

Padre Luigi Zanotto

APPROFONDIAMO E MATURIAMO

LA NOSTRA FEDE

CORSO DI FORMAZIONE
PER CATECHISTI E MINISTRI PARROCCHIALI

A cura del Gruppo Giovani Povegliano

Scritto anno 1996

Indice

Presentazione	1
Introduzione	2
Parte Prima – Il Credo	3
Capitolo 1°: Che senso ha la mia vita	4
1 – La persona ispanica negli Stati Uniti ricerca la felicità	4
2 – La comunità cristiana offre una “vita nella sua pienezza”	5
3 – L’incontro con Gesù vivo è la “buona notizia”, e la chiesa esiste per annunciarla ..	6
4 – Dieci parole chiave per il cammino	7
Sintesi	11
Capitolo 2°: Gesù di Nazaret	12
1 – Gesù, Cristo costruisce oggi la fraternità	12
2 – Gesù, di Nazaret e il suo progetto	13
3 – La personalità di Gesù,	16
4 – Obbediente fino alla morte e alla morte di croce	18
Sintesi	21
Capitolo 3°: Gesù è il Signore	22
1 – La resurrezione di Gesù	22
2 – Lo Spirito di Gesù	26
3 – La Chiesa: sacramento della Trinità e della fraternità	28
4 – Maria: Madre del Signore e della Chiesa. Maria nella pietà popolare	30
Sintesi	34
Capitolo 4°: Gesù, Sacramento del Padre	35
1 – Il “Dio” degli ispanici e il “Dio” dei californiani	35
2 – Gesù rivela il volto di Dio	39
3 – La rivelazione di Dio come Trinità	43
4 – Compromesso: rende concreto il “Padre Nostro”	46
Sintesi	48
Parte Seconda – La Vita in Cristo	49
Capitolo 5°: Gesù ci rivela il mistero della persona umana	50
1 – Chi è questo essere che sono io? Sono una creatura	50
2 – Chi è questo essere che sono io? Sono immagine di Dio	53
3 – Grazia e peccato	55
4 – La coscienza, le passioni e le virtù	59
Sintesi	61
Capitolo 6°: La sessualità e il comandamento dell’amore	62
1 – Identificazione e maturazione sessuale degli ispanici	62
2 – Dimensione sessuale della persona	64
3 – La “salvezza” sessuale	69
4 – Amare Dio e amare il prossimo: i dieci comandamenti	71
Sintesi	73
Capitolo 7°: La Comunità umana	74
1 – La comunità nella cultura ispanica	74
2 – La persona e la società	76

3 – La partecipazione nella vita sociale	78
4 – L'ingiustizia sociale	81
Sintesi	84
Parte Terza – La Bibbia e la “Tradizione”	85
Capitolo 8°: La Bibbia: Parola scritta da Dio	86
1 – Temi introduttivi alla lettura della Bibbia	86
2 – Il Vecchio Testamento	91
3 – Il Nuovo Testamento	94
4 – La Sacra Scrittura nella vita della chiesa	95
Sintesi	98
Capitolo 9°: Storia della “Tradizione” viva della Chiesa	99
1 – Storia della Chiesa	99
2 – La Chiesa Latinoamericana	103
3 – Schema storico del ministero ispanico	106
4 – Momento storico attuale e la Chiesa “tradizione viva”	110
Sintesi	112
Parte Quarta – Sacramentalità e Sacramenti	113
Capitolo 10°: Sacramentalità, Battesimo e Cresima	114
1 – Situazione attuale dei sacramenti	114
2 – La sacramentalità del mondo e della Chiesa	116
3 – Il Battesimo	120
4 – La Cresima	123
Sintesi	126
Capitolo 11°: L'Eucarestia: segno del progetto del Padre	127
1 – Eucaristia: sacramento della vita condivisa	127
2 – La nuova Pasqua, il memoriale: ieri e oggi	131
3 – Catecumenato e sacramento dell'iniziazione cristiana	133
4 – Struttura dell'iniziazione cristiana degli adulti	135
Sintesi	137
Capitolo 12°: I Sacramenti di guarigione	139
1 – Il Sacramento della Penitenza	139
2 – L'unzione degli infermi	144
I Sacramenti al servizio della comunità	147
1 – Il Sacramento del Matrimonio	148
2 – Il Sacramento dell'Ordine	151
Sintesi	154
Parte quinta – azione pastorale della Comunità Cristiana	155
Capitolo 13°: Koinonia: la “Vita” della comunità	156
1 – Azione pastorale della comunità cristiana	156
2 – Criteri di azione pastorale	158

3 – La Chiesa evangelizzatrice e le mediazioni della comunità	160
4 – programmazione pastorale	165
Sintesi	167
Capitolo 14°: Martyria: la comunità “annuncia” la nuova umanità	168
1 – Diverse forme del servizio della parola di Dio	168
2 – Evangelizzazione e catechesi	169
Liturgia: La comunità “celebra” la realizzazione del regno	174
1 – La festa e la liturgia cristiana	174
2 – L’Anno liturgico, la preghiera e spiritualità	177
Sintesi	181
Capitolo 15°: Diakonia – servizio. La comunità “servitrice” del mondo	182
1 – Gli ispanici in California: alcuni aspetti	182
2 – La comunità cristiana “servitrice” del mondo	184
3 – Temi evidenti della dottrina sociale della Chiesa	185
4 – Spazi, comportamenti e forme di servizio sociale	190
Sintesi	193

File in PDF e stampa creata da Gaetano Zanotto x l’Archivio del Gruppo Giovani Povegliano Vr.
Stampato Manigrafiche Mozzecane, anno 1996

APPROFONDIAMO E MATURIAMO LA NOSTRA FEDE

CORSO DI FORMAZIONE PER CATECHISTI E MINISTRI PARROCCHIALI

PRESENTAZIONE

Nel 1996 ci incontrammo con la necessità di elaborare del materiale di studio per il CORSO DI BASE DI FORMAZIONE ALLA FEDE, corso che si offre alle persone impegnate nel ministero del catechista e ad altri che hanno compiti all'interno della parrocchia. Dopo alcuni mesi di lavoro intenso dell'autore e di un gruppo di catechisti, è venuto alla luce il testo che da origine a quello che andiamo a presentarvi.

Nei tre anni che abbiamo usato questo materiale, abbiamo ascoltato i commenti e le valutazioni delle persone che costituiscono il Consiglio dei Catechisti Avanzati e abbiamo fatto, nel possibile, un testo che, alla pubblicazione, soddisfacesse le nostre necessità e le nostre preoccupazioni partendo dalla nostra realtà di tutti i giorni. Vale a dire, soddisfacesse le necessità di coloro completamente sradicate dalla propria realtà, cercano di incontrarsi con se stessi, accettarsi e così meglio valutarsi, e descrivere allo stesso tempo il Dio dei loro padri e della loro cultura.

Crediamo di aver raccolto in questo lavoro i temi fondamentali per la formazione alla fede dei cattolici che desiderano raggiungere la propria maturità, servendosi di tutto ciò che Dio ha loro ispirato durante la loro vita.

INTRODUZIONE

L'AUTORE: il padre Luigi Zanotto, Dottore in Teologia e Catechesi all'Università di Salamanca, in Spagna, ha raccolto le esperienze pluriventennali di un gruppo di catechisti dediti ad aiutare il nostro popolo cattolico a relazionarsi con i fatti della vita condivisa con Dio.

Nella catechesi il vero testo sono le persone, per questo vorremmo che oltre alle parole scritte in queste pagine, chi le legge e studia scoprano e si incontrino con il Gesù vivo che ci ha fatto innamorare, che ha dato un senso alla nostra vita e ci ha spinto ad annunciarlo.

DESTINATARI: il testo che hai di fronte è il materiale di studio per tutte le persone che partecipano a corsi di formazione alla fede, sia che vogliano ottenere un titolo di catechista a diversi livelli, sia che vogliano conseguire una preparazione di base per partecipare ai diversi ministeri all'interno della chiesa cattolica o come arricchimento personale.

Il titolo sintetizza la traiettoria del suo contenuto. Con APPROFONDIAMO vogliamo dire e fare qualcosa di più profondo, raggiungere le viscere della fede che le persone portano con sé. Da ciò deriva, come logica conseguenza, la maturità, la pienezza nel suo svilupparsi.

DIVISIONE: l'esperienza di venti anni, dando questo corso come risultato, ha confermato la sua divisione in cinque parti di quattro momenti ciascuna.

LA DINAMICA INTERNA DELLE CINQUE PARTI: alla persona che cerca una risposta alla sua vita, la comunità cristiana offre la persona di Gesù viva (prima parte: il credo). Nello spirito di Dio tutto è diverso: la vita, il mondo, la storia raggiungono un significato profondo (seconda parte: la vita in Cristo). Due realtà servono a Gesù per perpetuare la sua presenza e la sua azione attraverso i secoli: la Bibbia e la comunità cristiana (terza parte). Gesù realizza e celebra con la sua comunità la progressiva realizzazione del Regno (quarta parte: la sacramentalità del mondo, della chiesa e i sette sacramenti). La comunità cristiana, per il suo lavoro, è segno del progetto di Dio (quinta parte: l'azione pastorale della comunità cristiana: Diakonia, Koinonia, Martyria e Liturgia).

Ogni lezione avrà quattro parti: uno schema che permetta di vedere la lezione nel suo insieme, i contenuti, un riassunto sotto forma di affermazioni semplici e brevi e un compito finale. Questo aiuterà l'équipe a preparare il suo programma. Si dà ampio spazio alla creatività, alla pedagogia, all'adeguamento alle circostanze e al gruppo sempre diverso e unico.

PARTE PRIMA: **IL CREDO**

1. La comunità ispanica nel suo camminare attraverso la storia e nella società, in contatto con la cultura dominante e con altri modi di intendere la vita, entra in seria discussione. La comunità cristiana vive con Gesù, ispanico- lo offre come risposta. In Lui può trovare la “vita piena”.
2. Quale Gesù? A Los Angeles e negli Stati Uniti più in generale si predicano molti messia e salvatori. La comunità cristiana, fedele a Matteo, Marco, Luca e Giovanni, facilita l'incontro con lo stesso Gesù che ha camminato durante due mila anni attraverso la storia dell'umanità e che ora è presente tra noi.
3. L'incontro personale e comunicativo con Gesù ci definisce come persone cristiane. Lui ci dà il suo “Spirito” che ci fa figlie e figli, sorelle e fratelli. Ci forma come famiglia = la Chiesa e ci dà a sua Madre affinché ci plasmi come altri e altre Gesù
4. Gesù ci porta alla comunione con nostro Padre. La comunione ci rivela il volto di Dio e ci rende solidali al suo progetto di fratellanza.

CAPITOLO UNO: **CHE SENSO HA LA MIA VITA?**

1. La persona ispanica negli Stati Uniti ricerca la felicità
2. La comunità cristiana offre una “vita nella sua pienezza”
3. L’incontro con Gesù vivo è la “buona notizia”, e la Chiesa esiste per annunciarla
4. Dieci parole chiave per il cammino.

1. LA PERSONA ISPANICA NEGLI STATI UNITI RICERCA LA FELICITA’

Noi nella nostra identità culturale (Cf. analisi della realtà)

Noi, come molti altri ispanici, abbiamo lasciato la nostra terra, il nostro mondo, per avventurarci in un paese che offrì a noi e ai nostri figli e figlie un futuro migliore. Solo quando uno vive in un mondo diverso dal paese in cui è nato, si rende conto dai valori della sua cultura.

Noi popolazioni ispaniche abbiamo una ricca storia e una cultura che ci definisce e ci distingue. Noi viviamo per amare, e amare è vivere; vivere è dividere, superarsi, celebrare gli eventi della vita; i figli sono vita. La persona occupa il centro della valutazione della realtà. Le cose e la tecnica si adattano al valore supremo della persona. Cerchiamo una forma più degna di vivere; questa non la vogliamo regalata; dobbiamo conquistarla con un lavoro giustamente remunerato. Nella cultura ispanica, la comunicazione è vita, è una dimensione indispensabile e necessaria. Nella comunicazione, la persona si dà agli altri, capisce se stessa e cresce. Per noi, la famiglia è con-dividere, con-vivere. La dimensione comunicativa è esigenza e vita. Comprendiamo tutto in Dio. La dimensione religiosa della nostra vita è il sangue che alimenta il tutto, è il cuore che fa vibrare il tutto.

Il contrasto con altre culture e situazioni (Cf. l’emigrazione)

Qui negli Stati Uniti ci sono molti valori, ma alle volte non li percepiamo perché viviamo tutto in maniera diversa. Poco a poco, senza rendercene conto, la mancanza di ideali schiaccia il nostro entusiasmo. Arriva la disistima dei valori e la maniera di pensare “dei nostri padri. Il senso di identità si fa incerto e insicuro.

La situazione economica ci stringe e non c’è altro rimedio se non accettare lavori precari, provvisori, mal remunerati e di scarsa o nessuna qualificazione professionale.

Questo provoca una sensazione di inutilità, di frustrazione personale, un sentimento di disperazione di fronte alla vita. Essere senza lavoro aumenta la tossicodipendenza. Il sistema economico origina una competitività aggressiva e produce un tipo di persona egoista, che deve lottare in ambito economico, professionale e politico. La società è organizzata in funzione alla produttività e della competizione, non in funzione della persona.

Si soffre di un vuoto tra le relazioni interpersonali nell’ambito della società. Le persone si sentono estranee l’una all’altra o unite solo superficialmente attraverso relazioni meramente funzionali. Vivono in “connessione” ma non in “comunicazione” tra loro. Il luogo dove l’incomunicabilità e la rottura si fanno più critici è la famiglia.

Como popolo ispanico, ci sentiamo discriminati, incompresi e criticati. A volte veniamo considerati meno intelligenti e capaci degli altri esseri umani. Nell'ambito politico ed economico, non abbiamo alcun potere.

Nostro Signore, che era colui che deva un senso alle nostre vite, poco a poco cambia la propria immagine e il colore diventando verde: "non abbia altro dio all'infuori del dollaro".

Da dove vengo? Chi sono? Dove vado? (Cf. la ricerca del senso)

In quest'ambito uno deve essere un saggio e saper scegliere, altrimenti si perderebbe facilmente. Perdiamo tutto ciò che siamo; scambiamo per oro specchietti che luccicano. La vita sembra un labirinto; uno può muoversi in qualunque direzione, ma mai troverà l'uscita. La vita assomiglia ad un'autostrada: luoghi dove perdersi e fuggire, senza alcuna possibilità di indugiare o di tornare sui propri passi.

Arriva il momento che uno si domanda: e ora, da dove vengo? chi sono? dove vado? E' vero che ci sono molte persone che si lasciano trascinare; ma c'è anche chi sceglie di essere una persona degna. Invece di sbarazzarsi di tutto e lasciarsi trascinare dalla corrente, ci si deve mettere a cercare una risposta.

2. LA COMUNITA' CRISTIANA OFFRE UNA "VITA IN PIENEZZA"

La comunità cristiana ha ed offre la risposta per dare pienezza alla vita

Dopo un periodo inquieto andando alla ricerca di una risposta ad i miei interrogativi, un giorno risvegliò la mia attenzione un gruppo di persone che nella grande città di Los Angeles, dove vivevano, manifestavano la loro capacità di comprensione e di accettazione, la comunione nel condividere la loro esperienza di vita e il loro futuro con gli altri, la loro solidarietà negli sforzi di tutti in ciò che c'è di buono e nobile. Inoltre, irradiavano, in maniera semplice e spontanea, la loro fede in quei valori che vanno al di là dei valori correnti e la loro speranza in qualcosa che non si vede né si oserebbe sognare. Queste persone mi fecero impostare interrogativi irresistibili: perché sono così? Perché vivono in questa maniera? Cosa o chi è che li ispira? Perché stanno con noi?

La risposta

Mi avvicinai a loro e dissi: io voglio capirmi, sapere chi sono e dove vado. Mi risposero: "VIENI E VEDRAI". Erano persone come me, tutte di origine ispanica, tutte di tradizione cattolica. Io cerco:

- *Essere una persona.* Voglio poter realizzare completamente il mio essere corpo, la mia capacità di amare, la mia intelligenza, il mio essere sociale. Voglio avere una chiara e distinta personalità che superi il mio senso di inferiorità e molti altri condizionamenti. Dal punto di vista comunitario, vorrei un mondo migliore. A volte mi inquietano le divisioni, il razzismo, le ingiustizie sociali, l'emarginazione e le oppressioni.
- *Essere ispanico/a.* A volte mi sento orgoglioso di essere ispanico, a volte mi dà fastidio. Penso che l'essere ispanico sia come il colore degli occhi: tutto si vede e si percepisce da questo punto di vista. E' parte di me. La famiglia, il lavoro, il lavoro, i figli, le feste, il futuro...tutti viviamo le stesse cose ma siamo diversi. Come poter continuare ad essere ispanico/a e allo stesso tempo essere cittadino/a di questo paese e conservare sempre le mie radici?

- *Essere cattolico/a.* Quante volte ha considerato le persone credenti poco intelligenti. Credono in Dio perché sono retrogradi. Tempo fa credevo così, ma adesso qui ci sono tante idee e tante forme di religione e, anche, persone senza religione. Insomma, Dio lo incontra da tutte le parti. Mi sto rendendo conto che questo gruppo di cattolici vive la loro religione non come qualcosa di posticcio, ma come qualcosa che integra il tutto. Ciò che è sinceramente umano è cristiano e ciò che è cristiano si vive solamente attraverso una cultura concreta. Per realizzarmi come persona devo correggere alcuni aspetti, cambiarne altri e portare altri alla loro pienezza. Ma perché queste persone hanno questa capacità? Non sono forse come tutte le altre? Hanno anche difetti e limiti? Come possono offrire superamento e pienezza con tanta sicurezza? Cominciai ad avvicinarmi di più a loro, a partecipare alle loro riunioni, a convivere con loro (Cf. Catecumenato). All'inizio non li capivo. Leggevo e meditavo le scritture con loro. Non era la stessa cosa che leggerle a casa da solo. Cominciai ad assaporare la vita in una maniera diversa. All'inizio sembravo un cieco che non distingue e vede "le persone come alberi che camminano" (Mc 8,24). La vista si andava schiarendo fino a che un giorno ebbi un'esperienza che determinò la mia vita: mi incontrai con Gesù vivo. Lui mi incontrò e io mi lasciai incontrare attraverso lui. Ci innamorammo. Gesù vive. Io sono suo testimone. E lui è la mia vita (Cf. che cosa vuol dire aver fede?).

3. L'INCONTRO CON GESU' E' LA BUONA NOTIZIA E LA CHIESA ESISTE PER ANNUNCIARLA

Gesù è importante per la mia vita, per quello che sto cercando, perché lui ha preso la mia natura umana. Si scontrò con i miei stessi problemi e con il mio desiderio di essere una persona nella sua completezza. La città di Gerusalemme di quel tempo era buona e cattiva allo stesso tempo come lo sono oggi gli Stati Uniti e Los Angeles. E in tutto questo..., egli riuscì ad essere una persona completa. Ci sono molti modi di intendere questo "essere persona". Egli propone la sua esperienza (Cf. la conversione): essere persona significa essere e vivere come figlio/a di Dio e fratelli/sorelle degli altri uomini. Egli è stato il primo essere umano a mettere in pratica tutto questo e continua ad essere vivo per aiutare quanti vogliono realizzarsi pienamente (Cf. la salvezza integrale).

Il senso religioso proprio del mio essere ispanico e ciò che mi insegnarono i miei genitori sono una base importante per il mio incontro con Gesù. Allo stesso tempo, però, sono così cambiato e il mondo oggi è così diverso che si fa necessaria per me e per i miei compagni una nuova esperienza di Dio (Cf. il dinamismo culturale). Ripetere la devozione e i costumi del mio popolo senza una nuova e profonda esperienza di Dio suona in maniera distorta (Cf. la coscienza critica della mia religione).

La comunità cristiana può offrire la possibilità di essere persone ispaniche e cattoliche, perché Gesù sta in mezzo a loro. La comunità cattolica è integrata da persone che hanno fatto l'esperienza di Gesù. Egli è vivo nella sua comunità. Sono comunità perché non possono smettere di esserlo. Il senso profondo della vita umana è il dialogo, è darsi alle altre persone e in questo darsi si forma la comunità. Gesù rende possibile tutto questo.

Annunciano perché non possono tacere. Come un amplificatore è fatto per amplificare la voce, la comunità cattolica è fatta per annunciare che Dio è presente nel mondo per formare ogni persona come figlio/a suo/a, e fare della comunità umana una grande famiglia di fratelli e sorelle (Cf. l'evangelizzazione).

4. LE DIECI PAROLE CHIAVE PER IL CAMMINO

1. Analisi della realtà

Per analisi della realtà intendiamo un tentativo di comprensione della realtà a partire dalle nostre esperienze quotidiane e dei processi che si incatenano in seno alla società. Con questa analisi intendiamo trovare le condizioni possibili per una vita degna per tutti, e proporre le alternative affinché questa utopia possa essere raggiunta. Per noi cristiani, la chiave di lettura della realtà è il mistero dell'incarnazione. Dio entrò nella storia per camminare con l'umanità. Chi fa veramente la storia siamo noi e Dio. La storia e la realtà sono luoghi teologici della rivelazione di Dio. Il suo progetto di creare una famiglia di figli/e e fratelli/sorelle tra tutti i popoli della terra è un progetto storico, incarnato nella nostra realtà. Per noi, fare l'analisi della realtà è una dimensione della vita e della fede. La realtà del mondo e della società forma parte di tutte le mediazioni della comunità cristiana: la catechesi come parte delle persone e delle situazioni concrete, la liturgia celebra le "meraviglie" che Dio opera nella persona e nella società, l'azione sociale della comunità cristiana si dirige direttamente alla realtà e alla storia.

2. Emigrazione

Per immigrazione si intende quando qualcuno entra in un'area culturale diversa da quella di origine per stabilirvisi in maniera più o meno permanente. Con il passaggio dalla società di origine ad una nuova per il futuro, si interrompono o si riducono notevolmente le relazioni con la prima, mentre se ne instaurano di nuove con la società di emigrazione. Si sviluppano nuove relazioni, sorgono nuove necessità, si assimilano nuovi valori e nuove forme, si creano nuovi raggruppamenti e nuove istituzioni.

Tra i fattori di espulsione che causano il fenomeno emigratorio consideriamo: ristagno economico, diminuzione delle risorse naturali, entrate basse, disoccupazione, diminuzione del tasso di natalità, discriminazione politica, scarse possibilità di partecipazione, alimentazione, catastrofi naturali, possibilità limitate di sviluppo ed emancipazione personale.

Come principali fattori di attrazione consideriamo: prosperità economica, alto tasso delle entrate e di natalità, possibilità di esercitare una professione adeguata, possibilità di educazione, reintegrazione nell'ambiente familiare...Un ostacolo all'emigrazione è l'eccessiva differenza tra i due sistemi sia dal punto di vista culturale che da quello politico. Non meno problematica è la lingua.

Tra i vari tipi di rientro ricordiamo "*il ritorno da un fallimento*". Tipico di quelle persone immigrate che non hanno saputo superare il periodo, molto spesso traumatico, dei primi contatti, quando tutto, cioè, è nuovo, diverso, poco familiare e ostile. Di questa esperienza rimane altro un misto di sensazioni, di sofferenza, di delusione e paura. Il gruppo ispanico negli Stati Uniti e a Los Angeles non è chiamato a rinchiudersi in se stesso, bensì ad aprirsi a un dialogo fecondo e proficuo con le culture che può incontrare.

3. Dinamismo culturale

La cultura dei popoli è un fenomeno caratteristico di tutte le popolazioni e gruppi umani. Questo fenomeno consiste nella maniera di vivere di questo gruppo e si manifesta in ogni elemento della vita sociale. I mutamenti socioculturali nella storia dei popoli si verificano tanto attraverso il contatto con altre culture quanto attraverso fattori interni della stessa cultura.

Le generazioni odierne sono immerse nelle tradizioni del loro popolo, vivono di queste tradizioni che costituiscono la loro radice storica. Però ogni generazione non riceve passivamente la tradizione culturale: la accoglie modificandola. L'attitudine delle nuove generazioni di fronte alla tradizione costituisce la continuità-novità della storia. Ogni generazione reinterpreta la tradizione e la cambia, o attraverso la propria cultura, o attraverso la comunicazione con le culture degli altri popoli, o attraverso i nuovi fatti della storia, le nuove situazioni sociopolitiche, i nuovi metodi di produzione e le nuove tecnologie. In caso di crisi profonda, i gruppi umani creano dei dinamismi di proiezione verso il futuro.

4. La ricerca del senso

Ci sono momenti e circostanze nella vita che, più che mai, ci pongono le domande in una maniera irresistibile e nuova: chi sono, dove vado, cos'è la vita. La salute, il lavoro, la famiglia, gli studi, la politica, l'economia, la violenza, i gruppi, le droghe: tutto questo ci preoccupa perché mette in gioco il desiderio di essere felici. Che posizione dobbiamo prendere? Le nostre domande hanno bisogno di risposte e di spiegazioni.

La spiegazione diviene ciò che chiamiamo il dar senso alle cose. Dar senso è interpretare, dare un significato. Quando diciamo "questo è il mio modo di vedere le cose", alludiamo al senso che diamo loro. Le domande più radicali di noi esseri umani ci facciamo sì riferiscono alla vita stessa. Il Concilio Vaticano II le formula così: "Cos'è l'essere umano? Qual è il senso del dolore, del male, della morte?".

Sono domande sul senso della vita. Dove troviamo le risposte? Qui, negli Stati Uniti e a Los Angeles, molti ci offrono risposte. Queste vanno dal piacere fino all'affermazione che la vita non ha senso.

Nella parte più intima di noi stessi, proclamiamo che la vita ha un senso e siamo chiamati a vivere pienamente. Anche nelle situazioni più disastrose, noi, popolo ispanico, crediamo nella vita. Il dolore, l'oppressione, l'emigrazione e la morte non sono motivi per non credere nella vita. Facciamo un atto di fede nella vita? Scommettiamo sulla vita? La fede non è una risposta al senso della vita. La fede è l'opzione fondamentale attraverso la quale la persona interpreta la propria esistenza e il mondo che le gira attorno. Creare, in definitiva, è dare un senso valido, integrale e ultimo alla vita. Il senso della vita si identifica con la fede.

5. Cosa vuol dire aver fede?

La fede è un'esperienza umana. A volte parliamo di fede come parliamo di denaro: "ho fede", "ho trovato la fede", "ho perso la fede". Sembra che la fede si trova e si perda, aumenta o diminuisce, si lascia o si dà... Quando affermiamo "ho fede", cosa vogliamo dire? Qualunque tipo di relazione umana si realizza sotto il segno della confidenza. Confidare vuol dire fidarsi di qualcuno. La confidenza arriva alla sua massima espressione nell'esperienza dell'amore. Nell'amore, poni la tua vita nelle mani di un'altra persona, ti intriga, aderisci a questa persona. Questo atto d'amore è fondato sulla fede. Questo significa una perdita di libertà? Al contrario, è l'atto di maggior libertà. Essere liberi vuol dire comprometterci in ciò che crediamo, essere fedeli a ciò in cui abbiamo riposto la nostra fiducia.

- La fede è la risposta agli interrogativi più profondi sul senso della vita.
- La fede è un'attitudine naturale, presente in qualunque esperienza umana di amore e amicizia.
- Per una persona credente, la fede è la sua esperienza di Dio; accetta Dio come il senso della sua vita e del mondo.

I cammini che portano all'esperienza dell'amore di Dio sono diversi. La persona umana può scoprire i segni della presenza di Dio nella naturalezza, nei fatti della vita, in quelli religiosi, all'interno della propria coscienza. In qualunque modo, Dio si fa presente nell'esperienza umana come la risposta che dà senso alla vita. Questo riconoscimento di Dio non è qualcosa di automatico o che si imponga a tutta l'umanità. Alcuni credono e altri no. Perché? Benché la fede in Dio non si appoggi su ragioni umane, queste ci dimostrano che la fede è qualcosa di ragionabile. La persona credente vuole fare un salto di qualità, si abbandona totalmente a Dio. L'attitudine profonda di ogni persona alla ricerca di un senso per la sua vita la porta all'incontro con Dio. Dio ci parla, viene ad incontrarci, si manifesta nella storia; la persona lo riconosce, lo accetta e in lui scopre il senso profondo della sua esistenza.

L'incontro con Gesù

Gesù è nostro fratello. Ci cerca per darci la vita e la vita in abbondanza. Nel più profondo di noi stessi, nella parte più autentica dell'essere umano, Gesù dà alla nostra vita una fine ultima di noi stessi, del mondo e della storia. Innamorandoci di Gesù, lui ci dà il suo Spirito, porta alla pienezza la nostra dimensione relazionale con Dio e ci fa figli e figlie; porta a pienezza la dimensione relazionale con gli altri facendoci "fratelli e sorelle" nel profondo. La comunione in lui ci trasforma a sua immagine. Così ci salva.

La fede si vive in comunità

L'essere umano è un essere relazionale, e l'esperienza di Dio in Gesù Cristo porta alla sua pienezza la nostra natura. Il suo Spirito è comunione e crea la comunione tra gli uomini. La comunità con Dio e con gli altri è il frutto della vita completa. La comunità cristiana si trasforma in seno al progetto di fraternità universale che Dio vuole creare tra tutti gli esseri umani.

6. L'evangelizzazione

La comunità cristiana è una buona notizia per l'umanità. Gesù, l'uomo nella pienezza, vive in questa formando l'umanità nella pienezza. A Los Angeles, dove molte persone cercano un cammino di realizzazione e di felicità vera, la comunità cristiana annuncia che Gesù Cristo è la risposta. Nella comunità cristiana siamo testimoni con la nostra vita di ciò che annunciamo. Non possiamo tacere. La nostra vera natura è annunciare.

La missione di Gesù si chiama evangelizzazione. "Lo spirito del Signore è su di me, perché mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri." (Lc 4,18). Per Gesù l'evangelizzazione consisteva nel realizzare la fraternità umana. Quindi, "solamente il regno è assoluto e tutto il resto è un di più" (Mt 6,33).

La missione del suo corpo, che è la chiesa, si chiama evangelizzazione: "Evangelizzare costituisce, infatti, la vera e propria vocazione della Chiesa, la sua identità più profonda. Esiste per evangelizzare."

La comunità evangelizzata ed evangelizzatrice

Le situazioni che cambiano, i continui progressi della scienza, le moderne forme di relazione tra le persone, obbligano la Chiesa a perpetuare in se stessa la novità del Vangelo: sperimentare il cambiamento, la maturazione e pienezza che produce la comunione con un Gesù che cammina coi tempi. La Chiesa, per essere evangelizzatrice, si deve situare con umiltà in un processo di continua conversione alla parola di Dio che proclama.

7. Conversione

La conversione che suscita l'evangelizzazione suppone un cambiamento nel senso e nella direzione di tutta l'esistenza umana. La conversione non è solo un cambiamento di mentalità, ma qualcosa che riguarda tutta la persona, il senso della sua vita personale e sociale, i valori di orientamento, le condizioni sociali che la rendono possibile.

La conversione è reale quando sono trasformati: i criteri di giudizio, i valori determinanti, i centri di interesse, le linee di pensiero, i modelli dell'umanità, le strutture sociali della convivenza umana per renderla più giusta e fraterna.

8. Catecumenato

La conversione è il frutto di un lungo processo. E' necessario che la conversione sorga, mediante un certo grado di riflessione, da una decisione personale, che sia graduale e progressiva e sia verificata da impegni e stili di vita concreti e reali. Il catecumenato è il processo che ad innamorarsi e a fare l'esperienza di Gesù vivo. Dato che Gesù si è incarnato nella vita, il catecumenato cristiano è un'iniziazione alla vita, nella sua natura umana più profonda.

9. Salvezza integrale

La comunità cristiana evangelizza quando offre la comunione con Cristo. La comunione con Gesù rende una persona degna e rende l'umanità più fraterna. Gesù è l'uomo completamente realizzato. La negatività e le strutture del male non ce la fecero contro di lui. Egli vive e offre ai suoi fratelli e sorelle la possibilità della piena realizzazione. La salvezza cristiana consta di due elementi: la filiazione divina e la fratellanza umana.

La realtà di figli/e e fratello/sorella deve realizzarsi nell'ambito di questa vita, di questo mondo e della storia di ogni giorno. La promozione umana e l'evangelizzazione non sono due realtà incompatibili, perché ciò che è cristiano non è un aggiuntivo a ciò che è umano. La liberazione cristiana è la stessa liberazione umana portata alla sua pienezza.

L'evangelizzazione è inseparabile dalla liberazione totale della persona, del suo mondo e della sua storia, e include la liberazione completa e reale di tutte le dimensioni della vita umana, inclusa quella politica. L'evangelizzazione include la creazione di condizioni sociali che rendano reale la convivenza tra gli uomini, fondata sulla giustizia e sull'amore.

10. Coscienza critica della mia religione

Il nostro popolo ha sempre creduto in Dio. Non fu mai necessario dimostrare la sua esistenza, perché egli è stato parte delle realtà più scontate, come la terra, l'aria e l'acqua. Negli Stati Uniti e a Los Angeles ci sono mille idee diverse di intendere Dio e migliaia di persone che negano la sua esistenza. La cosa che più preoccupa è che non viene solo messa in discussione l'esistenza di Dio, ma il senso di tutta la vita. Dio era il senso della vita, dell'universo, di tutto. La crisi religiosa della gente è indicatrice della "crisi del non senso", nella quale sta vivendo anche il nostro popolo. Bisogna motivare la nostra fede. Non si deve avere paura delle domande. Non ci si deve scandalizzare dei dubbi. Si deve cercare con sincerità e onestà. Allo stesso tempo si devono però temere quelli che dicono di non aver dubbi, che hanno tutto chiaro e che non possono e non vogliono andare in crisi. Si appoggiano facilmente alle strutture, alle formule, alle devozioni o alle abitudini, perché hanno paura di affrontare la realtà. Assieme ad una nuova esperienza di Dio, si fa necessario un avvicinamento critico alla nostra religione.

SINTESI

- Noi ispanici siamo ciò che siamo, né più né meno.
- Veniamo in questo paese dove tutto è completamente diverso.
- Poco a poco cambiamo il nostro modo di essere e, dopo aver provato un po' di tutto, andiamo in crisi e ci domandiamo: cosa vuol dire vivere? Chi sono? Dove vado?
- La comunità cristiana si incontra costantemente con Gesù. Lui è l'uomo ispano-americano di Los Angeles veramente felice.
- Gesù mi dà il suo spirito perché riesca a diventare una persona degna e felice qui e adesso.
- La comunità cristiana mi aiuterà ad incontrarmi con lui, e in lui mi incontrerò con me stesso.
- Analisi della realtà: attitudine costante all'ascolto e alla contemplazione della storia. Situarmi, scoprire l'azione di Dio e impegnarmi.
- Emigrazione: lasciare il mio mondo e entrare in un altro.
- Dinamismo culturale: ogni generazione non riceve passivamente la tradizione culturale: la accoglie modificandola, la reinterpreta e la cambia.
- La ricerca del senso: "dar senso" è interpretare, dare un significato. La vita ha un senso in se stessa. Credere è dare il senso ultimo alla vita.
- Cosa significa aver fede? Sperimentare Gesù vivo. Lui mi introduce nel mistero di Dio. Lui dà il senso ultimo alla mia vita. Tutto ciò che vedo e vivo lo faccio in lui.
- Evangelizzazione. La buona notizia è che Gesù è la persona nella pienezza che vive oggi a Los Angeles e offre il suo spirito per aiutare tutti/e a vivere la vita in pienezza e a formare una società più umana.
- Conversione: innamorarsi di Gesù e seguirlo implica un cambio radicale di rotta. Non è solo un cambiamento di mentalità; prende tutta la persona, il senso della vita e della società.
- Catecumenato: è il processo e il cammino che porta ad innamorarsi e a fare esperienza di Gesù vivo.
- Salvezza totale: la comunione con Gesù rende la persona degna e l'umanità più fraterna. Ci fa diventare figli/e, fratelli e sorelle.
- Coscienza critica della religione. Ho ricevuto la mia "fede" attraverso la tradizione. Con tanti cambiamenti e tante idee, devo saper dare ragione di questa ai miei interrogativi e a quelli degli altri.

COMPITO

1. Scrivi i cinque aspetti che ritieni più significativi per identificare la comunità ispanica di Los Angeles.
2. Quali sono le domande di importanza vitale che si pongono in questo momento della loro vita gli ispanici?
3. Come la religione e Gesù ne sono la risposta?

CAPITOLO DUE: **GESU' DI NAZARET**

1. Gesù Cristo costruisce oggi la fraternità.
2. Gesù di Nazaret e il suo progetto.
3. La personalità di Gesù.
4. Obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

1. GESU' COSTRUISCE OGGI LA FRATERNITA'

Juanita, una signora del Guatemala, in un momento di crisi di fede, scrive al parroco del suo paese:

“ Ultimamente, nel nostro paese stavano nascendo molti gruppi cristiani. Non era più come prima. E ciascuno tirando dalla sua parte e mandandosi all’inferno l’uno con l’altro. Con la Bibbia sotto il braccio tutti si sentivano dei predicatori e volevano salvare il mondo a tutti i costi. Però qui è peggio. In ogni angolo c’è una chiesa; ci sono più chiese che bar. Al lavoro non so proprio come difendermi. Ognuno legge la Bibbia a suo modo e mi promette la salvezza se entro a far parte del suo gruppo.

- Nella parrocchia alla quale appartengo non è molto diverso. Non so se esistono mille o più dei che mi vogliono salvare. Ma da che cosa? Come? Il gruppo di preghiera presenta un Dio miracoloso, più di san Judas Tadeo. Le guadalupensi vendono tacos tutto l’anno per la festa della Guadalupe e mi dicono che se recito il rosario con loro mi salverò. I corsisti con il loro “da colori” mi offrono la salvezza solo se passo con loro un fine settimana. E lì termineranno tutti i miei problemi. I neocatecumeni: tutto il mio rispetto. Loro hanno il culto della parola, si preparano molto bene, fanno delle bellissime eucarestie. L’unico problema è che sono più chiusi di un uovo: il loro è l’unico cammino. Qui portano molti Cristi “miracolosi”, con corone di spine e croci da tutte le parti. Sono esattamente il contrario di quello che dicono: sorridi, che Cristo vive perché con il suo potere e il suo spirito ti salverà. Però nessuno mi dice come troverò lavoro. Le “verginelle” (intese come le Vergini) sono quelle che più attaccano. Appaiono da tutte le parti, e quasi sempre piangendo. Quelle di Fatima e Medjugorie sono quelle di moda adesso. Ognuno ha la propria devozione, e mi sembra che ognuno si inventi il Dio che più gli conviene. Gli stessi padri: non ce n’è uno uguale. Ci sono quelli per gli anziani, come per mia nonna, e tuonano dal pulpito mandando tutti all’inferno. Altri, molto moderni, permettono a tutti di fare la comunione senza confessarsi.
- Come se questo non bastasse, al lavoro incontro cinesi e altri asiatici. Questi con il loro Buddha; e molti di questi, senza le nostre credenze, sono buone persone.
- Qui a Los Angeles e in California, c’è di tutto: molti sono artisti, lavoratori, professori, commercianti...che non credono a nulla, solamente nel verde: “*IN GOD WE TRUST*” (nel dollaro). Ci sono molti gruppi volontari che aiutano chi ne ha bisogno, e non credono in Dio. Altri risolvono i loro problemi con la droga, diventando famosi, con la politica...In questi mesi ci sono molti che impressionano la gente con i loro racconti sulla fine del mondo e dicono quello che si deve fare per salvarsi.

- Non so proprio chi è Gesù e...ci sono altri messia che promettono di più e più potenti di lui. Alla fine, a cosa serve tutto questo? A volte penso che la religione sia passata di moda. Molti vanno a messa e ai loro culti, e poi? Tutto questo non ha nulla a che vedere con la famiglia, il lavoro, l'aver soldi, una macchina....io cerco la felicità, e sinceramente non so se Gesù possa rendermi felice e in che modo.”

Il padre le risponde con una lunga lettera della quale riportiamo queste frasi:

“ Che bello che tu abbia questa crisi. Ti aiuterà a dare una marcia in più alla tua vita.

- Sono convinto che Gesù è l'unico salvatore, perché è l'unica persona che sappia rimanere umana, nonostante tutte le difficoltà della vita. Alla fine consegnò la propria vita, poiché era l'unica maniera di rimanere fedele al suo “essere umano”. Lui mi dà il suo essere, la sua capacità di essere figlio/a di Dio e fratello/sorella degli altri. Questo è la stessa cosa che darmi la possibilità di essere felice.
- Noi cattolici, non abbiamo il monopolio di Gesù. E' in tutte le persone e in tutto il mondo e fa lo stesso che fa con noi: costituire la famiglia umana, la famiglia di Dio. Quando si vede che le persone e i gruppi diventano più umani, è proprio lì che c'è Gesù, che sta salvando qualcuno.
- La persona di Gesù è così ricca che è difficile abbracciarlo in una sola volta. Questo è così, perché ogni momento della storia del cristianesimo ha sottolineato alcuni aspetti particolari del volto di Gesù. Però ci sono dei rischi che non si possono omettere o cambiare. Se lo si fa, si tradisce lo stesso Gesù. Egli è presente negli Stati Uniti e a Los Angeles, così come lo ero nel nostro popolo. Lì si vestirà di volta in volta in maniera diversa. Però è lo stesso. Cercalo, mettiti in comunione con lui, così ti incontrerai con te stessa e troverai il senso delle cose e dei fatti. Tuo fratello in Cristo, Esteban.”

Avviciniamoci alla comunità cattolica di Los Angeles. Ci metterà in comunione con Gesù, lo stesso Marco, Matteo, Luca, Giovanni, Paolo...Gesù ci racconta la sua esperienza di Nazaret e in Palestina. Quell'esperienza è stata la base per la sua vita di 2000 anni, ed è basilare per capirlo nel suo progetto per noi oggi.

2. GESU' DI NAZARET E IL SUO PROGETTO

Gesù, il “Nazareno”

Maria, una ragazza carina di Nazaret, è incinta. Vive allegramente la sua condizione di moglie e di mamma. Giuseppe la accompagna e segue con emozione il processo di gestazione. Maria si affaccia al miracolo di dare alla luce e abbracciare suo figlio con emozione indescrivibile.

Gesù si sta facendo ragazzino e giovanotto nel paese di Nazaret. Nella famiglia e nel paese si respira un'atmosfera di relazioni umane sincere e trasparenti, il tutto vissuto con un profondo senso della fede e di comunione con Dio. La vita del paese, l'interpretazione che la gente dà ai fatti, i problemi della terra, del lavoro, e della dominazione dei romani forgiavano. *Gesù è un giovane orgogliosamente giudeo, figlio del suo tempo e della situazione in cui vive.*

Il suo cammino di maturazione arriva ad un momento chiave. La sua famiglia e il suo paese lo hanno iniziato, ma ora è lui e solamente lui che è chiamato a fare il gran passo. Un giorno (il battesimo), *Gesù entra nel mistero di Dio*. La comunione è così profonda, l'esperienza così incisiva, che determina per sempre la sua vita. Nel "mistero" acquisì chiaramente la coscienza della sua identità. Percepisce come la "Divinità" lo stava forgiando e modellando a sua immagine. La sente tanto vicina e operante che dal profondo della sua vita sente la "Divinità" che lo chiama: *figlio*. E le risponde Gesù: *Padre*.

Il padre gli comunica il suo disegno: una comunione vitale tra la Divinità, gli uomini e il cosmo. Una grande famiglia di tutti gli esseri umani. Gesù percepisce che è nato per questo, che è stato preparato per questa missione. **Questa missione è la sua natura più profonda.** Nel Padre contempla il significato del momento storico a lui contemporaneo. La storia dell'umanità è entrata in un momento decisivo per il suo futuro: la Divinità si fa carico di condurre la storia verso la sua meta finale. Lui, Gesù, è colonna portante e importante di tutto questo progetto. Gesù accetta la missione considerando tutti i rischi, anche la morte, di nessuna importanza.

L'arrivo del Regno di Dio: la buona notizia

Gesù comincia la sua vita pubblica percorrendo i paesi della Galilea e annunciando il momento decisivo nella realizzazione del progetto del Padre: *"Gesù andò in Galilea, annunciando la buona notizia di Dio. Diceva: il tempo è compiuto. Il Regno di Dio sta arrivando. Convertitevi e credete al Vangelo."* (Mc 1,15). Non si tratta più di continuare ad aspettare: il tempo è compiuto. Questo è il tempo della realizzazione definitiva. Il momento implica "con-vertire" la rotta e ri-orientare tutto nella direzione del progetto di Dio. Questo è ora la cosa più importante, l'unica cosa che valga la pena e che avrà futuro.

Il Regno di Dio atteso

Per coloro che ascoltano Gesù, l'espressione "Regno di Dio" era un'espressione familiare e corrente nel linguaggio religioso dell'epoca.

I giudei aspettavano che un giorno Dio si manifestasse come re e stabilisse il suo regno. Questa speranza comprendeva due dimensioni:

- Quella di assicurare la libertà al suo popolo, annientando i nemici. Ai tempi di Gesù, la Palestina era dominata dai romani. La speranza di alcuni gruppi di giudei era che Dio, stabilendo il suo regno, avrebbe liberato Israele dall'oppressione romana e avrebbe iniziato un'epoca di splendore politico e sociale.
- Quella di instaurare la giustizia e la pace nel popolo e in tutta la nazione. Dio è re, prima di tutto, dei poveri, degli oppressi e dei malati. Dio li difenderà e terminerà tutte le loro disgrazie per sempre, proprio come avevano annunciato i profeti. Gesù assume questa aspettativa nella sua dimensione più profonda.

Il Regno che Gesù annuncia

C'è una scena nel vangelo di Luca, all'inizio della predicazione di Gesù in Galilea, che riassume i rischi fondamentali della missione di Gesù: *"Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo di Isaia; apertolo, trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è su di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione*

*e ai cechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi su di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi." (Lc 4,16-21)

Tenendo conto del tipo di Regno di Dio che i giudei aspettavano non appare strano che all'inizio Gesù si sia scontrato con un rifiuto. I suoi compatrioti capiscono che Gesù si attribuisce funzioni che non gli corrispondono. Gesù non era un re potente. Tutto il contrario, era un uomo normale, semplice, povero. Come poteva essere il liberatore di Israele?

Infatti, **Dio non segue i cammini che gli uomini hanno immaginato:**

- Gesù segue il cammino del servizio umile alle persone, in particolare ai poveri, fedeli al Padre;
- la missione di Gesù è rendere concreto il Regno di Dio;
- il Regno di Dio porta con sé la liberazione dalla miseria umana: povertà, malattia, schiavitù, oppressione...;
- i poveri sono i veri destinatari del Regno di Dio;
- la forza di Gesù sta nell'amore gratuito e liberatore di Dio che trasforma i cuori e dà fine al dominio del male, del peccato e della morte;
- il Regno di Dio è un regalo che ci fa Gesù; non ce lo impone; è un dono gratuito che Dio ci offre;
- l'amore e il servizio sono l'unico cammino attraverso il quale la persona entra in una nuova relazione con Dio, che può chiamare Padre e in cui può confidare come fosse un figlio;
- il Regno di Dio rende reale la fratellanza universale; tutti siamo fratelli, figli e figlie dello stesso Padre.

Gesù percorre, senza stanchezza, città e paesi

Gesù si sofferma a parlare con tutti, siano poveri o ricchi, malati o sani, umili o importanti, credenti o non, giusti o peccatori...Il popolo umile lo ascolta, lo ammira, lo segue; altri lo accusano, lo rifiutano; le autorità civili e religiose lo spiano.

Gesù insegna, fa guarigioni, condanna il male e il peccato, invita alla conversione, concede il perdono, offre la salvezza...

Una delle prime cose che Gesù fa è **scegliere i suoi discepoli**. Gesù forma con loro una **comunità itinerante**; si confida con loro, gli rivela i segreti del Regno di Dio, dedica loro tempo per formarli e li unisce alla sua missione di annuncio del vangelo. Poco dopo l'elezione dei discepoli, Gesù proclama le Beatitudini. In queste si trovano tutti gli insegnamenti di Gesù sul Regno di Dio. Sono il progetto di vita che Gesù offre ai suoi discepoli come garanzia per raggiungere la felicità (Mt 5, 3-12).

Gli insegnamenti di Gesù: le parabole

Gesù parla del Regno di Dio. Insegna alla gente nelle sinagoghe, sulle rive del lago, per strada, nelle case, sulla montagna...Faceva molti di questi annunci sotto forma di parabole. La parabola è una storia per smuovere che Gesù usa per indirizzare. Invita a pensare e all'azione, poiché chi ascolta dovrà prendere delle decisioni.

Le parabole privilegiano ciò che il mondo e la società disprezza, e attaccano severamente ciò che il mondo e la società apprezzano. E' la realtà sconcertante del Regno di Dio, che porta con se un cambiamento radicale delle situazioni stabilite e sicure: *"I potenti rovescia dai troni e innalza i più umili; gli affamati ricolma di beni e rimanda i ricchi a mani vuote"* (Lc 1, 51-53).

I gesti di Gesù: i miracoli

Gli insegnamenti di Gesù sono confermati dai gesti. Gesù fa ciò che dice. E' un insegnare con autorità, perché si tratta di una parola che si compie, che è accompagnata da segnali e segni. Gesù non solo parla del Regno di Dio, ma la rende anche attuale; è il Regno di Dio che si va compiendo. Gesù si commuove di fronte alla povertà e alla sofferenza degli esseri umani che incontra sul suo cammino. Da una parte reagisce contro coloro che opprimono i poveri, i deboli, i bambini; lo indigna che coloro che si comportano così siano capaci di farlo anche in nome di Dio. Dall'altra parte realizza un'attività efficace in favore di coloro che hanno bisogno della sua azione salvatrice.

I miracoli di Gesù abbattano la barriera che emarginano le persone a causa della loro malattia, inutilità o mancanza d'efficienza. Sono indizi del Regno di Dio e, come tali, proclamazione di una nuova situazione, dalla quale nessuno ne è escluso. I vangeli, nel narrare un miracolo, segnalano gli effetti che la presenza del Regno di Dio produce tra gli esseri umani, indica il modo con il quale Gesù guarda la debolezza e la povertà umana per intero, e manifestano il progetto salvatore di Dio per tutta l'umanità.

3. LA PERSONALITA' DI GESU'

Uomo libero

Il valore autentico della libertà è il rendere possibile il dominio di noi stessi e dei condizionamenti di qualunque tipo, per stabilire relazioni più umane e responsabili con gli altri. Viviamo la libertà e la conquistiamo nelle diverse situazioni e circostanze reali che ci tocca vivere: è la possibilità di poter condurre la nostra stessa storia. La libertà per amare è il fine di qualunque processo di maturazione umana. Per raggiungere la libertà, è giusto affrontare il rischio della nostra decisione a proposito del futuro, anche se non lo conosciamo nella sua totalità. Esige fedeltà al progetto e una risposta etica verso gli altri, rispettando la loro libertà. Gesù fu un uomo veramente libero. Per lui non esiste alcuna realtà che lo condizioni nel suo compito o lo faccia desistere dai suoi compromessi, che derivano dal suo progetto di vita (Mt 8, 23-32; Gv 6, 15). Gesù sa cosa vuole e dove va: deve occuparsi delle cose di suo Padre (Lc 2, 49). Gesù rivela il suo *"essere libero per amare"* nella relazione con la società del suo tempo.

Gesù e la legge

Al tempo di Gesù, la Legge è ciò che organizza e sostiene tutta la vita della società giudea. E' un valore assoluto che non si può discutere in nessun modo. Essere pietoso consiste nell'accettare con fedeltà cieca tutte le esigenze, anche i più piccoli dettagli, che impongono la Legge. Gesù si oppone alla Legge e rompe con questa credenza secolare giudaica. Toglie alla Legge il suo valore di mezzo per la salvezza dell'uomo.

I discepoli di Gesù non fanno digiuno (Mc 2, 8) e si astengono dalle tradizioni degli antichi (Mc 7, 5). Secondo Gesù non esiste più grande purezza se non quella che sgorga dal cuore (Mc 7, 21-23).

La Legge del Sabato, che per i giudei è la Legge delle Leggi, il cui inadempimento avrebbe giustificato la pena di morte (Gv 6, 16), non è un assoluto inattaccabile (Mc 2, 23-3, 6). Le *necessità della persona* (Mc 5, 27-28) e il *rispetto della vita* (Mc 3, 4) sono al di sopra di qualunque altra Legge. L'alternativa che propone Gesù al posto della giustizia che nasce dalla Legge non un insieme di norme nuove e precetti. Gesù propone la nascita di una persona nuova (Gv 3, 3) che viva nello Spirito di Dio (Gv 13, 34), che è l'espressione della massima libertà.

Gesù e il tempio

Il culto, che è l'espressione della relazione intima della persona con Dio, gioca un ruolo molto importante nel sistema religioso giudaico. Al tempo della restaurazione di Israele, dopo l'esilio, il tempio fu uno dei pilastri per ristabilire lo spirito della nazione scelta. Tutte le gesta del Signore si ricordavano e attualizzavano in lui, e in lui il popolo ricordava gli obblighi con il loro Dio. Questo era un assoluto nella vita dei giudei.

Gesù relativizza il tutto e si mostra libero di fronte alla tradizione culturale dei suoi contemporanei.

Nei suoi gesti e nelle sue parole c'è una vera e propria critica alla tradizione culturale:

- scaccia dal tempio coloro che lo usano per il commercio (Gv 2, 13)
- rifiuta la riduzione del culto a formule e pratiche che non corrispondano ad un cuore sincero (Mt 7, 21)
- stabilisce, come unico e vero culto, la pratica di una vita ispirata all'amore (Mt 5, 23; Mc 12, 33)

Nell'offrire questa visione secolarizzata del culto, trasforma la concezione abituale di tempio come luogo dell'incontro con Dio. Per samaritani questo luogo era il monte Garizìn, per i giudei era Gerusalemme, per Gesù è la persona stessa che serve Dio "in spirito e verità" (Gv 4, 24).

Gesù un uomo per gli altri

L'essere umano è un essere che esiste se è insieme agli altri esseri. Diventa una persona quando trascende se stessa, si incontra con un "tu", con un altro essere umano, e si apre e si affida all'altro. Aprirsi ad una relazione pienamente umana è il fine di un lungo processo di personalizzazione. Gesù ha inteso la propria vita come un donarsi agli altri. E si diede fino all'ultimo. *La sua capacità di amare con gratuità lo forgia come prototipo per tutti gli esseri umani.*

"Questo è l'uomo!"

Il servizio è un asse importante nella vita di Gesù. Lui stesso afferma che "non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mc 10, 45). Adotta la forma del servo (Gv 3, 4-6) e definisce la sua vita come un essere per gli altri. Gesù sa che nella storia del potere di questo mondo esistono solamente la tirannia e l'oppressione (Mt 20, 25). Non vuole questo modello di governo per la sua comunità. In questa, il potere deve essere il servizio (Lc 22, 27).

Vicino agli emarginati

Ai discepoli di Giovanni che gli chiedono chi lui sia, Gesù presenta le sue credenziali: “Andate e raccontate a Giovanni ciò che vedete e sentite: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi odono, i morti risuscitano e ai poveri è annunciata la buona novella” (Mt 11, 4-5).

In questo modo scandalizza i discepoli del Battista, perché propone un Regno che contrasta con le idee generalmente ammesse, il realizzare un duplice cambiamento nel nuovo Regno di Dio: cambiamento nel sistema, perché la grazia e il perdono di Dio vanno a sostituire l'ira e la vendetta (Giovanni il battista); cambiamento dei destinatari, che non sono più i giusti e i puri, ma i peccatori e gli emarginati (Mc 2, 17).

Vicino alle donne

I vangeli sono testimoni della discriminazione nei confronti della donna nel tardo giudaismo: la sorpresa dei discepoli nel vedere che Gesù parla con una donna in Gv 4, 27. All'uomo non solo era proibito parlare in pubblico con le donne, ma la moglie doveva alcuni passi dietro al marito. Si parla della legge matrimoniale in Mc 10, 1-4. In ambito giudaico il diritto al ripudio era proprio solo dello sposo, secondo quanto si dice in Dt 24, 1.

Tutto questo dà l'idea dell'inferiorità sociale della donna con la quale si scontra Gesù. Gesù si sente libero e rompe gli schemi culturali a favore della libertà. Questa forma di valorizzazione delle persone e delle situazioni implica una buona dose di conflittualità sociale, che Gesù non rifiuta. Le attitudini e i giudizi di Gesù risveglia le ostilità di coloro che avevano posizioni di privilegio sociale, economico e religioso.

4. OBEDIENTE FINO ALLA MORTE, E ALLA MORTE DI CROCE

Un comportamento provocatorio

Nei vangeli appare molto chiaro che il ministero di Gesù lo portò a fare i conti con una morte violenta. A causa di come si svilupparono gli eventi, Gesù si dovette rendere conto che la sua vita sarebbe finita in malo modo. Questo sembrò un finale irrimediabile.

Il comportamento di Gesù sembrò così provocatorio tanto che in ripetute condizioni sembrò trovarsi sul margine di una Legge la cui violazione imponeva la pena di morte come sanzione. Quando rimproverarono Gesù di scacciare i demoni in nome di Belzebù (Mt 12, 24), lo stavano accusando di praticare magia, meritando così la lapidazione. Quando lo si accusa di essere blasfemo nei confronti di Dio (Mc 2, 7), di essere un falso profeta (Mc 14, 65), di essere un figlio ribelle (Mc 11, 19; Dt 21, 20), di rompere deliberatamente il sabato, gli lanciavano, così, accuse che prevedevano tutte le pena di morte.

Meritano una particolare attenzione le ripetute violazioni del sabato (Mc 2, 23-38 par.; Lc 13, 10-17; 14, 1-6; Gv 5, 1-18; 9, 14). Si deve ricordare che un crimine capitale non diventa veramente oggetto di giudizio se non è ammonito davanti a dei testimoni. Se capitava nuovamente, era condannato a morte. Questo è esattamente ciò che si dice di Gesù nei primi capitoli de vangelo di Marco.

Quando i discepoli raccolgono delle spighe di sabato, Gesù è avvisato pubblicamente della sua mancanza, ma la sua risposta è dettata dalla pura convinzione (Mc 2, 24-28). Gesù torna a rompere il sabato quando guarisce nella sinagoga l'uomo dalla mano

inaridita (Mc 3, 1-6). Per questo si dice che coloro che erano presenti, che stavano in agguato (Mc 3, 2), decretarono di conseguenza la sua morte (Mc 3, 6).

Oltretutto, questo succede in Galilea, dove il re Erode poteva eseguire sentenze di morte, come accade a Giovanni il Battista (Mt 14, 9-11). Di conseguenza, è comprensibile l'avvertimento fatto a Gesù: "Erode vuole ucciderti" (Lc 13, 31).

E' altrettanto importante in questo frangente la cacciata dei mercanti dal tempio (Mc 11, 15-16). Senza alcun dubbio questo fatto fu visto come l'atto più grave che Gesù commise contro le istituzioni giudaiche. Di fatto, a questo si riducono l'accusa definitiva presente nel giudizio a Gesù (Mc 14, 58) e i rimproveri fattigli sulla croce (Mc 15, 29-30).

Agli dei giudei, Gesù aveva perso il diritto alla vita; era costantemente minacciato e così doveva tener presente la probabilità di una morte violenta. Questo non è altro che la conseguenza del suo comportamento.

La causa della sua morte

Il fallimento di Gesù

La predicazione e l'attività di Gesù in Galilea non è terminata con un successo, ma con un fallimento. E' vero che all'inizio del ministero in Galilea, i vangeli parlano con frequenza di un gran successo della predicazione di Gesù (Mc 1, 33-34; 2, 1; 3, 7-11; 4, 1; 5, 21; 6, 6.12.33). Però è comunque certo che a partire dal capitolo sette del vangelo di Marco le allusioni alla grande affluenza di gente comincia a diminuire (Mc 7, 37; 8, 1; 9, 14; 10, 1; 11, 8-10). La popolarità di Gesù va diminuendo. Lui si concentra ogni volta di più non tanto sulle masse quanto sulla formazione della comunità dei discepoli.

In realtà, che cosa accadde? Gesù ci da una pista quando dice: "Beato colui che non si scandalizza di me" (Mt 11, 6; Lc 7, 23). Tutto ciò implica che c'era qualcuno che si scandalizzava di Gesù. La sua amicizia con pubblicani, peccatori e gente di malaffare dovette essere scandalosa agli occhi di quella società e, soprattutto, le ripetute violazioni della Legge dovettero fare di Gesù una persona sospettosa.

In torno alla figura di Gesù sorse il sospetto se Gesù era una persona che veramente avrebbe portato la salvezza o se, invece, aveva un demonio dentro (Lc 11, 14-23; Mt 12, 22-23). Per questo ci furono città intere (Corazin, Cafarnao e Betsaida) che rifiutarono il messaggio di Gesù (Lc 10, 13-15; Mt 11, 20-24). E per questo lo stesso Gesù si lamentò di non essere accettato nella sua terra (Mc 6, 4; Mt 13, 57; Lc 4, 24; Gv 4, 44), e temette l'abbandono dei suoi discepoli più intimi: "Anche voi volete andarvene?" (Gv 6, 67).

Lo scontro con i capi

Sembra che gli scontri con i capi giudaici si ebbero abbastanza presto. Il vangelo di Marco afferma che, appena Gesù ebbe infranto il sabato per la seconda volta, i farisei e il partito di Erode si misero a fare piani per vedere come lo potevano uccidere (Mc 3, 6), la polizia di Erode stava cercando un modo "per ucciderlo" (Lc 13, 31).

Questa tensione fu una crescita. Un giorno Gesù chiese direttamente ai capi: "Perché volete uccidermi?" (Gv 7, 19). In un altro momento furono sul punto di lapidarlo (Gv 8, 59; 10, 31), tanto che a malapena riuscì a scappare sano e salvo (Gv 10, 30).

La vita di Gesù si vide ogni giorno più minacciata e veniva rispettata solo perché una parte del popolo stava con lui, e i capi non volevano provocare una rivoluzione popolare (Mc 11, 18; 12, 12; 14, 2; Lc 20, 19; 22, 2).

Gesù non si ferma e si dirige verso la capitale, Gerusalemme, cosciente della sua fine (Mc 8, 31; 9, 31; 10, 33). Qui proclama le accuse più gravi contro le autorità: dice loro che il tempio è un covo di banditi (Mt 21, 13), cercano solo il loro profitto (Mt 23, 5-7), si mangiano i beni dei poveri con la scusa delle preghiere (Mc 12, 40). Li chiama in pubblico assassini e malvagi (Mt 21, 33-36) e annuncia loro che gli toglierà tutti i privilegi (Mt 21, 43).

- La morte di Gesù sulla croce non fu il risultato di una decisione presa dal Padre, ma la conseguenza della sua ambizione e di una forma di vita, il risultato di una vita impiegata per la causa del Regno di Dio.

La ragione della condanna

A Gesù fecero un doppio processo: uno religioso e uno civile. In ciascuno si diede una ragione diversa della condanna a morte.

Il giudizio religioso. La condanna fu stabilita dal momento in cui Gesù dichiarò di essere il Messia, il Figlio di Dio benedetto (Mc 14, 61-62). I capi interpretarono queste parole come una bestemmia (Mc 14, 63-64). Gesù stava affermando che Dio era dalla sua parte. I capi religiosi si vedevano così depauperati dal loro ruolo di rappresentanti di Dio.

Gesù, davanti all'interrogatorio con il sommo sacerdote (Mc 14, 60), rimase in silenzio e non rispose ad alcuna domanda (Mc 14, 61). Il sommo sacerdote, secondo quanto afferma la Legge, aveva il potere di giudicare la dottrina e la vita di Gesù e lui si era rifiutato di sottomettere la sua dottrina e la sua vita all'autorità giudaica. Era rimasto in silenzio. Questo si rifaceva a quanto dice Dt 17, 12: "Colui che non ascolta il sacerdote che sta al servizio del Signore tuo Dio, ne accetta la sua sentenza, morirà". In questo caso il silenzio di Gesù e il suo significato sarebbero stati la causa della sua condanna.

Il giudizio politico. A giudicare dalla scritta sulla croce, Gesù fu condannata per un motivo politico: perché si era proclamato re dei giudei (Mt 27, 38), anche se il governatore non aveva trovato alcun motivo per uccidere Gesù (Lc 23, 13-16) e lo aveva giudicato innocente (Lc 23, 4). D'altra parte, Gesù spiegò di fronte al governatore che il suo Regno non era come i regni di questo mondo (Gv 18, 39; 19, 4.6). In realtà, il governatore lo condannò alla pena di morte perché i capi religiosi lo minacciarono di denunciarlo all'imperatore (Gv 19, 12).

La morte di Gesù di Nazaret è uno dei momenti più importanti della storia dell'umanità: la croce segna il culmine della formazione di un'umanità nuova. Gesù si sente fallito e abbandonato dal Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 35). Nonostante ciò, l'uomo di Nazaret resta aperto alla Divinità e vi si abbandona ("Padre nelle tue mani affido il mio Spirito" Lc 23, 46). Si sente tradito e abbandonato dai suoi pur continuando a credere in loro ("Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" Lc 23, 34). Gesù rende concreto nella sua massima potenzialità la definizione e l'aspirazione dell'essere umano: essere completamente aperti a Dio e agli altri nella più completa gratuità. Un essere per gli altri. A partire da Gesù, sono due le dimensioni che definiscono la persona umana: comunione con Dio, comunione con gli altri e con l'universo. La cattiveria e la negatività si organizzarono in modo da distruggere il progetto di persona e di società che Gesù rappresentava. Gesù impegna la sua vita come unica via per poter continuare ad essere vivo e fedele a se stesso.

Oggi, Gesù continua a vivere in mezzo a noi, portando all'estremo le due dimensioni che definiscono la persona umana: amore a Dio e al prossimo. Noi siamo testimoni di questo: tra di noi ci sono martiri. Gesù è colui che da loro la forza di amare fino all'ultimo, la forza di realizzarsi completamente.

SINTESI

- Davanti alla ricerca della nostra realizzazione e della nostra felicità, incontriamo tutto attorno a noi molte proposte di salvezza. Gesù fu l'unico che realizzò pienamente il progetto di essere persona. Ci offre il suo Spirito che ci permette di realizzarci oggi.
- La comunità cristiana non ha l'esclusiva di Gesù. Egli è presente in ogni persona e in ogni realtà per realizzare il progetto di Dio: la fratellanza.
- Ci sono molte immagini di Gesù. La comunità cristiana degli Stati Uniti e di Los Angeles ci permette l'incontro con lo stesso Gesù di Nazaret, fedele al Gesù delle comunità di Marco, Matteo, Luca, Giovanni e Paolo.
- Gesù di Nazaret, giudeo, figlio del suo tempo e della situazione in cui vive. La sua comunione con Dio, intima e profonda (Padre-Figlio), lo identifica e lo definisce.
- Il Padre gli comunica il suo desiderio: un'unica gran famiglia per tutta l'umanità (il Regno di Dio). Questa comunità costituisce la sua identità più profonda. Egli è allo stesso tempo la realizzazione del Regno annunciato: la persona nuova con uno spirito nuovo, spirito di figlio e di fratello con gratuità.
- Annuncia con parole (parabole) e con fatti (miracoli).
- L'annuncio porta con sé conflittualità e rifiuto da parte di quanti propongono un progetto contrario alla fraternità.
- Gesù, fedele fino alla fine a se stesso e al progetto del Padre, impegna la sua vita come unica maniera per continuare a vivere.
- La croce è il culmine del processo di formazione della nuova umanità: (contro tutto e tutti) un essere in comunione con la divinità e con gli esseri umani.

COMPITO

1. Guardandoti attorno, ti rendi conto che molti parlano di Gesù e tutti a loro modo. Descrivi tre di queste differenti forme e quale tipo di salvezza propongono.
2. Scrivi cinque rischi che definiscono Gesù secondo i vangeli.
3. Gesù lavorò, lottò, si sacrificò per la realizzazione di un progetto: descrivilo.
4. Perché questo progetto porta con sé conflittualità?
5. Cosa significa l'espressione: "La croce segna il culmine della formazione della nuova umanità?"

CAPITOLO TRE: GESU' E' IL SIGNORE

1. La resurrezione di Gesù
2. Lo Spirito di Gesù
3. La Chiesa: sacramento della Trinità e della fratellanza
4. Maria: Madre del Signore e della Chiesa. Maria nella pietà popolare

1. LA RESURREZIONE DI GESU'

“**Kerigma**” è una parola greca che significa “discorso” o “messaggio”. *Kerigma* è come la notizia del giorno che appare a tutta pagina in tutti i quotidiani, ciò che si imprime a grandi lettere e di solito è la prima cosa che si legge e quasi l'unica cosa che ci si ricorda in seguito. Luca ci trasmette così il contenuto del *kerigma* apostolico:

*“Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione Giudea e in Gerusalemme. **Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno** e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua resurrezione dai morti”* (At 10, 37-41).

Il cammino che percorse la comunità per arrivare a questa convinzione fu lungo e difficile. L'adesione completa non avvenne il giorno dopo l'esecuzione (dopo “tre giorni”), quando comunque i discepoli erano ancora frastornati dalla triste fine che aveva avuto la loro avventura. La “fuga” di cui parla Mt 26, 56 fu molto più profonda di quello che può sembrare. L'incredulità di Tommaso (Gv 20, 25), lo sconcerto e lo scetticismo dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 21) sono un ricordo della crisi che soffrì la comunità intera (Mt 28, 17). In questa fase di riflessione, di ri-pensamento, di ri-ascolto del Cristo, gli apostoli hanno compreso il senso e l'importanza dell'esperienza unica che hanno vissuto con lui. Cristo era veramente morto, ma ora era veramente vivo in mezzo a loro. Loro lo “vedevano”, lo “sentivano” e soprattutto, lo “capivano”. Si fanno suoi discepoli, propagatori convinti del suo messaggio, gli annunciatori della sua speranza di salvezza per l'umanità. La “conversione” degli apostoli (Mt 26, 30-32) è l'avvenimento determinante della storia cristiana. La Chiesa apostolica è portatrice convinta del Cristo risuscitato, sperimenta la sua presenza. La resurrezione è il fatto che illumina in retrospettiva l'esistenza di Gesù e per questo occupa tutta la narrazione dei vangeli. Dalla sua nascita, appare come il Signore glorioso e potente, il Figlio di Dio, perciò tutto il vangelo è un vero e proprio annuncio della resurrezione.

La resurrezione è la dimostrazione e la garanzia, il timbro dell'opera di Cristo, ma è soprattutto **l'evento della salvezza per eccellenza**. Divide in due fasi inconfondibili l'esperienza di Gesù. Da Betlemme al Golgota, Gesù conduce una vita divisa, messa a confronto, insicura, sofferta e mortale; per questa ragione non riesce a convincere i suoi amici, vincere i suoi nemici, anzi questi li convincono. Matteo definisce la vita di Gesù

“umile” e “semplice” (11, 28-30). E ai Getsemani, “carnale” (26, 41) vuol dire fragile e debole (Rom 1, 3; Eb 2, 14; 5, 7). Gesù è il “servo di Jahvè” (12, 17-21) esposto alle “prove”, alle disillusioni e alla sconfitta. La morte sulla croce è la conclusione, ma anche la fine di quest’esistenza, difficile, scomoda e “insopportabile”. La “resurrezione” non è la rianimazione di un cadavere (cf. Mt 9, 15: la figlia di Giairo; o Gv 11, 44: Lazzaro), il regresso all’esistenza precedente, segnata dalla debolezza, dal peccato, anzi l’uscita della stessa. Se Gesù fosse regredito alla sua condizione esistenziale primitiva, avrebbe dovuto morire un’altra volta, anche se fosse resuscitato. Una cosa è *resuscitare* e un’altra cosa è *rivivere*. Gesù non tornò a rivivere, ma resuscitò. Rivivere è tornare alla vita che uno aveva prima della morte. Resuscitare è vincere definitivamente la morte e scappare per sempre dalla morte. E’ trapassare per sempre le frontiere di questo mondo. La differenza tra uno stato e l’altro è tale che gli autori sacri parlano di “nuova nascita” (At 13, 33), di “rigenerazione”, di “giustificazione” (1 Tim 3, 16; 1 Pt 3, 18). La resurrezione è la pasqua di Cristo. E’ una trasformazione, una trasmutazione, prende possesso di una maniera di esistere che prima non possedevi. Cristo risuscitato è un “altro” Cristo: è il Signore, il salvatore, il redentore. Paolo spiega ai Corinzi “la resurrezione dai morti” attraverso la parabola del seme.

“Così accadrà alla resurrezione dei morti. Si semina corruttibile e risorge corruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale” (1 Cor 15, 42-44). E conclude: “il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita” (v. 45). L’immagine del seme che si mette sottoterra perché nasca una nuova pianta chiarifica al meglio il nesso e la relazione di continuità che intercorre tra le due fasi dell’esistenza. La pianta nuova nasce dal seme che muore, prolungando e perpetuando così l’esistenza. I discepoli hanno visto Gesù morire sulla croce e non hanno potuto seguire il cammino nuovo che lui cominciava nel morire. Loro lo seguirono con gli occhi della fede, ma non con quelli della carne. Gesù resuscitando è entrato in un mondo impenetrabile, divino. La resurrezione è un annuncio di fede. E’ una notizia (la più sensazionale) che Dio fece arrivare all’umanità attraverso Cristo. Accettare la resurrezione vuol dire rinunciare alle proprie facoltà cognitive. Con la resurrezione, l’umanità entra nella profondità della rivelazione: il mistero della vita umana è una vita che da sempre stabilisce una comunione tra il divino e l’umano. Non è solamente capire, ma soprattutto un partecipare. E’ la pienezza della buona notizia per l’umanità ed il cosmo. La chiesa apostolica fu il testimone voluto da Dio, tanto del Gesù terreno quanto dell’avvenimento della resurrezione. La chiesa nasce dalla resurrezione. La comunità delle origini visse la resurrezione di Cristo come un avvenimento di salvezza per se e per il mondo intero, come l’inizio gioioso di una vita rinnovata, come esperienza vitale dello Spirito, come presenza intima del Risuscitato nella liturgia e nella vita di tutti i giorni.

Si può dire che la resurrezione fu un fatto storico? Se per fatto storico si intende ciò che accade realmente, senza alcun dubbio la resurrezione fu un fatto storico. Se per fatto storico si intende ciò che si può provare nello spazio e nel tempo, allora si deve dire che la resurrezione non fu un fatto storico. Gesù resuscitato non era né nello spazio né nel tempo, aveva superato definitivamente le condizioni della storicità. Allora si comprende che i vangeli non raccontano il fatto stesso della resurrezione.

Gesù resuscitato dai morti, fu “oltre”, ma non in senso spaziale, vale a dire “in un altro luogo”, ma in senso qualitativo: cominciò a vivere in un altro modo, in pienezza di vita. Il Nuovo Testamento ci parla anche della “esaltazione”, della “ascensione”, della “glorificazione” di Gesù. La resurrezione, l’ascensione e l’esaltazione di Gesù alla destra

del Padre non costituiscono diverse fasi dello stesso processo, ma sono espressioni distinte di uno stesso mistero: la pasqua o passaggio di Gesù da questo mondo al Padre.

La resurrezione riabilitò Gesù

La morte sulla croce era considerata come una maledizione divina (Dt 21, 23; Gal 3, 13). Gesù era morto gridando il suo abbandono totale: Dio lo aveva abbandonato (Mc 15, 34). Agli occhi di quella società, morto in quella maniera e sepolto, era un fallimento totale, un rifiuto che non meritava di essere considerato.

Dio ha revisionato il processo di Gesù e le ha dato la gloria che gli corrisponde: “Dio lo ha resuscitato e lo ha costituito Signore e Messia, lo stesso Gesù che voi avete crocifisso”.

Dio diede ragione a Gesù e la tolse quelli che non erano d'accordo con lui. Gesù aveva ragione e la sua ragione è il cammino che salva l'umanità. Per tanto, proclamare la resurrezione è testimoniare che la vita deve essere vista come la vide Gesù.

Dio esercita la vendetta, ma non uccidendo coloro che avevano assassinato suo figlio, ma resuscitandolo, soffocando il male con il bene. Dio, in questo modo, disarmava coloro che vogliono impiantare la giustizia per mezzo della violenza. E condanna anche coloro che, attraverso la storia, hanno cercato di mettere a tacere, con l'assassinio e l'umiliazione, il grido degli oppressi. Dio si mette dalla parte dei poveri.

Titoli di Gesù resuscitato

La resurrezione da una risposta decisiva e definitiva alla domanda che Gesù fece ai discepoli quando era ancora sulla terra: “Chi dicono che io sia?”. Allo stesso tempo tornava a proporre la domanda e stimolava la comunità cristiana a penetrare il mistero di Gesù resuscitato. Questa nuova ricerca avanza sotto la guida della rivelazione divina che è parte della resurrezione. La Chiesa apostolica si serviva di “titoli” (elementi concettuali che la parola divina dell'Antico Testamento aveva forgiato per delineare l'attesa del Messia) per formulare l'inaudita esperienza che aveva avuto del Cristo risorto.

Gesù è il Cristo

Il titolo di Cristo o Messia fu considerato dalla comunità come qualcosa di sostanziale o centrale per riferirsi a Gesù, tanto che divenne parte del suo nome: GESU'CRISTO.

Messia (aggettivo ebraico) e Cristo (participio greco) sono sinonimi che stanno a significare “unto”. Nell'Antico Testamento, il Messia era colui che veniva consacrato con l'unzione dell'olio, segno dello Spirito di Dio, per compiere una missione. Si applicava a diversi personaggi, ma soprattutto al re, vincolato dalle aspettative di salvezza d'Israele. Anche se la caratteristica del futuro Messia è fondamentalmente un'impronta reale, questo appare più tardi sotto diverse figure: profeta, servo sofferente, ecc.

Gesù rifiuta un messianismo che corrisponda alle attese politico-nazionaliste e presenta, al contrario, un messianismo che porta con sé la sofferenza e la croce.

Il messianismo della croce s'impone con forza dopo la resurrezione, come centro essenziale costitutivo della fede. Il titolo di Messia, identificato con la missione di salvezza di Gesù, sembra essere la prima confessione di fede della Chiesa primitiva. Gesù, come risposta legittima di tutte le speranze d'Israele, è una pienezza che supera tutte le attese. La predicazione primitiva pone l'accento sulla continuità tra le due alleanze.

Andrea, dopo essere rimasto con Gesù, esclama: “Abbiamo incontrato il Messia” (Gv 1, 41). Nella nostra ricerca costante di senso, di salvezza e di felicità abbiamo compreso che lui riempie ogni nostra aspirazione. Dall’esperienza di stare con lui ci “unge” per annunciare e proporre: “Abbiamo visto il Messia”. Gesù di Nazaret è una persona semplice, è il “servo”. Stando con lui nella vita di tutti i giorni, stando con lui nelle lotte costanti per una società più giusta, stando con lui nel rifiuto, nel sacrificio e nel martirio, lo riconosco come “Salvatore” e l’annuncio.

Gesù è il Signore

Nell’Antico Testamento Dio è definito “Signore” perché ha creato, retto e condotto il suo popolo. Perché ha creato il cielo e la terra ed è Signore universale. Lo s’invoca come *Adonai* = “mio Signore”. Questo appellativo diventa il nome di Dio quando, per rispetto, non si pronuncia più il nome di *Yahvéh*. La traduzione della Bibbia dei LXX *Kyrios* (= Signore), equivalente a *Adonai*, per tradurre “*Yahvéh*”. Nel Nuovo Testamento ci si riferisce a Dio come “Signore”. La Chiesa nascente proclama Gesù “*Kyrios*”: Gesù è il Signore. Dio gli ha attribuito il nome che sovrasta tutti i nomi e il dominio universale sopra tutte le cose e sopra la sua Chiesa. Gesù è Signore della storia e come “Re dei re” e “Signore dei signori” riceve gli stessi titoli di Dio. Paolo afferma che Gesù è stato costituito Figlio di Dio e trasmette direttamente a Cristo citazioni dell’AT, dove appare il termine *Kyrios* al posto di *Yahvéh*. Il dominio di Cristo avrà il suo culmine definitivo nel futuro escatologico espresso dal termine *Maranatha* (cf. Apocalisse: “Vieni, Signore Gesù”).

La formula “colui che invoca il nome del Signore” si utilizza come auto-designazione dei cristiani. I missionari cristiani invitano a credere non solo in Dio Padre, ma anche nel Signore Gesù. La confessione di fede in Gesù come Signore è dono dello Spirito (1 Cor 12, 3). Questa professione di fede ha un potere salvifico (Rom 10, 9). I cristiani hanno un solo Dio e un solo Signore Gesù Cristo. Tutte le azioni della vita di un cristiano si realizzano in base al Signore e in comunione con lui.

Le proposte costanti del dominio del potere, del denaro, ecc., ci accecano e non solo togliamo dignità all’essere umano, ma ci dipingiamo un Gesù “superpotente” per farlo “Signore”. Gesù fu costituito “Signore “ perché fu profondamente umano, perché la persona fu il massimo per lui, perché accettò tutti allo stesso modo e come erano. Condivise con gli altri la sua vita attraverso il dialogo e la comunione. Gesù sta costruendo tra noi il suo Regno, non con i parametri del “mondo” ma con quelli della fratellanza.

Gesù, Figlio di Dio

Nell’Antico Testamento l’espressione “figlio di Dio” manifesta le relazioni tra Dio e il suo popolo. Si applica a Israele, al Re, al Messia, a tutti coloro che hanno pietà. Nella coscienza di Israele di essere figli adottivi, si fonda la sua speranza di restaurazioni future. La comunità primitiva applicò da subito a Gesù il titolo di “Figlio di Dio”. Marco scrive nel vangelo per presentare Gesù come Figlio di Dio. Matteo e Luca, portando il dato del concepimento verginale, affermano che non solo la missione, ma anche l’essere stesso di Gesù è di provenienza divina. Paolo (Rom 1, 34) dice che Gesù è da sempre Figlio di Dio, anche se fu costituito come tale con la resurrezione. Il Figlio di Dio è da sempre esistente (Gal 4, 4-5), è Immagine del Dio invisibile, Primogenito, Testa della Chiesa, Principio (Col 1, 15-20). Giovanni scrive il suo vangelo “affinché credano che Gesù è il Figlio di Dio”. E presenta il Figlio in unità e uguaglianza con il Padre. Dio è misericordioso e il Figlio è la manifestazione di questo amore.

Il centurione romano, vedendo come muore Gesù. Afferma: “Costui è veramente Figlio di Dio”. La gente si domanda: chi è questo uomo? A causa della maniera in cui morì e in cui

visse, manifestò di essere il Figlio. Ci aiuta oggi a vivere umanamente e degnamente e ci rende sempre più figli del nostro Dio Padre e trasforma la società e il mondo nella famiglia del Padre.

2. LO SPIRITO DI GESU'

Le esperienze di Pietro e Paolo ci aiutano a capire concretamente "lo Spirito di Gesù".

L'esperienza di Pietro

Quando Gesù propone uno stile e un senso di vita che lo porterà al Calvario e alla morte violenta, Pietro fugge, rifiuta, nega.

E Gesù cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 31-33).

Pietro non è ancora rinato dallo Spirito di Gesù e comprende le cose dal punto di vista del "mondo". Il timore, la codardia, la slealtà lo dominano. Nello stesso momento in cui il processo del Maestro si sta svolgendo, il giudizio del discepolo si porta a termine: "Dopo un poco i presenti dissero a Pietro: Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo. Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: Non conosco quell'uomo che voi dite" (Mc 14, 70-71).

Pietro vive l'esperienza della Pasqua, rinasce dallo Spirito di Gesù: "Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si accorsero che era Gesù. Gesù disse loro: Figlioli, non avete nulla da mangiare? Gli risposero: No. Allora disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete. La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: E' il Signore! Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare" (Gv 21, 4-7).

A partire da questo momento, Pietrosi comporta come "uomo nuovo", come rinato dallo Spirito di Gesù. E' Gesù che agisce in lui. Pietro presta il suo corpo a Gesù perché possa rendersi visibile come prima della crocifissione.

"Irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li portarono in prigione fino al giorno dopo.....vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù.....E richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: Se sia giusto dinnanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4, 2-3.13.18-20).

L'esperienza di Paolo

Saulo era un giudeo di Tarso. Quando era ancora adolescente, la sua famiglia perché fosse educato in materia religiosa. Con Gamaliel studiò le Sacre Scritture. Saulo si unì al

gruppo dei farisei e divenne un acerrimo difensore del giudaismo. Per questa ragione, Saulo vedeva di mal occhio i cristiani e si distinse come un persecutore implacabile degli stessi.

Una volta, chiese di andare a Damasco per portare a termine un'azione contro i cristiani. Durante il cammino ha un incontro con Gesù:

“Quando stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Rispose: Chi sei, o Signore? E la voce: Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare” (At 9, 4-6).

Quest'incontro significò per Paolo entrare nel mistero di Dio, rinascere dall'alto, rivestirsi dello Spirito di Gesù. Permette a Paolo di vedere la vita e la storia a partire da Dio. Gesù e il progetto del suo Regno è la sua missione, è nato per questo. I cristiani ora sono suoi fratelli, e il mondo, il campo del progetto della fratellanza. Non la Legge, ma lo Spirito di Gesù è ciò che dà senso pieno alla vita e alla storia. Paolo afferma la sua nuova vita e ciò che significa per lui il mistero della Pasqua dicendo:

“Sono crocifisso con Gesù, ma non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive dentro di me” (Gal 2, 20).

Lo Spirito di Gesù

Gesù, il nazareno, vive, si relaziona, parla, agisce, pensa, ama, è tentato, soffre..., mosso del suo essere divino. E' l'incarnazione dello Spirito di Dio (*exousia, dynamis*); tutta la sua vita lo rivela. Lo Spirito gli permette di vivere pienamente come Figlio e Fratello. Lo Spirito di Dio forma il primo uomo che vive in pienezza: Gesù. Gesù viene ucciso e il suo Spirito prende dimora nei suoi discepoli che, a partire da quest'incontro, non sono più loro ma è Cristo che vive in loro, e coloro che li guardano dicono: Gesù continua a vivere, questi sono come lui, pensano e si comportano nello stesso modo. Noi nasciamo con la dimensione trascendentale, la dimensione di Dio. Questa entra nella sua pienezza quando entriamo nel mistero di Dio. Quest'incontro e quest'esperienza profonda sono la maturità e la pienezza del nostro essere. A partire da questo momento, la dinamica della comunione con il mistero sarà la dinamica stessa della vita.

Parliamo di “Spirito Santo”, “Spirito di Dio”, “Spirito”, “Spirito di verità”, “Avvocato”, “Consolatore”. Luca e le lettere di Paolo lasciano intendere che lo Spirito di Dio non è altro se non lo Spirito di Gesù Cristo (Rom 8, 9; 1Cor 3, 18; Gal 4; Fil 1, 19). Con diversi nomi esprimiamo la stessa realtà. I profeti avevano annunciato un'effusione futura, escatologica della *ruah* Yahvéh. La comunità cristiana si considerava come il popolo escatologico di Dio: credevano che le promesse messianiche si fossero compiute in Gesù Cristo e gli era stato concesso il dono dello Spirito, come dono degli ultimi tempi.

Il termine ebreo *ruah* è presente in molti testi dell'AT e ha una relazione con l'esperienza del vento percepito con il suo potere irresistibile e misterioso come forza della vita. Dobbiamo aver fatto l'esperienza, nelle regioni dove si fermò il popolo biblico, il soffio impetuoso, che spesso si prolungava per giorni e notti, di un vento che soffia a volte furioso e terrificante, per capire l'associazione di quest'esperienza di una forza della natura con un'esperienza religiosa. Lo “spirito” è il potere personale di Dio vivo, che gli appartiene come fosse il suo respiro. Le azioni dello “spirito di Dio” sono le azioni di Dio stesso. Per Israele, è in particolare la storia il luogo dell'azione di Dio. Nella storia Israele sperimenta l'efficacia dello “Spirito di Dio”. Israele s'impegna a non legare le

manifestazioni dello “Spirito di Dio” ai fenomeni d'estasi o di divinazione, ma percepisce la presenza di Dio nei disegni che realizza nella storia e attraverso la storia. L'azione di Dio nella storia per mezzo dello Spirito si sviluppano su tre linee: la linea messianica della salvezza, quella profetica della parola e della testimonianza, quella sacrificale del servizio e della consacrazione. La confluenza finale di tutte queste linee è l'annuncio di un'effusione dello Spirito su tutto Israele (Ez 39, 29) come una pioggia che inonda la terra (Is 32, 15), come una nuova creazione: “Gli darò un cuore nuovo e infonderò in loro una nuova *ruah* (spirito); toglierò loro il cuore di pietra per dargliene uno di carne” (Ez 36, 26-27).

L'azione redentrice della “resurrezione” ci attira nello stesso mistero di Dio. Rinati nel suo Spirito capiamo noi stessi, la vita, la storia e l'universo dal punto di vista di Dio. La *ruah* di Dio lo avvolge tutto e crea l'*oikumene*, la comunione tra Dio, l'universo e l'umanità. Spinge la storia verso la sua meta e ci chiama a noi stessi, ci riempie della sua forza e della sua saggezza per collaborare come persone nel gran progetto della Divinità. E tutto questo concretamente per noi oggi in California.

3. LA CHIESA: SACRAMENTO DELLA TRINITA' E DELLA FRATERNITA'

Gesù ri-crea i suoi amici – *esperienza della Pasqua e dello Spirito*

La Divinità ha preso carne in Gesù. Gesù, grazie alla sua totale apertura al Padre e il suo incondizionato amore per gli uomini, muore sulla croce. Definisce la vita: è amore; perdendosi, uno vive. Gesù per credere nell'amore si confronta con la morte, con l'abbandono totale, e ne esce vittorioso. Il Signore...vive.

Gesù, totalmente amore, va alla ricerca di amici che non tollerano il cammino della croce e della forza dell'odio e dell'egoismo. Il cammino è lungo, è un autentico cammino catecumenale. Il cammino per arrivare all'esperienza di Gesù vivo fu, per alcuni, la meditazione della Scrittura (discepoli di Emmaus); per altri, fu diventare nuovamente discepoli interiorizzando ciò che Gesù visse a Nazaret e nel suo ministero in Galilea. Andate sul cammino per la Galilea: lì lo vedranno (Mt 28, 7). Per altri, fu la fedeltà sincera a se stessi (cammino per Damasco); per altri, il lavoro di tutti i giorni: “Allora Pietro disse: Vado a pescare. Gli altri dissero: Veniamo anche noi” (Gv 21, 3).

Gratuitamente dà il suo Spirito ai suoi amici. Entrano nel mistero di Dio e sono ricreati. Il cammino per farsi persone tocca nel profondo. Gesù, il Figlio, li fa diventare fratelli/sorelle e figli/e. si trasformano in “amore”, “relazione”, “comunione”. Gesù comincia ad essere il “primogenito” e il fratello maggiore. Come Dio ha preso carne in Gesù, così gli amici di Gesù diventano una ierofania di Gesù. Gli amici riconoscono Gesù, sperimentano la sua presenza tra loro e, precisamente perché sono pieni del suo Spirito, assumono totalmente la missione di Gesù: la fratellanza universale.

Dono dello Spirito e missione

Cristo risorto provoca una missione. Si presenta ai suoi amici, infonde loro il suo Spirito e li abilita per la missione. Gli dice: “La pace sia con voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (Gv 20, 21). Nella missione che comincia avranno bisogno di sicurezza e coraggio. La pace che Gesù dà è per il presente e per il futuro. Il punto di partenza per poter comprendere la coerenza e il coraggio di Gesù fu la sua esperienza del Padre. La

stessa cosa accade con i discepoli: il loro incontro con la Divinità ha definito la loro vita. La missione è tanto importante per i discepoli che l'elezione di Gesù è proprio in funzione di questa; *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”* (Gv 15, 16).

Sarà la missione di coloro che non appartengono al mondo, ma ci vivono. La missione di Gesù consistette nel dar testimonianza in favore della verità; sta ora ai discepoli realizzare le opere per le quali sono stati mandati e produrre frutti con lui. La missione deve essere realizzata così come fece lui, dimostrando fino alla fine l'amore attraverso le ferite delle mani e del costato (Gv 20, 20). Ora possono partire per la missione senza alcun timore, disposti a morire per dare molto frutto. Dopo averli salutati, soffiò su di loro e disse: *“Ricevete lo Spirito Santo”* (Gv 20, 22). *Dandogli lo Spirito conferisce loro il potere per la missione.* Gesù infonde ai suoi discepoli il suo alito di vita, che è lo Spirito, quello che lo aveva portato alla croce. Quest'umanità, nata nella croce, si apre al futuro per l'effusione del suo Spirito. La forza divina dà alle persone la capacità di darsi generosamente agli altri. Lo Spirito che gli infonde Gesù produce una vita nuova: nasce la nuova comunità, quella dei figli e delle figlie di Dio, primizia del Regno.

La fraternità universale resa concreta (l'Escatologia)

Gesù, “uomo nuovo” e “realizzazione del Regno”, è un'anticipazione della fine della storia. La storia dell'umanità vive la grande tensione tra ciò che è e ciò che sarà: una sola grande famiglia, la famiglia di Dio. Il povero di Nazaret vive. E' un'affermazione di speranza e attesa per l'umanità. Dio sta creando la fraternità tra tutti i popoli del mondo e Gesù n'è la testimonianza definitiva e veritiera: un uomo totalmente amore. Dio è colui che ha resuscitato Gesù dai morti; la resurrezione è la trasformazione totale della persona e della storia. Contro la negatività del mondo, la morte e l'ingiustizia, Dio sta ricreando l'umanità, sta facendo la storia. Noi siamo testimoni che Dio è così e che questo è ciò che compie. Gli amici di Gesù **sono coscienti di essere testimoni di un evento storico importantissimo, evento che dà un senso al futuro dell'umanità, e per questo deve essere testimoniato e diffuso.** Con questa esperienza sentono di **farsi carico del motivo ultimo della speranza del mondo e della storia.**

Gesù è ora Signore e i discepoli sono ora persone nuove. **La resurrezione di Gesù non li separa dalla storia, ma li introduce in una maniera nuova.** Il cammino della persona nuova non è nient'altro che il cammino di Gesù verso la resurrezione: il cammino della discesa e della fedeltà alla storia concreta, il cammino dell'incarnazione nel mondo dei poveri per annunciargli la buona notizia. In questi vivono già come se fossero risorti. La persona nuova è come un servo, cioè quella che crede che si è più felici dando che ricevendo.

Questo servizio è per la salvezza del mondo. **Loro ripetono nella storia il gesto di Dio che risuscita Gesù: dar vita a coloro che sono stati messi in croce dalla loro storia; dar vita a coloro che sono stati minacciati nella loro vita.** Questa trasformazione del mondo e della storia secondo la volontà di Dio è la forma che prende il dominio di Gesù, e chi vi si dedica vive come risorto nella storia. Conoscere Dio è fare la storia con lui, perché lui è colui che ricrea, crea la fraternità universale. Gesù vive e sta con noi come Figlio e fratello e alla fine consegnerà il Regno a Dio. **Cristo restaura così ciò che c'è in cielo e in terra.**

La Chiesa è la porzione cristificata del mondo, il luogo nel mondo in cui questo dà coscienza di ciò che realmente è: salvato da Cristo e chiamato in lui all'utopia dei nuovi

cieli e della nuova terra. Ciò che era inconcepibile, nascosto, misterioso, un vero arcano che era nascosto da sempre e che ora si è manifestato, la chiave occultata che scopre tutto il segreto della realtà, è l'umanità nuova, il progetto di Dio della **fraternità universale**. L'umanità si è impegnata a stabilire delle discriminazioni nella comunità umana a causa del potere, della razza, della cultura, del sesso... Cristo manifesta la volontà del Padre di riconciliare, di ricapitolare tutte le cose in lui.

L'incarnazione affetta ed è destinata ad affettare tutta la creazione. Vi introduce un elemento nuovo che tutta la creazione è destinata a ricevere: **la pienezza**. Come conseguenza dell'attività di ricapitolazione di tutto in Cristo, appare la Chiesa nella storia, come chiamata a vivere e testimoniare la realtà di questa relazione "pienificante" di Cristo rispetto al mondo. Questa è un'anticipazione del Cristo totale, poiché ha ricevuto in una maniera più esplicita e cosciente questa pienezza di Cristo. La sua missione è quella di mettere in rilievo questa donazione di pienezza nuova che il mondo ricevette nella sua incarnazione e verso la quale cammina. La Chiesa è l'espansione di Cristo, riceve la sua pienezza da lui. Cristo, a sua volta, trova la pienezza nella Chiesa. La Chiesa non sarebbe nulla senza Cristo. Però Cristo non è solo Gesù di Nazaret, ma lui unito a noi: il Cristo totale.

4. MARIA MADRE DEL SIGNORE E DELLA CHIESA. **MARIA NELLA RELIGIOSITA' NATURALE**

Lo Spirito di Dio che formò l'universo e Gesù, ha creato Maria, madre dell'uomo nuovo, come **sacramento del suo progetto**. Rinati nello Spirito, i discepoli guardano oltre: vedono e interpretano tutto alla luce di Dio. Come Dio fa Gesù figlio, forgia Maria come collaboratrice del progetto. Maria, una donna di Nazaret, semplice, trasparente e sensibile, con una esperienza profonda della Divinità, comprende tutta la sua vita come collaboratrice nel progetto di Dio. Lo assume completamente e si identifica con lui. Lei e la sua missione si identificano. Dà alla luce l'uomo nuovo e con lui cresce, cercando di capire passo dopo passo cosa significava e cosa implicava questo per la sua vita. Con suo figlio, vive applausi e rifiuti. Con suo figlio, vive l'allegria della comunione con Dio e l'oscurità di non sapere cosa sarebbe successo dopo. Maria muore sulla croce con suo figlio e vive la stessa tragedia di Gesù. Vive l'esperienza della resurrezione e collabora con il Padre formando così la famiglia del Padre, i discepoli come fogli e fratelli. Maria forma parte della storia di Gesù e della salvezza, del progetto di Dio, non in una maniera non meramente periferica e accidentale, ma essenziale. Il nostro Dio è un Dio che agisce nella storia dell'umanità. Gesù e Maria sono personaggi storici, sacramenti trasparenti del suo progetto.

Maria non solo collabora al progetto, ma allo stesso tempo è **sacramento di Dio**. La tenerezza, l'amore, la sofferenza, l'allegria, la responsabilità di una madre affinché dimostri con suo figlio il volto materno di Dio. Alla domanda per chi sia il Dio cristiano, non possiamo rispondere completamente senza tener conto della rivelazione che Dio fa di se stesso attraverso Maria. A causa dell'integrazione di Maria nella storia di Gesù, attraverso lei conosciamo aspetti del mistero di Gesù. In tutti i misteri di Maria si manifesta il Dio della salvezza.

Maria è al madre di Gesù, l'uomo nuovo; lei stessa divenendo madre diventa anche creatura nuova, simbolo ed immagine del progetto di Dio sull'umanità: un uomo totalmente

realizzato, una donna nella sua pienezza. La fine dell'umanità è anticipata in Gesù e Maria.

Maria nel mistero di Cristo

Il mistero di Cristo crea una grande unità. Metodologicamente distinguiamo tre aspetti o dimensioni:

- **Dimensione storica**

Maria entra a far parte della storia di Gesù in un modo semplice. Gli eventi della vita di Gesù hanno pieno significato nella sua luce pasquale.

I misteri dell'infanzia di Gesù sono impregnati della presenza di Maria. Infatti, Luca non è un marialogo. Il suo maggior interesse è quello di farci conoscere Cristo, ma si impone come mezzo necessario Maria.

L'Annunciazione è la rivelazione al mondo che Dio viene a salvarci. All'offerta della salvezza da parte di Dio l'umanità attraverso le labbra di Maria; come rappresentante di questa accetta in nome di tutti la salvezza offerta.

La Visitazione è la conferma dell'incarnazione. Dio è già in mezzo a noi. I frutti messianici sono comunicati a Elisabetta e a Giovanni Battista attraverso Maria. Solamente una ragione può spiegare questi fatti. La presenza di Gesù in seno a Maria. Gesù e Maria inaugurano i tempi messianici, quelli in cui lo Spirito verrà dato con abbondanza.

La Presentazione è il momento in cui Cristo si offre, unito, attraverso la profezia di Simeone, al giudizio escatologico di Dio sull'umanità nella morte e nella glorificazione di Gesù. In questa profezia Maria è ancora unita a Gesù. Luca porta così avanti un'idea che Giovanni svilupperà successivamente nelle scene di Cana e del Calvario. Conclusione: la comprensione totale del mistero di Cristo non è possibile se non attraverso Maria. La formazione dei dogmi mariani nella tradizione ecclesiale è una conferma di questa stretta unità. La **verginità di Maria** non entra nella teologia come una verità a proposito di Maria, ma a proposito di Gesù. La stesa formazione di questa verità indica che non è Maria, ma Cristo, il soggetto del quale si afferma: "Gesù fu concepito verginalmente per opera dello Spirito Santo". Maria entra nel mistero dell'incarnazione. La verginità è il segno dell'esclusiva della provenienza divina di Gesù. L'apparizione di Gesù in questo mondo non si deve a dei ricorsi umani (per opera di uomini), bensì all'iniziativa gratuita di Dio.

- **Dimensione soteriologica**

Maria è collaboratrice dell'opera di redenzione a causa della sua vocazione di Madre di Dio. Nel suo incontro con la divinità, Maria comprende il progetto di Dio sull'umanità e l'offerta che le fa: essere una parte importante del progetto. Dio volle unire Maria al suo progetto. Questo progetto continua e Maria, come 2000 anni fa, agisce oggi in maniera responsabile con Gesù, coerente alla sua missione. Aiuta i suoi figli nella realizzazione del progetto del Padre. Maria è figura e modello del cristiano. Si fece figlia di Dio e sorella degli altri in un modo unico.

- **Dimensione ecclesiale**

Il mistero di salvezza di Cristo è sempre presente nella storia attraverso la Chiesa. La Chiesa è la comunità di persone unite misticamente e vitalmente a Cristo.

Maria è la realizzazione più riuscita dell'essenza della Chiesa. Si può affermare che conosciamo la Chiesa in ragione e a mano a mano che conosciamo Maria: "la conoscenza

della vera dottrina cattolica a proposito di Maria sarà sempre la chiave dell'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa" (Paolo VI, nel discorso di chiusura della terza sessione del Concilio Vaticano II, 23).

- Maria è membro della Chiesa;
- Maria è figura della Chiesa per la sua maternità e verginità (LG, 63);
- Maria è esempio per la Chiesa a causa della sua fede, della sua carità e unione con Cristo (LG, 63);
- Maria è esempio della santità della Chiesa (LG, 65);
- Maria, già definitivamente glorificata, mostra la sua immagine alla Chiesa, come meta definitiva che questa sta aspettando.

Maria nella concezione popolare dell'America Latina (Guadalupe)

In America Latina il Vangelo è stato annunciato presentando Maria come parte emergente del messaggio di salvezza. La devozione mariana mise subito radice nel continente, che visse un'esperienza vitale e storica che appartiene all'intima "identità propria di questi popoli". La tradizione della Chiesa e la devozione mariana dei primi evangelizzatori furono impiantati nelle nuove comunità cristiane, che da allora appresero ad amarla e ad onorarla attraverso le diverse pratiche misericordiose dell'epoca: i ricordi dei suoi misteri, l'edificazione di santuari ed eremi, processioni, suppliche e atti di culto secondo le vocazioni o gli aspetti che si volevano esaltare in Maria.

"Sin dalle sue origini la Madonna di Guadalupe costituì il gran segno, dal volto materno e misericordioso, della vicinanza del Padre e di Cristo a coloro che lei invitava ad entrare in comunione" (*Puebla*, 282). Grazie al "Hecho Guadalupano" nostra Signora si è vincolata in una maniera profonda e permanente alla storia, alla cultura e all'esperienza religiosa del popolo. Non è possibile poter comprendere l'itinerario spirituale del Messico senza associarlo in maniera costante alla figura della Madonna di Guadalupe. Questo è l'esempio di ciò che accadde in ogni paese latino-americano. La devozione a Maria è per il popolo una fonte di consolazione nella sua situazione abituale di emarginazione e povertà. L'esperienza che il popolo ha dell'amore materno lo trova ampiamente concretizzato nella Vergine Maria. La maternità, specialmente negli ambienti umili, è un segno di abnegazione, tenerezza, fiducia; ha un profondo senso del sacrificio e della sofferenza che le dà una gran capacità di sopportazione, di ascolto e di devozione. Basandosi su questa esperienza e sulle manifestazioni di amore che la Vergine ha dato, il popolo le manifesta una devozione calda e fiduciosa.

La genuina devozione mariana: le basi fondamentali

I santi sono le persone che, chiamate a mettersi al servizio del Regno, hanno risposto fedelmente a questa chiamata. In questo senso, Maria è un modello eccezionale per la Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Maria riceve nella Chiesa il culto particolare che corrisponde al posto particolare che occupa nel piano redentore di Dio. Gli atteggiamenti fondamentali che un cristiano deve prendere ad esempio in Maria sono la sua devozione al Padre, il suo amore al fratello e la sua cooperazione generosa nel progetto di Dio. La devozione mariana deve esprimere chiaramente il suo rilievo trinitario, cristologico ed ecclesiale che le è intrinseco ed essenziale. La devozione mariana deve ispirarsi alle Sacre Scritture, essere in armonia con la liturgia, essere sensibile al movimento ecumenico e manifestare con chiarezza l'umanità della figura di Maria.

Alcune espressioni significative della devozione popolare mariana sono: il rosario, la preghiera dell'Angelus, i pellegrinaggi, le offerte, le novene, le celebrazioni nel mese di Maggio, le statue, gli scapolari, gli eremi...

Maria, modello di vita per le persone di oggi

- La ricerca del vero senso della propria esistenza.

Questa ricerca si è fatta problematica attualmente, poiché l'aspirazione umana ad un'esistenza dotata di senso rimane insoddisfatta. Maria ci mostra che Dio è la realtà sulla quale si appoggia la nostra vita: la sua fede non è una fuga, ma una comunione che permette di vivere in una maniera positiva e con senso.

- La lotta per la libertà in un mondo complesso e dispersivo.

La storia del mondo moderno è una continua ricerca della libertà che, fino ad ora, non ha raggiunto una genuina libertà umana. Maria si mostra a noi come una creatura umana libera: la fede è per Maria il campo della sua realizzazione personale, perché la libertà non è un'auto-emancipazione, ma un'unione con il Dio che è libertà.

- Il compromesso a favore degli altri.

La conoscenza attuale delle miserie del mondo ha suscitato un forte movimento di solidarietà, tradotto in atti di amore al prossimo.

Maria, nella sua qualità di serva, ci ricorda dell'universalità dell'amore che esige il Vangelo che vuole che tutti gli uomini si realizzano pienamente come figli/e e fratelli/sorelle.

SINTESI

- Dio non abbandonò Gesù sulla croce, ne permise che il male avesse l'ultima parola, né gli scappò la storia fra le mani. Scelse il cammino dell'incarnazione e da lì partì. Conduce la storia alla sua meta nelle persone e dalla storia stessa. Per questo crea una nuova rivelazione e una nuova salvezza: resuscita Gesù e ci annuncia che la vita continua dopo la morte. "Fa sedere Gesù alla sua destra", "gli da il nome che è al di sopra di tutti i nomi", lo costituisce Cristo e Signore. I discepoli entrano nel mistero di Dio ricevendo lo Spirito di Dio. Questo permette loro di raggiungere la pienezza: essere "figli-figlie" e "fratelli-sorelle", e comprendere pienamente chi era Gesù: Dio stesso fatto carne in mezzo a noi.
- Dalla sua nuova maniera di esistere, Gesù va all'incontro gli uomini e gli da la capacità di realizzare il loro sogno profondo: essere figli/e, fratelli/sorelle. Forma la famiglia di Dio (il Regno) e invia la sua comunità a collaborare con il gran progetto della famiglia umana.
- Dio ha il suo cammino per realizzare il suo progetto; si chiama "incarnazione". Maria è la creatura che risponde "sì" all'invito. E' madre non solo dandolo alla luce ma perché lo forma come suo Padre, Dio, vuole. Quando Gesù, dalla sua nuova dimensione di esistenza, va a cercare i suoi fratelli/sorelle per formare la comunità (la Chiesa), Maria partecipa pienamente nel forgiare i fratelli/sorelle ad immagine del Figlio.

COMPITO

1. Imita la fecondità delle prime comunità cristiane nel dare nuovi titoli a Gesù che, conservando la fedeltà al Gesù storico, illuminano le speranze e le situazioni della persona di oggi. Descrivi uno dei titoli.
2. Cosa permise ai discepoli di Gesù di convertirsi alla Chiesa?
3. Maria è stata eletta da Dio per essere, nella storia della salvezza, madre. Descrivi come oggi lei sta formando i fratelli/sorelle ad immagine di Gesù.

CAPITOLO QUATTRO: **GESU', SACRAMENTO DEL PADRE**

1. Il "Dio" degli ispanici e il "Dio" dei californiani.
2. Gesù rivela il volto di Dio.
3. La rivelazione di Dio come Trinità.
4. Compromesso: rendere concreto il "Padre nostro".

1. IL "DIO" DEGLI ISPANICI E IL "DIO" DEI CALFORNIANI

La persona ispanica, religiosa in tutto il suo essere, arriva a questa terra. La California le offre mille cammini per realizzare i suoi sogni di felicità. Il dialogo con questo nuovo mondo l'obbliga a mettersi in discussione sulla struttura della sua esistenza. Dio, che era parte della sua definizione e con caratteristiche "cattoliche", soffre di un cambio nell'immagine e del luogo. La rivelazione di Dio che le offre la comunità cattolica è indispensabile per trovare se stessa e il suo posto nel mondo.

In un primo momento, ci occupiamo del Dio della comunità ispanica, e poi della proposta di Dio che viene loro dai nuovi inondati degli Stati Uniti.

Il "Dio della comunità ispanica"

Gli ispanici che vivono tra noi, nel mondo multietnico di Los Angeles, *vedono in Dio il senso della vita*, del cosmo e della storia. Dio forma parte della sua significazione e della sua identità. Tra loro possiamo trovare *tre gruppi* ben definiti:

Quelle persone che, passando attraverso un *processo catecumenale di fede*, sono giunti ad una esperienza viva del Cristo risorto. Solo una piccola parte di ispanici hanno avuto l'opportunità di vivere questo procedimento.

Altri hanno vissuto un *processo di religiosità popolare*. Questo si realizza in seno alla famiglia, dove si trasmettono verità religiose e riti che la "religione dei genitori" ha considerato fondamentali. Sono trasmessi oralmente, senza una spiegazione del perché si facciano e senza un quadro teorico organico. Questo è il cattolico "religioso-popolare".

Gli ultimi, che sono la maggioranza, sono i "*cattolici in possibilità*": sono le persone battezzate che non hanno sviluppato nessuno di questi due procedimenti. Non sviluppatore la fede ricevuta nel battesimo, né coltivato la religiosità trasmessa dal nucleo familiare e da quello sociale.

Avviciniamoci, ora, all'anima della comunità ispanica: la "**religiosità popolare**".

Per religione del popolo, religiosità popolare o misericordia popolare, intendiamo l'insieme di profonde credenze suggellate da Dio, degli atteggiamenti basilari che da quelle convinzioni ne derivano e le espressioni che le manifestano. Si tratta della forma o dell'esistenza culturale che la religione adotta in un popolo determinato. La religione del popolo, nella sua forma più caratteristica, è espressione della fede cattolica. E' un

cattolicesimo popolare. La fede della Chiesa ha suggellato l'anima dell'America Latina, sottolineando la sua identità storica essenziale e costituendosi nella matrice culturale del continente.

Questa religione del popolo è vissuta soprattutto dai poveri e dai semplici, ma abbraccia tutti i settori sociali. Quest'unità contiene molte diversità secondo i gruppi sociali, etnici e anche le generazioni.

La religiosità del popolo, nel suo nucleo, è un insieme di valori che rispondono con saggezza cristiana ai grandi interrogativi esistenziali. Questa saggezza è un umanismo cristiano che afferma radicalmente la dignità della persona come figlia di Dio, stabilisce una fraternità fondamentale, insegna a trovare la naturalezza e a comprendere il lavoro, e proporziona le ragioni per l'allegria e l'umore, anche in una vita molto dura. Questa saggezza è per il popolo un principio di discernimento, un istinto evangelico attraverso il quale capta spontaneamente quanto sia conforme o meno al Vangelo. Questa realtà culturale abbraccia settori sociali molto ampi; la religione del popolo ha la capacità di unire moltitudini. Sapendo che il messaggio non è riservato ad un piccolo gruppo elitario, di privilegiati o eletti, ma che è per tutti, la Chiesa riesce questa ampiezza di convocazione delle moltitudini nei santuari e nelle feste religiose.

La religiosità popolare, poiché incarna la parola di Dio, è una forma attiva con il quale il popolo si evangelizza continuamente. La religiosità del popolo diventa molte volte un clamore per una vera liberazione.

Come *elementi della devozione popolare* si possono segnalare: la presenza trinitaria che si percepisce nelle devozioni e nelle iconografie; il significato della provvidenza di Dio Padre; Cristo celebrato nel mistero della sua Incarnazione (Natale, il Bambin Gesù), nella sua crocifissione, nell'Eucarestia e nella devozione al Sacro Cuore; l'amore per Maria: lei e i suoi misteri appartengono all'identità propria del popolo e caratterizzano la sua devozione popolare; i santi, come protettori; i defunti; la concezione della dignità della persona e della fratellanza solidale; la concezione del peccato e della necessità dell'espiazione; la capacità di esprimere la fede in un linguaggio totale che supera le razionalizzazioni (canto, immagini, colore, danza); la fede situata nel tempo (festa) e nello spazio (santuari e templi); il senso delle peregrinazioni come simbolo dell'esistenza umana e cristiana; il rispetto filiale ai pastori come rappresentanti di Dio; la capacità di celebrare la fede in forma espressiva e comunitaria; l'integrazione profonda dei sacramenti e sacramentali nella vita personale e sociale; l'affetto caldo alla persona del Santo Padre; la capacità di soffrire ed essere eroici per superare le prove e confessare la fede; il valore della preghiera; l'accettazione degli altri.

La religione del popolo mostra anche segni *di disgusto e di deformazione*: appaiono sostituti aberranti e sincretismi regressivi. Gli aspetti negativi sono di diversa origine. Di tipo ancestrale: superstizione, magia, fatalismo, idolatria del potere, feticismo e ritualismo. A causa di una deformazione della catechesi: arcaismo statico, mancanza di informazione ed ignoranza, reinterpretazione sincretista, riduzione della fede ad un mero contratto relazionale con Dio. La religiosità popolare soffre della separazione della religione dagli aspetti importanti della vita e mancano di una forza che trasforma e cambia.

Quando una pratica religiosa è conforme al Vangelo? Vestire gli abiti della Vergine o di un santo, compiere un'offerta, andare in ginocchio per 200 metri, digiunare per una settimana per devozione, le catene di San Giuda Taddeo...

Le pratiche che non ti permettono di vivere con la tua dignità di persona sono pratiche false.

"E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che è nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora.

la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia la gloria del Signore ti seguirà" (Is 58, 5-8).

IL "DIO DEI CALIFORNIANI"

La California offre differenti immagini di Dio e anche una vita che si può realizzare senza Dio: non si ha bisogno di Dio per dare un significato all'esistenza e alla storia.

Come definire l'atto religioso? La religione non è conoscenza teorica né azione morale; la religione è esperienza esistenziale totalizzante. L'ambito del sacro è uno spazio distinto, nel quale si entra attraverso una porta invisibile per l'interpellazione di un Qualcuno di supremo che si fa presente. La persona religiosa in un momento ben preciso si sente sorpresa dalle forze segrete che si rivelano (negli elementi naturali) e si sente attaccata da queste stesse forze superiori. Si incontra nell'ambito del sacro.

La California presenta una pluralità enorme di forme religiose, così come un forte processo di desacralizzazione. Il processo di desacralizzazione dell'esistenza umana è sbocciato in forme ibride di magia. La scolarizzazione rompe la continuità tra il religioso e il profano, la filosofia e la teologia, il cielo e la terra. Non siamo davanti solo ad un declivio delle credenze religiose, ma davanti ad un cambiamento profondo della rappresentazione della stessa. La maggioranza delle **persone "senza religione"** continuano a comportarsi religiosamente, senza saperlo. La persona moderna ha, nella sua totalità, una struttura o un'origine magico religioso. Uno dei segnali è l'insieme di "superstizioni" o di "tabù". Le gioie che accompagnano "1 anno nuovo" o l'installazione di una nuova casa presentano, in forma laica, la struttura di un rituale di rinnovamento; lo stesso accade nelle feste che accompagnano un matrimonio una nascita di un bambino, quando ottieni un nuovo impiego, una promozione sociale, ecc. Il cinema torna ad utilizzare innumerevoli motivi mitici: la lotta tra l'eroe e il mostro, i combattimenti e le prove di iniziazione, le figure e le immagini esemplari. La lettura procura alla persona una "uscita dal tempo" che si può comparare a quella fatta dai miti. Si "uccide" il tempo con una nuova strategia. La lettura proietta la persona fuori dal suo momento reale e personale e lo integra vivere in un'altra storia.

La religione civile. Si manifestano nei rituali del corpo diplomatico, nel mito del sistema..., nei movimenti politici e tra i profeti del sociale, la cui struttura mitologica e il cui fanatismo religioso sono facilmente riscontrabili. Il rituale politico include la sacralizzazione dei segni, come la bandiera, l'inno; le feste, come quella della costituzione, il giorno delle forze armate, la commemorazione delle ricorrenze nazionali; la venerazione dei testi sacri, come la costituzione. La versione ludica di questa sacralizzazione ritualista dello stato va dalle rivendicazioni folcloristiche alle competizioni sportive. Il culto competitivo nazionale

trova il suo momento celebrativo nei confronti internazionali. Il calcio, la pallacanestro, l'atletico sono riti dove il fascino del "tribalismo" nazionale trova momenti di estasi popolare. Il trionfo della propria selezione è vissuto e ricevuto come una gloria nazionale.

La liturgia che si celebra nell'ambito del parlamento è uno degli aspetti più rituali e simbolici, che supera la mera funzionalità. Forma parte del culto democratico effettuato in uno spazio sacro dove solo hanno accesso i parlamentari eletti. Si comincia con il riscatto sacerdotale del mandatario che vuole parlare in nome della verità, della saggezza, della libertà, del popolo. Il culto idolatra della politica.

L'istituzione della giustizia si circonda di un alone sacro. I vestiti, il linguaggio ritualizzato dei giudizi, le diverse funzioni, la cerimonia del giuramento, la recita delle formule con la mano alzata ecc. sta ad indicare una rottura rispetto al quotidiano e profano.

La religione delle masse. La produzione economica termina generando la propria mistificazione e adorazione. Il "sacro" corre per il cammino dell'economia. Il culto del comunismo è la "religione delle masse". Hanno smesso di produrre sotto la legge della necessità per farlo sotto l'imperativo del desiderio. Per questo nacque la pubblicità. Una vera e propria rivoluzione nei comportamenti sociali, nei valori, nel modo di concepire e comprendere il lavoro e la vita stessa sono derivate dalla centralizzazione della necessità di avere, di comprare, di esibire l'ultima novità, l'ultima marca, l'ultimo modello. Cosa fa della brama del consumo qualcosa di sacro? Una certa assolutizzazione del denaro, una serie di riti culturali centrati sul comperare, avere, possedere, esibire, che hanno i loro luoghi di culto esemplari (grandi centri, centricommerciali), momenti o tempi particolari legati ai riti del passaggio delle stagioni, le feste tradizionali e altre create espressamente (estate, inverno, natali, vacanze, compleanni, festa della mamma, giorno di S. Valentino,...) promotori di "devozioni" caratterizzato dalle "marche", disegni, che variano ogni tanto. Con ciò, offrono inoltre una promessa di realizzazione personale e sociale, una sorta di salvezza del benessere, la felicità dell'abbondanza, che si traduce nell'ambito sociale e politico come sviluppo, crescita, modernizzazione,...

La religiosità profana. Questa include anche la musica, il lavoro, il sesso, gli sport, il culto del corpo, la dea terra, la natura, l'identità, la sofferenza ingiustificata, i viaggi.

La musica è sempre stata legata al sacro, affascinante o demoniaca. Oggi la musica ha trovato la sua indipendenza dalla religione per quanto riguarda l'orientamento, la tematica, lo spazio di interpretazione, la diffusione, i destinatari, ecc. Un concerto di musica moderna è come una grande celebrazione giovanile in una gran piazza o uno stadio, dove i giovani si riuniscono con gli abiti adatti alla celebrazione. La ricezione dell'idolo, l'emozione collettiva causata dal ritmo, dalle luci, dagli effetti acustici, del ballo, dal battito, esaltano il pubblico che, nel momento della celebrazione, entra in trance. C'è come un vissuto mistico, mediante il ritmo, la musica, l'ambiente di massa. L'oggetto del culto è il gruppo. La musica esalta la vicinanza, il raggruppamento, la coesione, lo stare insieme e partecipare, credere in qualcosa di comune a tutti. L'importante è stare vicini e provare emozioni simili.

Lo sport. La persona quando entra in gioco sta imitando uno stato di libertà, vive un tempo gratuito e divino, prova ciò che nei suoi sogni più intimi desidererebbe essere la sua vita: sforzo generoso, competitività giusta, solidarietà, rispetto di alcune regole di comportamento.

Il corpo come oggetto di culto. La religione è sempre stata strettamente vincolata al corpo. Non esiste religione che non passi attraverso l'incarnazione. La "carne", il corpo, è un elemento centrale di ogni religione. Mentre, da una parte, vi è una crescente indipendenza dei corpi dalla religione, dall'altra, il corpo sta diventando centro di rituali e adorazioni, vale a dire, si sta raggiungendo una certa sacralizzazione del corpo. Si è passati da una situazione in cui il corpo era controllato e dominato, in particolare dalla religione cristiana e dalla medicina, a un contesto dove predominano i discorsi sul corpo come mezzo d'espressione, comunicazione e piacere. Si tende a convertire il corpo in valore principale per la persona. Il trucco è già un rituale di presentazione sociale e del richiamo sessuale nella nostra società; è il culto della bellezza attraverso il corpo. Si può dire una cosa simile per quanto riguarda il "mantenersi in forma": dalla ginnastica ai massaggi, dal "Jogging" allo yoga. L'ascesi del corpo si è liberalizzata della religione, e l'ascesi profana del corpo segnala una nuova disciplina corporea dettata dai canoni della pubblicità, dal desiderio di partecipare della fonte della vita, della bellezza, della gioventù. Ci sono anche i pellegrinaggi moderni: *il turismo* è il rito della ricerca di qualcosa di sacro che sta sotto il manto di ciò che è diverso.

Il fascino dell'oscuro e i movimenti religiosi

La cultura moderna non considera il progresso e la scienza come degli assoluti, come Dio. La persona è diventata più umile e religiosa. Si lascia sorprendere dal trascendentale, vive le emozioni della religione e la considera parte importante del suo equilibrio psichico. Nascono nuove forme di religione che obbediscono a questa sensibilità mistica che caratterizza la nostra epoca. Milioni di persone rifuggono di identificarsi con le grandi proposte religiose mondiali (le grandi religioni) e rifiutano le forme istituzionali della religione. Credono, ma non accettano nessuna istituzione religiosa. Ci sono movimenti religiosi fondamentalisti, come i testimoni di Jehovà, i mormoni, Hare Krishna e New Age, che annunciano e offrono salvezza e felicità. Insieme a questi movimenti si moltiplicano i piccoli gruppi, che hanno come punto di riferimento la Bibbia, offrono sicurezza e salvezza. Le persone di oggi si lasciano vincere dal fascino dell'oscuro. Mille sono i centri che tentano di rispondere all'esoterismo, all'enigma del destino, al fascino del demoniaco. Davanti a queste offerte, **gli ispanici entrano in conflitto, in confusione, e in crisi d'identità** (nelle sue radici Dio è parte della loro definizione, della loro identità). "Non capisco". "Non credo". "Non so dove vado, cosa voglio".

2. GESU' RIVELA IL VOLTO DI DIO

Stiamo cercando di crearci un Dio su misura per noi e farcelo in accordo con le nostre necessità e la nostra mentalità. In questa pluralità di proposte su Dio, proposte a volte contraddittorie, ci avviciniamo a Gesù perché lui stesso ci mostri il volto di Dio. Lo fece 2000 anni fa in Palestina, ora lo farà per noi in California. E' necessario ascoltare e lasciarsi coinvolgere da lui. Gesù ci fa rinascere nel suo **Spirito**. Da questa nuova vita, riconosciamo **Gesù** come incarnazione di Dio; egli ci apre alla comunione con il Dio che viviamo e percepiamo come **Padre**. Questa gran realtà è il mistero del nostro Dio. E' una realtà dinamica, vitale e di comunione che ci trasforma in "**figli/figlie**" del Padre, "**fratelli/sorelle**" di Gesù, uniti nello stesso Spirito. Viviamo l'universo intero, come creazione del nostro Dio, che partecipa anche della nostra comunione. **Gesù rivela il volto di Dio**- "Chi vede me, vede il **Padre**" (Gv 14,9)- **e il massimo dell'essere umano-**

"Questo è l'uomo" (Gv 19, 5)- che consiste nell'essere "**Figlio**", "obbediente fino alla morte". Dio continua "rivelando" il suo "nome": "Padre-Madre" - "figlio-figlia".

Nell'AT, Dio si presenta come Padre del popolo, non della singola persona. L'unica eccezione è il re, che rappresenta la comunità. All'inizio del secolo II a .C., L'Ecclesiaste invoca Dio come Padre: 23, 10 e 51, 10: "Invocai il Signore: tu sei mio Padre". Il singolo *re* e il *popolo* come collettivo possono prefigurare il NT: *Gesù Cristo* è il singolo, e la *Chiesa* il collettivo: "Salgo al mio Padre e al loro Padre".

Due attività della paternità divina nell'AT:

Riscatto. Gli ebrei sono schiavizzati dagli egiziani: "Ho veduto l'oppressione del mio popolo in Egitto". Il Signore si presenta per riscattarli: "Israele è il mio figlio primogenito, e io ti ordino che lasci scendere mio figlio perché mi serva" (Es 4, 22-23). Il riscatto è azione che possa eseguire qualcuno che sia responsabile della famiglia: Dio come Padre.

Passati alcuni secoli, il popolo è condotto all'esilio. L'infedeltà del popolo non invalida la fedeltà di Dio. Di nuovo interviene per riscattarlo: "Portami ai miei tigli lontani e alle mie figlie ai contorni della terra" (Is 43, 1-7).

L'educazione del popolo (Dt 8, 1-6). L'educazione è laboriosa, prolungata, esigente ma animata dall'effetto paterno: La *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II la caratterizza tutta l'economia dell'A come una pedagogia divina. Conclusione: il principio e fondamento del popolo riscattato si trova nell'amore paterno del Signore.

La storia del popolo di Israele è una storia di "alleanza", di comunione di Dio con il suo popolo. Le circostanze storiche cambiano e, di fronte a queste, la tentazione di tradire la comunione e di crearsi false immagini di Dio che caratterizzò il cammino del popolo. *Gesù assume tutta la rivelazione che Dio aveva fatto di se stesso durante la storia e presenta la sua vita come l'immagine concreta tangibile e trasparente di Dio.* Le situazioni nelle quali si fa questa presentazione sono opposte e si contrappongono radicalmente all'immagine che Gesù ha di Dio. Questo crea il conflitto e la condanna a morte di Gesù.

La coscienza di Gesù. Gesù ha una profonda esperienza di Dio; vede se stesso come "Figlio e Dio come "Padre": "Nessuno conosce chi sia il Figlio, se non il Padre, e chi sia il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo" (Lc 10, 22).

Nell'incarnazione Gesù rivela Dio come l'"Emmanuele". (Cristo Gesù) *"il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e diventando simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce "* (Fil 2, 6-8).

I discepoli scoprono la divinità di Gesù risorto, la sua identità con Dio. Comprendono meglio che questa divinità non è esclusiva del Risorto, ma è propria del Gesù terreno. Quindi, è il Verbo persistente nella sua vita trinitaria. Da atei il concetto di "incarnazione": "E il verbo si fece carne" (Gv 1, 14). La comunità cristiana da il nome di kenosìs alla mancanza di apparizione divina di Gesù durante la sua vita terrena: il Verbo ha assunto una condizione kenotica (Keno in greco significa vuotare, annullare, annichilire e, in senso figurato, umiliare).

Perché Gesù vive per trenta anni a Nazaret come una persona normale? Perché cerca e vuole che lo si identifichi come il Servo di Jahvé, come il Figlio dell'uomo? Quale immagine di Dio rivela! Ci rivela un Dio che vuole mostrarsi e agire nella storia soprattutto come amore. Se Dio diventa uno di noi, se ha lasciato tutto per stare con noi, se ha assunto tutte le limitazioni e per questo è arrivato perfino a morire, significa che la realtà più grande è la comunione. L'unica spiegazione di questo è che uno è innamorato pazzo.

Gesù ci mostra il volto di Padre quando annuncia il Regno di Dio. **Gesù annuncia prima di tutto un Regno, il Regno di Dio, così importante che, in relazione a lui, tutto diventa un "di più", che è dato in aggiunta. Solo il Regno è assoluto (EN 8): "Cercate prima il Regno di Dio e fate la sua volontà, e tutto il di più vi verrà dato in aggiunta" (Mt 6, 33). E anche: "Il mio Regno non è di questo mondo" (Gv 18,36), Gesù annuncia il progetto di Dio che è formare una famiglia di figlie e fratelli/sorelle di tutti i popoli della terra. Per poter far diventare una famiglia questo progetto, Dio si rivela come "Padre". Per realizzare il progetto, in contrasto con le divisioni create dall'odio e dall'egoismo umano, Dio si rivela come chi è dalla parte dei poveri e degli esclusi dalla vita.**

Lo stesso Dio si fa carico della storia per portare a termine questa realtà. Il Regno di Dio noi territorio, è una comunione di giustizia, di pace e fratellanza, che si oppone ai "regno" di questo mondo che è egoismo, interesse, approfittarsi degli altri, morte della dignità della persona e società. Il Dio di Gesù è tale affinché l'essere umano viva, e ogni istituzione religiosa o immagine di Dio che si oppone a questo è falsa.

In consonanza con la rivelazione del Dio dell'Antico Testamento, il Dio di Gesù è un Dio:

- a. Compassionevole, clemente, paziente, misericordioso e fedele (Es 34, 6-7);
- b. È buono con tutti, tenero con tutte le sue creature (Sal 147, 17);
- c. Libera i prigionieri, apre gli occhi ai ciechi, rialza gli uomini (Sal 146, 7-8),

La vita costituisce la grande promessa che Dio fa all'umanità. Tutti coloro che si sentono minacciati nella loro vita possono contare sull'appoggio di Dio (1 Sam 17, 26.36; Dt.6, 21; Os 2, 1). L'opzione preferenziale per i poveri trova il suo fondamento nella propria natura divina. Dio, nelle sue viscere si sente attratto dagli oppressi. L'offesa che si fa a questi è un'offesa che si fa alla sua natura e alla sua gloria. E' comprensibile le frequenti prese di posizione di Dio a favore di coloro che vedono violati i propri diritti: "Il Signore fa giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, dà la vista ai ciechi, radizza gli storpi, protegge gli stranieri, sostiene l'orfano e la vedova" (Sal 146, 7-9; Prov 14, 31; Dt 10, 18; Ger 22, 16). Dio si presenta come il Dio generatore di vita e difensore di coloro che vedono la loro vita minacciata.

Dio appare come sfida e solidarietà assoluta quando Gesù muore sulla croce.

Quando Gesù proclama "beati: i poveri", sta riassumendo tutto ciò che il popolo di Israele pensa a proposito di Dio. Dio è Dio perché vede l'oppressione del suo popolo, vede le sue sofferenze e sente il grido. Perché Gesù dà un gran urlo prima di morire? Si sentì abbandonato da Dio? Coloro che avevano riposto le loro speranze in Gesù, si sentirono defraudati. Di conseguenza, non è meglio essere realisti e dimenticarsi delle utopie, regni di bontà e giustizia impossibili da realizzare? Non meglio che ognuno passi la vita il meno peggio possibile?

Questa è la reazione che ebbero molti cristiani durante tutta la storia. Infatti, l'esperienza cristi crede che il luogo dove si manifesta proprio **la natura di Dio** sia **la croce**. Ora possiamo dire che **Dio non ha solamente ascoltato il grido del suo popolo, ma lui stesso si è fatto "grido" nostro dolore**. Ma, quando tutto sembra perduto, quando sembrano trionfare coloro che hanno accusato Gesù e si sono burlati di lui, il centurione romano confessa: "*Veramente costui era Figlio di Dio*" (Mc 15, 39). Il centurione era un pagano. In quel momento "*il tetto del Tempio si squarciò*" (Mc 15, 38); il nuovo Tempio accoglie tutti i popoli: Gesù è la vera casa della preghiera.

Il crocifisso è sorprendentemente **lo stesso Dio**; il Figlio di Dio donato che, con amore libero dona il suo Spirito grazie alla più cieca fiducia nel Padre. La croce di Gesù ci dice come sia Dio. Facendoci solidali a noi fino alla morte, scopriamo che Dio stesso è solidarietà e comunione. È modo di parlare diverso da quello che i nostri egoismi, le nostre paure, ingiustizie e i nostri interessi proiettano su Dio.

- Cosa intendiamo affermando che Dio è **poderoso**? Il modo con il quale i potenti delle nazioni dominano la terra ha influito in qualche modo con la nostra idea di potere! Gesù ci insegna a considerarlo in modo diverso: dall'impotenza della sua vita donata nella croce. Da qui credi in un modo nuovo e libero all'onnipotenza di Dio.

- Possiamo anche affermare che Dio è **giusto**. Utilizziamo questa parola per applicare a Dio "nostra giustizia" per provare i nostri dubbi, per stabilire l'ordine stabilito. Infatti, nella croce, giustizia di Dio appare come *riconciliazione*.

- Diciamo che Dio è **immutabile** e **impassibile**, che non può cambiare e che non è capace di soffrire. Dietro a queste parole si possono nascondere alcuni ideali comodi e l'incapacità di lasciarsi prendere dalle necessità degli altri. Nella croce siamo invitati a metterci *al servizio del "dolore" di Dio espresso in coloro che soffrono* e a riconoscere che Dio è sempre fedele, presente in tutti i piccoli della terra.

- La **paternità di Dio** non è un rifugio facile per le nostre paure o per le nostre impossibilità, tanto meno una scusa per fuggire dalle nostre responsabilità nella vita. È un imparare a sperare contro tutte le speranze e a camminare nella libertà.

- Il **Dio dei poveri**, dalla croce, appare come l'unico che possiamo conoscere quando ci convertiamo a coloro che soffrono e condividiamo la fame e la sete di giustizia. Dio è per tutti, però non da qualunque luogo, ma da lì dove l'odio e l'ingiustizia del mondo lo hanno relegato.

- Questo è così, perché **Dio è amore**, amor fedele e compromesso, reale ed efficace in un mondo duro e ingiusto. Confidare in Dio come amore crocifisso è riconoscere *il giudizio di Dio* su questo mondo e, simultaneamente, *la sua consegna e perdono*. Dire che Dio è amore è proprio del credente con una fede adulta e critica, i quali cercano con efficacia di cambiare il mondo che amano.

Yahvé ha risuscitato Gesù dai morti: è il Dio della vita. È il grande atto di salvezza: Dio supera la barriera della morte. È fedele: risuscita il Figlio e dirige la storia verso la sua realizzazione totale, la fraternità. Le sue vie non sono le nostre vie.

3. LA RIVELAZIONE DI DIO COME TRINITA'

La Trinità è il senso più profondo di tutta la nostra esistenza e del cosmo. Gesù ci fa rinascere nel suo Spirito e ci fa parte del mistero di Dio. Dio è amore e comunione. Noi siamo parte di questo mistero. Noi siamo testimoni di questo; è la nostra esperienza di tutti i giorni.

Di fronte al mistero di Dio, giudei e musulmani chiedono silenzio: non possiamo pronunciare il suo Nome, né tanto meno penetrare nei mistero; arriviamo a Dio e stiamo zitti, senza proferire parola alcuna, senza evocare nessuna immagine. Al contrario, istruiti da Gesù, noi cristiani sappiamo che Dio è amore, un cammino di incontro del Padre e del Figlio e dello Spirito.

La Trinità (con l'incarnazione) è il mistero per eccellenza. Non è un dogma tra altri, né una verità che si somma alle altre verità di fede: è il dogma, il presupposto nel quale si fondono gli restanti elementi della confessione cristiana; la verità dove si appoggiano e dalla quale prendono senso tutte le verità del simbolo ecclesiale. E' il primo dogma e la prima verità dei cristiani, ed è anche l'ultima esperienza e conoscenza degli uomini. La Trinità appartiene al mistero cristiano: nessuno al di fuori della Chiesa di Cristo la conosce, nessuno può confessarla. Ma, allo stesso tempo, scaturisce dalla ricerca religiosa dell'umanità.

La "confessione" è una formula di fede molto condensata che trasmette l'esperienza religiosa di una comunità, concretezza la sua visione di Dio e delimita le frontiere spirituali dei credenti. Giudei, cristiani e musulmani si definiscono credenti di una confessione. Non si limitano a credere, ma dichiarano e confessano pubblicamente la loro fede. Credono in un Dio che è venuto a rivelarsi nella storia, attraverso dei profeti. La fede li vincola tra loro e li separa dai restanti gruppi religiosi.

I giudei hanno riassunto la loro fede nello *Shemà*: "Ascolta Israele, il Signore è il tuo Dio, il Signore è uno. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze" (Dt 6, 4-5).

Noi cristiani abbiamo cominciato confessando nell'inviato di Dio (Gesù è il Cristo! Mc 8, 29), per ampliare e approfondire la nostra fede dicendo: credo in Dio Padre, credo in Gesù Cristo suo Figlio, e credo nello Spirito Santo! In questo modo, la nostra fede riceve una struttura trinitaria: sono cristiani coloro che scoprono Dio come Padre, coloro che accettano la sua manifestazione piena in Cristo (suo Figlio) e credono nel suo Spirito, il potere trasformatore della vita pasquale di Gesù e la sua presenza salvatrice (divina) per gli uomini.

I cristiani non chiamano Dio Yahvé, Signore (come i giudei), ma Padre di Nostro Signore Gesù Cristo.

La Trinità è la garanzia del valore del Vangelo. Solo perché Dio è comunione di amore tra uguali, eroi uomini possiamo vivere in comunione, condividere la vita, con gesto di gratitudine. Lo Spirito santo è "Dio"; non è un semplice dono divino: è la comunione perfetta, culmine dell'incontro di amore tra le persone. Lo Spirito Santo è persona e comunicazione perfetta, amore realizzato. Lo Spirito è proprio il luogo in cui Padre e Figlio, pur essendo diversi, si comunicano. Questo è il mistero, il dono supremo: la vita è regalo, la vita è comunione, comunicazione perfetta, amore che è cammino: Spirito Santo. Lo Spirito Santo è un'esperienza personale della donazione, dell'amore del Padre e del Figlio.

E' persona amore. E' persona dono ...E' Amore e Dono (non creato) dal quale deriva come da una fonte che dona tutto alle creature... (Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificantem*, 10).

Prendendo sul serio Dio, la Chiesa prende sul serio l'essere umano. L'uomo (maschio e femmina) si definiscono come processo e incontro personale, donazione di sé e esperienza di complementarietà nel dialogo. Questo è possibile solo nella prospettiva trinitaria.

La Trinità è la profondità di Dio, che spiega e regala il suo mistero, per mezzo dello Spirito nella Chiesa. La Trinità è la stessa comunione divina, al culmine e perfetta, che si rivela come fonte della comuni La intera attraverso gli uomini. Dio è vita eterna condivisa. Solo per fondarsi in questo Dio, la Chiesa può essere esperienza di vita condivisa: incontro di fratelli che regalano e ricevono (comunicano) l'esperienza. Il Dio incarnato in Gesù si rivela e si spiega nella Chiesa (senza abbandonare la sua divinità) come processo al culmine e comunione perfetta: questo è ciò che la Chiesa definisce Spirito Santo. Così lo hanno definito i padri del concilio di Costantinopoli (anno 381).

Il Battesimo di Gesù: professione di fede trinitaria della comunità primitiva

"In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sente una voce dal cielo: 'Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto'" (Mc 1, 9-11).

Gesù, come giudeo, ha cominciato a cercare Dio nel battesimo di conversione. Mosé cerca Dio sulla montagna sacra e nel fuoco del roveto (Es 2-4). Gesù lo cerca nel limite delle sue possibilità umane (battesimo: dove i giudei pescatori vanno a implorare il suo perdono), di fronte alla sua propria distruzione, si pone davanti al Dio del giudizio. Cerca Dio seguendo la tradizione dei profeti israeliti, con gesto di penitenza, malo incontra in maniera diversa, come Padre che lo ama, dandogli il suo Spirito (suo compito redentore). Dio appare come "IO SONO", qui appare il Padre che dice a Gesù "TU SEI", presentando e rivelando così la sua natura profondamente divina.

Vide i cieli squarciati. Fino a questo momento Dio stava in alto ("IO SONO") e gli uomini di sotto, divisi nelle loro lotte. Gesù apre gli occhi e si uniscono cielo e terra: sono cessate le antiche divisioni, si sono spezzate le distanze. Dio è Padre per tutti gli uomini. E vide lo Spirito lo Spirito discendere su di lui sotto forma di colomba, come ai principio sopra l'acqua dei gran caos per suscitare il mondo (Gen 1, 1-2). Così discende ora lo Spirito su Gesù, facendolo il Messia e compiendo le parole di Giovanni, rappresentante di Israele: "Verrà uno più grande di me e battezzerà con Spirito Santo". La funzione di Gesù non sarà proclamare delle leggi, non sarà mantenere una comunità penitenziale. Gesù è portatore dello Spirito in persona (con la sua vita): per questo battezzerà gli uomini con lo Spirito Santo, offrendo la pienezza di Dio.

Ascoltò una voce che diceva: "Tu sei il mio Figlio nel quale mi sono compiaciuto". Dio si definisce come Padre (nella sua più profonda verità, è il suo mistero più profondo) e costituisce Gesù come Figlio. Più in là del silenzio di Dio (il cui nome non si può pronunciare), superando il livello di penitenza dei Battiste, il Vangelo ci conduce al mistero originale di Dio Padre che si rivela a se stesso, dicendo a Gesù "Tu sei mio Figlio!" e offrendo così senso e fondamento a tutto ciò che esiste. Gesù cerca in Giovanni il battesimo trinitario: nasce da Dio, come Figlio amato, nello Spirito. Per questo, potrà

battezzare gli altri con lo Spirito Santo. Non offrirà acqua di purificazione per i peccati, ma la grazia dello Spirito.

La Pentecoste cristiana si identifica con il cammino di offerta di Gesù, e in questa linea si deve intendere l'esistenza dello Spirito ai credenti perseguitato (13, 11). Questo è il battesimo del dono della vita, simboleggiato da un calice: il battesimo che Gesù offre ai fratelli Zebedeo (10, 38-39) e ai discepoli nel momento della cena (14, 23). Battesimo cristiano e eucarestia si identificano nell'atto della morte (dono) per gli altri (il Regno). All'origine del mistero non c'è il "IO SONO" di Dio, che pianifica al di sopra delle cose, tanto meno la voce dell'essere umano che supplica dai fondo della solitudine, chiamando: Papà! Mamma! La prima, la più profonda, quella che ha diretto lo stesso Papà/Mamma, dicendo a Gesù: "Tu sei mio figlio!". Questa è la parola che crea, che mette in cinta: Gesù è (comincia a essere) perché ha ascoltato la voce che lo chiama "Tu sei mio figlio!".

Dio: creatore del cielo e della terra. Gesù ci fa scoprire il mistero del mondo
Nel capitolo 6, 20-25 del libro del Deuteronomio troviamo una scena della famiglia molto significativa. Un bimbo domanda: Perché facciamo questo? E' una domanda che si ripete nelle famiglie giudaiche durante la cena di Pasqua. Quello che presiede la cena risponde: *"Eravamo schiavi del faraone in Egitto, e il Signore ci prese dall'Egitto con mano potente. Il Signore fece segni e prodigi grandi e funesti contro il faraone e tutta la sua corte, davanti ai nostri occhi. Ci prese da lì e ci ha portato e ci ha dato la terra che ha promesso ai nostri padri"*. Questo costituisce il nucleo della fede di Israele. La fede di Israele cresce poco a poco. La sua origine è nell'esperienza della liberazione e nel dono della terra. Lì Israele ha riconosciuto Dio come colui che rompe le catene e li toglie dalla schiavitù affinché il suo popolo cammini nella libertà. Però non solo al suo popolo. Dio ha creato e benedetto l'umanità. La chiamata all'essere liberi è diretta a tutti gli esseri umani e a tutte le sue relazioni: uomo e donna, animali e piante, la terra e il mare, quelli di sopra e quelli di sotto. Tutto ha a che vedere con il Dio che chiama alla vita, e attraverso quello è riconosciuto, dal principio, come **creatore del cielo e della terra**.

Se oggi ci impressiona ancora una tempesta violenta, possiamo ben immaginare tre mila anni fa. Infatti, l'autore del salmo 29 si rievoca nel contemplare la forza degli elementi, poiché sa che sono creature di Dio, al servizio di Dio, e di un Dio che "che benedice il suo popolo con la pace".

La comprensione del mondo non può separarsi dalla comprensione del mistero di Gesù. La prima comunità cristiana rivive la stessa esperienza del popolo di Israele. La sua origine è ancora il dono del Dio che libera, ma, in questo caso, con un riferimento assoluto a Gesù Cristo. E così, la comunità cristiana canta con gioia lodando il Padre perché: *"egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili; Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando, con il suo sangue della sua croce, cioè per mezzo, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli"* (Col 1, 15-20).

Gesù Cristo è la chiave delle due tappe della storia della salvezza: la creazione e la redenzione. Cristo è il mediatore della creazione e della redenzione. Tutte e due le tappe si uniscono in lui. Il creatore e il redentore sono la stessa persona. Dio non solo crea

l'universo per mezzo di Cristo, crea anche tutte le altre cose in ordine a lui, poiché solo in lui sta la pienezza del divino. Ora Gesù, come mediatore della creazione, può rinnovare la creazione e ristabilirla nel suo progetto originale.

Tutta la storia della creazione e dell'umanità di fronte a Gesù fu sviluppata e perfezionata fino a raggiungere "l'uomo perfetto": essere in comunione con la divinità, con l'umanità e con la creazione. Il futuro dell'umanità è stato anticipato in Gesù Cristo.

4. COMPROMESSO: RENDERE REALE IL "PADRE NOSTRO"

Compromesso con se stessi. Non dobbiamo conformarci con un Dio conosciuto per sentito dire. Si deve passare da una religione di "costume" a una religione critica. Ancor meglio: da una religione critica a un cammino di iniziazione al mistero, fino ad arrivare a *una nuova esperienza di Dio*, e poter professare: "Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente". Questo "non te lo ha rivelato né la carne né il sangue, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16, 16-17). Questa esperienza di Dio tornerà a dare un senso profondo al nostro essere: "Dio ci ha dato uno Spirito di Figli che grida: *Abbà*, che vuol dire padre. Così non siete più servi, ma figli, e se siete figli siete anche eredi per grazia di Dio" (Gal 4,6-7). Dio ci farà incarnazione e testimoni del trascendentale, dell'invisibile, di Dio stesso e del suo progetto in un mondo pluralista, vivace e dinamico... ma anche terreno, vuoto, rumoroso, che fugge...

Lo Spirito ci aiuterà a creare particolari processi catecumenali che rispondano alla nostra realtà in particolare, processi che permettano di inserire il Vangelo nella cultura religiosa popolare. Ripetere, in qualche modo, l'esperienza del genere "Tepeyac". Dio (la Guadalupana) presente in California (Tepeyac), sceglie i poveri (Juan Diego, gli ispanici) come sacramento della sua azione. Il suo progetto è quello di costruire una grande famiglia tra tutte le razze (il Tempio) cominciando a dar dignità e speranza a quanti vivono sconfitti (lo zio Bernardino) e spingendo i "responsabili" (Juan de Zumàrraga) a convertirsi ai valori dei più poveri.

Compromesso con la comunità cristiana, sacramento del Regno. "La Chiesa è in Cristo, ovvero segno e strumento dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Questa è la sua natura e la sua missione" (LG 1).

La Lettera agli Efesini predica l'unità della Chiesa e la relazione con il Padre: "per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2, 18-19).

Compromesso con la società e il mondo: "costruire il regno = la fraternità". "...Ma quando colui che mi aveva scelto sin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi ai pagani" (Gal 1,15-16). "Da questi si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1 Gv 3,10).

- Dio è Padre e ci fa collaboratori del suo progetto: avere attorno alla sua stessa mensa tutti i suoi figli chiamandolo "Padre nostro" perché viviamo come "fratelli".

- Una sola famiglia: ispanici, afro-americani, asiatici, inglesi, europei...

- Non basta fare il bene, si deve lottare contro il male per sradicare le povertà, la cultura della morte, l'analfabetismo, la sottomissione, la violenza domestica, l'abuso, la discriminazione, il razzismo, il maschilismo, la secolare oppressione della donna...

Il "Padre nostro": simbolo della nostra fede. Il "Padre nostro" più che una preghiera è il simbolo della nostra fede, simbolo del senso della nostra vita, delle nostre relazioni con Dio, con noi stessi, con gli altri e la storia. Rom 8,15: "avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: `Abbà, Padre! "":

Sia santificato il tuo nome: "Padre, glorifica il tuo nome" (Gv 12,28).

Venga il tuo regno: la fraternità. "Beati i poveri, perché di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5,3).

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra: il suo piano di salvezza, il suo progetto di amore per l'umanità e per tutto il cosmo.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano (epiusion = il veritiero, il necessario): il pane umano di tutti i giorni, il "Pane della vita" (Gesù), il pane del domani (San Geronimo) = il Regno definitivo = la fraternità.

Perdona le nostre colpe...: riconciliazione fraterna. "Ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe" (Mt 6,15). 11 perdono, l'altra faccia dell'amore.

Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Tutti siamo sottomessi alla tentazione e al pericolo del peccato e impegnati nella lotta contro il male.

SINTESI

Per la persona ispanica, Dio entra nella definizione della sua identità e come fine ultimo di tutto. In California, la persona ispanica entra in contatto con altre maniere di intendere la vita e Dio. Questo provoca una crisi e confusione.

2000 anni fa, in Palestina, Gesù rivelò il volto di Dio. Oggi sta in mezzo a noi per rivelarcelo e farci incontrare con lui. L'esperienza ci definirà come figli/e, e lui come Padre/Madre.

Dio è amore e comunicazione piena. Ci invita a formare parte della sua realtà trinitaria. Così rende possibile la convivenza umana nell'amore, rende possibile la fraternità.

Non è possibile, negli Stati Uniti e in California, vivere del passato. Si deve entrare in un processo serio che ci porti a una esperienza di Cristo risorto. Ci darà il suo Spirito, che ci permetterà di dire "Abbà", e comprometterci con il progetto del Padre: la fraternità.

COMPITO

1. Gesù rivela un "volto" di Dio. Descrive alcune caratteristiche del volto di Dio che Gesù ci rivela.
2. La società nella quale vive presenta differenti "volti" di Dio. Descrivine tre e confrontali con i tratti di Dio rivelati in Cristo Gesù.
3. Dopo aver riflettuto sul tema della Trinità, che conseguenze pratiche ne trai per la tua vita?

CAPITOLO SEI: **LA SESSUALITÀ E IL COMANDAMENTO DELL'AMORE**

1. Identificazione e maturazione sessuale degli ispanici
2. Dimensione sessuale della persona
3. La "salvezza" sessuale
4. Amare Dio e amare il prossimo: i dieci comandamenti

1. IDENTIFICAZIONE E MATURAZIONE SESSUALE DEGLI ISPANICI

La sessualità è forza integratrice di tutta la persona. Sottolinea la nostra identità di uomini e donne. Ci permette di realizzare la nostra vocazione: essere per gli altri, amare. Ci aiuta a trascenderci e vivere la vita come comunione con Dio. Cos'è il sesso? Che cosa significa essere uomini e donne? Cosa intendiamo per amore? Che tipo di relazioni interpersonali ci caratterizzano? Che caratteristiche ha il nostro Dio...nella cultura ispanica? Se nel nostro paese di origine la sessualità era integratrice, arrivati negli Stati Uniti tutto viene messo a giudizio. Ci sono molti modi di pensare, diversi modi di intendere l'amore, il sesso, le relazioni interpersonali, Dio..., tanto che si fa necessaria molta sapienza per rimanere fedeli a noi stessi in questo cambiamento.

La soluzione non sarà certo attaccarci a delle norme rigide e intransigenti, ma, nella velocità del cambiamento e nella pluralità delle concezioni della vita, continuare a rinnovarci attraverso un dialogo sincero con noi stessi, con le culture e con lo Spirito di Gesù. La riflessione comunitaria si fa indispensabile per mantenere la rotta verso la dignità della persona.

Negli Stati Uniti, più della metà dei giovani ha avuto relazioni sessuali prima dei diciassette anni. Più di un milione di ragazze adolescenti rimane in cinta ogni anno; di quelle che partoriscono, circa la metà hanno meno di diciotto anni. Ogni anno, circa mezzo milione di adolescenti abortisce. Le gravidanze, aborti e nascite tra le adolescenti hanno, generalmente, conseguenze negative di ordine psico-sociale, economico, emozionale, morale e per quanto riguarda la salute. Sono fattore che incidono sull'esistenza di strutture famiglia molto deboli.

La società nella quale viviamo è enormemente erotizzata, con un eccesso nelle attività sessuali commercializzate. L'ambiente riduce la sessualità al solo fatto genitale e non la considera come parte integrante della persona umana.

Nella nostra società, approssimativamente un 6% di uomini e un 15% di donne hanno subito violenza sessuale prima dei diciassette anni. L'incesto è un grave problema per molti giovani. Il 60% o 70% dei figli che scappano di casa e dei drogati con problemi seri, confessa di aver subito l'incesto.

Noi ispanici diamo moltissimo valore alla famiglia. È fonte di affetto, appoggio, al suo interno si trasmettono i valori e vengono continuate le tradizioni e la cultura. La famiglia

comprende tanto quella nucleare (papà, mamma e figli), quanto i nonni, gli zii, i cugini, padrini e madrine e amici intimi.

La lettera pastorale *“Presenza ispanica”* dei vescovi nordamericani dice: “L’unità della famiglia ispanica è minacciata, in particolare, per lo sradicamento causato dai cambiamenti, specialmente dallo stile di vita della campagna alla città e dallo stile dei paesi latino americani al nostro; dalla povertà nella quale vivono una buona parte delle famiglie ispaniche, e dalle pressioni causate dal processo di assimilazione che, spesso, portano a una separazione tra le generazioni all’interno della famiglia e a una crisi di identità tra i giovani”.

Quasi un quarto delle famiglie ispaniche sono mantenute da uno solo dei genitori; la gran parte dalle donne. La quantità dei divorzi è molto alta, e esiste un numero sempre più grande di madri sole e di famiglie abbandonate dal padre. È comune che un padre abbia una famiglia nel suo paese di origine e un’altra qui. Negli Stati Uniti, circa un terzo dei primi matrimoni e la metà dei secondi finiscono con il divorzio. Il dialogo all’interno della famiglia si fa sempre più difficile, si riduce al minimo il tempo per convivere e le relazioni diventano insopportabili.

La morale si occupa della persona come essere salvato in Cristo, e in quanto tale deve vedersela con questa forza integratrice che è la sessualità.

ABORTO E OMOSESSUALITÀ:

ALCUNI ASPETTI DELL’ATTUALE SESSUALITÀ

Aborto. Si intende per aborto l’espulsione del feto dall’utero materno prima che questo abbia raggiunto la capacità di poter vivere al di fuori del grembo materno. L’aborto come espulsione del feto o interruzione della gravidanza sono oggetto della riflessione giuridica (legge), medica e della morale fondamentale.

Esistono di base due tipi di aborto: l’aborto spontaneo e quello provocato. L’aborto spontaneo avviene per cause naturali, senza alcun intervento umano.

Esistono quattro diversi tipi di aborto provocato:

- l’aborto terapeutico: quando continuare la gravidanza mette in pericolo di vita la madre;
- l’aborto eugenetico: provocato quando c’è la certezza più assoluta che il nuovo essere nascerà con anomalie o malformazioni congenite;
- l’aborto umanitario: provocato o indotto quando la gravidanza è conseguenza di un’azione violenta, per esempio, lo stupro;
- l’aborto psico-sociale o aborto provocato: quando la gravidanza non risulta desiderata per ragioni di tipo sociale e psichico. È il tipo di aborto più frequente e, di fatto, funziona come metodo del controllo della natalità.

La dottrina ufficiale della Chiesa cattolica sulla moralità dell’aborto è chiara e concisa. Ha il suo fondamento nella dottrina della Bibbia sulla vita umana e nella Tradizione cristiana, e si può formulare in tre punti: 1) tutti gli esseri umani, compreso il bimbo nel grembo materno, possiede il diritto alla vita basatosi direttamente su Dio, non sui genitori né su qualunque altra autorità umana; 2) non esiste persona né autorità umana con un titolo valido, o un’indicazione medica, eugenetica, sociale, morale, che possa disporre

deliberatamente di una vita innocente; 3) si giustifica esclusivamente l'aborto detto "indiretto".

"Fin dal primo secolo la Chiesa ha dichiarato la malizia morale di ogni aborto provocato. Questo insegnamento non è mutato. Rimane invariabile. L'aborto diretto, cioè voluto come un fine o un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale" (CCC, 2271).

"Dio, Signore della vita, ha affidato all'umanità l'eccelsa missione di conservare la vita, missione che deve compiere in modo della persona. Di conseguenza, si deve proteggere la vita con la massima attenzione sin dal suo concepimento; tanto l'aborto come l'infanticidio sono crimini abominevoli" (GS 51,3).

Omosessualità. La riflessione morale sulla condizione omosessuale dell'uomo deve avere una finalità positiva: cercare le procedure adeguate, cioè etiche per la realizzazione umana della persona in questione. La morale deve evitare in questo caso le tentazioni sia della condanna che della permissività. Non appartiene alla riflessione morale creare delle domande – che sarebbero solo fittizie – di giudizio assoluto e di condanna. Al contrario, il suo compito è quello di illuminare le strade di una autentica realizzazione umana dal punto di vista della condizione omosessuale.

"L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva e predominante, verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture. La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile" (CCC 2357).

"Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali innate. Costoro non scelgono la loro condizione omosessuale; essa costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza alla loro condizione" (CCC 2358).

"Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana" (CCC 2359).

2. DIMENSIONE SESSUALE DELLA PERSONA

Ciò che caratterizza la sessualità umana è l'integrazione della parte istintiva nel dominio psichico della persona. *Sessualità, amore, erotismo*, sono nozioni molto complesse e interdipendenti, ma non intercambiabili.

Sessualità. Tutti nasciamo essendo uomini e donne, cioè con un sesso. Il sesso si colloca in primo luogo a livello anato-fisiologico. È l'organo che distingue il maschio dalla femmina, che permette la riproduzione della specie. Ma il sesso non esaurisce se stesso nella sola definizione di persona. Gli animali sono anche loro provvisti di sesso. Il sesso reagisce di fronte al sesso opposto. Il suo fine è appagare e saziare l'istinto sessuale. Non sceglie,

non ama. Ma il sesso genitale determina ed erotizza tutta la persona per l'azione degli ormoni. L'essere si differenzia più nettamente e profondamente. La sessualità ormonale si trasforma così in sessualità psichica.

L'essere umano comincia a questo punto a distinguersi dall'animale. Cerca un piacere condiviso da entrambe i componenti della coppia, prima sceltisi. La liberazione dei loro automatismi si svolge volontariamente, la parola accompagna il gesto. Ciò che caratterizza la sessualità umana è la riduzione della parte istintiva a favore dell'elemento psichico personale, l'ascensione dal biologico verso il sentimentale e il cosciente. A questo livello la sessualità sembra una *funzione relazionale*, una forza di alterità, interscambio e reciprocità. Costituisce il dinamismo della persona, che le permette di realizzare la sua vocazione: essere per gli altri, **amare**. In questo senso la nostra sessualità non ci appartiene, ma appartiene all'altro, nel quale si trova il suo fine ultimo, come l'uomo appartiene alla donna e la donna appartiene all'uomo. Imparare ad amare non vuol dire essere iniziati a tutte le tecniche dell'atto sessuale, ma diventare una persona adulta.

Erotismo. Può essere ricerca egoistica di piacere ma anche espressione legittima della bipolarità sessuale. Non deve chiamarsi erotismo ciò che è meramente genitale. L'erotismo è un richiamo allo spirito attraverso il corpo, non un richiamo al corpo attraverso un avvillimento dello spirito. Non è solamente il corpo a provocare la tensione erotica, ma la presenza e la qualità della persona: la tonalità della voce, la bellezza di un gesto, la finezza di un profumo. S'intende sempre che l'uomo sia in presenza di una donna. Nessun essere normale può sottrarsi totalmente da questo.

Quando due giovani sperimentano un desiderio fisico, alle volte capita che si turbino. La mutua attrazione è un invito al dono totale. È qualcosa di nobile che Dio stesso vuole. E l'attrazione si dà a tutti i livelli della persona: cervello, cuore e corpo; ovvero, mente, affettività e sesso. La soluzione non può essere reprimere una delle tre, per renderla indegna della persona e propria delle bestie. Un giorno le forze così repressi scoppiaranno, distruggendo la persona. Così ci sarà un essere umano rotto, sfatto, senza equilibrio.

Il sesso è una realtà integratrice; ha come finalità l'arricchimento della persona: diventare un uomo virile, una donna femminile. L'atto sessuale è un atto creatore nel quale si impegna tutto l'essere: mente e cuore, corpo e spirito. Amare è dare. Chi dà il proprio corpo deve donare anche il suo spirito. Per poter dare qualcosa si deve essere padroni di questo. Per poter dare tutto nell'atto sessuale si deve essere diventati padroni di tutte le forze che si agitano dentro di noi: sessuali, affettive e razionali.

Ogni tipo di relazione sessuale si dona nell'ambito dell'amore ed esige una ascesi. Ascesi non significa apatia, ma autocontrollo, affinché il comportamento sessuale sia un atto umano. Una persona sessualmente incontrollata finisce con il disumanizzarsi e togliere virtù alla sessualità. Amore vuol dire rinuncia a qualunque forma di egoismo all'interno di una relazione interpersonale. Ascesi nell'amore: il comportamento sessuale dell'uomo è diverso da quello della donna. L'amore, quindi, si riempirà di comprensione reciproca, di dominio di sé e di aiuto reciproco nell'educazione armonica nelle diverse fasi del comportamento sessuale, per raggiungere l'ascesi nell'amore.

C'è in noi un profondo impulso all'attrazione. Ma questa forza profonda e, a volte, violenta, non è solo dell'organo genitale, ma di tutto l'essere. Il sesso è una realtà che appartiene a tutta la persona. Un gran numero di fenomeni sessuali a veramente poco a che vedere con il puramente genitale. Ciò che a un uomo pica in una donna sono gli occhi,

i capelli, o perché la sua maniera di vestire o di camminare esprimono un tranquillo equilibrio interno ed esterno, o perché riflette la sua sensibilità di fronte alla vita. Tutto questo a poco a poco a che vedere con gli organi genitali della quella donna. Confondere queste cose è stravolgere la visione della sessualità.

Il fatto che una donna sia attratta da un uomo perché è snello e proporzionato, o perché ha un grande spirito d'iniziativa..., a poco a poco a che vedere con gli organi genitali di quell'uomo. Sono cose che si deve conoscere per non vergognarsi nel parlarne o per spaventarsi quando le si sperimentano. Non c'è da vergognarsi o spaventarsi di essere ciò che siamo: uomini o donne. L'uomo sente, pensa, ama, agisce, reagisce, gioca, si diverte seguendo ciò che è, un uomo. La donna, a sua volta, sente, pensa, ama, agisce, reagisce, gioca, si diverte seguendo ciò che è, una donna.

La psicologia differenziale dei sessi ha un'origine in predominanza culturale. L'uomo e la donna sono diversi per la loro anatomia. Ma l'anatomia è solo un settore della sessualità biologica. In tutti gli uomini esistono ormoni maschili e ormoni femminili. E nella donna è lo stesso. Lo stesso si può affermare dei caratteri sessuali secondari (pelosità, voce, forma del corpo,...). *Un sesso "chimicamente puro", anche dal punto di vista biologico, non esiste in natura.*

Si ci riferiamo alla sessualità **dal punto di vista psicologico**, le differenze sono meno chiare. C'è chi pensa che le differenze psicologiche che si dice esistano fra uomo e donna sono dovute alla natura stessa dell'uomo e della donna, come se queste fossero già parte dell'essenza di ogni sesso. Ma questo non è esatto. La completa specificità dell'istinto sessuale dell'essere umano si va strutturando ed elaborando attraverso il processo di apprendimento. La bambina si fa donna in base al modello che la società le impone. Il bambino diventa uomo in base alle norme e alle attitudini che la maggioranza delle persone considera tipiche dell'uomo e che, a sua volta, la società appoggia ed esige da ognuno.

Dalla nascita, il sesso anatomico pone il bambino e la bambina in una situazione ben precisa: quella di essere uomini o donne. Ma che significa essere uomini o donne? Chi esamina il bimbo appena nato dice se questi è un bambino o una bambina dopo aver guardato il suo corpo. Ma per questo neonato esiste già una **determinazione sociale**: sarà vestito di rosa o azzurro, sarà interpretato, sviluppato, educato secondo quella condizione che sembrava puramente biologica e corporale.

Essere uomini o donne vuol veramente dire avere una psicologia diversa? Le diversità che si possono constatare nella psicologia dell'uomo e della donna, e i diversi documenti che la società si aspetta ed esige da ogni sesso, non dipendono dalla costituzione, ma sono il frutto di un sapere popolare che si è creato come conseguenza del senso di superiorità e di dominio che l'uomo ha avuto nella nostra cultura, e del senso di inferiorità che è nato, come reazione, nella donna.

Le note psicologiche che si attribuiscono frequentemente alla donna in relazione con l'uomo sono: meno intelligente dell'uomo, più sensibile, più deboli, più emotive. Questo fa della donna una razza inferiore sottomessa a quella superiore degli uomini. Questo è **razzismo**. Altri considerano la donna più intuitiva dell'uomo, vedono più immaginazione in lei, dicono che le donne hanno una sensibilità più fine e con più sfumature...Queste caratteristiche corrispondono anche a stereotipi sociali, o propri di alcuni autori.

Riservare certi lavori più elevati agli uomini e altri di più basso livello alla donna, offrire una remunerazione più bassa alla donna per lo stesso lavoro che fa un uomo, sono frutti di **discriminazione**.

Il motivo di essere donna non si radica solamente nel fatto di “appartenere” a un uomo o di avere dei figli. **La donna vale per se stessa, per il fatto di essere persona**. La vocazione di una donna è, come la “vocazione” di ogni essere umano, la sua autorealizzazione, che significa la realizzazione, lo sviluppo e il potenziare i propri valori e le sue giuste e libere ambizioni.

Si può dire che il maschile e il femminile sono concetti molto relativi, che dipendono dalla cultura del mondo nel quale ci muoviamo, e non sono inseriti nell'essenza dell'uomo e della donna. Per persona intendiamo tutto l'essere che costituisce l'altro: la corporeità, la psiche, il mondo dei valori o la dimensione spirituale, la capacità di comunicazione, la possibilità dell'incontro umano.

Nell'antropologia sessuale, l'essere uomo e l'essere donna rappresentano due forme di esistenza umana, e allo stesso tempo due forme delle faccende umane. Nell'esistenza umana ci sono due modi per potersi realizzare.

Il sesso impregna l'essere umano e gli da una maniera determinata di manifestarsi: uomo o donna. Il sesso è una forza che plasma la persona. Tutta la personalità è segnata da questo. Tanto l'uomo come la donna non sono esseri sessuali, ma esseri “sessuati”. Il sesso, poiché completa e impregna tutta la persona, si chiama sessualità.

Essere sessualmente sani non vuol dire avere un sesso biologicamente sano, ma avere delle idee, attitudini e comportamenti sessualmente sani. Essere sessualmente sano, biologicamente e psicologicamente parlando, vuol dire:

- accettare che uno è un essere sessuato, e non un essere neutro;
- accettare il proprio sesso specifico;
- accettare la propria struttura fisica.

*La sessualità acquisisce valore sacramentale quando si completa nell'**amore**. Un uomo e una donna non si sposano per poter realizzare liberamente e con il consenso della società l'unione sessuale. Si sposano perché si amano e si convertono nel segno dell'amore di Dio di fronte alla società.*

L'integrazione della sessualità nella persona deve portare alla convinzione che **l'impulso sessuale non è qualcosa di incontrollabile**. Quelli che credono che non sia possibile dominarsi, quelli che pensano che il sessuale è qualcosa di coattivo, non conoscono la vera natura dell'impulso sessuale umano. Non accettare questa realtà e vivere dipendendo dalla forza degli istinti vuol dire disumanizzare la sessualità. Essere sessualmente adulto vuol dire essere uomo e donna sessuati e possedere una coscienza sessuale capace di dominio.

La sessualità è una **realtà dinamica, è qualcosa che cresce**. Ogni persona si va sviluppando costantemente. Ogni essere umano vive sottomesso a un costante processo di evoluzione. La sessualità non viene data tutta e per intero nel momento stesso in cui nasciamo; al contrario, la sessualità cresce integrata con la totalità della persona e integrata in questa.

La sessualità è una realtà comunicativa. L'animale reagisce istintivamente di fronte all'essere di sesso opposto. L'unico scopo che persegue è saziare il suo istinto. L'incontro sessuale tra animali è un incontro destinato a dare e ricevere a livello fisiologico. In seguito ognuno prenderà la propria strada. L'animale non può scegliere in quanto non ama.

La sessualità è una forma di comunicazione tra due persone. Questo spiega il mistero della sessualità tanto normale come quella malata. *La gente ha problemi sessuali perché li ha anche nella comunicazione con gli altri.*

Ci sono molte forme di comunicazione che possono essere utilizzate dalle persone: il linguaggio, i gesti, l'espressività, lo sguardo, la corrispondenza, l'incontro, ... la sessualità è anche sguardo, dialogo, gesti, espressività, incontro.

La comunicazione tra due persone è una relazione personale. I due devono essere a un medesimo livello personale. La prostituzione, invece, prevede una relazione del tutto impersonale. La donna o l'uomo accetta la relazione sessuale perché si suppone che in cambio vi sarà una remunerazione economica. I due partecipanti alla relazione si "usano" mutuamente. Questa non è sessualità umana, ma un vero e proprio commercio.

L'uomo incontra ogni giorno della sua vita un'infinità di donne. E la donna un'infinità di uomini. **La vera scelta si può avere solo quando entra in gioco anche l'amore.** Ognuno vorrebbe **darlo tutto questo amore e per sempre** e lo interiorizza con segnali materiali. Tutto è un richiamo per lo spirito dell'altro. Sta per svilupparsi il fenomeno meraviglioso di una comunicazione del tutto singolare. Due persone innamorate sono due esseri che stanno uscendo da loro stessi e stanno per rivelarsi il mistero della propria interiorità, dei propri pensieri e affetti, le proprie pene e gioie. Questo dono di una persona per l'altra è invisibile, si realizza attraverso segnali erotici. La comunicazione dello spirito si da attraverso segnali visibili e propri del corpo.

Quando la sessualità è integrata nella totalità della persona e matura con un'altra persona e per questa, si produce una sorta di estasi. È un dono divino che è uscito dalle mani del Creatore. Rende nobile e trasforma la vita, la sacralizza e la colma di gioia. La sessualità così intesa è chiamata **a realizzare un'autentica liberazione.**

La sessualità si completa nell'amore. Sessualità e amore ci aprono al mistero di Dio. L'amore divino, come ogni forma di amore, tende a diffondersi. Si diffonde irrompendo nella storia con un piano di salvezza: fare dei popoli della terra la sua grande famiglia, messa in relazione dal suo Spirito, dall'amore. La parola che specifica il progetto di Dio è "alleanza": Yahvé è lo sposo, Israele la sposa. In Gesù questa comunicazione si fa profonda e arriva alla sua massima pienezza: Gesù è Dio e uomo. L'uomo e la donna si incontrano in Dio (Gen 1, 27).

La famiglia. Dio è una famiglia. Dio è comunità d'amore. L'ideale dell'amore umano in una coppia consiste nel fatto che due persone arrivano ad amarsi a tal punto da creare un "noi", in un amoroso incontro personale: la famiglia. Amandosi in questo modo, l'uomo e la donna sentono divinizzato e reso eterno il più profondo e biologico dei loro sentimenti: la sessualità.

La professione religiosa. Cristo rimase vergine e questo rende manifesto il profondo significato di un nuovo modo di realizzarsi uomini e donne. È perfettamente concepibile una vita senza matrimonio ma piena comunque di amore. Il copro non è solo destinato all'unione sessuale. Serve anche per dare testimonianza della bontà, per proclamare la

verità, per esprimere le mille forme per essere uomini e donne, per donarsi completamente al regno di Dio.

La verginità è un'autentica forma di amore. Una vita vissuta nella verginità non è ne più ne meno meritevole di essere vissuta, anche perché il merito non dipende in alcuno modo dallo stato di vita, ma **dipende dall'amore con il quale la vita è vissuta**. L'unico criterio di grandezza è l'amore, essere disposti a servire e darsi fino a offrire la propria vita per coloro che si ama (Mt 10, 42-45). Il fondamento di questo modo di vivere si può incontrare nella fede. È il frutto dell'avvento definitivo di un Regno che è già cominciato. L'amore umano è riflesso dell'amore di Dio. I fiumi vanno sempre verso il mare. L'amore va sempre verso Dio. In lui nasce, si afferma, cresce, matura, naufraga e si eternizza.

3. LA "SALVEZZA" SESSUALE

LA DIMENSIONE SESSUALE DELLA PERSONA DI GESÙ

Gesù nasce uomo in una cornice sociale molto particolare e caratteristica. È caratterizzato dalla cultura del suo tempo che lo va forgiando come "uomo giudaico". Cresce come ragazzo e giovanotto del suo tempo: *"E cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"* (Lc 2, 52). Soffre le crisi normali di ogni adolescente: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"* (Lc 2, 49). Gesù si identifica sessualmente come uomo, e Giuseppe ha un ruolo importante in questa identificazione. Matteo sottolinea l'importanza di Giuseppe all'interno della genealogia di Gesù: *"Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo"* (Mt 1, 16). E lo identifica come *"il figlio del carpentiere"* (Mt 13, 55).

La sessualità completa tutta la sua persona. Il suo stile aperto e libero nelle relazioni con gli altri e con Dio rivelano uno sviluppo armonico della sua sessualità e un'integrazione tra corpo, mente e cuore, cioè tra sessualità, affettività e spirito.

La sua capacità di condividere le gioie e i dolori di ognuno, in particolare dei più emarginati e poveri rivela un'integrazione della sua sessualità nell'ambito dell'amore. Amore implica la rinuncia a ogni forma di egoismo nei rapporti interpersonali. Gesù percorse la propria ascesi sessuale fino all'estremo: la massima libertà per amare.

La persona matura e libera rompe gli schemi discriminatori e ingiusti della sua cultura: non avere una discendenza era una vergogna per tutte le donne. Essere vergine era la realizzazione più miserabile di qualunque essere umano. Gesù si oppone alla maniera comune di pensare e sceglie la verginità.

Il Talmud, che ci trasmette la tradizione orale del tempo di Gesù, presenta cinque obblighi che il padre doveva compiere con il proprio figlio: la circoncisione (Lc 2, 21), la consacrazione del primogenito (Lc 2, 22-25), conoscere la Torà (Lc 2, 48-49), insegnargli un lavoro (Mt 6, 13 "il carpentiere"), trovargli una moglie. Nel giudaismo del tempo di Gesù, la sposa veniva scelta molto presto, appena dopo la pubertà. Il padre aveva una gran importanza nel trattare. Il matrimonio era visto come un modo per compiacere a Dio. Su questo punto il Vangelo rompe con la consuetudine.

- Rompe le categorie che determinavano la pratica e il giudizio dei quali erano vittime le donne. Agli uomini era proibito parlare in pubblico con le donne, e i discepoli si sorprendono nel vedere Gesù parlare con la samaritana (Gv 4, 27).
- Annuncia che l'amore, e non le forme esteriori, determina la bontà delle relazioni: "chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Mt 5, 28).

Nella sua relazione con il Padre, lascia a Dio essere Dio, ma allo stesso tempo manifesta una relazione umanamente degna, mai di vittimismo, rassegnazione o senso di inferiorità. Uno dei momenti chiave si ha quando accetta il cammino della croce come cammino di Dio.

LA "SALVEZZA" SESSUALE

Gesù visse la sua sessualità di uomo come una forza integratrice della sua persona. Spesso ci scontriamo con la nostra realtà disintegrata: corpo, spirito e cuore. È molto comune, in particolare fra gli uomini, dividere il sesso dall'amore: molto spesso al dono fisico che avviene nell'atto sessuale non corrisponde il dono della persona. La sessualità costituisce il dinamismo della persona che le permette di realizzare la sua vocazione: essere per l'altro, amare. Gesù visse la nostra stessa realtà, superò positivamente le tentazioni e le prove. Uscì vittorioso sulla sua sessualità. È vivo e il suo Spirito è in noi come forza integratrice che porta alla sua pienezza la nostra sessualità: pienezza della forza integratrice della nostra vita, che realizza la nostra vocazione di amare donandoci completamente e per sempre. L'amore è trascendente e Gesù visse il suo amore per il Padre in modo unico. Nella croce sperimenta l'abbandono di Dio, e continua ad amare il Padre. Porta la capacità umana di amare fino alla sua ultima possibilità di realizzarsi. Così, ci offre la possibilità di un amore trascendente, che arrivi fino a Dio, che viva dell'amore profondo e eterno di Dio.

Gesù, lasciò delle leggi morali fisse a proposito della sessualità? I tempi erano così diversi da quelli di adesso. Si dice: "Egli fu figlio del suo tempo, ma se fosse vissuto ai nostri giorni si sarebbe comportato diversamente".

Non è se Gesù "fosse vissuto ai nostri giorni", Gesù vive oggi e ci illumina nel discernere che cosa significhi essere fedeli al suo Vangelo oggi. La profondità e la forma del messaggio di Gesù si fa mediante la *sperimentazione evangelica e la riflessione filosofica e sociologica*. Non possiamo fare, pertanto, una nuova morale, ma possiamo arrivare a una conoscenza più profonda del messaggio morale con il sostegno dello Spirito di Gesù e con la nostra stessa maturazione umana, sia a livello personale che a livello comunitario. Un giorno i cristiani potranno sostenere che il sistema socio-economico attuale a proposito del salario non è in accordo con la dignità della persona umana. Attraverso lo stesso processo si arrivò un giorno a condannare la schiavitù, mentre San Paolo, nel suo tempo, la dava per cosa accettata. Questo si poté raggiungere grazie a una conoscenza più profonda del problema e delle esigenze del Vangelo.

4. AMARE DIO E AMARE IL PROSSIMO: **I DIECI COMANDAMENTI**

La vita in Cristo

L'incontro con Dio che ci ha fatti figli suoi e fratelli è ciò che da senso alla nostra vita e al nostro stare nel mondo. A partire da questo momento la nostra vita è Cristo: *"Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me"*. La nostra religione è nostra vita di comunione. Chiamiamo "morale cristiana" la nostra vita in Cristo. La nostra missione morale è vivere coerentemente con il nostro essere profondo: figlio, fratello, corresponsabili del progetto di Dio oggi a Los Angeles. La fedeltà o l'infedeltà al nostro essere profondo è ciò che determina il bene e il male.

Rinati in Cristo Gesù, persone nuove, andiamo nella storia creando la fratellanza. Più che insistere con norme o regole, qualcosa di fisso e stabilito che si deve compiere, la morale cristiana è il senso e il valore della nostra esistenza, che è profondamente comunione e dialogo con Dio e con gli altri: *"Ama Dio con tutto il tuo cuore e il prossimo tuo come te stesso"*. Siamo parte viva della storia dell'umanità ma allo stesso tempo *"siamo pellegrini verso la realizzazione totale del Regno"*. Questo è il momento della missione e della nostra collaborazione nel progetto di Dio.

Le Beatitudini

Le Beatitudini rappresentano il codice del Regno di Dio, lo stile della vita cristiano.

Le regole comuni che reggono le relazioni tra le persona sono dettate da *"occhio per occhio e dente per dente"*. Chi è entrato nel mistero di Dio si comporta nella vita secondo il modo di essere dello stesso Dio. Il Dio di Gesù è un Dio che ama fino all'estremo e gratuitamente. Gesù definisce la sua vita come dono: *"Avendo tanto amato i suoi, li amò fino all'estremo sacrificio"*. Darsi gratuitamente, senza misura e senza aspettarsi nulla in cambio è ciò che rende possibile la realizzazione del Regno. Luca e Matteo esprimono questa dimensione morale dal cristiano nelle beatitudini:

"Allora Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già avuto la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti" (Lc 6, 20-26).

Beati i poveri perché loro è il regno di Dio. Da un punto di vista umano, dal punto di vista politico, economico, del potere, dal punto di vista del “senso comune”, i poveri rappresentano una nullità. Il Dio di Gesù porta a termine il suo progetto storico partendo dal contrario di come la pensano comunemente: dai poveri, dalla sconfitta, dal fallimento, dalla morte, dall'inutile. Il nostro Dio crede nella persona come persona: questo è sufficiente per creare un futuro. Le beatitudini manifestano la certezza del risultato: vostro è il Regno (non sarà). Le beatitudini manifestano la fede del cristiano in suo Dio, un Dio che crea la fratellanza credendo nella persona umana. Esprimono la fede del cristiano nell'utopia della fraternità realizzata a partire dall'assurdo.

I dieci Comandamenti

Il popolo di Israele serviva il faraone in Egitto. Il faraone aveva le sue leggi. La schiavitù fu la conseguenza dell'osservanza di tali leggi. Yahvé offre agli israeliti l'opportunità di venir fuori dalla loro situazione di schiavitù e di fare di loro un popolo che osservi, invece, la sua Legge: i Dieci Comandamenti. I Dieci Comandamenti non erano una legge di schiavitù ma un cammino per vivere in libertà; servire Yahvé era una garanzia di libertà e felicità.

1. In Egitto il faraone era considerato un dio. Abusando della fede del popolo oppresso, il faraone manteneva i suoi privilegi e sfruttava impunemente i suoi stessi fratelli. Yahvé è un Dio diverso, è un Dio che ascolta il grido del suo popolo e offre la liberazione. Alla base di tutti i comandamenti sta: “Ascolta Israele, il Signore è uno”. Ascoltando Dio costantemente, avendolo come centro della tua vita, avrai la libertà e la felicità. Questo non rappresenta oppressione o condizionamento; al contrario, è avere la possibilità di volare in alto e vivere una vita piena. Oggi a Los Angeles viviamo la tentazione di adorare molti dei; consumismo, denaro, sesso, individualismo..., realtà che non ci permettono di essere noi stessi. È un altro tipo di schiavitù, è un altro tipo di faraone. Dio ci invita a entrare nel suo mistero, a rinascere nel suo spirito, e la vita...sarà tutta un'altra cosa.
2. In Egitto e in Palestina tutto era sottomesso al potere del faraone e dei re; non era un'organizzazione egualitaria. L'organizzazione della società era come la piramide d'Egitto. Si cominciò a introdurre un nuovo ordinamento dopo l'uscita dall'Egitto. La base di questo nuovo sistema era il rispetto dell'autorità dei “padri”, era il rispetto della “comunità”: *“onora tuo padre e tua madre”* (Es 20, 15). Gesù rafforza il potere delle comunità. Oggi a Los Angeles viviamo la tentazione di perdere la nostra identità culturale, di sparire davanti ai grandi mostri economici e politici. Dio ci offre la possibilità di mantenere i valori positivi della nostra “famiglia”, popoli e culture; ci invita a entrare in un dialogo costruttivo con gli altri gruppi umani presenti a Los Angeles. Dio ci offre la possibilità di vivere nella comunità cristiana relazionandoci fraternamente.
3. In Egitto, nella schiavitù, le relazioni uomo-donna erano di una disuguaglianza radicale. La piramide esisteva non solo nell'organizzazione della società, ovvero nella vita economica, sociale, politica e religiosa; esisteva anche nella mente degli uomini in relazione alla donna. Ogni famiglia era una piccola piramide. Dio offre la possibilità di relazioni più degne e umane. Il sesto comandamento non fa distinzione fra uomo e donna. Oggi la “cultura dominante” invita a considerare la sessualità come dio e le relazioni uomo-donna come oggetto. Seguire Gesù nella sua utopia significa ristabilire relazioni degne e umane.
4. Il sistema del faraone e dei re di Canaan era basato sul furto. Potevano prendere le terre, gli animali, i prodotti, i lavoratori, i figli e le figlie del popolo. Dio non può accettare una società che sia basata sul furto legittimato dalla legge stessa. Propone

una società dove non sia possibile l'accumulo dei beni: una società che debba confidare nella provvidenza divina. Poco a poco anche noi ispanici andiamo perdendo il senso "solidale" dei beni e la nostra attitudine di abbandono alla Provvidenza. Dio ci dà forza per difendere i nostri diritti di lavoro e di una vita degna, nonostante il fatto di essere poveri e di essere un gruppo minoritario.

I Dieci Comandamenti sono un "codice" di libertà e felicità, e Gesù li riassume in: "Amerai il Signore Dio tuo e il tuo prossimo" (Mt 22, 37-40). La tensione a trascenderci e a delle relazioni d'amore che arrivano fino a donare la propria vita è la legge del nostro essere profondo. Seguire i suoi comandamenti vuol dire raggiungere la nostra piena realizzazione, raggiungere la felicità.

SINTESI

La sessualità sta nel centro della persona umana, come spirito incarnato che esiste. L'essenziale è il dono di una persona all'altra; significato, espresso e accresciuto dalla sessualità.

Lo Spirito di Gesù libera, purifica, potenzia e porta alla pienezza la dimensione sessuale della persona fino a raggiungere una comunicazione profonda con gli altri e con Dio. Una comunicazione di fratelli e figli.

Dio, per l'incarnazione di Gesù, rivela all'umanità le due dimensioni dell'essere della persona: quella che ci unisce e quella che ci unisce agli altri. La relazione di queste due dimensioni, concretizzate nell'amore a Dio e al prossimo, è l'imperativo morale e la fonte della felicità. Lo Spirito di Gesù ci abilita a realizzare il sogno del nostro essere profondo.

COMPITO

1. Menziona cinque caratteristiche di come la società di Los Angeles e della California considera la sessualità.
2. Descrivi in cinque righe che cosa significa che Gesù mi salva nella mia sessualità.
3. Descrivi tre modi secondo i quali si vive nella tua famiglia l'amore a Dio e al prossimo.

CAPITOLO SETTE: **LA COMUNITÀ UMANA**

1. La comunità nella cultura ispanica
2. La persona e la società
3. La partecipazione nella vita sociale
4. L'ingiustizia sociale

1. LA COMUNITÀ NELLA CULTURA ISPANCA

Lo spirito comunitario ispanico

L'esperienza quotidiana riflette il nostro senso profondamente comunitario della vita. La nostra vita è comunione. Noi dialoghiamo, siamo dialogo: gli altri sono parte del nostro esistere. In tutti gli aspetti della vita esprimiamo il nostro spirito comunitario e cooperativo. Soffriamo nella nostra stesso carne la disgrazia di quanti incontriamo sul nostro cammino. Ci identifichiamo con naturalezza con le allegrie e i problemi di quanti ci attorniano. Questo ci porta a piangere con quelli che piangono e a ridere con coloro che ridono, facendoli diventare parte integrante di noi stessi. La convivenza spontanea, la comunicazione trasparente, l'avvicinamento e l'accoglienza degli altri, anche di persone sconosciute, ci rende facile la creazione di gruppi inclusivi, aperti e d'amicizia. Ci piacciono le feste, le celebrazioni e il dividere in modo gioioso: la vita è una festa e nella festa non si celebra da soli. Abbiamo bisogno di mettere tutto in comune; non diamo cose o parte del nostro tempo: ci diamo con generosità, senza mezze misure e senza aspettarci nulla in cambio. Non possiamo non darci, non possiamo non amare, anche se molte volte questo ci procura incomprensioni, malintesi, sofferenze e problemi. La solidarietà, il cameratismo e i sentimenti di fratellanza, che ci portano a difendere i diritti di altre persone, sono espressione della nostra maniera di "stare" con gli altri.

L'appoggio alla famiglia, la lealtà nei confronti degli amici, la collaborazione con i compagni, la necessità di condividere e ricevere appoggio, generosità, servizio e ospitalità fanno della nostra esistenza un'esistenza comunitaria. Nei momenti di necessità, organizziamo aiuti, collette e cooperazioni generose. Non ci costa sacrificarci per gli amici e per gli ideali. nel mezzo delle tensioni, il dolore e la povertà, viviamo il regalo dagli uni agli altri. E in tutto questo sperimentiamo l'affetto e l'amore dello stesso Dio.

Alcuni di quelli che stanno qui, sono fuggiti dai loro paesi perché siamo stati perseguitati per lottare per la giustizia e la fraternità

Noi siamo sulla terra

Per noi ispanici, il "noi" è il punto di partenza per capirci. Ci riempie di gioia provare che questa nostra maniera di essere è immagine della rivelazione di Dio Trinità, Dio comunità, Dio donazione-amore. La nostra cultura è mediazione trasparente del mistero che avvolge l'umanità intera: la comunione del "noi", la "terra" e la "Trinità".

A differenza del “io penso e per questo **esisto**” di gran parte del mondo occidentale, espressione con la quale si sintetizza il suo punto di partenza per capire e definire la persona, l’esperienza del popolo ispanico ha come punto di partenza il “**noi siamo**”. Il “noi siamo” non suppone come prima esperienza la relazione spirito-materia, intelligenza-sensi, universale-particolare, soggetto-oggetto, ma l’interrelazione etico-religiosa. Il “noi” non è l’universalizzazione del “io”, ma implica il “tu” e i “lui” (e suppone il “Lui”). L’universalizzazione propria del linguaggio non deve capirsi come un universale astratto ma come *universale situato* e da una relazione “persona- persona” (etica) e “persona-Dio” (religione). Ciò che ha la primato è il modello etico-religioso. Eticità e religione implicano uno *stare* radicato alla terra. “Terra” dice più di “natura”, perché implica una dimensione comunitaria e religiosa. Nell’esperienza etico-religiosa del “noi siamo” si danno simultaneamente la relazione persona-persona (il noi come “io, tu, egli”) e la relazione persona-Dio (il noi-Altri che implica l’assolutamente Altro).

L’esperienza è che “*noi siamo sulla terra*”. Il “noi-popolo” è in relazione con la terra. Non si tratta di una relazione meramente economica, ma di una relazione primariamente religiosa e etico-comunitaria (culturale). Implica allo stesso tempo *realtà e simbolicità*. “Terra” non è riducibile all’idea greca di “physis-fisico” né alla moderna idea di “natura”. La terra è simbolo del sacro, materno, della religiosità, del mistero di Dio. La sua trascendenza è il centro del “noi”. La madre terra è assunta dalla fede cristiana per mezzo dell’Incarnazione, i sacramenti, la pietà mariana.

Eticità del sapere. si “sa” la verità in una relazione etica (con gli altri, con Dio) che è intrinseca al “noi”. La metafora che corrisponde a questo tipo di pensieri è quella del “sapere” (avere sapore, da qui: sapere) o dal “sentire”; non un “sentire” sentimentale, ma sapienziale e etico, ovvero, del “cuore”. Così come nella comprensione del “noi” e del “popolo” quel modo di pensare si avvicina al pensiero biblico, anche in questo punto mostra convergenze con la concezione ebraica della conoscenza e della verità: *solamente conosce realmente la verità chi la pratica*, cioè, chi opera la giustizia. L’ansia della giustizia e la conoscenza della sua intrinseca relazione con la sapienza e la verità sono caratteristiche della persona ispanica. L’eticità implica una dimensione etico-politica e non lascia da parte quella geografico-culturale. Ambo gli aspetti sono implicati nel concetto di “noi” come *popoli* (comunità organica).

La relazione etica è allo stesso tempo religiosa. È religiosa perché il dialogo etico non si gioca solo orizzontalmente, nel noi o con altri “noi”, ma anche verticalmente, come relazione con Dio. Implica la relazione orizzontale comunitaria e quella verticale con l’Assoluto. questo significato del religioso trascende il “noi siamo” non solo “da sopra”, verso la dimensione verticale, il cui simbolo è il cielo, ma anche “da sotto”, il cui simbolo è la terra in quanto sacra e madre-terra, nella quale si attecchisce e accoglie il noi.

Questa duplice dimensione “simbolica ed etica” mostra la non autosufficienza o *povertà* del “noi”. Questa nota caratterizza la sapienza dei popoli e dei poveri. È sapere dell’Assoluto, ma non è sapere assoluto, ma povero. Questa non autosufficienza del “noi” fa sì che non sia costituito da se stesso previamente all’esperienza etico-religiosa del “noi siamo”, e che il suo sapere non sia determinato a priori in se stesso. Per questo necessita il dialogo etico e la mediazione simbolica: il dialogo con gli altri e con l’assolutamente Altro.

Passiamo a caratterizzare il “siamo”. “Stare” deriva dal verbo latino “*stare*”: stare in piedi, in una posizione eretta, ma pronta al movimento. L’infinito “essere”, che deriva da “*sedere*”, indica permanenza. “Star” si distingue dal “essere” e dal “accadere”. “Stare” non

esprime la natura o essenza delle cose, ma uno stato passeggero o una circostanza, qualcosa di precario e contingente. Se dica “*sto malato*”, indico che ora sono, ma per un periodo transitorio, non per una costituzione malaticcia. Al contrario, “*sono malato*” esprime che lo sono di natura, o la meno in forma permanente.

L’eredità della filosofia greca domanda per l’essere, la tradizione giudaico-cristiana dal fatto storico e la cultura ispanica dallo stare. Lo stare si dà nell’ambito previo al noi e al suo essere, *previo* alla terra sulla quale stiamo, e previo al sapere di questa stessa esperienza. La prima nota che lo caratterizza è la sua indole del “pre” o del previo all’essere (costituito o determinato), al senso e alla libertà; cioè, anteriore all’essere. non si parla di un’anteriorità temporale, ma di una *priorità dell’ordine*. Il concetto di “stare” è intimamente relazionato con quelli di “terra” e di “simbolo”.

Per la nostra cultura ispanica è la cosa più naturale sentirsi “comunità”-comunione: noi, Dio e l’universo. Lo esprimiamo dicendoci: noi (noi-altri, l’Altro) siamo sulla terra.

2. LA PERSONA E LA SOCIETÀ

Carattere comunitario della vocazione umana

La persona è un essere autonomo che vive essenzialmente di relazioni interpersonali, ovvero, che è in costante dialogo con il prossimo. La persona è in contatto perenne e irrinunciabile con Dio, con il prossimo e con le realtà mondane. L’io solamente può arrivare alla vita e raggiungere al suo stato adulto nella sua relazione con l’altro. L’io si conosce solo guardando il *tu*; si promuove solo sacrificandoci per qualcuno; non sviluppa cultura o forza operativa se non stabilisce cooperazione.

Noi persone, raggruppandoci e interagendo, formiamo una nuova realtà, distinta da ognuno di noi e distinta della somma di tutti: la società. La società è l’insieme delle interazioni degli esseri umani, specifiche o multiple, le quali compongono e formano la base fondamentale che le fa esistere.

La persona nasce con una predisposizione alla società. In seguito diventa membro di una società assumendo e interiorizzando i modelli di condotta e i costumi culturali e normativi del gruppo del quale fa parte, cioè, ricevendo in tutto questo il processo di socializzazione. La personalità dell’individuo si va formando e si mantiene in questo processo di interazione continuata nel seno di una cultura e formando parte di un gruppo. L’essere umano agisce incastrato in differenti cornici sociali, con una cultura diversa. Per questo la persona si raffronta con il mondo in diverse maniere. Viviamo in una delle città “prototipo” del futuro: una società multiculturale con una dinamica di movimento politico, economico e sociale sorprendente. Veniamo da un mondo culturale ben definito e ci giochiamo l’esistenza in una confusione di gruppi sociali. Questa è la nostra realtà. Gli “altri” gruppi etnici sono parte del mio “stare”. Gesù sta in mezzo a noi per “salvarci”, per aiutarci a realizzarci e a creare fraternità attraverso cammini insoliti. Non lo fa lui da solo, ma lui con noi. Il mio compromesso sociale è compromesso con me stesso.

Esiste una profonda somiglianza tra l’unione delle persona divine e la fraternità che noi umani dobbiamo instaurare tra di noi. L’amore al prossimo è inseparabile dall’amore a Dio.

La persona umana ha bisogno della vita sociale. La persona sviluppa le sue capacità dallo scambio con gli altri, la reciprocità di servizi e il dialogo con i suoi fratelli. Così rispondiamo alla nostra vocazione.

Una società è un insieme di persone legate in modo organico da un principio di unità che supera ognuno di loro. Assemblea alle volte visibile e spirituale, una società continua nel tempo: riprende il passato e prepara il futuro. Attraverso questa, ogni persona diventa "erede", riceve dei "talenti" che arricchiscono la sua identità e deve far fruttare (Lc 19, 13.15). In verità si deve affermare che ognuno ha dei doveri nei confronti della comunità della quale fa parte e è obbligato a rispettare le autorità incaricate del bene comune dagli stessi.

"Il principio, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana".

Alcune società, come la famiglia e la città, corrispondono più direttamente alla natura della persona. Le sono necessarie. Con il fine di favorire la partecipazione del maggior numero di persone nella vita sociale, è necessario dare un impulso e rallentare la creazione di associazioni e istituzioni di libera iniziativa "per fini economici, sociali, culturali, ricreativi, sportivi, professionali e politici, tanto in ogni nazione come su scala mondiale"(MM, 60). Questa "socializzazione" esprime ugualmente la tendenza naturale che spinge gli esseri umani ad associarsi con il fine di raggiungere obiettivi che eccedono le capacità individuali. Sviluppa le qualità della persona, in particolare, il suo senso di iniziativa e di responsabilità. Aiuta a garantire i suoi diritti.

La socializzazione presenta alcuni pericoli. Un intervento troppo forte dello Stato può minacciare la libertà e l'iniziativa personale. La dottrina della Chiesa ha elaborato il principio della *sussidiarietà*. Secondo questo principio, "una struttura sociale di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di un gruppo sociale di ordine inferiore, privandoli delle loro competenze, ma deve sostenerla di più in caso di necessità e aiutarla a coordinare la propria azione con quella degli altri componenti sociali, con sguardi al bene comune" (CA, 48; Pio XI, *Quadragesimo anno*).

Ci sentiamo grati a Dio per i doni che ci sono nella nostra esistenza. Mentre arricchiscono la nostra persona sono un regalo per gli altri. Scoprendo la mia capacità per un servizio alla comunità, offro generosamente i miei carismi ai fratelli: mi realizzo servendo. È lui che dà a ogni creatura le funzioni che è capace di esercitare e dà la sapienza che gli permette di portare a termine il servizio. Dio dirige la storia con il pieno rispetto della libertà umana. Questo deve ispirare la sapienza di coloro che governano le comunità umane perché si comportino come ministri della provvidenza divina.

Dove il male perverte il clima sociale è necessario appellarsi alla conversione dei cuori, all'aiuto di Dio e alla non violenza attiva. La carità spinge a delle riforme giuste. Ghandi, Martin Luther King, César Chavez, Romero... furono persone che, in situazioni di schiavitù, oppressione, non rispetto dei diritti umani, crearono la fratellanza attraverso un cammino di non violenza attiva. La carità rappresenta il più grande comandamento sociale: rispetta l'altro e i suoi diritti, esige la pratica della giustizia e è l'unica che ci rende capace di questa. Ispira una vita di dono de se stessi: "Chi cercherà di salvare a propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà"(Lc 17, 33). Gesù ci rende capaci di un servizio alla comunità come lo fece lui: dando la propria vita.

Struttura della comunità sociale

La società umana richiede per la sua esistenza un minimo ordinamento, una minima organizzazione: una struttura sociale determinata.

Tutta la società è diretta da forze complesse che cambiano frequentemente. Tra quelle spiccano dei sistemi intimamente interrelazionati: un sistema di comunicazione, un sistema economico che gira intorno alla produzione e alla distribuzione di merci; organismi e ordinamenti (includendo la famiglia e l'educazione) per la socializzazione delle nuove generazioni; un sistema di autorità e di distribuzione del potere; un sistema di riti che mantiene o incrementa la coesione sociale e concede il riconoscimento sociale ad avvenimenti personali significativi, quali la nascita, la giovinezza, il matrimonio e la morte. Di come si strutturino e funzionino questi sistemi dipende dal fatto che promuovano il bene comune, i diritti umani e la giustizia sociale.

L'ideale di ogni **sistema politico** è che tutte le persone e i gruppi sociali possano esercitare un'influenza effettiva sulle decisioni e strutture che affettano le loro vite. La concentrazione del potere in una persona o in un solo gruppo, o in poche persone o gruppi, crea sistemi dittatoriali, oligarchici o "castronchi" (NON HO TROVATO NESSUNA TRADUZIONE!). Le dittature e le oligarchie si caratterizzano per legittimare la centralizzazione del potere nelle sue mani mediante un sistema legale che protegge i suoi interessi personali e opprime il resto della società.

L'ideale di ogni **sistema economico** è che ogni persona capace di lavorare abbia un lavoro che gli dia il sufficiente per vivere con dignità. Inoltre, permette che i beni naturali e quelli prodotti dalla società vengono distribuiti equamente in tutti i settori economici. La concentrazione della ricchezza in poche mani disequilibra il mercato del lavoro e sminuisce il potenziale di scambio di beni tra i membri della società, lasciando a certi gruppi il controllo dell'economia, mentre sottomette il resto della popolazione a un livello di sussistenza o di sfruttamento del lavoro.

L'ideale di ogni **sistema sociale** è riuscire a ottenere che tutte le persone si relazionino tra di loro con uguaglianza di diritti e doveri, considerando ogni persona parte integrale della società, e cercando il benessere di ogni persona e il bene comune di tutta la società. I sistemi politici ed economici ingiusti generano sistemi sociali che favoriscono la segregazione di certi gruppi e l'ingiustizia sociale: le persone che hanno il potere e la ricchezza si relazionano con la popolazione sfruttata ed emarginata solo attraverso il sistema giuridico e il mercato del lavoro, ma non a livello di relazioni informali, amicizie strette, legami familiari, relazioni di vicinato o organizzazioni sociali con obiettivi comuni.

3. LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE

Abbiamo coscienza del "nostro essere sulla terra". Le strutture sociali sono necessarie per permettere lo sviluppo della comunità. La dinamica della storia della comunità esige un'adeguazione costante delle strutture. Questo vuol dire che la conflittualità è parte della crescita. Qual è il nostro posto in tutto questo? La comunità, con il suo dinamismo costante, non è qualcosa di esteriore a ognuno di noi, non è oggetto. È parte di ognuno di noi, è la nostra stessa vita. Il nostro compromesso con lei non è qualcosa di facoltativo, è il nostro vivere.

L'autorità

Si chiama "autorità" la qualità in virtù della quale persona o istituzioni danno leggi e ordini e sperano la corrispondente obbedienza.

Ogni comunità umana ha bisogno di un'autorità che la regga. Questa ha il suo fondamento nella natura umana. È necessaria per l'unità della società. La sua missione consiste nell'assicurare nel miglior modo possibile il bene comune della società. "La designazione del regime e dei governanti deve essere lasciata alla libera decisione dei cittadini" (GS, 74, 3).

L'autorità è esercitata legittimamente solo nel caso in cui ricerca il bene comune del gruppo in questione e se, per ottenerlo, utilizza dei mezzi moralmente leciti. Se i dirigenti proclamassero delle leggi ingiuste o impiegassero mezzi contrari all'ordine morale, queste disposizioni non possono obbligare in coscienza.

In generale, possiamo affermare che la nostra educazione non ci aiuta molto a ritrovarci nell'ambito dell'autorità. Molte volte abbiamo sofferto le conseguenze dell'uso del potere da parte dei suoi detentori, e questo ci ha resi indisponenti nel partecipare in modo sano alla coordinazione della comunità. Non abbiamo quasi mai vissuto come una festa le elezioni politiche. Il nostro compromesso è essenzialmente con noi stessi: liberarci per creare libertà.

Il bene comune

In conformità con la natura sociale dell'essere umano, il bene di ognuno è necessariamente relazionato con il bene comune. Per bene comune si intende proprio "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi e a ognuno dei loro membri di conseguire più pienamente e facilmente la loro propria perfezione" (GS, 26, 1; cf. GS, 74.1). Il bene comune coinvolge la vita di tutti. Esige la prudenza da parte di ognuno e, ancora di più, da parte di coloro che esercitano l'autorità.

Comporta *tre elementi essenziali*:

1. Suppone il **rispetto alla persona**. In nome del bene comune, le autorità sono obbligate a rispettare i diritti alienabili e fondamentali della persona. La società deve permettere a ognuno dei suoi membri di realizzare la propria vocazione. In particolare, il bene comune risiede nelle condizioni di esercizio delle libertà naturali che sono indispensabili per lo sviluppo della vocazione umana: "diritto a... comportarsi in accordo con la retta norma della sua coscienza, alla protezione della vita privata e alla sua giusta libertà, anche in materia religiosa" (GS, 26, 2). Il bene comune è sempre orientato verso il progresso delle persone: "L'ordine sociale e il suo progresso devono subordinare al bene delle persone... e non il contrario" (GS, 26, 3). Quest'ordine ha come base la verità, si identifica nell'ingiustizia, è vivificato dall'amore.

2. Il bene comune esige il **benessere sociale e lo sviluppo** del gruppo stesso. Lo sviluppo è il riassunto di tutti i doveri sociali. Certamente corrisponde all'autorità di decidere, in nome del bene comune, tra i diversi interessi particolari; però deve aiutare ognuno ad avere ciò che ha bisogno per condurre una vita veramente umana: cibo, vestiti, salute, lavoro, educazione e cultura, informazione adeguata, diritto di fondare una famiglia, ecc. (cf. GS, 26, 2).

Il bene comune **implica la pace**, cioè la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto. Suppone che l'autorità assicuri, con mezzi onesti, la *sicurezza* della società e quella dei suoi membri. Il bene comune è il fondamento del diritto alla legittima difesa individuale e collettiva.

3. Se tutta la comunità umana possiede un bene comune che la configuri in modo tale, la realizzazione più completa di questo bene comune si verifica nella **comunità politica**. Corrisponde allo Stato il compito di difendere e promuovere il bene della comunità della società civile, dei cittadini e delle istituzioni intermedie.

Le interdipendenze umane si intensificano. Si estendono poco a poco a tutta la terra. L'unità della famiglia umana, che raggruppa esseri che possiedono una stessa dignità naturale, implica un **bene comune universale**. Questo richiede un'organizzazione della comunità delle nazioni capaci di "provvedere alle differenti necessità degli uomini, tanto nell'ambito della vita sociale, come in quelli che riguardano l'alimentazione, la salute, l'educazione... come in non poche situazioni particolari che possono sorgere in alcune parti, come... soccorrere i rifugiati dispersi in tutto il mondo nelle loro sofferenze o di aiutare gli immigrati e le loro famiglie" (GS, 84, 2).

Responsabilità e partecipazione

La partecipazione è il compromesso volontario e generoso della persona all'interno degli scambi interpersonali. È necessario che tutti partecipino, ognuno secondo il posto che occupa e il ruolo che ricopre, nel promuovere il bene comune. Questo dovere è inerente alla dignità della persona.

La partecipazione si realizza prima di tutto con il dedicarsi ai compiti che la *responsabilità personale* si assume: con l'attenzione prestata all'educazione della famiglia, la responsabilità nel lavoro, la persona partecipa al bene degli altri e a quello della società (cf. CA, 43).

I cittadini devono, in quanto possibile, prendere parte attiva nella vita pubblica. Le modalità di questa partecipazione possono variare da un paese all'altro o da una cultura all'altra. "È da lodare la condotta delle nazioni nelle quali la maggior parte possibile dei cittadini partecipa con vera libertà alla vita pubblica" (GS, 31, 3).

La partecipazione di tutti nella promozione del bene comune implica una conversione, rinnovata senza cessare, dei membri della società. La frode e altri sotterfugi mediante i quali alcuni scappano agli obblighi imposti dalla legge e alle prescrizioni del dovere sociale devono essere fermamente condannate come incompatibili con le esigenze della giustizia. È giusto occuparsi dello sviluppo di istituzioni che migliorino le condizioni della vita umana (cf. GS, 30, 1).

La partecipazione comincia dall'educazione e dalla cultura. "Possiamo pensare, con ragione dovuta, che il futuro dell'umanità sta nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni future delle ragioni per vivere e per sperare" (GS, 31, 3).

La "proposizione 187" forma parte della memoria storica della comunità ispanica della California. Consumiamo energie, interesse, tempo e denaro con manifestazioni per la strada. Ci viene detto: voi non votate, voi non avete potere, voi non valete. Siamo un gigante che dorme. Quello ci ha svegliati. Diede inizio a una corsa alla cittadinanza e da lì al voto. Ora le cose sono cambiate favorevolmente per la comunità ispanica. Il motivo?

Abbiamo imparato a essere responsabili del nostro cammino storico, abbiamo cominciato a essere politicamente responsabili e attivi.

4. LA GIUSTIZIA SOCIALE

La carità politica

Dimensione religiosa. Benché la giustizia sia un obbligo in relazione al prossimo, tuttavia, si presenta nella Bibbia anche come un'esigenza originariamente di Dio. Ha una struttura religiosa. La giustizia che proclamano i profeti e la giustizia che denunciano sono una giustizia e un'ingiustizia *davanti a Dio*. Le esigenze della giustizia sono legate indissolubilmente alla religione. L'atto liberatore di Dio nei confronti del suo popolo è la ragione e il motivo delle prescrizioni sociali e della predicazione sociale dei profeti. Questa dimensione religiosa si concretizza in un modo particolare nella legislazione che si riferisce ai deboli.

La dimensione comunitaria. La giustizia, per la Bibbia, si esercita in una comunità. Più che da una dimensione tra due persone, la giustizia è una struttura della comunità dell'Alleanza. La comunità vive *nella* giustizia e quelli che formano parte della comunità *realizzano la giustizia*. Nel radicalizzarsi l'Alleanza nel Nuovo Testamento e nel radicalizzarsi il senso della comunità (Chiesa), si radicalizza anche il concetto di giustizia stesso. È il modo di comportarsi tra "fratelli e sorelle" in seno alla Chiesa.

Dimensione giuridico-legale. La vita sociale è regolata, nel mondo biblico, dalla Legge. La giustizia acquisisce così una dimensione giuridico-legale. La legge e l'ordine sono espressioni della volontà di Dio. Per queste si intende la giustizia come *fedeltà* alla Legge di Dio. È la manifestazione dell'attitudine della persona nei confronti di Dio. Il giusto è colui che risponde alla volontà di Dio. Questa accettazione di Dio si dovrà manifestare nella vita sociale.

I diritti dei poveri. Ciò che i profeti distinguono a piena luce, non è colui che possiede, ma prima di tutto l'umile, il povero, la vedova, l'orfano, lo straniero, il salariato; cioè, si preoccupa di coloro che sono escluso dalla comunità dei beni dai possidenti e devono essere integrati in questa.

I profeti giudicano come vuota una religione senza etica: "Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti" (Os 6, 6). Questa accusa la concretizzano i profeti in un mood particolare nell'ambito della giustizia sociale. È in questo aspetto della vita dove si mette alla prova la sincerità della religione. Non valgono a nulla le pratiche di pietà, se non sono accompagnate da una giusta vita sociale (cfr. Gv 7, 4-7). Per Gesù la persona vale di più dell'osservanza della legge sabbatica (Mt 12, 9-14). "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà" (Mt 23, 23). "Una religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni" (Gc 1, 27).

La Sacra Scrittura offre una visione religiosa della salvezza a carattere storico. In lei si incontra un riferimento alla dimensione etica, senza la quale tutta la visione religiosa perde

di significato; una visione della salvezza integrale e una valorizzazione dei fatti storici, con particolare referenza ai fatti di carattere sociale.

La carità politica è l'attitudine di base dell'*éthos* sociale cristiano ed è il contenuto globale del compromesso sociale cristiano. Vivere e costruire la carità politica costituisce la globalità dell'etica sociale cristiana. La giustizia e il bene comune sono le mediazioni nelle quali si concretizzano l'impegno etico-religioso della carità politica. Per il credente, il contenuto della normativa etica è espresso nell'*amore al prossimo*.

La società assicura la giustizia sociale quando realizza le condizioni che permettono alle associazioni e a ogni persona di conseguire ciò che è loro dovuto secondo la loro natura e la loro vocazione.

Rispetto della persona umana

La giustizia sociale può essere solo conseguita sulla base del rispetto della dignità trascendente dell'essere umano. La persona rappresenta il fine ultimo della società.

Il rispetto della persona implica il rispetto dei diritti che derivano dalla sua dignità di creatura. Questi diritti vengono prima della società e si impongono a questa. Fondano la legittimità morale di ogni autorità: sottovalutandoli o non riconoscendoli per la loro legittimazione positiva, una società mina la propria legittimità morale. Senza questo rispetto, una qualunque autorità può trovare appoggio solo nella forza e nella violenza per ottenere l'obbedienza dei suoi sudditi. È compito della Chiesa ricordare questi diritti alle persone di buona volontà e distinguerli da prevaricazioni abusive o false.

Il rispetto alle persone passa per il rispetto del principio: "Che ognuno, senza nessuna eccezione, deve considerare il prossimo come "altro io", prestando attenzione, prima di tutto, alla propria vita e ai mezzi necessari per viverla degnamente" (GS, 27, 1). Nessuna legislazione potrebbe da sola far sparire i timori, i pregiudizi, i comportamenti superbi ed egoistici che ostacolano il nascere di società veramente fraterne. Questi comportamenti cessano solo con la carità che vede in ogni persona il proprio "prossimo", un fratello, una sorella.

Il dover farsi prossimo degli altri e servirli attivamente diventa più cruciale quando questi sono più necessari in alcuni settori della vita. "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40).

Questo stesso dovere si estende anche a coloro che pensano e si comportano diversamente da noi. Gli insegnamenti di Cristo esigono anche il perdono delle offese. Estende il comandamento dell'amore a tutti i nemici (cf. Mt 5, 43-44).

Uguaglianze e differenze tra le persone

Creato a immagine di Dio, ogni essere umano possiede la medesima natura e la medesima origine. Riscattato dal sacrificio del Cristo, tutti gli umani sono chiamati a partecipare della stessa beatitudine divina: tutti godono di una stessa dignità:

l'uguaglianza degli esseri umani deriva essenzialmente dalla stessa dignità personale e dai diritti che provengono da questa: "Si deve superare ed eliminare, come contraria al piano di Dio, ogni forma di discriminazione dei diritti fondamentali della persona, sia sociale o culturale, per motivi di sesso, razza, colore, condizione sociale, lingua o religione" (GS, 29, 2).

Quando viene al mondo, la persona non dispone di tutto il necessario per lo sviluppo della sua vita corporale e spirituale. Ha bisogno degli altri. Certamente ci sono delle differenze per quanto riguarda l'età, le capacità fisiche, le attitudini morali o intellettuali, le circostanze dalle quali ognuno potrà trarre beneficio, alla distribuzione delle ricchezze (cf. GS, 29, 2). I "talenti" non sono distribuiti in modo uguale. Ma nessuno è così povero da non avere nulla da offrire, e nessuno è così ricco da non aver bisogno di qualcosa.

Esistono anche *disuguaglianze scandalose* che colpiscono milioni di uomini e donne. Sono in aperta contraddizione con il Vangelo: "l'uguale dignità delle persone esige che si arrivi a una situazione di vita più umana e giusta. Poiché le eccessive disuguaglianze economiche e sociali tra i membri o i popoli di un'unica famiglia umana risultano scandalose e si oppongono alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana e anche alla pace sociale e internazionale (GS, 29, 3).

La solidarietà umana

Il principio di solidarietà, espresso anche con il termine di "amicizia" o "carità sociale", è un'esigenza diretta della fraternità umana e cristiana.

La solidarietà si manifesta, in primo luogo, nella distribuzione dei beni e nella remunerazione del lavoro. Suppone anche lo sforzo a favore di un ordine sociale più giusto nel quale le tensioni possano essere meglio risolte e dove i conflitti incontrino più facilmente la sua risoluzione negoziata.

I problemi socioeconomici possono essere risolti solo con l'aiuto di tutte le forme di solidarietà: solidarietà dei poveri tra di loro, dei ricchi e dei poveri, dei lavoratori tra di loro, dei proprietari e degli impiegati, solidarietà tra le nazioni e tra i popoli. La solidarietà internazionale è un'esigenza dell'ordine morale. In una buona misura, la pace del mondo dipende da questa.

La virtù della solidarietà va oltre i beni materiali. Diffondendo i beni spirituali della fede, la Chiesa favorisce a sua volta lo sviluppo dei beni temporali.

SINTESI

A differenza di coloro che si identificano con l'espressione "penso quindi esisto", noi ispanici ci identifichiamo con l'espressione "noi-altri siamo sulla terra". Il "noi" è soggetto comunitario e il nostro sapere si va facendo nella vita e nelle relazioni...

Gesù rivela cosa sia la persona umana. Portandoci a formare parte della Trinità, si rivela che siamo comunità e ci dà la forza perché realizziamo il sogno della fraternità: carattere comunitario della vocazione umana. Esiste una profonda somiglianza tra l'unione delle persone divine e la fraternità che noi umani dobbiamo instaurare tra di noi.

Il nostro posto nella comunità umana? Siamo parte di questa. La sua vita è la nostra vita. Gesù ci rende capaci di partecipare responsabilmente nella marcia dell'umanità nel suo cammino verso la sua meta, la fratellanza, per assumere il nostro ruolo come fece anche lui: fino a donare la nostra vita.

Il nostro compromesso morale: vivere profondamente il nostro essere "comunitario" e fraterno.

COMPITO

1. Descrive alcuni modi di come gli ispanici manifestino la loro dimensione "comunitaria".
2. Nel dialogo con altre culture, quali vantaggi e quali difficoltà incontrano per vivere il loro essere "fratelli/sorelle".
3. Gli ispanici hanno bisogno di dare un passo alla loro educazione per il compromesso sociale: quali azioni suggerisci.

PARTE TERZA:

LA BIBBIA E LA “TRADIZIONE”

Gesù, dopo che lo uccisero, continuò a vivere. Continua a vivere e porta a termine la sua missione, il progetto del Padre: formare una grande famiglia tra i popoli del mondo. *Per perpetuare la sua presenza e la sua azione attraverso i secoli, si serve in un modo speciale di due realtà: la Bibbia e la comunità cristiana, la Chiesa.*

La Bibbia. Dio cammina facendo la storia con un popolo. Questo popolo scopre, vive e interpreta la sua presenza. Mette per iscritto la sua presenza di comunione con la divinità e la rivelazione di Dio. Come Dio si mise in comunicazione nei tempi nei quali il suo popolo visse l'esperienza e nei quali scrisse il testo, così adesso, quando leggiamo la Bibbia, è lo stesso Dio che si comunica a noi.

La “Tradizione”. Gesù dopo la sua morte dona il suo Spirito ai suoi discepoli. Per 2000 anni Gesù, per mezzo della sua Chiesa, ha continuato a farsi presente nel mondo, nella storia dell'umanità, e ha diretto la storia verso la “*oikumene*”, l'unità totale: Dio, l'umanità e l'universo uniti in una comunità profonda. “Tradizione viva”: la Chiesa attraverso la storia è testimone e sacramento di Gesù che crea la *oikumene*.

CAPITOLO OTTO

LA BIBBIA: PAROLA SCRITTA DA DIO

1. Temi introduttivi alla lettura della Bibbia
2. Il Vecchio Testamento
3. Il Nuovo Testamento
4. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

1. Temi introduttivi alla lettura della Bibbia

Il testo biblico e la sua trasmissione

La parola "bibbia" viene dal greco "*biblos*", "libro". La Bibbia è l'insieme dei libri ispirati da Dio che ci raccontano la storia della nostra salvezza e costituiscono il canone biblico. La Bibbia è la memoria scritta del popolo di Dio, giudaico e cristiano, nella quale viene consegnata la parola del Signore che ci viene comunicata e ci mostra il suo piano di salvezza. Lì sono rimasti scritti gli interventi salvifici che Dio ha avuto nei confronti dell'umanità e, di conseguenza, la storia della risposta umana. La Bibbia prima di essere scritta è stata un fatto, parola viva nel popolo. Solo nella prospettiva storica possiamo capire la Bibbia. La Bibbia contiene il deposito per iscritto della rivelazione.

La divisione e il numero dei libri

La divisione fondamentale: Vecchio testamento (2 Cor 3, 14) e Nuovo Testamento (Eb. 8,8). Queste citazioni fanno riferimento alla storia della salvezza come tale, non ai libri. Comunemente, la Bibbia si divide così: "storici" o narrativi, libri didattici e libri profetici. Noi cattolici accettiamo 73 libri: 46 del VT (a volte se ne contano 45, perché nel libro di Geremia si include quello delle Lamentazioni) e 27 del NT. I protestatine accettano 66: 39 del VT (loro escludono i 7 deuteronomici) e 27 del NT.

LIBRI DEL VECCHIO TESTAMENTO	
GENESI ESODO LEVITICO NUMERI DEUTERONOMIO GIOSUÈ GIUDICI RUT SAMUELE 1, 2 RE 1, 2 CRONACHE 1, 2 ESDRA NEEMIA TOBIA	SALMI PROVERBI ECCLESIASTE CANTICO DEI CANTICI SAPIENZA ECCLESIASTICO ISAIA GEREMIA LAMENTAZIONI BARUC EZECHIELE DANIELE OSEA GIOELE

GIUDITTA ESTER MACCABEI 1, 2 GIOBBE	AMOS ABDIA GIONA MICHEA NAUM ABADUC SOFONIA AGEO ZACCARIA MALACHIA
--	---

LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO	
VANGELO SECONDO SAN MATTEO VANGELO SECONDO SAN MARCO VANGELO SECONDO SAN LUCA VANGELO SECONDO SAN GIOVANNI ATTI DEGLI APOSTOLI LETTERA AI ROMANI PRIMA LETTERA AI CORINZI SECONDA LETTERA AI CORINZI LETTERA AI GALATI LETTERA AGLI EFESINI LETTERA AI FILIPPESI LETTERA AI COLOSSESI PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI	PRIMA A TIMOTEO SECONDA A TIMOTEO LETTERA A TITO LETTERA A FILEMONE LETTERA AGLI EBREI LETTERA DI GIACOMO PRIMA LETTERA DI PIETRO SECONDA LETTERA DI PIETRO PRIMA LETTERA DI GIOVANNI SECONDA LETTERA DI GIOVANNI TERZA LETTERA DI GIOVANNI LETTERA DI GIUDA APOCALISSE

Divisione dei capitoli e dei versetti

Dall'antichità, e soprattutto per la lettura liturgica, si vide la necessità di dividere il testo sacro. La divisione attuale in versi, fatta nel 1555, fu fatta da Roberto de Entiende. Per citare qualunque testo della Bibbia è sufficiente indicare in modo abbreviato di che libro si tratta (vedere la lista delle abbreviazioni), il capitolo seguito dalla virgola, i versi di inizio e fine della citazione, separati da una lineetta. Esempio: Mt 5, 1-12 = Vangelo di Matteo capitolo 5, dal primo versetto al dodicesimo.

Processo di composizione

La rivelazione, fatti e parole, furono trasmessi a viva voce, di famiglia in famiglia, attraverso canti, riti, catechesi e molti altri mezzi. La tradizione non si preoccupava di riferire i fatti tali e quali come avevano avuto luogo o le parole nella loro materialità; si sforzava di trovarne un significato. La trasmissione già cercava di interpretare i fatti che

viveva il popolo, e in questi cercava di scoprire la parola del Signore. Così sorsero le grandi tradizioni del popolo, tradizioni intorno ai luoghi, alle antenati, ai diversi modi di concepire la stessa storia. Queste tradizioni vennero messe per iscritte. Si trattava di piccoli nuclei di tradizione che in seguito furono la base per le redazioni maggiori e per le elaborazioni dei vari libri che formano la Scrittura.

In passato avevano una concezione sociale del libro. Questi appartengono alla comunità, anche in quanto alla sua composizione.

Canonicità

La parola greca *kanon* canna o bastone per misurare, parametro usato nella costruzione. In seguito si usò come sinonimo di norma. Nel secolo II, lo si intende come regola di fede, e nel secolo III-IV passò a designare la lista dei libri ispirati da Dio e accettati come tali dalla Chiesa, nei quali si contengono il parametro della fede. La Chiesa non crea il canone, ma lo scopre e lo riconosce.

L'ispirazione della Sacra Scrittura

La Chiesa non ha creato il precetto; scoprì nei libri allegati in questa la presenza singolare dello Spirito che la dirigeva alla parola divina. La comunità credente sperimenta queste opere come comunicatrici del potere e della verità dello Spirito di Dio. È da qui che la Chiesa ha sempre avuto la convinzione di possedere delle Scritture Sacre nelle quali si può sentire la parola di Dio, regola della sua fede e della sua condotta, con un valore normativo per la comunità. La Bibbia parla di questo dono, ma sempre in modo elastico. Ci presenta al potere di Dio spingendo irresistibilmente la persona a fare qualcosa da parte di Dio. Non è solo scrivere un libro, ma anche il fare e il parlare. Sono l'ispirazione pastorale e orale. La scrittura verrà dopo per fissare il ricordo delle cose che furono fatte e dette. È la relazione tra Tradizione e Scrittura: due aspetti dell'espressione di una stessa corrente da una parte parlata e vissuta e, dall'altra, scritta, che regola la pratica della Chiesa.

“la rivelazione che la Sacra Scrittura contiene e offre è stata messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo” (DV, 11).

La Sacra Scrittura non è parola di Dio che viene dall'ispirazione. Lo è per contenere la Rivelazione che è parola di Dio. L'effetto dell'ispirazione è far diventare la parola di Dio in parola conservata per iscritto. C'è un'economia della Rivelazione e un'economia della conservazione e trasmissione. L'ispirazione viene descritta nel contesto della rivelazione e non dell'infallibilità.

Verità e forza della Scrittura

La Bibbia contiene la verità in ordine alla nostra salvezza, e questa verità salvifica ha una forza ed efficacia singolare. La parola della Scrittura è rivelazione e salvezza proclamata e realizzata. La sua parola non è vuota, né tanto meno sterile, ma efficace per la nostra salvezza. Dio dice e realizza ciò che annuncia. La “verità” nella *Dei Verbum* si utilizza in un senso salvifico. Non si lavora in tutti i testi con la concezione greca o scolastica dell'errore o della verità nel senso di conformità con la natura delle cose. La verità nella Bibbia coincide con la rivelazione divina. Conoscere la verità vuol dire conoscere il progetto di Dio. Gesù è la verità perché lui è la rivelazione (salvezza).

“come tutto ciò che affermano gli agiografi, o autori ispirati, lo afferma lo Spirito Santo, ne segue che i libri sacri insegnano in modo saldo, fedele e senza errore la verità che Dio fece consegnare in detti libri per la nostra salvezza” (DV, 11).

Interpretazione biblica

“Dio parla nella Bibbia attraverso gli uomini e con un linguaggio umano; per tanto, l’interprete della Scrittura, per conoscere ciò che Dio volle comunicargli, deve studiare con attenzione ciò che gli scrittori volevano dire e ciò che Dio voleva far conoscere con quelle parole” (DV, 12).

La Bibbia è parola umana, per questo è necessaria la scienza per una sua corretta interpretazione. Si tratta di analizzare il “testo” scientificamente, e questo si oppone a qualunque fanatismo o soggettivismo.

La Bibbia è *parola di Dio*, per questo per la sua adeguata comprensione si esige la fede. È ciò che si definisce “con-testo”, la comunità guidata dallo Spirito di Dio. Il contrario è l’uso ideologico e tendenzioso della Scrittura.

La Bibbia è *parola che si concretizza* (DV, 8.12) per questo, per la sua concretizzazione si richiede la referenza alla vita, alla storia, alla situazione concreta attuale. Questo viene definito il “pre-testo”, o realtà vissuta. Prescindere da questo vorrebbe dire cadere nel pietismo, la sacralizzazione delle situazioni, o il conformismo con la realtà vissuta.

La Bibbia, parola umana

La Bibbia, dal punto di vista umano, è un’opera letteraria, concreta, consegnata per iscritto.

Parola: si adatta ai condizionamenti della lingua. Per la sua comprensione si richiede le scienze della filologia, della traduzione e della linguistica.

Letteraria: nella Bibbia incontriamo letteratura, poesia, prosa artistica e bella. Per lo meno, è indispensabile analizzarla sotto le leggi di questa scienza e di quest’arte.

Concreta: storica, che risponde a una determinata situazione. Da lì il ricorso alle scienze storiche (geografia, sociologia, economia, politica, ecc.), che ci aiutano a situarla più correttamente.

Consegnata per iscritto: si adatta alle di qualunque letteratura scritta. Da qui la necessità Dio accudire a tutte le scienze della letteratura in tutta la loro ampiezza. È necessario prestare attenzione a due elementi importanti: l’intenzione dell’autore e le parole con le quali si esprime.

Generi letterari

“Per scoprire l’intenzione dell’autore si devono prendere in considerazione, tra le altre cose, i generi letterari. Infatti, la verità si presenta e si annuncia in modo diverso a seconda delle opere di diversa indole storica, in libri profetici o poetici, o in altri generi letterari. L’interprete indagherà su ciò che l’autore sacro cerca di dire, e dice secondo il suo tempo e la sua cultura, per mezzo dei generi letterari propri della sua epoca...” (DV, 12).

I generi letterari fondamentali sono:

STORICO o NARRATIVO: *Detti*: discorsi, omelie, detti, parabole,...

Fatti: narrazioni, saghe, leggende, annali, liste, autobiografie, miti,...

GIURIDICO: diritto apodittico, diritto casistica, decaloghi, serie, trattati di alleanze,...

PROFETICO: invocazioni di salvezza o di minaccia, racconti di vocazioni, invocazioni contro le nazioni, azioni simboliche, visioni,...

SAPIENZIALI: proverbi, riflessioni,...

CANTICI e PREGHIERE: salmi (di lode, azione di grazie, richiesta), inni,...

LETTERE, APOCALITTICI

Diversi modi di pensare, capire ed esprimersi

“Per capire esattamente ciò che l'autore vuole dire nei suoi scritti, si deve prendere attentamente in considerazione i modi di pensare, di esprimersi, di narrare che si usavano ai tempi dello scrittore, e anche dei modi di esprimersi che di solito si usavano allora nella conversazione di tutti i giorni” (DV, 12).

Il modo di concepire la realtà, di capire il mondo, di vedere le relazioni, è diversa a seconda delle epoche e delle culture. Un errore assai comune nella nostra epoca è quello di voler incasellare nella dicitura “storico” la nostra concezione di storia e fare collimare le due. Per questo, molti racconti biblici non superano la prova della storicità. Abbiamo assolutizzato il nostro modo di pensare e di vedere il mondo.

La Bibbia, parola di Dio

“La scrittura si deve leggere e interpretare con lo stesso Spirito con il quale fu scritta...” (DV, 12).

Lo spirito che ha creato la Scrittura è lo stesso che la ricrea attraverso la lettura. Quello che ha ispirato la creazione dei libri sacri, è lo stesso Spirito che ci guida nella sua corretta comprensione, nella ricerca di ciò che Dio vuole dirci attraverso la sua parola.

“...quindi per scoprire il vero senso del testo sacro, si deve prendere in considerazione con non minor attenzione il contenuto e l'unità di tutta la Scrittura, la Tradizione viva di tutta la Chiesa, l'analogia con la fede” (DV, 12).

Unità di tutta la Scrittura, Tradizione viva di tutta la Chiesa e analogia con la fede sono i tre elementi specifici che si devono prendere in considerazione nell'interpretazione del testo sacro.

La Bibbia, parola di Dio

La Bibbia è la storia della parola di Dio diretta all'umanità.

Parola creatrice, che le cose chiama all'esistenza (Gen. 1, 3). Parola che chiama Abramo, Mosé e tanti altri perché portino a termine la sua missione (Gen. 12, 1ss; Es. 3, 10ss). Parola che è allo stesso tempo grazia e invio, dono ed esigenza (Es. 20, 2-3ss). Parola che porta a compimento le promesse (Gios. 23, 14-15) e per questo è efficace e permanente (Is. 55, 10-11). Parola che irrompe nei profeti per annunciare e proclamare la volontà salvifica di Dio nella storia, ma anche per denunciare al popolo le loro infedeltà e la loro ribellione (Ger. 1, 4.11.13). parola che nella pienezza dei tempi si fa carne in Gesù

(Gv. 1, 14). Parola che si diffonde, cresce e si rinforza (At. 6, 7; 12, 24; 19, 20), e mai resta incatenata (2 Tim. 2, 9). Parola che si identifica con il cavaliere vittorioso dal cavallo bianco, che porta a compimento l'escatologia (Ap. 19, 11-16).

La Bibbia, parola attuale

“Così Dio, che parlò nei tempi antichi, continua a parlare con la Sposa del Figlio suo amato...” (DV, 8).

“Nei libri sacri, il Padre che è nel cielo, esce amorosamente per l'incontro con i suoi figli per parlare con loro...” (DV, 21).

“...nella liturgia Dio parla al suo popolo; Cristo continua ad annunciare il Vangelo...” (SC, 33).

La EN ci aiuta a capire la correlazione che c'è tra Bibbia e fatti concreti: il n. 29 ci parla della relazione tra parola scritta e fatti; il n. 43 esprime che sono innumerevoli i fatti della vita nei quali Dio ci parla, e invita ad avere una vera sensibilità spirituale per scoprire in loro la voce di Dio; e il n. 75 afferma che lo Spirito Santo chi ci permette di discernere nella storia i segni dei tempi, i segni della presenza di Dio.

Si deve leggere la Bibbia alla luce della vita, alla luce dei fatti concreti, per trovare proprio lì una risposta che ci illumini...Non si tratta di trovarci delle ricette, ma di scoprire lo spirito con il quale dobbiamo rispondere alla parola del Signore. Dobbiamo leggere la storia – i segni dei tempi – alla luce della Bibbia. I fatti non sono necessariamente volontà di Dio. Molti sono contrari al suo piano di salvezza, al suo progetto di vita. Ma nei fatti dobbiamo scoprire la parola del Signore che ci interpella e ci domanda.

Passi concreti: studio del testo in sé, studio del testo nel suo contesto letterario, studio del testo nella sua epoca e autore, lettura finale del testo: cosa dice? Che cosa ci dice oggi?

2. IL VECCHIO TESTAMENTO

I patriarchi

La Bibbia ha la sua origine all'interno di un popolo che viene dall'Oriente, il popolo di Israele. All'inizio è un gruppo di nomadi, venuti dalla Mesopotamia (oggi Irak). Si chiamano Ebrei e sono discendenti di Abramo. Con Abramo comincia la storia del popolo della Bibbia. Abramo, chiamato da Dio (Gen 12, 1-3), parte da Ur dei Caldei, Mesopotamia, alla ricerca di una terra nuova. Dio lo chiama per realizzare un progetto. Parte con la sua famiglia per andare a stabilirsi nel paese di Canaán (più avanti questa terra verrà chiamata Palestina). Questo accade nell'anno 1850 a.C.

In Canaán nascono figli e nipoti. E così la famiglia diventa sempre più grande. Abramo, Isacco, Giacobbe sono chiamati “patriarchi”. Loro sono i capi dei vari clan che giunsero alla terra di Canaán, e sono considerati i primi padri fondatori del popolo della Bibbia.

Il popolo emigra in Egitto

A causa della siccità e della fame, molti si trasferiscono in Egitto, dove la terra è più fertile. Tra questi si trova un gruppo che proviene da Canaán. All'inizio la gente fu ben accolta.

Con il passare del tempo, i faraoni (re) d'Egitto cominciano a rendere schiavi i popoli umili, tra questi, gli ebrei.

Liberazione e ritorno alla propria terra

Nel popolo sorge un capo che si mette in testa a un movimento per la liberazione, Mosé (Es 3, 1ss). Con l'aiuto di Dio, fa fuggire il popolo dall'oppressione dei re d'Egitto. La partenza = esodo dalla "casa della schiavitù" ebbe luogo intorno all'anno 1250 a.C.

Il popolo marcia attraverso il deserto per 40 anni, per ritornare nella terra di Canaan. Mosé muore prima che il popolo possa entrare in quella terra. Al suo posto rimane Giosué (= Dio salva) come leader principale del popolo.

I giudici e i primi re

Dopo la morte di Giosué, il popolo è guidato da altri capi chiamati "giudici". Per più di 200 anni liberarono Israele dai suoi nemici. I giudici più famosi sono: Debora, Gedeone, Jefte, Sansone e Samuele. Per farsi più forti agli occhi degli attacchi dei loro nemici, il popolo desidera un re, come lo avevano gli altri popoli vicini.

Il primo re fu Saul. Verso l'anno 1000, Davide prese Gerusalemme e la fece diventare la capitale di un regno che raggruppava le tribù del nord e quelle del sud. Per mezzo del profeta Natan, Dio promette a Davide un regno eterno. È l'inizio del messianismo.

Il figlio di Davide, Salomone (dall'anno 900 a.C.) costruisce il tempio di Gerusalemme e si incarica di organizzare il regno. C'è una terra, un re e un tempio dove Dio si fa presente al suo popolo. Durante il suo regno sorgono i primi scritti della Bibbia. Prima di questo, le storie del popolo venivano trasmesse oralmente di padre in figlio. Si mettono per iscritto i ricordi del passato: l'esodo diventa l'esperienza fondamentale; in questa si scopre che Dio è liberatore e salvatore. Si scrive la storia dei patriarchi, segnalando che la promessa di Dio ad Abramo si realizzò in Davide. Si fa riferimento anche all'inizio del mondo: Dio non vuole liberare solamente un popolo, ma tutta l'umanità.

La divisione del regno

Dopo la morte del re Salomone (anno 930), hanno origine molte lotte interne. Il regno alla fine si divide in due.

Le 10 tribù del nord si separano e formano un regno a parte: il Regno del Nord o regno d'Israele.

Le due tribù del sud formano il Regno del Sud o regno di Giuda. *Giuda* rimane fedele alla dinastia di Davide. Il re dà unità alla nazione e la rappresenta davanti a Dio, quello stesso Dio che abita in mezzo al popolo, nel tempio. Le tradizioni che cominciano sotto i regni di Davide e Salomone sboccano nella *storia del regno di Giuda*. Lì predicano i profeti Isaia e Michea.

Israele rompe con la dinastia di Davide: il re non ha la stessa importanza religiosa. È più il *profeta* colui che unisce il popolo e tiene viva la fede, minacciata dal continuo contatto con la religione cananea. C'è una rilettura della storia che sbocca nella *storia sacra del Regno del Nord*. Lì predicano Elia, Amos e Osea. Nel nord si formano altri insiemi di leggi. Raccolte in seguito da Giuda, diventano il libro del *Deuteronomio*.

La dominazione da parte di imperi stranieri

I grandi imperi di allora non lasciarono certo in pace il piccolo popolo della Bibbia. Nell'anno 721 a.C., l'Assiria invade il regno del Nord (Israele) e prende possesso di quella regione.

Più o meno 150 anni dopo, l'impero di Babilonia vince l'Assiria e sottomette il regno del Sud (Giuda), mettendo fine alla sua esistenza. I babilonesi portano buona parte della popolazione di Giuda verso Babilonia, dove rimane per circa 50 anni (587-538). Questo è il tempo dell'esilio. Per mezzo secolo, il popolo vive in esilio; ha perso tutto: la sua terra, il suo re, il suo tempio. Perderà anche la sua fede in Dio? Alcuni profeti, come Ezechiele e un discepolo di Isaia, rianimano la sua speranza. I sacerdoti gli fanno rileggere una volta ancora le sue tradizioni per trovare in queste un senso alla loro sofferenza. Questo sbocca nella *sacra storia sacerdotale*.

Il giudaismo

I persiani vinsero i babilonesi e lasciarono in libertà i giudei per tornare alla loro terra. Questo accadde nell'anno 538 a.C. Ciro era il re di Persia. La comunità, purificata dalla sofferenza dell'esilio, vive in povertà. Neemia, dopo l'esilio, comincia la ricostruzione del tempio di Gerusalemme e della Città Santa. Esdra riprende le tre storie sacre e il Deuteronomio e li raccoglie in un unico libro: la Legge. D'ora in poi si insisterà molto sulla sua stretta osservanza. Così nacque il giudaismo. Dall'altra parte la riflessione dei "saggi", che aveva avuto inizio già prima di Salomone, produce alcune opere maestre, come Giobbe, i Proverbi, Tobia,...

Continuano le dominazioni

È l'epoca in cui nasce la speranza di un messia, un nuovo Davide che salvi il suo popolo. Dopo i persiani, dominarono i greci (332 a.C.). Meritano particolare attenzione le lotte di liberazione nazionale all'epoca dei Maccabei. Per un breve periodo il popolo giudaico raggiunse di nuovo l'indipendenza (146-63 a.C.). Si sviluppa allora la riflessione degli autori dell'Apocalisse, che aspettano l'intervento di Dio alla fine dei tempi. In seguito appaiono i romani che si impossessano di Gerusalemme nell'anno 63 a.C. Il re Erode regna sotto la protezione dei romani dall'anno 40 al 4 a.C.

I libri redatti dal tempo di Salomone fino alla venuta di Gesù Cristo formano il Vecchio Testamento.

3. IL NUOVO TESTAMENTO

Gesù di Nazaret (6 a.C. – 30 d.C.)

Gesù nacque durante il regno di Erode, sicuramente sei anni prima dell'inizio della nostra era. Visse a Nazaret come un giudeo praticante, osservando la Legge secondo lo spirito

dei farisei, i più religiosi tra i giudei. Verso gli anni 27-28, dopo essere stato battezzato da Giovanni Battista, da inizio ai suoi due o tre anni di vita pubblica. Sceglie alcuni discepoli e, con loro, proclama, a parola ma soprattutto con i fatti della sua vita, la venuta del Regno di Dio. Condannato dai responsabili religiosi, fu crocifisso dai romani, sicuramente il 7 aprile dell'anno 30.

Le comunità (intorno agli anni 30-70)

La risurrezione di Gesù e la venuta del Santo Spirito a Pentecoste permettono ai discepoli di cominciare a scoprire il mistero di Gesù. Questi discepoli continuano a essere giudei, ma formano all'interno del giudaismo un gruppo strano: quello dei testimoni di Gesù risorto.

Devono mantenere una doppia fedeltà: a Gesù (la sua vita terrena), che formò in loro non poche domande. Per rispondere a queste, si rimettono ai ricordi che avevano di Gesù. Ma lo fanno alla luce della resurrezione. Quei ricordi cominciano a prendere forma, soprattutto intorno a tre centri principali di interesse:

- i discepoli predicano per annunciare ai giudei e poi ai pagani Gesù risorto: è il grido di fede dei primi cristiani;
- i discepoli celebrano il Risorto nella liturgia, in particolare nell'Eucarestia; in queste occasioni prendono forma molti dei loro ricordi su Gesù;
- i discepoli insegnano ai nuovi battezzati, raccogliendo per questo i fatti e le parole di Gesù.

Subito nuovi discepoli si aggregano agli altri: Barnaba, i sette diaconi, con Stefano e Filippo, e, soprattutto, Paolo. Convertito verso il 36, porta la buona notizia nell'Asia Minore, Grecia e Roma. Da allora i pagani possono entrare a far parte della Chiesa senza vedersi obbligati a farsi giudei: questo venne deciso nell'anno 50 nel "concilio" di Gerusalemme.

Tra gli anni 51 e 63 Paolo scrive le sue lettere alle varie comunità. Durante questo periodo, il giudaismo ufficiale va disfacendo poco a poco i cristiani. Nell'anno 70 i romani distruggono Gerusalemme. Alcuni farisei, riunitisi a Yamnia (o Yabne, a sud di Tel-Aviv), danno vita a un nuovo giudaismo, che continua tutt'oggi.

Redazione degli scritti (intorno al 71-100 d.C.)

Quattro teologi riuniscono le tradizioni che già erano state redatte e danno la loro testimonianza su Gesù. Il vangelo secondo Marco, verso il 70 d.C., riprende la predicazione di Pietro a Roma. Il vangelo secondo Luca (e gli Atti degli Apostoli) furono scritti verso l'80-90 soprattutto per le comunità di pagani convertiti. Il vangelo secondo Matteo fu redatto intorno all'80-90 in una comunità di antichi giudei che divennero cristiani. Il vangelo secondo Giovanni è una meditazione molto profonda su Gesù, parola di Dio. L'Apocalisse presenta Gesù come termine ultimo della storia. Tra gli altri Giovanni, Pietro, Giacomo, Giuda e altri scrivono lettere alle diverse comunità.

Nell'anno 135, dopo una seconda ribellione dei giudei, i romani decimano la popolazione. Per vari secoli i giudei non potranno più entrare a Gerusalemme. I cristiani avevano già lasciato la città e si erano installati in tutta l'area mediterranea.

Il Nuovo Testamento è come un albero, il cui fusto è rappresentato da Gesù, e le sue radici affondano nell'Antico Testamento. I rami sono le comunità cristiane fondate dagli Apostoli.

4. LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA

Breve storia dell'uso e della lettura della Bibbia

- Secoli I – XII : accesso ordinario
- Secoli XII e XVI : allontanamento graduale
- Secoli XVI – XIX : abbandono delle Scritture
- Fine del secolo XIX – secolo XX : ritorno alla Scrittura

Relazione tra la Bibbia e i diversi ministeri

“La Chiesa ha sempre considerato la Scrittura, unita alla Tradizione, come la suprema norma della propria fede” (DV, 21).

Venerazione della Parola come Corpo del Signore

*“La Chiesa ha sempre venerato la Sacra Scrittura, come ha fatto con il Corpo di Cristo, dato che, soprattutto nella liturgia sacra, non ha mai cessato di prendere e dividere tra i suoi fedeli il pane di vita che la messa della parola di Dio e il Corpo di Cristo” (DV, 21).
“Mangiamo la sua carne e beviamo del suo sangue non solo come sacramento, ma anche leggendo anche la Scrittura” (S. Geronimo, PL 23, 1092).*

Tutto si poggia su Gv 6, dove tanto le parole di Gesù, cioè i suoi insegnamenti (6, 32ss), come il suo corpo (6, 48ss), sono alimento di vita eterna. Gesù in persona è il pane di vita.

La venerazione non consiste solo nei riti esterni, ma anche nella distribuzione “sacramentale” della Scrittura come pane di vita: *“Le due parti che costituiscono la messa, ovvero la liturgia della parola e dell'eucarestia, sono così strettamente unite da costituire un solo atto di culto...” (SC, 56).*

In passato si dava per asservito il precetto domenicale se il fedele arrivava prima che si fosse scoperto il calice. In questo modo si dava a intendere che la liturgia della parola non avesse alcun valore.

La Scrittura: alimento e norma

“Tutta la predicazione della Chiesa, come tutta la religione cristiana, si deve alimentare e reggere sulla Sacra Scrittura” (DV, 21).

Si uniscono due elementi che ha la parola di Dio: l'aspetto normativo e la dimensione di alimento.

Bibbia e ministero della parola

“Tutta la predicazione della Chiesa, come tutta la religione cristiana, si deve alimentare e reggere sulla Sacra Scrittura” (DV, 21).

“...Il ministero della parola, che include la predicazione pastorale, la catechesi, tutta l’istruzione cristiana e, in un luogo privilegiato, l’omelia, riceve dalla parola della Scrittura alimento salutare e da questa da frutti di santità” (DV, 24). Di fatto, ogni studio esegetico della Scrittura dovrà condurre “a che si moltiplichino i ministri della parola” (DV, 23).

Catechesi tradendae lascia il suo posto alla Bibbia nella catechesi. Propone Cristo come Maestro per eccellenza (n. 8); la Bibbia è opera della catechesi (n. 11); è fonte della catechesi (n. 27); la predicazione deve centrarsi nei testi biblici (n. 48); conoscerla nel suo contesto culturale (n. 53); memorizzare testi biblici nella catechesi (n. 55); da questa prende ispirazione la pedagogia della fede (n. 58).

Bibbia e liturgia

- ❖ Presenza di Cristo: *“è presente nella sua parola, visto che quando si legge in Chiesa la Sacra Scrittura, è lui che parla” (SC, 7). La presenza di Gesù nella sua parola è una presenza reale. Se all’Eucarestia si applica costantemente quell’epiteto non è per schiavitù, ma per antonomasia.*
- ❖ Venerazione della parola e del corpo di Cristo (DV, 21).
- ❖ Comprensione dell’Eucarestia: *“La Chiesa, sposa della parola fattasi carne, istruita dallo Spirito Santo, aiuta a capire sempre più profondamente la Sacra Scrittura per alimentare costantemente con la parola di Dio i suoi figli; per questo fomenta lo studio dei Padri della Chiesa, orientale e occidentale, e lo studio delle sacre liturgie...” (DV, 23).*

Per capire di più la scrittura si deve fomentare lo studio delle diverse tradizioni liturgiche, dato che la liturgia è l’ambito normale della lettura della parola.

Liturgia piena della Parola di Dio: i pastori *“devono comunicare con i loro fedeli, soprattutto negli atti liturgici, la ricchezza della parola di Dio” (DV, 25). “Nella celebrazione liturgica l’importanza della Sacra Scrittura è grandissima. Da questa si prendono, infatti, le letture che vengono poi spezzate nell’omelia, e i salmi che si cantano, le preghiere, le orazioni e gli inni liturgici sono pieni del suo spirito, e da questa ricevono il loro significato le azioni e i segni” (SC, 24; 35; 51; 92).*

La Bibbia e gli altri misteri: nella GS 4 e in EN 29 si presenta la necessità di illuminare la storia e la vita alla luce della parola di Dio.

Necessità ed esigenze della lettura biblica

È necessario avvicinarsi alla Scrittura attraverso la lettura, per alimentarci e reggere la nostra vita su questa parola. La rivelazione ha un carattere dialogico: Dio parla e, comunicandosi, aspetta una risposta. È fondamentale che conosciamo e leggiamo la sua parola.

Esigenze per tutti i credenti

“I fedeli devono avere facile accesso alla Scrittura...e così la parola di Dio deve essere disponibile in tutte le età...” (DV, 22). “Il Sinodo raccomanda insistentemente a tutti i fedeli, in particolare ai religiosi, la lettura assidua della Scrittura perché acquistino la scienza

suprema di Gesù Cristo” (Fil 3, 8). “...poiché disconoscere la Scrittura vuol dire disconoscere Cristo...” (DV, 25).

Caratteristiche di questa lettura

La Bibbia è una parola divino-umana sempre attuale. Questo dato fondamentale esige da noi: la fede, per aprirci al Signore che parla al suo popolo; la scienza, per investigare il tenore del testo della Scrittura; e la vita personale e comunitaria, affinché la parola di Dio la illumini e la giudichi. Da qui, la lettura della Bibbia deve essere intelligente, cristiana e attualizzata.

Intelligente, dato che siamo di fronte a una parola umana, soggetta alle scienze. È da lì che dobbiamo essere aperti alla ricerca del suo senso e alla profondità e maggiore comprensione delle Scritture: *“La Chiesa...cerca di comprendere più profondamente la Scrittura per alimentare costantemente i suoi figli con la parola di Dio...” (DV, 23).*

Cristiana, dato che è Dio che ci parla e dobbiamo ascoltarlo in un atteggiamento di autentica fede, favorita perché all'interno di una comunità cristiana, in un clima di preghiera: *“Ci si deve ricordare che la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera perché si realizzi il dialogo di Dio nell'uomo, visto che parliamo a Dio quando preghiamo, ascoltiamo Dio quando leggiamo la sua parola” (DV, 23).*

Attualizzata, cioè che abbia un riscontro nella vita concreta, poiché la parola di Dio è viva e permanente per tutte le epoche. Dio non ci parlò solo nel passato, ma continua a parlare anche oggi con noi: *“Nei libri sacri, il Padre che sta nei cieli, scende con amore a incontrare i suoi figli per parlare con loro” (DV, 21).*

Diversi “ambienti” di lettura

La lettura personale

La *“lectio divina”* è un'esperienza plurisecolare della lettura personale della parola di Dio; è l'esercizio ordinato dell'ascolto personale della parola. Si tratta di un cammino e un compromesso che si concretizza in un'attività personale di preghiera e contemplazione, con una dinamica propria, lasciando che Dio ci parli e avendo un'attitudine di adorazione e di sottomissione. La *“lectio”* è la prolungazione e la preparazione dell'ascolto comunitario liturgico. Senza l'ascolto liturgico, la *“lectio”* si converte in individualismo; senza la *“lectio divina”* l'ascolto comunitario cade nel generico, senza incidere nella vita della persona. Maria, la Vergine in ascolto (Lc 2, 19.51) è il modello di ascolto e compromesso con la parola.

Struttura: *Lectio*: leggere e rileggere attentamente il testo. *Meditatio*: mettere in rilievo i valori permanenti del testo. *Contemplatio*: contemplazione del mistero di Cristo. Questo è opera dello Spirito, che è l'unico che può suscitarla, facendoci uscire da noi stessi per entrare nel mistero.

La lettura in gruppo

La Bibbia non è il libro per l'individuo isolato, ma per il popolo di Dio. Da lì l'importanza della lettura comunitaria della Scrittura. Quando ci riuniamo per ascoltare la parola, è necessario che quei momenti diventino *“una celebrazione domestica e familiare della parola”*.

Per creare questo clima, è meglio che il gruppo sia piccolo; ci sarebbe così maggiore possibilità di partecipazione. È importante, anche, che fosse animata da un coordinatore. Il metodo: vedere la realtà, giudicarla alla luce della parola divina, e comportarsi con un atteggiamento cristiano. La cosa importante è avvicinarsi al testo biblico in maniera ordinata che in un modo o nell'altro ci porti sempre a confrontarci con la realtà che viviamo con la parola di Dio.

La lettura liturgica

Quando viene proclamata la parola, è Cristo stesso che ci parla (SC, 7). Per questo, la lettura liturgica si realizza in un clima di fede e preghiera, annunciando e proclamando ciò che viene celebrato nel rito, introducendoci così nella dinamica della storia della salvezza e facendoci parte nel mistero. Ogni celebrazione liturgica è strutturata con una lettura liturgica. Il rito, senza la parola di Dio diventa qualcosa di magico. La parola proclama e realizza già ciò che si celebra nel rito stesso.

SINTESI

Durante il Concilio Vaticano II si discusse se venisse prima la Bibbia o la Tradizione. Si disse che non esistono due fonti della rivelazione ma una sola: Gesù Cristo. La Bibbia è sacramento di Gesù e di Dio, è parola di Dio.

La Bibbia è parola umana, per questo, per una sua corretta interpretazione, ci vuole la scienza. La Bibbia è parola divina, per questo, per una sua adeguata comprensione, si esige la fede. La Bibbia è parola attuale, per questo, per la sua attualizzazione, si richiede un riferimento alla vita, alla storia, alla situazione concreta attuale.

Il luogo che le corrisponde nella vita personale e della comunità è quello che si deduce dal suo essere: sacramento di Gesù e di Dio.

Il Vecchio Testamento è la storia dell'amore di Dio nei confronti di un popolo, quello di Israele: "Io sarò il tuo Dio e tu sarai il mio popolo".

Il Nuovo Testamento è sacramento della massima rivelazione di Dio e dell'umanità: Dio è padre e noi siamo figli e fratelli.

La Bibbia non è un libro, è qualcuno che conduce la storia verso il proprio fine: la grande famiglia di Dio tra tutti gli esseri del mondo.

COMPITO

1. Menziona le tre cose più importanti che un cattolico deve sempre tenere presente mentre legge la Bibbia.
2. Che posto occupa la Bibbia nella tua vita e all'interno della tua parrocchia?
3. Cosa significa: "La Bibbia è sacramento di Dio e di Gesù"?

CAPITOLO NOVE

STORIA DELLA “TRADIZIONE” VIVA DELLA CHIESA

1. Storia della Chiesa
2. La Chiesa latinoamericana
3. Schema storico del ministero ispanico
4. Momento storico attuale e la Chiesa “tradizione viva”

Dio ha un progetto: una grande famiglia di figli e fratelli. Da “l’inizio dei tempi” crea un focolare dove possa vivere la sua famiglia. Il suo Spirito guida la storia dell’umanità e ne “la pienezza dei tempi” irrompe in essa creando una “umanità nuova”. Gesù è il primo nato di questa nuova creazione. Egli ricrea nel suo spirito uomini e donne. Non sono più loro che vivono, ma Cristo vive in loro. Forma una comunità e in questa e con questa continua la sua missione nel mondo. La Chiesa è sacramento di Gesù e, per questo, narrare la storia della Chiesa è raccontare la vita di Gesù presente nella nostra storia. Questa storia ci parla di una trasformazione mutua che si dà nel dialogo tra la Chiesa e il mondo. La Chiesa si incarna nei diversi periodi storici e trasmette a questi la sua ricchezza. A sua volta, il “mondo” modifica la Chiesa e ne crea diverse immagini. È il mistero dell’incarnazione che si realizza costantemente.

1. STORIA DELLA CHIESA

La Chiesa primitiva (30 – 313)

Gesù cominciò la sua vita pubblica predicando il regno di Dio; questo fu il suo scopo e il suo compito fino alla sua morte. La Chiesa continua questa stessa missione.

Il Vangelo si diffonde, “a partire dai giudei”, attraverso le città dell’Asia Minore, della Macedonia e della Grecia, fino a raggiungere Roma. Il “*kerigma*” degli Apostoli era: *“Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!”* (At 2, 36).

Intorno alla predicazione degli Apostoli si andò formando e crebbe una comunità che i giudei chiamarono “setta dei nazareni”. Nella maggioranza dei casi erano molto radicati nelle tradizioni giudaiche vivevano all’ombra del tempio e della sinagoga. La loro condotta differiva appena esteriormente da quella della maggioranza dei giudei pii, come gli esseni, che si riorganizzavano nelle quali praticavano la comunione dei beni. Erano ben visti dal popolo.

C’erano anche altri fedeli che procedevano dalla “diaspora”, dalle colonie giudaiche disseminate soprattutto nella conca del Mediterraneo, nelle cui città occupavano interi quartieri e godevano di una certa autonomia. Accettavano la legge mosaica, ma non erano così stretti nell’osservanza delle tradizioni giudaiche. Costituivano, evidentemente, la parte più dinamica e progressista della Chiesa, quella che prima aveva iniziato la missione ai

gentili, davano la maggioranza dei sospetti tra gli autentici ebrei e per questo era già oggetto di una fortissima persecuzione. Sono stati chiamati cristiani-ellenisti.

Nonostante le diverse provenienze e mentalità, tutti coloro che seguivano Gesù vivevano come fratelli: *“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuna diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune”* (At 4, 32).

Come segno di questa fratellanza, si riunivano nelle case per “compartire il pane” (la celebrazione dell’eucarestia).

Non mancarono i conflitti interni e, per rimediare a questi, i Dodici elessero “sette” uomini. Questi si incaricarono del “servizio della mensa” nel gruppo dei cristiani-ellenisti.

Vediamo come mano a mano che la Chiesa cresce sorgono i problemi e la Chiesa ha bisogno di organizzarsi per risolverli. In questo processo, le necessità precedono le funzioni o i ministeri (servizi).

Tempi di clandestinità e persecuzione (secoli II-III)

Alla fine del secolo I, il Vangelo si era diffuso per la maggior parte dell’Impero Romano. Le colonie giudaiche, nella diaspora, servirono come veicolo per l’evangelizzazione; così i cristiani si sparsero per l’Asia Minore, Siria, Armenia, Macedonia, Egitto, la penisola italiana, nord Africa, il sud della Gallia e della Ispania. “Siamo di ieri e riempiamo tutto”, proclamava Tertuliano.

I Romani avevano la loro religione: i loro dei, i loro sacerdoti, i loro giorni e riti sacri. La religione serviva loro come elemento di integrazione fra tutti i cittadini dell’Impero, così diversi tra loro, e allo stesso tempo come elemento sacralizzatore delle loro strutture.

I cristiani, finché furono considerati come una setta del giudaismo, poterono vivere tranquilli. Ma quando i romani si resero conto della sua pretesa di universalità, del fatto che non riconoscevano altro signore se non Gesù Cristo (e non Cesare), né altro Dio se non il Padre di Gesù Cristo, quando trovarono le prove che rifiutavano il culto agli imperatori come qualcosa di abominevole, si negavano alla partecipazione alle feste popolari e ad attendere al servizio militare per motivi di coscienza, cominciarono a risultare sospettosi. Scalzare le basi di quella società significava provocarla, minacciarla.

Il sangue dei martiri è seme per i cristiani

La Chiesa, dall’anno 54 (Nerone) fino al 305 (Diocleziano), visse uno stato di persecuzione continua. A metà del III secolo, le persecuzioni si generalizzarono in tutte le province dell’Impero. I martiri divennero un fattore importante nell’espansione del cristianesimo. La loro testimonianza commosse tutte le classi sociali, in particolare quelle popolari, che videro nel cristianesimo la religione della salvezza.

La Chiesa come mistero

In questo periodo storico, la Chiesa vede se stessa come un *mistero*. I cristiani si rendono conto che formano un gruppo riunito da una chiamata di Dio manifestatasi in Gesù Cristo. Attraverso il battesimo, l’eucarestia, il perdono dei peccati, ricevono il dono della sua parola e del suo amore. Di fronte al mondo che li circonda, si sentono come un “piccolo

gregge” che cerca di vivere l’espansione cristiana, senza paura delle minacce, dell’ostilità e della persecuzione. Da questo nasce la sua unità, il suo senso di comunione, la sua coscienza di ciò che è e di costituire loro stessi la Chiesa, e anche la loro capacità per integrare differenze politiche, culturali e di organizzazione, mantenendo l’unità nella differenza.

La Chiesa costantiniana (313- 476)

Libertà di culto. Nel 313, la Chiesa passa dalla tolleranza alla libertà. Costantino, con l’Editto di Milano, decreta la libertà di religione tanto per i pagani quanto per i cristiani: “Diamo ai cristiani e a tutti gli altri il potere di seguire liberamente la religione che ciascuno preferisce...senza preoccupazione né molestie di nessun genere”. Nel 324, con un nuovo editto, Costantino esprime il desiderio che tutti diventino cristiani, senza però dar fastidio a coloro che non lo fanno. Nel 380, Teodosio il Grande promulga l’Editto di Tessalonica, nel quale proclama il cristianesimo religione ufficiale dell’Impero. A partire dall’anno 392, l’Impero con un nuovo decreto imperiale diventa un impero-cristiano.

Il secolo IV è caratterizzato ecclesialmente dal passaggio della Chiesa da religione perseguitata a religione ufficiale ed esclusiva. L’Impero Romano era scosso da una profonda crisi a tutti i livelli: politico, economico e religioso. La religione romana perde credibilità, mentre il cristianesimo guadagna terreno.

La Chiesa come “impero”

Alla Chiesa come “mistero” del periodo della comunità cristiana primitiva succede la Chiesa come “impero”, e la Chiesa perseguitata viene seguita dalla Chiesa protetta. Con la conversione di Costantino al cristianesimo, le religioni anteriori vengono via via rimpiazzate fino a cadere nell’illegittimità e nella persecuzione sotto Teodosio. La Chiesa non si sente più come un piccolo gregge, ma un impero cristiano i cui limiti erano quelli. Politici e geografici dell’Impero Romano. Le frontiere tra la Chiesa e il mondo si stingono. Alla luce degli avvenimenti storici di quest’epoca, si pensa che il Regno di Dio cominci a spuntare. Eusebio arriva a interpretare il modo di agire e le vittorie di Costantino come vittorie del Regno di Dio, come compimento delle promesse bibliche.

La cristianità (476-1054-1500)

La condizione privilegiata della Chiesa in seguito al suo riconoscimento ufficiale verso la fine dell’Impero Romano d’Occidente e la sua posizione strategica di fronte ai popoli barbari, fece sì che la Chiesa costantiniana si lanciasse nell’impresa di costituire la cristianità: la pretesa di instaurare già sulla terra il Regno di Dio; o, che poi è la stessa cosa, l’intento di stabilire un ordine sociale basato su una legislazione cristiana.

La cristianità suppone, da una parte, uno spazio geografico perfettamente definito di fronte all’Islam, che nutre le stesse pretese, e la tensione con la Chiesa Orientale, che opererà per separarsi da Roma (1054, Miguel Celulario) e finirà per cadere la maggior parte sotto il dominio turco.

Dall’altra parte, la cristianità richiede un comando supremo, capace di sviluppare l’ambizioso programma e di difenderlo sia dalle minacce che vengono da fuori (l’Islam) che dai pericoli interni (eresie). Chiesa e Impero competono con disparità di sorte per il “*dominium mundi*”, senza raggiungere mai il perfetto equilibrio dei poteri. Finalmente la

cristianità implica una civilizzazione cristiana che, partendo da un modo cristiano di vedere il mondo e la vita, andrà cristianizzando tutte le manifestazioni culturali e sociali dell'epoca.

Nei secoli XII e XIII la Chiesa conosce il periodo di massima auge interna. Con le Crociate conquista la Terra Santa. Si costruiscono le grandi cattedrali. La filosofia e la teologia si cristallizzano nella *Summa Theologiae* di San Tommaso d'Aquino. Nauseata dalla dolcezza del potere e della ricchezza, la Chiesa si allontana dal Vangelo e cade in un susseguirsi di scismi interni, inquisizione, corruzione e nepotismo. Francesco d'Assisi segue la chiamata del Nazareno nella povertà e allegria.

Le Chiese (1500-1648)

Alla fine del secolo XV il mondo si affaccia a una nuova epoca di cambiamenti profondi che abbattano la situazione monolitica della cristianità europea: lentamente la società passa da una economia feudale a una industriale. Si consolidano i moderni stati nazionali e sorgono le monarchie assolute. La scoperta di un nuovo continente da un taglio alle antiche sicurezze. La cultura ritorna a un pensiero antropocentrico. Nasce la scienza nel senso moderno del termine e la stampa riproduce e diffonde il sapere.

Le profonde trasformazioni sociali, che vanno accentuandosi a mano a mano che va declinando il Medioevo, aggiunte alla crisi del pontificato e al deterioramento di certe istituzioni ecclesiastiche, provocano una forte crisi religiosa che culminerà nel secolo XVI con la rottura della cristianità. La necessità di una seria riforma a partire dall'alto è nel cuore di tutti. Si prova da tutte le parti con diversa fortuna, ma la protestante si staglia davanti alla cattolica e divide l'Europa in due blocchi che si servono del pretesto della religione per combattersi. Si raggiungerà la mutua tolleranza verso la metà del XVII secolo con la pace di Westfalia.

Il Concilio di Trento

Il Concilio di Trento ebbe inizio il 13 dicembre 1545 e terminò il 4 dicembre 1563. gli obiettivi e i risultati dell'assemblea ecumenica possono essere ridotti a due.

Il primo fine era di carattere dogmatico: rispondere sistematicamente alle proposizioni eretiche dei protestanti. Tra i molti decreti si deve ricordare quello che fa riferimento alla giustificazione e quello che tratta dei sacramenti. La seconda finalità del concilio era la riforma della Chiesa. Al centro si pone la riforma della curia romana, la formazione del clero, la creazione dei sinodi diocesani. Pio IV confermò i decreti del concilio.

La Chiesa cattolica negli ultimi tre secoli (1648-1962)

La pace di Westfalia mise fine alle guerre di religione e sanzionò un nuovo stile di vita per i cristiani: la tolleranza. Ma la crisi era stata troppo profonda e con il passaggio dell'euforia della riforma cattolica, appaiono di nuovo gli stessi problemi con il giansenismo e il molinismo. Nel frattempo, dal seno stesso della Chiesa si separa una categoria di persone, gli intellettuali, che prima si appartano e poi tornano contro questa. Un nuovo ordine di cose, senza la Chiesa, si imporrà in seguito alle rivoluzioni che prendono come modello la Rivoluzione Francese. Con la Rivoluzione Francese la persona e la società dichiarano la loro maggior età. Nei secoli XIX e XX i cambiamenti si velocizzano moltissimo. La popolazione mondiale si moltiplica geometricamente. Il capitalismo si estende da tutte le parti, trasformando il mondo in villaggio mercantile. Le nuove invenzioni, come l'elettricità, il motore, il telefono..., cambiano il modo di vivere. Con il

socialismo nasce un'alternativa economica. Le formazioni politiche oscillano tra l'ideale della democrazia e la realtà delle dittature. L'America Latina ottiene la propria indipendenza dall'Europa. La Chiesa e lo Stato si separano e delimitano le proprie funzioni. Il pensiero scientifico e il culto della ragione provocano in molti una rottura con la religione.

Nei secoli che vanno dal XVI al XVIII la Chiesa mostra uno sforzo enorme di espansione, mediante le missioni in Asia, Africa e America Latina, la quale è totalmente accorpata. Allo stesso tempo la Chiesa si rende conto della necessità di realizzare missioni interne che permettano la ri-cristianizzazione delle masse. Negli ultimi due secoli ha dovuto dialogare con una società che si è emancipata e che pensa e opera per conto proprio.

La Chiesa del Vaticano II (1962-...)

Dopo un periodo di emarginazione, la Chiesa torna ad avere il suo posto nel mondo. All'inizio di questo secolo, nascono nella Chiesa cattolica i movimenti biblici, liturgici e patristici. Si sente l'esigenza di un rinnovamento profondo che prepari a un avvenimento di somma importanza: il concilio Ecumenico Vaticano II. L'Europa esce in questo momento da due guerre mondiali e l'euforia della ricostruzione favorisce una fede nel "progresso" e prospetta la possibilità, per ogni essere umano, di una vita degna. Gli anni '60 sono caratterizzati da un ottimismo e da un desiderio di costruire un mondo più giusto e fraterno. Lo Spirito di Gesù, che indirizza la nostra storia, lancia la sua Chiesa all'apertura verso il mondo, a essere attiva e solidale con lui e a prendere con rinnovato vigore il suo posto nella storia dell'umanità.

Il Concilio guardò ai progressi del mondo moderno con grande simpatia e volle vivere fino in fondo la sua avventura. Si deve all'azione profetica di Giovanni XXIII la percezione della necessità di un concilio che marcasse positivamente la nuova fase della missione evangelizzatrice della Chiesa; e alla indiscutibile personalità di Paolo VI, il coraggio di averlo portato fino alla fine e di aver intrapreso i primi passi della riforma. Il Vaticano II inizia l'11 ottobre 1962 e si chiude l'8 dicembre 1965. Nelle 10 sessioni nelle quali si realizzò si produssero 16 documenti. I più importanti sono: la Costituzione **Dei Verbum**, sulla Rivelazione; l'altra Costituzione dogmatica sulla Chiesa **Lumen Gentium**; la Costituzione pastorale **Gaudium et Spes**, sul posto, sul ruolo e sull'impegno che la Chiesa ricopre nel mondo attuale; e la Costituzione **Sacrosanctum Concilium**, sulla liturgia.

2. LA CHIESA LATINOAMERICANA

La Chiesa del Vaticano II si chiede: Chiesa, cosa dici di te stessa? E vede se stessa come "servitrice dell'umanità". Cioè si apre al mondo. Tre anni dopo, a Medellin, la Chiesa del Latinoamerica torna a chiedersi: persona latinoamericana come stai?

Medellin risponde a un mondo e a una cultura per la maggioranza agricola; *Puebla* cerca un dialogo per un continente che sta diventando industriale. Mentre a Medellin e Puebla la Chiesa è aperta al dialogo, a Santo Domingo è troppo chiusa in se stessa e non riesce a

captare il cambiamento di un mondo e di una cultura tecnologica che ha luogo nel continente, e meno ancora riesce a dialogare con questo.

A partire dello spirito di rinnovamento che il concilio Vaticano II portò alla Chiesa universale, la Conferenza Episcopale Latinoamericana (CELAM), convocò i vescovi, la Chiesa e le comunità cristiane che condividono la stessa fede nel Signore Gesù, a una riunione per centrare la loro attenzione nei momenti chiave del suo processo storico.

Medellin (Colombia) 1968

Durante questa conferenza vennero elaborati obblighi importanti per la Chiesa Latinoamericana:

- motivare, ispirare e fare pressione per ottenere un nuovo ordine di giustizia per tutti;
- promuovere i valori della famiglia non solo come comunità sacramentale, ma come struttura con una funzione sociale;
- promozione dell'educazione per rendere consapevoli le persone adulte affinché si responsabilizzino del momento presente;
- fomentare gli organismi professionali dei lavoratori, poiché questi sono elementi fondamentali per la trasformazione socio-economica;
- stimolare una nuova evangelizzazione e una catechesi intensiva che raggiungano sia le élite che le masse per raggiungere una fede lucida e impegnata;
- rinnovare e creare nuove strutture nella Chiesa, che istituzionalizzino il dialogo e canalizzino la collaborazione tra i vescovi, sacerdoti e comunità religiose e laiche (secolari);
- collaborare con altre entità cristiane e persone di buona volontà che siano impegnate in una pace autentica radicata nella giustizia e nell'amore.

Così è come la Chiesa ha deciso di servire il mondo, irradiando su questo una luce e una vita che guarisce ed eleva la dignità della persona umana, consolida l'unità della società e da un senso e un significato più profondo a tutta l'attività umana.

Per la Chiesa, la pienezza e la perfezione della vocazione umana si raggiungeranno certamente con l'inserimento di ciascuna persona nella Pasqua o trionfo di Cristo. Ma la speranza di questa realizzazione consumata, prima che addormentare deve "ravvivare la preoccupazione di perfezionare questa terra, dove cresce il corpo della nuova famiglia umana, il quale può anticipare in qualche modo il bagliore del secolo nuovo". Non confondiamo progresso temporale e il Regno di Cristo; infatti, il primo, "in può contribuire a ordinare meglio la società umana, interessa in gran misura il Regno di Dio".

La conferenza di Medellin si concluse con la seguente affermazione: "Abbiamo fede in Dio, nelle persone, nei valori e nel futuro dell'America Latina".

Puebla (Messico) 1979

Dopo 10 anni dalla celebrazione di Medellin, il CELAM si riunisce nuovamente a Puebla (Messico), nel 1979, alla presenza di Giovanni Paolo II.

Mettiamo in luce solamente alcuni aspetti, quelli che maggiormente affrontano la nostra azione pastorale, in un certo senso come sintesi delle questioni tratte in diversi luoghi.

- Soprattutto da Medellin, si percepiscono due chiare tendenze.

- Da una parte, la tendenza verso la modernizzazione con forti crescite economiche, urbanizzazione crescente del continente, strutture economiche, politiche, militari, ecc. più tecniche.
- Dall'altra, la tendenza alla pauperizzazione e all'esclusione crescente della vita produttiva delle grandi maggioranze latinoamericane. Il popolo povero dell'America Latina, per tanto, desiderava una società con maggiore uguaglianza, giustizia e partecipazione in tutti i livelli (1207)
- Queste tendenze contraddittorie, da un lato, favoriscono l'appropriazione di gran parte della ricchezza, così come dei benefici creati dalla scienza e dalla cultura da parte di una minoranza privilegiata; dall'altro lato, generano la povertà di una grande maggioranza, con la coscienza della sua esclusione e del blocco delle sue crescenti aspirazioni di giustizia e partecipazione. Constatiamo, con tutto ciò, che stanno aumentando le classi medie in molti paesi dell'America Latina (1208).
- Sorge così un grave conflitto strutturale: "la ricchezza crescente di pochi segue parallelamente alla crescita della povertà delle masse" (Giovanni Paolo II, Discorso Inaugurale III,4. AAS LXXI p. 200). In questo modo i vescovi manifestano alcune preoccupazioni sul piano pastorale (1309):
 - le comunità ecclesiali di base in comunione con i loro pastori;
 - i movimenti di apostolati laici organizzati proprio come coppie, giovani e altro;
 - la coscienza più acuta dei laici rispetto alla loro identità e missione ecclesiale;
 - i nuovi ministeri e servizi;
 - l'azione pastorale comunitaria intensa dei sacerdoti, religiosi e religiose nelle zone più povere
 - la presenza sempre maggiore e più semplice dei vescovi fra il popolo;
 - la collegialità episcopale più viva;
 - la sete di Dio e la sua ricerca nella preghiera e nella contemplazione;
 - la crescente coscienza della dignità della persona.

Santo Domingo 1992

Giovanni Paolo II convoca la IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano. I rappresentanti dell'America Latina, della zona caraibica e i collaboratori del Papa e della Curia Romana si riunirono a Santo Domingo nell'ottobre 1992.

LINEE PASTORALI

Catechesi rinnovata, nuova evangelizzazione, liturgia viva, pastorale missionaria, famiglia come luogo privilegiato e fondamentale, ignoranza dell'evangelizzazione specialmente nelle culture indigene e afroamericane, importanza dei mezzi di comunicazione per educare efficacemente. Con giusta ragione si attribuisce alla riunione di Santo Domingo la leadership a proposito della situazione della donna nel mondo attuale tanto sul piano religioso come sul piano sociopolitico ed economico.

Al giorno d'oggi, la società e la Chiesa sono cresciute nella coscienza dell'ugual dignità della donna e dell'uomo. Benché teoricamente si riconosca questa uguaglianza, in pratica con frequenza la si disconosce. La nuova evangelizzazione deve essere promotrice decisa e attiva del processo che da dignità alla donna; questo suppone un

approfondimento del ruolo della donna nella Chiesa e nella società. tanto nella famiglia come nelle comunità ecclesiali e nelle diverse organizzazioni, le donne sono coloro che più comunicano, sostengono e promuovono la vita, la fede e i valori. Sono state durante i secoli “*l’angelo custode dell’anima cristiana del continente*” (cf. Giovanni Paolo II, Omelia a Santo Domingo, 11.10.92 n.9). Questo riconoscimento contrasta scandalosamente con la frequente realtà della sua emarginazione, dei pericoli ai quali si assoggetta la sua dignità, della violenza della quale è oggetto molte volte. A colei che dà e che difende la vita, le viene negata una vita degna. La Chiesa si sente chiamata a stare dalla parte della vita e a difenderla nella donna.

Consideriamo urgenti queste linee d’azione. Denunciare valorosamente i soprusi alle donne latinoamericane e caribeñe, soprattutto alle contadine, alle indigene, afroamericane, emigranti e operaie, come quelli che si commettono attraverso i mezzi di comunicazione sociale e che minacciano la loro dignità. Promuovere la formazione integrale affinché abbia luogo una vera presa di coscienza della dignità comune di uomo e donna. Annunciare profeticamente il vero essere della donna, prendendo dal Vangelo la luce e la speranza di ciò che lei è in pienezza, senza ridurla a modalità culturali transitorie. Creare spazi affinché la donna possa scoprire i propri valori, apprezzarli e offrirli apertamente alla società e alla Chiesa.

3. SCHEMA STORICO DEL MINISTERO ISPANICO NEGLI STATI UNITI

- 1945 L’arcivescovo Robert E. Lucey organizza a San Antonio, Texas, l’ufficio per questioni ispaniche.
- 1966 La Conferenza Nazionale dei Vescovi (NCCB) concede il permesso perché si formi la Conferenza Nazionale dei Direttori Diocesani (NCDD).
- 1968 L’ufficio si trasferisce a Washington, DC. È di tipo assistenziale (Divisione per il parlante ispanico: dipartimento di Azione Sociale).
- 1970 Nomina di padre Patricio Flores come vescovo ausiliario di San Antonio, Texas.
- 1971 Pablo Sedillo, Jr., viene contattato per farsi carico dell’ufficio. Questa comincia ad avere una dimensione più globale.
- 1972 **I incontro nazionale ispanico della Pastorale.** Partecipano un vescovo ispanico e 250 delegati. La maggioranza impiegati della chiesa.
- 1974 Viene fondato l’Ufficio Regionale del Sudovest per Questioni Ispaniche.
- 1975 La NCCB approva la convocazione del II incontro.
- 1976 Si fonda il Centro Pastorale del Nordovest
- 1977 Agosto 18-21, 1977. **II incontro nazionale ispanico della Pastorale.** Partecipano 100000 persone alla realizzazione di base. 1200 delegati e osservatori partecipano all’evento.
- 1978 Fondazione dell’Ufficio Regionale del Sudest
- 1978 Gennaio 8, 1978: prima riunione del Comitato Nazionale Ispanico dei Giovani, nato nel II incontro.
- 1978 Simposio per la concretizzazione del II incontro.
- 1979 Fondazione dell’Istituto Pastorale del Sudest (SEPI).
- 1979 Carta Pastorale dei Vescovi del Nordamerica sul razzismo: *Brothers and Sisters...*

- 1980 *Ma gli errori del passato non devono impedire la risposta della Chiesa ai problemi del presente. La Chiesa nel mondo, oggi, non è solo europea o americana; è anche africana, asiatica, indiana e oceanica. È orientale e occidentale, del nord e del sud,*
- 1979 Si pubblica il Direttorio Catechetico Nazionale: "Condividendo la luce della fede"
- 1981 Fondazione dell'Ufficio Regionale per le Cose Ispaniche in California (*Division of Hispanic Affairs, RECOSS*) come parte della Conferenza Cattolica della California.
- 1981 Lettera pastorale dei Vescovi Nordamericani sul pluralismo culturale negli Stati Uniti d'America: *Beyond the Melting Pot : Cultural Pluralism in the US.*
- 1982 Lettera pastorale dei Vescovi Ispanici degli Stati Uniti: *I Vescovi parlano con la Vergine: "Siamo un popolo doppiamente rattristato"*
- 1982 Fondazione dell'Istituto della Liturgia Ispana.
- 1982 Lettere pastorali dei vescovi non ispanici sugli ispanici (Sylvester Treinen, Roger Mahoney e Edward Mc Carthy)
- 1983 Creazione dell'Istituto Pastorale del Nordest . Lettera Pastorale dei Vescovi Nordamericani sul Ministero Ispanico: *The Hispanic Presence: Challenge and Commitment*
- 1983 Convocazione del III Incontro Nazionale Ispanico della Pastorale per mezzo della Lettera Pastorale
- 1985 **III Incontro Nazionale Ispanico della Pastorale** a Washington DC (15-18 Agosto 1985). Parteciparono: 799 laici, 134 diocesi, 56 vescovi o superiori maggiori, 168 sacerdoti, 125 religiose.

Conclusioni del III Incontro:

1. Noi, come popolo ispanico, sfruttiamo la famiglia in tutte le sue espressioni come nucleo prioritario della nostra pastorale.
2. Noi, come popolo ispanico, facciamo una certa preferenza e siamo in solidarietà con i poveri e gli emarginati.
3. Noi, come popolo ispanico abbiamo una certa preferenza per i giovani ispanici, affinché partecipino a tutti i livelli della pastorale.
4. Noi, come popolo ispanico, vogliamo sviluppare e seguire una pastorale di unione che risponda alla nostra realtà.
5. Noi, come popolo ispanico, vogliamo seguire come linea pastorale quella di una Chiesa evangelizzatrice e missionaria.
6. Noi, come popolo ispanico, vogliamo seguire la linea pastorale di promozione che vede il leader di questa incarnato e compromesso.
7. Noi, come popolo ispanico, vogliamo seguire la linea dell'educazione integrale, sensibile alla nostra identità culturale.
8. Noi, come popolo ispanico, vogliamo seguire una linea di Chiesa promotrice ed esempio della giustizia.
9. Noi, come popolo ispanico, vogliamo seguire una linea di valorizzazione e promozione della donna, riconoscendo la sua uguaglianza e dignità e il suo ruolo nella Chiesa, nella famiglia e nella società.

10. Pubblicazione di "Voci Profetiche", conclusioni del III Incontro.
11. Approvazione e pubblicazione del Piano Pastorale Nazionale per il Ministero Ispanico.
12. Si forma l'Organizzazione Nazionale di Catechesi per gli Ispanici (NOCH).
13. Marcha Arcidiocesana:
14. Settembre: comincia la pianificazione ispana. Prende possesso l'arcivescovo Mahoney. Novembre: pianificazione generale.
15. Giugno: piano pastorale ispanico (Celebrazione '86). Novembre: Convocazione arcidiocesana.
16. Marzo: si riunisce il Piano Pastorale Ispanico e la Convocazione Arcidiocesana.
17. Luglio: Incontro 2000: celebrazione nazionale ispana a Los Angeles.

Storia della Chiesa nell'Arcidiocesi di Los Angeles

Il 12 ottobre 1942 Colombo piantò la croce sulla terra d'America e la chiamò San Salvador. Così ebbe inizio il processo di cristianizzazione dell'emisfero. Le centinaia di missionari che arrivarono nelle nuove terre avevano in comune la voglia di applicare il Vangelo in tutti gli aspetti della vita. Lottarono per servire le necessità della popolazione nativa e combinarono la pratica della fede per migliorare le cure mediche, l'ingegneria, l'agricoltura e l'educazione attraverso un elaborato sistema di missioni.

Nel 1565 il sacerdote diocesano Francisco Lopez inaugurò la prima parrocchia cattolica nel territorio che ora sono gli Stati Uniti, in San Agustín, Florida. L'Ospedale Nuestra Señora de la Soledad, il primo nel Nord America, aprì le sue porte nel 1599. Nel secolo XVII, Eusebio Francisco Kino, gesuita missionario a Sonora e Arizona, preparò il terreno alla conversione e trasformazione di centinaia di migliaia di nativi del deserto. Il padre Kino stabilì delle rotte verso la lontana California. La costa superiore della California fu territorio per il lavoro di uno dei più instancabili missionari francescani, il beato Junípero Serra. Tra il 1769 e il 1784 fondò nove delle famose missioni della California che si estendono da San Diego alla Gran Baia di San Francisco.

Le esplorazioni di Rodríguez Cabrillo nel 1542 e di Sebastián Vizcaíno nel 1602 marcano l'inizio del cattolicesimo in California. Questi rappresentanti del "potere" erano accompagnati da sacerdoti che, per più di tre secoli, celebravano la messa sulle spiagge della California. La storia del *Pueblo de Nuestra Señora de Los Angeles*, dalla fondazione coloniale spagnola fino al centro internazionale di educazione internazionale, arte e commercio, è il risultato sia dell'immaginazione che della storia. Furono i "sognatori di Dio" che la cominciarono.

C'era una "presenza cattolica" nell'area che ora è la città di Los Angeles, dodici anni prima della fondazione della città. Fra Juan Crespi introdusse la festa della Porziuncola nel vocabolario della California; da lì il nome della città. e fu sempre un gruppo di cattolici, la maggioranza di razza negra, che realizzò la vera fondazione del *Pueblo de Nuestra Señora de Los Angeles* nell'autunno del 1781.

L'anno dopo, per la prima volta, fra Junípero Serra, presidente delle missioni della California, percorse i sentieri zollosi del paesino. Los Angeles continuò per anni come un enclave cattolico e la maggioranza dei suoi abitanti frequentava l'antica chiesa della Placita. Dopo la venuta di Serra si registrarono migliaia di battesimi nelle missioni, però cominciarono a decadere nel 1834 quando le terre e il bestiame cominciarono a venire espropriati e le chiese comprate o affittate. Fu proprio allora quando, il 17 gennaio 1837, una risoluzione della città dichiarò che "la Religione Cattolica Apostolica Romana era al di sopra di questa disposizione".

In comune accordo con il Congresso del Messico, il Papa Gregorio XVI, il 27 aprile 1840, stabilì una gerarchia in Californiane nominò il frate García Diego y Moreno primo vescovo delle Californie. I confini della gigantesca diocesi delle due Californie erano il fiume Colorado a est, la linea dell'Oregon a nord, l'Oceano Pacifico a ovest e tutta la bassa California nel sud.

La sede fu ufficialmente spostata a Monterrey nel 1849. Nel 1853 il vescovo Joseph Sadoc Alemany, secondo vescovo della California, fu il primo arcivescovo di San Francisco. La penisola della California venne separata dalla diocesi di Monterrey. Nel 1859, con questa nomina, il territorio venne diviso e il vescovo Thaddeus Amat portò la sede episcopale a Los Angeles unì il nome della città a quello del titolo della diocesi. Nel 1876 costruì la cattedrale di Santa Bibiana. Nonostante il suo successore, il vescovo Francio Mora avesse chiesto uno smembramento del territorio, questo accadde solo nel 1922. durante il periodo dei vescovi George Montgomery e Thomas Conaty, la popolazione di Los Angeles raddoppiò e furono costruite più di 100 chiese, ospedali, e scuole.

Il vescovo John J. Cantwell ottenne la divisione delle 90000 miglia quadrate della diocesi di Monterrey-Los Angeles quando il Papa Pio XI creò la diocesi di Los Angeles-San Diego. Quest'area includeva tutte le contee fino al confine con il Messico.

Quest'area registrò il maggior cambiamento l'11 luglio 1936 con l'erezione di un secondo distretto della California, quello di Los Angeles. Le quattro contee situate a sudest formarono la diocesi di San Diego. Il vescovo Cantwell fu il primo arcivescovo di Los Angeles, e durante gli anni seguenti quello che durò di più: 30 anni. La sua più grande preoccupazione fu attendere alle necessità materiali e spirituali della popolazione che non parla inglese. Per la popolazione di lingua spagnola eresse più di 50 fra chiese e missioni. Nel 1947, a quattro mesi dalla morte dell'arcivescovo Cantwell, fu nominato arcivescovo di Los Angeles Francis A. McIntyre. Come riconoscimento della importanza crescente che cominciava ad avere il sud della California, nel 1952, il Papa Pio XII lo elevò al rango di Cardinale, il primo nell'ovest degli Stati Uniti. Il Cardinale McIntyre guidò l'arcidiocesi fino al 1970: un periodo di incredibile crescita ed espansione. Tra il 1948 e il 1963, furono erette 82 parrocchie e le scuole aumentarono da 141 a 347, più o meno una al mese, per 15 anni. Le ondate di emigranti continuarono con gente dalla Cina, Giappone, Vietnam e Corea e di altri gruppi asiatici. La popolazione messicana crebbe di nuovo, così come quella afro. Nel 1970, Timothy Manning, vescovo coadiutore, venne eletto per la sede di Los Angeles e tre anni dopo fu nominato cardinale: il secondo cardinale della più grande città del mondo dedicata a Nuestra Señora. Per 15 anni il vescovo, originario dell'Irlanda, operò in periodi di grandi cambiamenti nella Chiesa, aiutato da quattro vescovi ausiliari, nell'area delle tre contee. Nel 1985, con la rinuncia del cardinale Manning, l'arcidiocesi chiese a Roma e a Giovanni Paolo II un successore. Il Papa nominò pastore della più grande arcidiocesi del paese, il vescovo Roger M. Mahony, nato a Los Angeles, che era vescovo di Stockton ed era stato alunno nel seminario di St. John.

Nel 1991, l'arcivescovo Mahony venne nominato cardinale, il terzo di una diocesi con approssimativamente quattro milioni di cattolici, che si estende da Santa Maria a Orange. Nel 1986, crea le 5 aree pastorali e lavora con sei vescovi ausiliari.

Così, con l'aiuto di Nuestra Señora de Los Angeles, l'arcidiocesi continua in una delle sfide più grandi della storia cattolica degli Stati Uniti.

4. MOMENTO STORICO ATTUALE E LA CHIESA, "TRADIZIONE VIVA"

Ci riempie di orgoglio saperci eletti e abilitati da Gesù per *formare parte del suo gruppo, della sua Chiesa*. Ci sentiamo onorati del privilegio di poter capire e vivere la nostra esistenza come sacramenti suoi e del suo progetto. Prendiamo dalle nostre generazioni passate la torcia del Gesù vivo, che andiamo trasmettendo lungo la storia dell'umanità. Sappiamo che molti morirono martiri per essere fedeli all'incarico. Con il loro sangue furono memoria di Gesù e mantennero viva la torcia. Ci furono momenti di infedeltà. E questi formano anche parte della nostra storia; li riconosciamo e li facciamo nostri.

Questo è il nostro momento. Siamo stati chiamati alla vita e alla fede per essere qui e adesso sacramento del Padre nostro. Ci sentiamo parte integrante della nostra storia. Diamo e riceviamo; e questa dinamica costituisce la nostra vita. Dalla sua incarnazione, Gesù ha bisogno di noi per vivere, e noi abbiamo bisogno del suo Spirito per capirci e continuare a camminare. Abbiamo bisogno di Dio come Dio ha bisogno di noi. La Chiesa ha bisogno del mondo, e il mondo ha bisogno della Chiesa.

Il qui e adesso lo possiamo descrivere con "solidali" pennellate.

Nella nostra società sta sorgendo un nuovo stile di vita, una nuova forma di interpretare e organizzare l'esistenza. Percepriamo che il mondo e il suo sviluppo sono sempre più nelle nostre mani. Le aspirazioni comuni rispetto ai diritti umani vanno generalizzandosi. È in processo una rivoluzione: una società basata in relazioni egualitarie tra l'uomo e la donna. La nostra società si sta polarizzando attorno a due grandi poli: quello economico e il maggior piacere possibile. A. Tocqueville descrisse la nostra società come una società anonima e aggressiva; uomini e donne, in modo riflessivo e calcolatore, organizzano la loro vita con gli amici più vicini o i famigliari per mantenere la loro sicurezza economica e godere della vita il più possibile, non preoccupandosi dei problemi sociali, sempre che non siano loro troppo vicini. Molti pensano che la nostra sia un'era del "vuoto". In ambito economico e "biopsichico" rimangono sottomessi e rimandati i valori della conoscenza, della "saggezza", estetici, etici, religiosi e sociopolitici.

Ci caratterizza un pluralismo culturale. Nella nostra società ci sono diverse interpretazioni della realtà, funzionano diverse gerarchie dei valori, e i costumi sono più vari. Non ci sono strutture sociali che avvalgono una forma comune di pensare, credere e vivere. Il rispetto delle convinzioni altrui e la tolleranza si impongono come un'esigenza della sensibilità odierna.

Autonomia della città secolare, libertà delle persone e diritto alla diversità sono richieste giuste della nostra società. Viviamo delle conseguenze inumane di una società che pretende di organizzarsi negando la dimensione trascendente delle persone.

Dio non ha abbandonato questa società. Dio è Padre di tutti coloro che vivono in questa grande area. Ci da il suo Spirito affinché possiamo realizzarci come figli/e e fratelli/sorelle in questo contesto sociale. Allo stesso tempo, ci invia ad annunciare che tutto questo è possibile.

Alcune note della nostra comunità. A una società che ricerca il piacere personale e la felicità individuale come valori massimi, offriamo loro la pienezza della felicità nel darsi all'altro fino al dono della loro stessa vita.

A una società che ricerca la convivenza armoniosa di una infinità di gruppi etnici e la pluralità dell'esistenza offriamo il nostro Dio che è Padre di tutti, che ci ama senza distinzione alcuna ha il potere di unirci in un'unica famiglia.

Alla competizione, all'arrivismo, alla distruzione dell'altro, all'individualismo, alla solitudine nel piacere e nella sofferenza, opponiamo e offriamo la solidarietà e il dialogo come dimensioni di vita.

Di fronte alla dinamicità dei cambiamenti, offriamo una "fedeltà creativa", fedeltà non a forme o norme, ma a Gesù che vive, si incarna costantemente e ricrea la persona e la società.

Due mila anni fa Gesù mise la persona al centro delle sue valorizzazioni. Una delle mediazioni più trasparenti per realizzarlo fu la sua scelta dei poveri. Siamo chiamati a fare memoria di Gesù. Nel nostro contesto potrebbe suonare a volte come "memoria sovversiva". Che ci dia di essere fedeli e trasparenti fino alla fine, fino all'estremo.

SINTESI

Dio, nostro Padre, invia Gesù. Gesù ci dà il suo Spirito, che ci dà la possibilità di realizzare con pienezza la nostra vocazione profonda: essere figli, fratelli, *la comunità umana famiglia di Dio*. La comunità cristiana è sacramento della sua presenza e del suo progetto.

Da due mila anni, la Chiesa presta il suo corpo a Gesù per continuare a incarnarsi e per realizzare il progetto di Dio. In alcuni momenti storici si presenta più fedele e trasparente che in altri. La dinamica è quella dell'incarnazione, del dialogo: la comunità cristiana offre il suo, la ricchezza dello Spirito di Gesù. A sua volta, il "mondo" dà il suo e modifica la Chiesa, creando di questa diverse immagini.

Siamo ispanici ed è necessario che restiamo fedeli alle nostre radici culturali. Ma non dobbiamo perdere di vista il fatto che viviamo negli Stati Uniti e sono necessari l'apertura e il dialogo. Non chiudiamoci nelle nostre abitudini e nel passato.

Noi siamo chiamati a essere qui e adesso sacramento di Gesù e del suo progetto. Questa società multiculturale e superdinamica ci invita alla fedeltà nella creatività.

COMPITO

1. Cosa intendiamo dire con "tradizione viva"?
2. Che significato hanno per il Latinoamerica e per gli ispanici Medellín, Puebla e Santo Domingo?
3. Descrivi tre caratteristiche importanti di cui ha bisogno la Chiesa per rispondere alla sua vocazione di essere sacramento nella società di oggi.

PARTE QUARTA:

SACRAMENTALITÀ E SACRAMENTI

Gesù celebra con la sua comunità la progressiva realizzazione del Regno: uomini e donne nuovi costruiscono una nuova società.

Gesù continua a condurre nel mondo la storia verso la realizzazione del progetto del Padre. Il mondo non lo “conosce”, ma la comunità di coloro che sono rinati nel suo Spirito si trasforma in segno della sua presenza e con lui trasforma la storia e celebra la nuova umanità, le “meraviglie”, l’arrivo del Regno, che si va realizzando.

Tutta la realtà profana si trasforma in realtà teofanica, in sacramento della presenza e dell’azione trasformatrice di Cristo Gesù. Gesù è il sacramento del Padre; la chiesa, il sacramento di Cristo. Nella sacramentalità del mondo e della Chiesa, i sacramenti sono azioni di Gesù che trasformano il mondo e lo portano alla sua pienezza.

Tema X. La sacramentalità del mondo e della Chiesa. Il Battesimo: incontro personale con lo Spirito di Gesù, che da pienezza alla dimensione di Figlio Fratello e ci introduce nella comunità cristiana. Cresima: con lo spirito tutto ha la prospettiva di Dio.

Tema XI. L’Eucarestia. Momento costitutivo del mondo e della comunità cristiana, dove le relazioni interpersonali raggiungono la loro dimensione più profonda (fratello, figlio) e la storia raggiunge la propria direzione.

Tema XII. Riconciliazione: la forza e la capacità di perdonare è l’altra faccia dell’azione d’amore di Gesù. Unzione degli infermi: Gesù rende capaci di vivere il dolore e la morte come momenti della vita stessa. Matrimonio: la famiglia umana, attraverso lo Spirito di Gesù, si trasforma in segno del progetto del padre, una Chiesa. Ordine sacerdotale: il sacerdote, segno della paternità di Dio, crea la comunità e la famiglia umana.

CAPITOLO DIECI

SACRAMENTALITÀ, BATTESIMO E CRESIMA

1. Situazione attuale dei sacramenti.
2. La sacramentalità del mondo e della Chiesa.
3. Il battesimo.
4. La cresima.

1. SITUAZIONE ATTUALE DEI SACRAMENTI

Per molta gente, i sacramenti costituiscono l'attività più importante della Chiesa. Un'attività così importante che, per queste persone, la pratica sacramentale è il criterio di identificazione del vero cattolico: è un buon cattolico chi riceve con assiduità i sacramenti, e non è un buon cattolico colui che non si avvicina a questi. Da qui che in molte parrocchie il compito che occupa la maggioranza del tempo dei sacerdoti è l'amministrazione dei sacramenti: messe, comunioni, confessioni, battesimi, matrimoni e funerali. Per questo, il consumo sacramentale è anche il principio che differenzia le buone parrocchie, quelle nelle quali c'è una vita sacramentale fiorente, da quelle non si comportano come tali, cioè, quelle nelle quali la vita sacramentale languisce. Questo modo di pensare costituisce un vero problema. Nei vangeli la pratica religiosa non sembra avere la stessa importanza che oggi le si attribuisce.

Se guardiamo indietro, troviamo molte difficoltà per capire i sacramenti così come li intendiamo noi oggi. Questo perché

- La riforma di Lutero ebbe un grande impatto liturgico e sacramentale: abolizione della messa privata, introduzione delle lingue volgari, libertà di espressione liturgica, importanza della parola...Di conseguenza, la controriforma di Trento ebbe un certo interesse nel concretizzare e affermare la dottrina dei sacramenti: i sacramenti sono sette; furono istituiti da Cristo stesso; conferiscono la grazia "*ex opere operato*" (nel metterli in pratica donano la grazia); battesimo, cresima e ordinazione imprimono un carattere...La dottrina teologica di Trento sui sacramenti riprese la dottrina scolastica. Trento non pretese di dare una visione esaustiva sui sacramenti e sulla sacramentalità. Determinò, però, con chiarezza che cosa rappresentano ognuno di essi, tenendo conto degli errori di Lutero; la sua impostazione fu limitata; ma la sua influenza ha determinato la teologia e la pastorale fino ai giorni nostri. Pastoralmente si insiste più negli aspetti devozionali che su ciò che è il nucleo dei sacramenti stessi.
- Concependo i sacramenti come canale privilegiato e fondamentale della grazia, la pastorale si è concentrata, e in alcuni casi con ossessione, sui sette sacramenti (pastorale sacramentalista). I sacramenti si moltiplicano. La pastorale si fa sacramentalista ma non sacramentale.
- Insistendo, alle volte sbagliandosi, sul "*ex opere operato*", la pastorale si è ridotto a una casistica sacramentale (=amministrazione corretta dei sacramenti). Non si teneva a sufficienza in considerazione la fede di chi riceveva il sacramento; si supponeva. Questo ha portato a un successivo svincolamento tra fede e sacramento.
- Considerato che i sacramenti danno la grazia a ogni individuo, si è caduti in un individualismo pastorale, senza alcun valore comunitario: la parrocchia è il luogo dove ognuno riceve i sacramenti che chiede, ma non è una comunità sacramentale.

- Considerando i sacramenti come “qualcosa in sé”, chiusi e autosufficienti, la pastorale ha perso la sua dimensione di condivisione con la giustizia. In sostanza, sarà una conseguenza estrinseca, ma non qualcosa che è proprio dell'identità sacramentale del credente. I sacramenti sono il luogo adatto per relazionarsi con la vita, la cultura, i segni dei tempi. Si concentrano di più su una misericordia individuale che in una relazione ecclesiale.

Gran parte delle difficoltà che incontriamo oggi nella pastorale dei sacramenti ha origine in quell'epoca: carattere routinario e abitudinario, conoscenza legalista, linguaggio anacronico, ritualismo, mancanza di partecipazione, clericalizzazione, impoverimento di significato,...

I simboli e il loro linguaggio

La nostra vita di tutti i giorni è piena di espressioni simboliche. Per esprimere amore e affetto ci diamo la mano, gli amici si abbracciano i genitori baciano i figli, gli sposi si accarezzano. Quando festeggiamo un compleanno o una festa, mandiamo fiori e regali e mangiamo una torta preceduta dalla canzoncina “tanti auguri”.

Anche la città ha i suoi simboli, che sono immagini e segni commerciali: ci sono annunci di bibite, automobili, cibo, dischi, computer...con immagini stupende; con giovani sorridenti o ragazze in bikini...ci dicono che in questo prodotto c'è la felicità completa, il prestigio sociale, la gioia di vivere.

Ci sono simboli religiosi. Tutti i popoli, tutte le culture, si sono sentiti attratti dalla maestà delle montagne, dalla fertilità della terra, dal calore del sole e dalla forza misteriosa della luna.

Anche il popolo di Israele aveva i suoi riti religiosi e i suoi simboli. Quando nasceva un bimbo maschio veniva circonciso, come segno di appartenenza al popolo di Israele (Gen 17, 10). Durante la festa della Pasqua si mangiava l'agnello pasquale con altri riti (erbe amare, bevande da diverse coppe...) per ricordare l'uscita del popolo dall'Egitto (Es 12). Anche i profeti utilizzavano i simboli per annunciare la parola di Dio. Quando Geremia rompe un vaso (Ger 19), Isaia cammina nudo per la città (Is 20), Ezechiele si veste da deportato e schiavo, rappresentano con simboli la divisione del popolo e il futuro esilio.

Gesù visse in questo mondo ricco di simboli e in questo Israele così legato ai rituali. Fu circonciso (Lc 2, 21), andò da giovane al tempio (Lc 2, 41), mangiò la cena pasquale con i suoi discepoli (Mc 12, 22). Gesù realizzò una serie di gesti simbolici che provocarono sorpresa. Mangiò con i peccatori per simboleggiare il Regno di misericordia che stava annunciando (Lc 15, 1-2). Fece miracoli per annunciare che il Regno era già cominciato (Lc 11, 20); maledisse il fico per indicare che Israele era un albero senza frutto; lavò i piedi ai suoi discepoli per annunciare la vita come servizio (Gv 13, 1-20).

Molti credono che il simbolo sia qualcosa di irrealistico, che il simbolico è qualcosa che non esiste. Questo non è vero. Il simbolo è la forma migliore per esprimere la parte più profonda della vita: l'amore, il desiderio di felicità, la gioia, il dolore, il senso della

comunità, la speranza, la nostra fede. Il simbolo è espressione della realtà più profonda. Attraverso i simboli comunichiamo agli altri i nostri sentimenti e manteniamo la comunione. Mangiare in famiglia rinsalda i legami d'amore, la festa patronale unisce i compaesani. Quanto più profonda è la realtà che vogliamo esprimere, tanto più necessario è il simbolo e più profondo il suo significato.

Per capire i simboli, non solo si deve avere intelligenza, ma cuore e sensibilità. Una certa parte del mondo ha perso la propria sensibilità simbolica e si sente ogni giorno più sradicato e perso, poiché la persona non vive di solo pane, TV, computer, strade, denaro...Ha bisogno anche di simboli che diano un senso alla sua vita. Siamo animali simbolici, capaci di creare e interpretare simboli. Alla persona con una certa capacità simbolica, tutto il mondo diventa trasparente, tutto manifesta il potere, l'amore, la bellezza; tutto le parla di Dio.

Oltre ai simboli naturali, ci sono simboli umani e storici di Dio. Anche la Chiesa ha i suoi simboli, che si intrecciano con i simboli umani, comunitari e religiosi dell'umanità, ma che acquistano un senso particolare alla luce del mistero della morte e risurrezione di Gesù.

I sette sacramenti sono stati intesi nella Chiesa come simboli, in tutta la pienezza del senso di questa parola: "È comune all'eucarestia e a tutti gli altri sacramenti l'essere simbolo di una realtà sacra e forma visibile di una grazia invisibile" (Concilio di Trento, Dz, 638).

Quando parliamo della sacramentalità fondamentale, affermiamo che questi simboli concreti abbiano la loro radice ultima in una sacramentalità basica, costituita da Cristo stesso come sacramento originale, e dalla Chiesa come sacramento di salvezza. Il *mysterium* si comunica attraverso una mediazione simbolica significativa. Se la caratteristica propria del simbolo è unire elementi separati, la sacramentalità cristiana è simbolo perché riunisce fede/vita/celebrazione. Ovunque venga data questa triplice relazione siamo di fronte a una "sacramentalizzazione" che concretizza il *mysterion*. La presenza dello Spirito nella Chiesa, grazie alla Pasqua di Gesù, è la ragione ultima di questa capacità simbolica, che è il nucleo della prassi cristiana.

2. LA SACRAMENTALITÀ DEL MONDO E DELLA CHIESA

Ciò che è sacramentale non è parte della pastorale e del comportarsi da cristiani; è una dimensione che attraversa tutta la realtà cristiana; è una dimensione presente nell'insieme di tutta la pastorale. Si deve parlare della sacramentalità dell'evangelizzazione, liturgia, e prassi cristiana, di spiritualità sacramentale.

Gesù, sacramento del Padre

L'umanità, attraverso i secoli, ha cercato Dio negli astri in cielo, nella terra, nei fiumi e nel mare. La storia delle religioni è la storia della perpetua ricerca di Dio e della scoperta della sua impronta in mille simboli della natura. Dio decise di manifestarsi e, arrivata la pienezza dei tempi, inviò il suo stesso Figlio, nato da donna (Gal 4,4), da Maria, perché si incarnasse in mezzo al popolo di Israele e accompagnasse così l'umanità nel suo camminare.

In Gesù di Nazaret si è manifestato a noi Dio. Gesù è la Parola fattasi carne (Gv 1,14), la via, la verità e la vita (Gv 14,6); chi vede lui, vede il Padre (Gv 14,8). Dio nessuno lo ha visto mai, il Figlio ce lo rivela (Gv 1,18). Il mistero di Dio si fa presente a noi nell'umanità di Gesù. Egli è immagine del Padre invisibile (Col 1,15), la vita di Dio fattasi vicina, la luce che brilla nel mezzo delle tenebre (Is 11,1).

Poiché Gesù apparve pieno di misericordia, compassionevole con coloro che soffrono, come liberatore di coloro che sono oppressi da qualunque male, come profeta della verità degna e delle cause giuste, annunciatore del Regno, e passò nel mondo facendo del bene (At 10, 38), per questo sappiamo che Dio è buono, clemente, compassionevole, tenero, pieno di misericordia, vicino a coloro che soffrono, desideroso che il suo Regno d'amore e di giustizia continui, Signore della vita.

Per mezzo di Gesù entriamo in comunione con Dio. Lui è la porta, la via, l'immagine del Padre, il suo simbolo, il suo sacramento.

Cristo è il sacramento primordiale e radicale. Cristo è vero Dio e vero uomo. questo vuol dire che Cristo è Dio in una maniera del tutto umana e uomo in modo del tutto divino. Questo vuol dire che il Dio del tutto invisibile e inaccessibile si fa visibile e vicino in Gesù. Per questo Gesù può essere considerato il sacramento per eccellenza, in quanto è la realtà visibile che ci fa presente il mistero profondo di Dio, l'esperienza di Dio. Ogni sacramento deve esser celebrato in modo tale che, come Cristo, sia una profonda esperienza di Dio.

La Chiesa, sacramento di Cristo

Il Concilio Vaticano II ha in più occasioni affermato che la Chiesa è sacramento universale di salvezza (LG, 1; 9; 48; 59; GS, 42; 45;...). La Chiesa prolunga, nello spazio e nel tempo, la presenza salvatrice e liberatrice di Gesù, perché è il Corpo di Cristo. È proprio del corpo rendere visibile e presente la persona. La Chiesa deve organizzarsi e funzionare in modo tale che la parte invisibile che è in questa, ciò che la gente solo percepisce, diventi reale ed effettivamente un motivo perché la gente conosca Gesù e il suo progetto. Per tanto, il visibile e tangibile della Chiesa è realtà molto importante.

“La Chiesa è in Cristo come un sacramento, ovvero, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (LG, 1). La Chiesa è chiamata a essere segno visibile della fraternità universale, del progetto di Dio. Se coloro che ci vedono non percepiscono questo, è un male.

Se la Chiesa è il primo sacramento, è da dove sgorgano gli altri sacramenti, questo vuol dire che ogni sacramento deve essere interpretato e capito partendo dalla sacramentalità della Chiesa. La Chiesa è essenzialmente un popolo unito, una comunità di credenti. Di conseguenza ogni sacramento ha una dimensione comunitaria. L'esser comunitario è essenzialmente costitutivo di ogni sacramento. La celebrazione sacramentale deve essere sempre una celebrazione comunitaria.

Sacramentalità della storia della salvezza

Ci sono luoghi preferenziali dove i simboli appaiono con maggiore chiarezza. La persona si realizza nel suo processo storico, nel tempo, nel fluire degli avvenimenti. Questi avvenimenti, in virtù della storia della salvezza che li coinvolge e li incoraggia, si convertono in segni dei tempi. La prassi cristiana ha come compito fondamentale scoprire attraverso la fede questi segni e, così, “sacramentalizzare” la storia.

La storia è unica, un solo processo umano assunto irreversibilmente da Cristo. La parte più interna della storia è la storia della salvezza. Non si tratta di una doppia storia, ma di una doppia dimensione della stessa storia. Il concilio Vaticano II afferma che viviamo una storia finalizzata a Cristo (GS, 39).

I fatti che danno significato, espressione e una realizzazione alla salvezza di Dio nel suo divenire storico, li chiamiamo “segni dei tempi”. I segni dei tempi sono la chiave per la comprensione della storia. “per portare a termine la sua missione, è un dovere permanente della Chiesa ascoltare a fondo i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo” (GS, 4). I segni dei tempi ci scoprono, ci rivelano, o manifestano che Dio agisce, è presente nel divenire concreto della storia umana.

Questo incontro ha una caratteristica specifica: la sua sacramentalità. Non qualsiasi fatto realizza il suo *mysterion*, ma solamente coloro che operano sacramentalmente. Per il semplice fatto di essere storici, un’azione o un fatto, non sono portatori di salvezza. La storia non è magicamente salvatrice o determinista; ha bisogno di essere interpretata, ha bisogno che qualcuno le dia un significato, la sacramentalizzi. Questo è proprio il compito della prassi cristiana.

I luoghi della sacramentalità

I segni dei tempi dove acquisiscono la loro rilevanza sacramentale?

Gesù crocifisso. La croce genera significato. Gesù crocifisso è il fondamento rivelatore dei segni dei tempi: il loro criterio di base. Proprio lì dove c’è la croce e la vita, la morte e la risurrezione, è dove si manifestano i segni del *mysterion*. Lo scandalo della croce: “*La potenza e la saggezza di Dio sono scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani*”(1 Cor 1,23). La croce è simbolo della salvezza totale. Dio si rivela, manifesta e dona, salvo con la croce, simbolo decisivo dove si uniscono morte/vita/risurrezione. La croce: paradosso che necessita di una grande fede per essere riconosciuto come tale.

Luogo privilegiato della sacramentalità: i poveri. Per il mondo che ci circonda, l’immagine perfetta di Dio coinciderà con l’immagine della felicità del consumismo, con quella del potere, piacere e benessere, che ci presenta la pubblicità: una buona macchina, un profumo caro, una casa comoda e moderna...ma agli occhi di Dio tutto è diverso. Il povero, la donna incinta e senza lavoro, il lavoratore, il bambino della strada, incarnano al meglio l’immagine di Gesù (il povero, il crocifisso).

A partire dal Gesù crocifisso si può affermare che i segni dei tempi si danno nei crocifissi della terra e nel loro processo di liberazione. Per poter riconoscere i poveri come segno dei tempi, si deve riconoscere prima il Servo di Yahvé come il grande segno innalzato di fronte alle nazioni. *“La Chiesa riconosce nei poveri e in coloro che soffrono l’immagine del suo fondatore povero e dolente”* (LG, 8). Luogo sacramentale è il luogo dove si incontrano i poveri e si lotta per superare tutte le situazioni di ingiustizia e oppressione.

Sacramentalità del cosmo

La sacramentalità ha un supporto materiale, geografico, che è segno della presenza di Dio e deve essere interpretato sacramentalmente. La gloria di Dio si manifesta nella creazione. Nella Bibbia, la natura è interpretata come simbolo della bontà di Dio, in quanto segno intrinsecamente relazionato con Dio (Gen 1,1; Gv 1, 3.10; Col 1, 6-10; Sal 104, 24...). La creazione per se stessa, nella sua stessa entità, è riferita al suo Creatore: è simbolo di Dio, della sua gloria, della sua bontà. La creazione come luogo sacramentale: la natura è creata, e questa creazione è segno dell’autore, manifesta, comunica,...Ecologia e prassi liberatrice della creazione: la realtà attuale della natura, di degradazione a causa del “progresso”, contraddice il significato di questo segno. Tutta la creazione attende cieli e terra nuovi; e questa liberazione radicale esige da adesso altre liberazioni progressive, anche ecologiche, ambientali, che impediscano la contaminazione degradante e facciano progredire la natura come sede dell’umanità (Gen 2,15).

La sacramentalità della persona e delle sue relazioni

Non c’è sacramentalità che non sia “localizzata”, che non sia liberatrice. Il soggetto che costituisce un elemento imprescindibile all’interno della sacramentalità è la persona. Dio disse: *“Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza...E creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò”* (Gen 1, 26-27). L’immagine perfetta di Dio è Gesù (Col 1, 15). Non si tratta di due immagini diverse e separate, ma del primogenito fra molti fratelli, immagine delle immagini (Rom 8, 29), sacramento fondamentale e base di ogni sacramento umano.

La crescita della persona e il suo processo sacramentale. la persona umana, uomo/donna, si sviluppa, cresce. L’uomo/donna realizza la sua sacramentalità (l’essere immagine di Dio) crescendo, sviluppandosi, realizzandosi e auto-affermandosi nella sua totalità umana. Siamo corpo, e la corporalità appartiene all’essenza della spiritualità e della sacramentalità. La persona umana si realizza e sviluppa nella relazione comunicativa. La sacramentalità si realizza in questa correlazione: ciò che è umano si costituisce in sacramentale grazie alla relazionalità. Siamo sacramento perché entriamo “in relazione con”.

La relazione umana, in tutte le sue manifestazioni, è un segno che può acquisire caratteri sacramentali. Di fatto ognuno dei sette sacramenti è una forma concreta di sacramentalizzare diversi aspetti o manifestazioni di quelle dimensioni fondamentali. Sacramentalizzare tutte le relazioni umane sarà il compito specifico della prassi cristiana.

La sacramentalità non si realizza nell'io isolato, ma nell'io/tu, nella comunità, nel gruppo, nell'interpersonalità, nell'ecclesialità. Così la Chiesa è sacramento di comunicazione, "segnale o strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG, 1).

Essere persona farsi persona, crescere come persona, esige l'espressione sacramentale. Quando l'uomo/donna smette di essere sacramento per gli altri, diventa inespressivo, si spersonalizza, si auto-distrugge, perde la propria identità. La prassi cristiana consiste nel mettere in pratica l'espressività in ogni sua forma, nello stabilire vincoli di comunicazione, nel liberare per questa comunicazione espressiva nella quale si realizza la sacramentalità.

3. IL BATTESIMO

I sette sacramenti

- Fino al secolo XII si utilizzava la parola sacramento con il significato che abbiamo impiegato fino a ora. A partire dal secolo XII, si cominciò a distinguere tra i cento sacramenti (san Agostino ne enumera 304) sette gesti primordiali. Infine, il concilio di Trento, nel 1547, definì solennemente che "i sacramenti della nuova legge sono sette: Battesimo, Cresima, Comunione, Penitenza, Estrema Unzione, Ordine e Matrimonio". Si deve intendere in senso simbolico il numero sette. Con il numero sette si esprime che la totalità dell'esistenza umana nella sua dimensione materiale e spirituale è consacrata dalla grazia di Dio. La salvezza non si restringe a sette canali di comunicazione: la totalità della salvezza si comunica nella totalità della vita umana.
- Gesù Cristo è l'autore dei sacramenti, poiché da lui emana l'efficacia di tutti i sacramenti. L'agente primario e principale di tutti i sacramenti è lo stesso Cristo. Il sacramento non è in primis un atto della persona che rende omaggio a Dio; è atto di Dio per la liberazione della persona. La comunità cristiana non si salva per se stessa; è Gesù il Signore che la salva in ogni momento. Questo è ciò che la comunità celebra quando si riunisce per esser parte al sacramento.
- L'espressione "*ex opere operato*" vuol dire: la presenza infallibile della grazia nel mondo non dipende dalle disposizioni soggettive né da chi le amministra, né da chi riceve il sacramento. Dio ci ama e, poiché ci ama, si da sempre gratuitamente.
- Ogni segno si può trasformare in un anti-segno. In ogni sacramento esiste un momento simbolico (che unisce l'essere umano a Dio) e può avere anche un momento diabolico (che allontana o separa da Dio). Sacramentalismo, consumismo sacramentale e magia sono degradazioni del sacramento. Traducono la dimensione diabolica.
- Il sacramentale è tale solo nella dimensione della fede. La fede, che significa incontro vitale e accoglienza di Dio nella propria vita, esprime l'incontro con Dio per mezzo di

oggetti, gesti, parole, persone...Le espressioni sono i sacramenti. Questi suppongono la fede, esprimono la fede e alimentano la fede. Dato che la fede implica una conversione, sacramento senza conversione è condanna. Sacramento con conversione è salvezza.

- Dimensione comunitaria. La comunità cristiana presta il proprio corpo a Gesù affinché si faccia presente, si incarni nell'oggi. È "sacramento di Gesù". Quando Gesù battezza, è per introdurre nella sua famiglia una nuova persona; quando perdona, è per far tornare un fratello alla comunità...
- Dimensione missionaria. Ogni sacramento ha una dimensione di futuro. Ogni credente è un inviato, un apostolo, con la missione di trasformare l'intorno (persona, cultura, società, struttura). A misura che i sacramenti ci danno la pienezza di essere figli e fratelli, annunciamo realizziamo il progetto universale del nostro Padre-Dio.

Che cos'è il battesimo?

Nel battesimo si celebra l'incontro personale e profondo del credente con Cristo risorto; incontro che, per il dono del suo Spirito di figlio e fratello, apre al credente la possibilità di raggiungere la pienezza di figlio e fratello. Così viene introdotto nella sua famiglia, la Chiesa, segno e corresponsabile del progetto della fraternità.

"Ci battezzarono unendoci così alla sua morte"(Rom 6).

"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"(Mt 28,19).

Il concilio Vaticano II dice che, *"giustificati nel Signore Gesù, sono stati fatti dal battesimo, sacramento di fede, veri figli di Dio"* (LG, 40). Dice anche che *"dal Battesimo siamo parte del mistero pasquale di Cristo, con lui moriamo, con lui siamo sepolti e con lui risuscitiamo. Riceviamo lo spirito di adozione di figli di Dio e per questo chiamiamo Dio Padre, 'Abbá'. In questo modo diventiamo le creature che lo adorano e che lui ama come un Padre"* (SC, 6).

San Giovanni scrive così: *"Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato"* (1 Gv 3, 1-2).

Il battesimo ci fa diventare nell'abitazione della Santissima Trinità, conforme alle stesse parole di Gesù: *"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"* (Gv 14, 23).

Dice anche il concilio che Dio vuole santificare e salvare tutta l'umanità, non individualmente, senza alcun vincolo dell'uno con l'altro, ma facendo di questa un popolo che lo conosca veramente e che lo serva con una vita onesta e santa.

Prima di questo, nessuno di noi può vivere unito a Dio nello stesso modo di Cristo se non si unisce alla Chiesa e vive gli insegnamenti di Gesù. Il battesimo è il sacramento che ci unisce al corpo di Gesù. Che è la Chiesa, segno della nostra salvezza.

L'impegno missionario del battesimo

Con il battesimo, ci assumiamo l'obbligo nella Chiesa di annunciare Gesù Cristo a ogni popolo. Il Papa Paolo VI ci dice: *"Tutti devono evangelizzare. L'evangelizzazione è la missione di tutta la Chiesa, pertanto la missione di ogni battezzato. La vita nuova che si riceve nel battesimo è anche un obbligo con questo compito evangelizzatore. Il battesimo, liberandoci dalla forza del male, del disordine, dello squilibrio, ci caratterizza come persone nuove. Questo segno esige un prezzo alto: quello di essere cristiani impegnati in ogni compito della Chiesa"* (EN, 18). Ci dice anche che l'evangelizzazione inizia con il cambiamento interiore di una persona.

Il battesimo e la fede

Nel battesimo riceviamo la stessa fede dei nostri padri, padrini e della comunità che ci accoglie. *"Chi crederà e sarà battezzato si salverà, ma chi non crederà sarà condannato"* (Mc 16, 16).

Per ricevere il battesimo è necessario avere fede in Gesù.

Il linguaggio simbolico nel battesimo

La comunità cristiana celebra la nascita di una persona nuova nello Spirito di Dio con un linguaggio religioso, espressivo, profondo, comunicativo, vari...Attraverso 2000 anni, la comunità ha conservato e ricreato questo linguaggio. La scelta del nome, il segno della croce, l'unzione prebattesimale, il cero pasquale, l'unzione con il crisma, la veste bianca, la consegna del Padre Nostro... tutto questo è come una cascata di simboliche introducono nel mistero di Dio per perdersi in lui.

Genitori, padrini e comunità

Il battesimo ci rende membri della famiglia di Dio, rappresentata dai genitori, padrini e dalla comunità.

I genitori, nel battezzare il figlio, si assumono il dovere di educarlo nella fede. Il focolare domestico è la piccola Chiesa dove avviene il primo apprendimento della fede. Quando si va a trovare una famiglia, si possono trovare incorniciati fatti importanti della vita cristiana: simboli religiosi (croci, immagini, Bibbia). Tutto questo contribuisce a che la fede si sedimenti nei cuori dei figli. Ma ciò che insegnano di più sono i comportamenti da cristiani (l'aiuto al bisognoso, la visita agli ammalati, il dovere di una vita comunitaria). In questo mood i genitori iniziano il battezzato alla vita cristiana.

È così importante questa iniziazione alla fede che la Chiesa esige dei *padrini* per il battezzato. Questi partecipano alla missione dei genitori e devono allertarli quando dimenticano questa loro missione, e devono farsene carico in mancanza dei genitori. L'elezione dei padrini deve seguire criteri cristiani. Insieme ai genitori, i padrini si fanno carico dell'educazione alla fede del battezzato. Il figlioccio è qualcuno che guarderà anche alla testimonianza di fede della sua stessa vita (del padrino).

La Chiesa domestica, ovvero la famiglia, è una parte della comunità maggiore (la parrocchia, la diocesi). L'educazione alla fede deve incamminarsi all'interno di questa comunità maggiore. Questa contribuisce in molti modi alla maturazione della fede. La comunità è la grande scuola dove tutti aiutano a educare, e dove, a volte, tutti sono educati da questa.

Cosa vuol dire che il battesimo cancella il peccato originale?

Tutti nasciamo segnati dal peccato, respiriamo un ambiente contaminato dal peccato. Il peccato originale è questo peccato del mondo (Gv 1, 29), che ci circonda e influisce negativamente su di noi. È l'ingiustizia, la corruzione, la menzogna, il maschilismo, il consumismo, l'egoismo... Il battesimo ci toglie da questo mondo, ma ci introduce in un mondo di grazia, nella Chiesa, dove la forza di Cristo vince il male e il peccato del mondo.

4. LA CRESIMA

La vita nuova del battezzato apre alla missione: l'opzione nei confronti di Gesù!

“Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza” (Gv 15, 26).

La cresima è un sacramento di iniziazione cristiana che rafforza il battezzato. Il termine confermazione (cresima) si riferisce ai battezzati, a coloro che la fede rende forti e fermi nel vivere quotidiano grazie alla stessa fede che assunsero nel battesimo.

“Crisma” è una parola di origine greca che vuol dire “unzione”. Gesù è “l'unto” dal Padre: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio” (Lc 4, 18).

L'olio è un elemento molto comune in numerosi popoli e culture. Si usa in ambito domestico e nella medicina, ma anche come simbolo religioso. In Israele i re erano unti con olio per simboleggiare la consacrazione realizzata dallo stesso Spirito (1 Sam 10, 1; 1

Sam 16, 13; 1 Re 1, 39). Più tardi, anche i sacerdoti vennero unti. A causa di questa unzione i re erano obbligati a compiere fedelmente la loro missione. Ma qual'era questa missione? Quella di praticare il diritto e la giustizia in mezzo al popolo, in particolare con i poveri e gli sfortunati (Sal 72, 1).

Così, chi è unto con l'olio è consacrato a Dio, al suo servizio, come Gesù. Il cristiano, con la cresima, è una persona "consacrata" a Dio, che riceve una missione speciale. La vita nuova che si riceve nel battesimo avvampa come un fuoco e permette che il cristiano si apra alla missione. Aprirsi è un imperativo della vita! Il cristiano conferma le sue promesse battesimali ed è chiamato a esser testimone di Cristo con la sua vita e con le sue opere. La cresima è, nella Chiesa, un passo ancora di più verso un dovere nei confronti di Cristo. È l'accoglienza dello Spirito Santo grazie al quale la vita cristiana si svilupperà pienamente fino ad arrivare alla maturità e produrrà abbondanti frutti per il Regno di Dio.

La cresima è la Pentecoste del cristiano. È il sacramento dello Spirito (LG, 11). Lo Spirito Santo è sempre stato presente nei fatti della storia umana, dalla sua origine, dalla creazione del mondo. Accompagnò il popolo eletto verso la Terra Promessa, spinse e illuminò i profeti perché dessero testimonianza dell'amore di Dio e perché proclamassero le esigenze di giustizia. È il realizzatore delle promesse di Cristo dopo che, una volta risorto, tornò dal Padre. Il rinnovamento dell'umanità, e di conseguenza della società, va a dipendere dall'azione dello Spirito Santo che vivifica e fa sì che il Vangelo si incarni nella storia (cf. *Puebla* 199). Lui è lo Spirito di verità (cf. Gv 16, 13).

La cresima è dono, è la forza dello Spirito Santo. La ricchezza di questo dono si manifesta in altri innumerevoli doni, orientati alla crescita del popolo di Dio. Lo Spirito Santo è vita, forza e azione vivificante nella Chiesa. Il giorno di Pentecoste, secondo quanto ci racconta la Bibbia, lo Spirito Santo discese sotto forma di lingue di fuoco sopra la comunità riunita (At 2, 1-14). Fu un avvenimento che trasformò gli Apostoli e li spinse ad annunciare con grande valentia le cose di Dio.

L'abbondanza di doni arricchisce le nostre comunità, favorisce l'unità. Molte volte l'agire del cristiano è contrario all'unità. Ci sono molte decisioni che si prendono senza accogliere lo Spirito di verità, di amore, di sapienza. Molti pregiudizi influiscono sulle nostre decisioni comunitarie. Il cresimato è chiamato a prendere posizione a favore di Gesù e del suo Regno. È chiamato a discernere la sua presenza nei fatti. Quali sono i criteri che guidano i cristiani nell'approvazione di certe cose e nella condanna di altre?

Il cresimato assume un ruolo nella grande comunità della Chiesa diocesana, partecipando della sua missione concreta: è chiamato all'azione comunitaria. È come un profeta. Si converte in un annunciatore di pace e in un denunciante di ingiustizie e oppressioni. Si proclama presentatore della verità. È consacrato alla predicazione del Vangelo e alla testimonianza cristiana. Attraverso le sue parole e azioni, difende e diffonde la fede cristiana (LG) e contribuisce così alla costruzione di una comunità nuova, basata sull'amore e sulla fraternità.

Il vescovo comunica il dono dello Spirito imponendo le mani e unguendo con l'olio santo. L'imposizione delle mani significa la comunicazione dello Spirito per una missione (At 8,

15-17; At 19, 6). La cresima è intimamente legata a ciò che accadde in altri tempi nel cenacolo: *“Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempi tutta la casa dove si trovavano”* (At 2, 2). A partire da questo momento, il messaggio di Cristo si apre a tutti, e così si forma il nuovo popolo di Dio. Nel rito latino, il ministro ordinario della cresima è il vescovo. Anche se il vescovo può, per gravi ragioni, concedere al presbitero la facoltà di amministrare il sacramento della cresima (CIC, 884).

A causa della cresima siamo chiamati al compito della liberazione, ovvero lo Spirito Santo ci muove a liberare e ci apre il cammino all'unità (cf. *Puebla*, 219).

Cresima e iniziazione cristiana

La cresima deve essere intesa all'interno del processo di iniziazione cristiana; cioè, nel processo progressivo attraverso il quale un fedele è incorporato alla Chiesa.

Nella Chiesa primitiva, tra il battesimo e la partecipazione all'eucarestia, avviene una veglia Pasquale, l'unzione dei neo-battezzati, che simboleggiava il dono dello Spirito, ed è il nucleo dell'attuale cresima. Se il battesimo simboleggiava l'incorporazione al mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù, la cresima simboleggiava che la vita cristiana è il dono dello Spirito. Se il battesimo introduce nella Chiesa, la cresima ricorda che questa Chiesa è la Chiesa dello Spirito, la Chiesa della Pentecoste, la Chiesa missionaria, la Chiesa dei profeti, dei doni e dei carismi. Lo Spirito è ciò che dà la forza per continuare la missione di Gesù, con attenzione speciale al diritto dei poveri.

La cresima si deve vedere in relazione stretta con il battesimo, che lo completa, e orienta verso l'eucarestia, limite dell'iniziazione cristiana.

A partire dal IV secolo, quando il numero dei battezzati aumentò e il numero delle chiese in zone rurali cresce, si sviluppò il problema della pastorale. Fino allora, il ministro dell'iniziazione cristiana è sempre stato il vescovo, ma visto che non può affrontare da solo tutto quel lavoro, si deve trovare una soluzione. In Oriente, la Chiesa decide che il presbitero sia il ministro di tutta l'iniziazione cristiana (battesimo, cresima ed eucarestia), mentre la Chiesa latina opta per lasciare al sacerdote il battesimo e l'eucarestia e riservare al vescovo la cresima, per esprimere così al meglio il vincolo con la Chiesa locale e universale. Questa è la ragione per cui, nella liturgia sacramentale della Chiesa latina, il battesimo e la cresima sono stati separati, mentre in Oriente vengono dati insieme.

Ha questo ha creato, però, alla Chiesa latina il problema dell'età e del significato della cresima. In California, i vescovi decisero che il sacramento della cresima fosse amministrato quando la fede avesse raggiunto una certa maturità umana e cristiana, e il giovane potesse essere cosciente di ciò che riceve e dell'impegno che si prende. Per questo, alcuni chiamano la cresima il sacramento della maturità cristiana, della gioventù, dell'impegno cristiano.

Il Vaticano II riassume così il significato della cresima:

“attraverso il sacramento della cresima, i fedeli si vincolano più strettamente alla Chiesa, si arricchiscono con una forza speciale dello Spirito Santo e in questo modo si obbligano con maggior impegno a diffondere e difendere la fede, con la sua parola e la sua opera, come veri testimoni di Cristo” (LG, 11).

SINTESI

Fondamentalmente abbiamo ricevuto la nostra formazione cristiana nella famiglia. I nostri genitori e i nostri nonni sono stati i nostri catechisti. Loro ci hanno dato quello che avevano. Ma questo, adesso e qui, non è più sufficiente. Dobbiamo dare una nuova direzione alla nostra pratica della sacramentalità e dei sacramenti.

Noi possediamo una profonda esperienza di Dio. È un'esperienza interiore che arriva alle radici della nostra esistenza. Dio è un mistero che penetra tutto e fa risplendere tutto. Tutto quando esiste è una rivelazione di Lui. Questo mondo immanente diventa trasparente, diafano: parla di Dio, della sua bellezza, della sua bontà, della sua presenza, del suo mistero. Tutto è sacramento. Il linguaggio per esprimere questa esperienza del divino è il linguaggio simbolico.

Gesù è sacramento del Padre: chi vede me, vede il Padre. La Chiesa è sacramento di Cristo. La Chiesa presta il suo corpo a Gesù perché si possa incarnare ancora per costruire oggi la fraternità. Conosciamo la sua azione salvatrice particolarmente nelle sette azioni sacramentali.

Il battesimo è la celebrazione del mio incontro con Gesù risorto, che da senso pieno alla mia vita. Grazie a lui entro nel mistero di Dio e inizio a innamorarmi di lui: non sono più io che vive, è Cristo che vive in me. Lui mi introduce nel mistero di Dio, della sua comunità, della Chiesa, nel mistero della storia. Mi riempie del suo Spirito nella cresima e mi abilita per la missione di costruire il suo Regno.

COMPITO

1. Come possono chiamarsi sacramenti l'universo, la natura, la storia dell'umanità, i poveri...? Cos'è un simbolo?
2. Il battesimo è qualcosa di dinamico, non puntuale e statico. Descrivi la tua esperienza di Cristo risorto, descrivi il momento nel quale ebbe inizio a essere il senso della tua vita.
3. Sei stato unto per annunciare ai poveri la Buona Notizia. Come fai a capire che questo compito è il cammino perché tu ti possa sentire profondamente te stesso e perché tu possa esser felice?

CAPITOLO UNDICI

L'EUCARESTIA: SEGNO DEL PROGETTO DEL PADRE

Momento costitutivo della comunità cristiana e del mondo

1. Eucaristia: sacramento della vita condivisa
2. La nuova Pasqua, il memoriale: ieri e oggi
3. Catecumenato e sacramento dell'iniziazione cristiana
4. Struttura dell'iniziazione cristiana degli adulti

1. EUCARESTIA: SACRAMENTO DELLA VITA CONDIVISA

La catechesi tradizionale, nel trattare il tema dell'Eucarestia, pose l'attenzione quasi esclusivamente su di un solo punto: la presenza reale di Cristo in questo sacramento. I catechismi classici di Astete e Ripalda non parlavano del sacramento dell'eucarestia, ma di quello della comunione, e spiegavano esclusivamente le questioni che riguardavano la presenza reale e sostanziale del corpo e sangue di Cristo nel sacramento, così come le condizioni morali necessarie nel fedele per ricevere degnamente la sacra comunione. I catechismi trattavano tre questioni inerenti l'eucarestia: a) la presenza reale di Gesù Cristo nell'eucarestia; b) il sacrificio della messa; c) la sacra comunione.

Si devono attendere i nuovi catechismi post-concilio Vaticano II per trovare nell'insegnamento catechetico un trattamento più approfondito del significato dell'eucarestia per i credenti. Si può dire che fino a poco tempo fa ciò che si insegnava dell'eucarestia era che Cristo è veramente presente nella sacra comunione e che a questa ci si doveva accostare ben confessati e a digiuno. Le altre erano questioni marginali che si tenevano poco di conto o si ignoravano semplicemente.

Conseguenza: la comunione eucaristica, con il suo forte carico emozionale e devozionale, prevaleva sul resto della celebrazione. C'erano persone che chiedevano di essere comunicate all'inizio della messa per poter poi, durante il resto della celebrazione, rendere grazie per la presenza di Cristo nella loro anima. La dimensione ecclesiale e comunitaria restava quasi esclusivamente marginale. Le esigenze etiche dell'eucarestia passavano quasi del tutto inavvertite, soprattutto le esigenze politiche e sociali. Non era raro il caso di persone che si comunicavano assiduamente e allo stesso tempo avevano una condotta abbastanza dubbia in particolare nell'ambito della giustizia e della difesa dei diritti umani. Quali sono le questioni più importanti che impone il sacramento dell'eucarestia?

Gesù risorto riunisce la sua comunità, la Chiesa, al suo corpo; si da (sotto forma di Spirito Santo) attraverso la parola, il corpo e il sangue; rende i suoi fratelli sempre più fratelli e figli, li fa diventare sempre più la sua famiglia; spinge in avanti il senso della sua vita fino

alla sua realizzazione massima: il dono della propria vita agli altri fino al sacrificio, dono a favore del Padre in una storia di salvezza; spinge la storia verso la sua meta finale: la fratellanza universale.

Significato fondamentale. *L'eucarestia è un cibo, segno del progetto del Padre, che si realizza per mezzo di una vita condivisa.* L'eucarestia è il sacramento della vita condivisa. È il simbolo sacramentale che esprime e produce la solidarietà con la vita che condusse Gesù e la solidarietà tra i credenti che partecipano dello stesso sacramento.

I testi eucaristici del Nuovo Testamento

- Testi sull'istituzione: 1 Cor 11, 23-26; Mt 26,26-29; Mc 15, 22-25; Lc 22,15-20.
- Testi che si riferiscono alla realizzazione dell'eucarestia o alla sua pratica: At 2, 42-47; 20, 7-12.
- Passaggio fondamentale di 1 Cor 11, 17-34 dove Paolo spiega come una comunità può arrivare all'annullamento dell'eucarestia.
- Riflessione che lo stesso Paolo fa in 1 Cor 10, 14-22, dove spiega come l'eucarestia edifica la Chiesa in "corpo di Cristo".
- Il discorso della promessa (Gv 6, 41-59), al quale precede la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 6, 1-21) e le parole di Gesù sul "pan del cielo" o "pane della vita" (Gv 6, 22-40), che nella tradizione giudaica rappresenta la Torah (la legge).

Due conclusioni.

L'eucarestia è un fatto comunitario; l'eucarestia è un cibo condiviso (non è una "cosa" santa, ma un'"azione" con un determinato simbolismo).

Il cibo condiviso

Il verbo mangiare (*eszio*) si ripete più di 30 volte e il verbo bere (*pino*) più di dieci, in relazione con l'eucarestia. Si usano anche le parole "pane" e "coppa". Questa insistenza sull'azione del mangiare e del bere non è accidentale, quando si vuole esprimere ciò che è l'eucarestia per i cristiani. L'eucarestia è essenzialmente cibo.

Si tratta di un cibo condiviso, perché in questa i commensali mangiano lo stesso pane, che si divide e che si condivide tra tutti (Mt 26, 26; Mc 14, 22; Lc 22, 10; 1 Cor 11, 24), e tutti devono alla stessa coppa (Mt 26, 27; Mc 14, 23; Lc 22, 20; 1 Cor 11, 25). L'eucarestia è "frazione del pane". In questo contesto si usa il verbo "dividere". Per le prime comunità cristiane, il condividere il pane con altre persone è costitutivo dell'esperienza dell'eucarestia.

I cibi nella vita di Gesù

Nella mentalità giudaica, condividere la tavola significava solidarizzare con i commensali. Quando Gesù mangiava con i pescatori e i peccatori, con la gente che il sistema rifiutava radicalmente, manifestava così che lui non accettava quella mentalità. Per Gesù l'importante non era l'osservanza dei rituali religiosi, ma la solidarietà con i rifiutati.

“Quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti” (Lc 14, 13-14). Questo stesso insegnamento viene ripreso nella parabola del gran banchetto (Lc 14, 21ss.). il senso ultimo della mensa sta nel condividere la vita e solidarizzare con i poveri e gli abbandonati da questo mondo. Gesù annuncia che il Regno di Dio è come un gran banchetto (Lc 14, 15-25; Mt 22, 1-14), e propone il tema messianico del banchetto escatologico come celebrazione della salvezza (Ap 19, 9).

Il racconto dell'eucarestia è intimamente relazionato con gli avvenimenti della pasqua giudaica. Nella tradizione giudaica della cena pasquale emergeva l'idea della solidarietà con i poveri e i disgraziati, fino al punto che si chiamava “pane dei poveri” o anche “pane della misericordia”. Questo era quello che si divideva in quella cena.

Il simbolismo del mangiare

La cena eucaristica implica essenzialmente il simbolismo della vita condivisa. Il cibo è fonte di vita; è ciò che rinalda e rafforza la nostra vita. Per questo condividere lo stesso cibo vuol dire condividere la medesima vita. Il cibo e il bere sono considerati come realtà “sacramentali” in molte religioni. L'esperienza quotidiana ci insegna che il fatto di sedersi alla stessa tavola è vissuto, in quasi tutte le culture, come un gesto di partecipazione amichevole. L'eucarestia è il simbolo che consacra l'impegno di condividere la vita che condusse Gesù, e anche l'impegno di condividere questa vita con la maggioranza dei poveri e dei disgraziati di questo mondo.

LA CENA DEL SIGNORE

L'ultima cena si situa nella continuità dei pranzi di Gesù e si relaziona con il banchetto escatologico nel Regno di Dio (Mt 26, 29). L'ultima cena di Gesù (Mc 14, 17) si situa nella cornice della celebrazione pasquale e nel contesto della passione. Nei vangeli sinottici, l'ultima cena ha un nesso e un significato pasquale che coincide con la morte di Gesù, che ebbe luogo la sera della pasqua, quando a Gerusalemme si celebrava la cena pasquale.

Noi cristiani ci riuniamo per cenare con Gesù. Nelle nostre riunioni, messe, Gesù si da a noi nel segno della parola, del corpo e del sangue. *“Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (Gv 6, 51). *“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda”* (Gv 6, 54-55).

L'esperienza della comunità primitiva

Il libro degli Atti degli Apostoli riassume ciò che era la vita della Chiesa primitiva di Gerusalemme (At 2, 42-47). La venuta dello Spirito la configura come comunità eucaristica, che condivide non solo la celebrazione, ma pure la vita per intero. I membri

della comunità *“frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo”* (At 2, 46-47).

Si distingue lo spazio sacro da quello profano. La celebrazione specificamente cristiana, l'eucarestia, non è vincolata agli spazi sacri e ai rituali, ma allo spazio profano. La celebrazione eucaristica è un simbolo comunitario. Luca dice: *“Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune”* (At 2, 44); *“la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune”* (At 4, 32). I cristiani portarono fino alla ultime conseguenze ciò che rappresentava il simbolo del cibo condiviso: l'esperienza di comunione che li portò a porre in comune ciò che ognuno possedeva.

I primi cristiani utilizzavano la stessa parola *“koinonía”* (comunione) per designare l'eucarestia e la comunione dei beni. Per loro, le due realtà erano intimamente unite.

“Formiamo un solo corpo”

“il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: infatti partecipiamo dell'unico pane” (1 Cor 10, 16-17).

I credenti devono adottare nella comunità lo stesso comportamento che le membra nel corpo umano: tutti sono diversi, ognuno ha il suo posto e la sua propria funzione, ma tutti sono al servizio di tutti. L'organizzazione dei membri della comunità si orienta al servizio comune, alla fedeltà e all'amore (Fil 4, 1). La comunità cristiana si costituisce come corpo di Cristo nella celebrazione dell'eucarestia. L'eucarestia consiste essenzialmente nel mettere in pratica l'amore vicendevole, il servizio e la disponibilità per gli altri.

Quando l'eucarestia diventa impossibile

In 1 Cor 11, 17-34, Paolo ammonisce la comunità a causa del disordine che si osservava quando i cristiani si riunivano per celebrare l'eucarestia. L'ammonimento si rifaceva al fatto che le divisioni che esistevano tra i cristiani si riflettevano sulla maniera di celebrare, cioè mentre i ricchi mangiavano e bevevano fino a ubriacarsi, i poveri soffrivano la fame (1 Cor 11, 21). Nella comunità di Corinto c'erano ricchi e poveri, gente che aveva di più e altri che non avevano nemmeno l'indispensabile. Tutti si riunivano per celebrare l'eucarestia. Ma Paolo li avverte che in queste circostanze l'eucarestia si fa impossibile (1 Cor 11, 20), che questo non è più celebrare la “cena del Signore”.

Si voleva rendere compatibile il fatto che i ricchi si portavano la loro propria cena e si offrivano per mangiarsela, mentre i poveri rimanevano con la loro fame, con il fatto di mangiare il pane e bere il vino del Signore (vv 27-28). Lì si celebrava, secondo il linguaggio attuale, il rito eucaristico. E Paolo afferma che questo “rito” non è la “cena del Signore”, questa non è l'eucarestia. L'eucarestia non consiste nel rito esterno, posto che questo si realizzasse nella comunità di Corinto, e Paolo dice che questo non era celebrare l'eucarestia. L'unità vera tra i membri della comunità è parte essenziale della celebrazione eucaristica.

Giovanni spiega il senso profondo che ha l'eucarestia quando dice: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni gli altri”*(Gv 13, 34-35). Per il vangelo di Giovanni la cosa fondamentale dell'eucarestia è l'esperienza che si esprime nel simbolo. Questa esperienza è l'amore per gli altri, così come Gesù si donò per tutti fino alla morte.

2. LA NUOVA PASQUA, IL MEMORIALE IERI E OGGI

La nuova pasqua. *L'eucarestia, sacrificio del Signore nella Chiesa.*

Nei vangeli si stabilisce una stretta connessione tra la cena eucaristica e la festa della pasqua. Secondo questi, l'eucarestia è la nuova pasqua dei cristiani. Nell'Antico Testamento si relaziona strettamente il fatto della pasqua con l'uscita dall'Egitto (Es 12, 21-22). La celebrazione della pasqua era dedicata a commemorare ciò che fece Dio con il suo popolo nel trarlo dalla schiavitù (Dt 16, 1; Es 12, 11-14). Se l'eucarestia va a sostituire ciò che era l'antica pasqua per i giudei, vuol dire che la nostra eucarestia ha un senso concreto: è la celebrazione della nostra liberazione. La pasqua giudaica si celebrava sacrificando un agnello il sangue dell'agnello posto sulle porte degli israeliti liberò i primogeniti dalla morte (Es 12, 1-14.43-51). Esiste un parallelismo tra Gesù e l'agnello pasquale. Per la comunità cristiana Gesù con il dono della propria vita per gli altri fino a spargere il suo sangue, è colui che salva dalla morte, dal non senso della vita. L'eucarestia è un autentico sacrificio.

Gesù continua a essere presente nel mondo attraverso una vita di dono ai fratelli per dar loro, così, la vita. Nell'eucarestia ci dona il suo corpo e sparge il suo sangue per noi. In questa donazione totale di sé ci trasforma in altri Gesù, capaci di darsi fino all'estremo. Il sacrificio dell'amore è ciò che piace di più al Padre, perché dandoci costruiamo la fratellanza.

La nuova alleanza. *L'eucarestia è comunione con lo Spirito di Gesù*

I quattro racconti dell'istituzione dell'eucarestia, nel riferirsi alle parole che Gesù pronunciò sul calice, parlano di "alleanza" (Mt 26, 26-29; Mc 14, 22-25; Lc 22, 15-20; 1 Cor 11, 23-26). La "alleanza", per i cristiani, è l'eucarestia. Nell'Antico Testamento Dio insegnò come avrebbero dovuto essere le relazioni con il popolo mediante l'alleanza.

A partire da Gesù, si stabilisce una nuova situazione. Gesù instaura una nuova alleanza (Lc 22, 20; 1 Cor 11, 25). Secondo la Lettera agli Ebrei la morte di Gesù rappresenta l'annullamento dell'antica alleanza e l'instaurazione di una nuova (Eb 8, 13). Per spiegare in che cosa consiste questa novità viene citato Geremia:

«Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi il loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele in quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato» (Ger 31, 31-34).

L'alleanza stipulata sul Sinai si è conclusa. La relazione con Dio continua però a essere basilare: "io sarò il loro Dio e loro saranno il mio popolo". Ma questa relazione è radicalmente diversa. Ogni persona porta nel suo cuore, nella sua parte più intima, la nuova alleanza. L'eucarestia è il sacramento che segna e definisce la nuova situazione nella quale viviamo noi credente: rinati nello Spirito di Gesù, fratelli e figli.

Il memoriale

«Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me"» (Lc 21, 19). Il memoriale, per i giudei, è la celebrazione commemorativa di un avvenimento salvifico del passato, che si fa presente alla comunità celebrante, che partecipa così all'evento ricordato e alla salvezza che questo fatto ha portato. Il memoriale non è un semplice ricordo soggettivo, ma la attualizzazione di un evento del passato.

Il testo più importante dell'Antico Testamento sul "memoriale" è l'Esodo 13, 3-9. Questo testo si riferisce alla pasqua giudaica, all'uscita dall'Egitto. Il memoriale è una celebrazione culturale, la celebrazione della pasqua, che suscita in ogni israelita la memoria di ciò che Yahvé ha fatto per lui, toglierlo dalla schiavitù, in modo che la virtualità e gli effetti dell'avvenimento del passato si facciano presenti e attuali. La *Mishna* commenta così: "Ognuno deve considerarsi, di generazione in generazione, come se lui stesso fosse uscito dall'Egitto". C'è una relazione profonda tra memoriale e libertà.

Gesù è la nuova pasqua dei cristiani e dell'umanità. Il mistero pasquale è tutta la vita di Gesù. Lui è la nostra pasqua, la nostra piena realizzazione. Visse pienamente come figlio e fratello e vinse la negatività che lo voleva piegare e che sembrava più forte di lui. Lui è la persona pienamente realizzata. Il cammino della croce è il cammino della liberazione e della realizzazione.

L'eucarestia è il memoriale dei cristiani, perché in questa Gesù è veramente presente e realizza nei suoi fratelli ciò che realizzò in Palestina e sul Calvario. Non è un ricordo. Far memoria significa far presente il passato. Noi siamo il corpo di Cristo.

È un avvenimento pubblico: *"Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (1 Cor 11, 26).* L'imperativo "proclamare" (*kataggelein*) è un termine tecnico del Nuovo Testamento, usato in relazione con la proclamazione missionale del Vangelo. Nella sua accezione profana,

per i greci, il verbo significava annunciare pubblicamente e solennemente un avvenimento passato, in modo tale che attraverso questo annunciarsi faceva presente e si acquisiva forza e valore per il pubblico al quale era diretto. Per tanto, per Paolo, la “memoria” si fa “proclamazione” della morte e risurrezione di Gesù. Quanti ci vedono nella nostra vita diranno: questi sono Gesù oggi. E questo lo possiamo fare grazie a questa comunione profonda con Cristo risorto durante l'eucarestia.

La domenica celebriamo l'eucarestia

Facendo memoria di Gesù, i primi cristiani cominciarono a celebrare la frazione del pane il primo giorno della settimana. C'erano letture, cantici, preghiere, discorsi, divisione del pane per distribuirlo e mangiarlo, e un cibo fraterno.

Oggi noi cristiani ci riuniamo ancora di domenica, come membri di un popolo. È un incontro con Gesù risorto, nel quale facciamo memoria di lui, della sua vita, del suo progetto e ci impegniamo con lui.

È un incontro di fede. Solo coloro che rinascono nello Spirito di Gesù (comunità cristiana sacramento di Gesù) può riconoscere la sua presenza e vivere il suo dono nel segno della parola, del pane e del vino. L'eucarestia esprime e contiene la totalità della fede. Per mezzo della Chiesa, l'eucarestia si presenta nel mondo come il vero centro dell'unità e la potenza trasformante del mistero pasquale di Cristo. L'eucarestia porta nascosta in sé la vocazione del mondo e indica la sua strada. Il mondo porta con sé l'impronta di Cristo, e la sua strada futura consiste nell'essere assunto da Cristo per il Regno. La Chiesa si pone a servizio del mondo e l'eucarestia opera nel cuore del mondo.

3. CATECUMENATO E SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il sacramento dell'iniziazione cristiana

Noi ispanici siamo stati battezzati, cresimati e riceviamo la comunione in età molto giovane e senza processo di iniziazione. I nostri bambini arrivano all'adolescenza e all'età adulta senza essere passati per un catecumenato autentico. Durante la colonizzazione dell'America Latina, attraverso il battesimo, gli aborigeni diventavano anche sudditi della Corona, che veniva identificata con la Chiesa. Non battezzarsi era come non avere l'atto di nascita. Per questo, oggi ci si deve battezzare. Fa più parte della religiosità popolare che della fede cristiana.

La Chiesa consegnò ai genitori l'istruzione che costituiva l'essenza del catecumenato. Questo smise di essere una disciplina esclusivamente ecclesiastica per diventare un fatto familiare portato a termine dai genitori e dai padrini. È anche un fatto sociale, realizzato dalla società civile, sociologicamente unita alla società religiosa. Ma cosa succede quando genitori, padrini e la stessa società non sono nelle condizioni di compiere le promesse che fecero una volta e con le quali la Chiesa sembra accontentarsi?

Il dramma del nostro popolo è che lasciando una società dove Dio era il senso di tutto, è arrivato in un mondo sociale scristianizzato e con mille diverse proposte sul senso della vita. L'ambiente familiare molto raramente costituisce un ambiente cristiano, in grado di formare dei "fedeli"...E nonostante ciò si continuano a battezzare bambini. Si battezzano i bambini senza offrire però un catecumenato efficace.

La nostra società ha un processo di iniziazione della persona al mondo dei valori, al mondo culturale, alla storia, alla vita. Lo fa attraverso molti mezzi. Uno dei più rilevanti è la comunicazione, i mezzi di comunicazione sociale. La comunità cristiana entra in dialogo con la società della quale forma parte e offre alla persona lo Spirito di Gesù come elemento indispensabile nell'iniziazione a una vita piena e responsabile. Nel profondo dell'uomo si incontra il cristiano; per questo l'iniziazione cristiana è iniziazione a una vita in pienezza, alla dimensione comunitaria e al compromesso per la realizzazione del Regno: la fraternità.

Il punto d'arrivo dell'iniziazione cristiana è entrare nel mistero di Dio, rinascere nel suo Spirito, innamorarsi di Dio e avere senso pieno. A partire dalla mia realtà, dai miei aspetti positivi e dalle mie confusioni, dalla mia cultura e dalla mia scala di valori...andare all'incontro di Gesù che vive, riorientando la mia vita, la mia rotta, i miei valori con i valori del Vangelo.

L'incontro con la Divinità (battesimo) darà un nuovo senso alla mia persona, alla società e alla storia (cresima). Mi aggrega a una comunità che vive le sue dimensioni umane nello Spirito di Gesù (fratelli e figli), e mi impegna a partecipare alla realizzazione del progetto del Padre (eucarestia).

Storia del catecumenato

Chiesa primitiva. Piccole comunità che ricevano individui e li istruivano secondo un modo di vivere cristiano. Prevalsa la persecuzione religiosa e c'era bisogno di una fede profonda e forte di fronte alla possibilità del martirio.

150-200 A.D. L'iniziazione comincia a organizzarsi ufficialmente e ad avere alcuni requisiti (i principi di un "catecumenato" come quello che conosciamo oggi). La conversione dei gentili richiedeva una formazione più completa nella tradizione giudeo-cristiana. I testimoni:

- 1) Il pastore di Hermas
- 2) La prima apologia di Giustino
- 3) La tradizione apostolica di Ippolito

Secoli III e IV. La struttura più sviluppata (un processo di tre anni per lo meno). La pace di Costantino, nel 315, rese legale il cristianesimo; per questo c'era un gran numero di candidati, ma poco controllo nella qualità.

Secolo V. Ebbe luogo la disintegrazione del catecumenato, perché i numeri erano molto grandi, e venne introdotta la pratica del battesimo dei bambini.

Secolo XVI. I domenicani e gli agostiniani trattarono di opporsi al battesimo in massa. Nel 1538, una conferenza episcopale supplicava i parroci che ritornassero ai principi missionari di Alcuino e stabilire un catecumenato. Nel 1552, Ignazio di Loyola costruì in India case di catecumenato, dove si riunivano per tre mesi.

Secolo XX. Si vissero nuovamente le strutture del catecumenato in Africa e Francia. In Francia, si presentarono gravi problemi per il gran numero di cattolici che non praticavano. In Africa, i missionari riconobbero la necessità di edificare la Chiesa dalla base.

VATICANO II. Chiese che fosse restaurato il catecumenato.

La votazione dei padri conciliari sulla restaurazione del catecumenato:

1966 – si distribuì il rituale provvisorio;

1969 – si distribuì la seconda copia per la sperimentazione;

1972 – promulgazione del RICA;

1986 – i vescovi degli Stati Uniti approvano le annessioni per questo paese, in ciò che si riferisce al RICA, gli stati nazionali e il piano nazionale di implementazione;

1988 – l'implementazione del RICA è obbligatoria dal 1 settembre 1988.

4. STRUTTURA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

Il RICA rappresenta un itinerario che comporta quattro “tempi” o “periodi”, che si articolano tra loro mediante tre “gradi” o momenti celebrativi di transizione.

*Primo periodo: **Evangelizzazione*** e pre-catecumenato. Coloro che sono stati vinti dalla parola del Vangelo, nei più diversi modi, e chiede essere cristiano, riceve una prima e sommaria istruzione, e viene aiutato a soppesare le motivazioni di tale richiesta.

Primo passaggio: ingresso nel catecumenato. Nell'assemblea, presentato da un padrino, il candidato chiede di ricevere la fede e si impegna a lasciarsi aiutare con un cammino di ascolto della parola di Dio, di preghiere comuni e di conversione della vita.

*Secondo periodo: **catecumenato***. È un periodo proprio della formazione cristiana, che richiede un'opportuna catechesi, un cambiamento di mentalità e di condotta, la

partecipazione in alcune liturgie, la testimonianza della vita e la professione della fede nel mondo. La sua durata dipende da una serie di circostanze (nel secolo III durava almeno tre anni) e la stabilisce il vescovo in accordo con i suoi collaboratori incaricati della formazione dei catecumeni. Il catecumenato non si considera come preparazione al battesimo ma come scuola di vita, nella fede, nella conversione e nella preghiera. Il catecumeno ha un padrino o una madrina, che li aiuta e sostiene nel progredire dell'esperienza cristiana.

Secondo passaggio: scelta e iscrizione del nome. Quando la comunità, attraverso i suoi ministri, giudica che un candidato è sufficientemente preparato lo sceglie e lo chiama a ricevere i sacramenti e, in una celebrazione, iscrive il suo nome tra coloro che sono stati "eletti".

Terzo periodo: Purificazione e illuminazione. Normalmente in Quaresima gli scelti vengono preparati per ricevere i sacramenti mediante catechesi adeguate, riti di "scrutinio" affinché lo Spirito Santo li purifichi nel più profondo del loro essere, e gli viene donato il simbolo della fede (il Credo) e la preghiera al Signore (il Padre Nostro).

Terzo passaggio: battesimo, cresima ed eucarestia. Nell'assemblea festiva della comunità, normalmente durante la Veglia Pasquale, gli scelti vengono battezzati, cresimati e li si rende partecipi dell'eucarestia.

Quarto periodo: Mistagogia. Con catechesi adeguate, si aiuta i neofiti (germogli teneri) a rendersi consapevoli dei doni ricevuti, del significato della loro appartenenza alla comunità, della testimonianza che è la loro vita in mezzo al mondo.

La catechesi del catecumenato deve essere di "iniziazione", cioè deve condurre il catecumeno all'incontro con il Signore che gli parla, per introdurlo nella fede che professa la Chiesa. Deve utilizzare saggiamente la Bibbia; deve essere opportunamente legata alla vita, partendo dall'esperienza del catecumeno per aiutarlo a risolvere i problemi che gli si pongono davanti. Dopo aver aiutato il catecumeno a scoprire che Dio parla e averlo allenato nell'ascolto da credente, nella risposta orante e nell'applicazione alla vita della parola compresa, sarà conveniente proporgli una lettura riassuntiva della Sacra Scrittura che gli faccia ripercorrere le grandi tappe della storia della salvezza, intese come tappe del suo cammino di fede. Questa conoscenza sintetica e interpretazione legata alla vita dei grandi avvenimenti biblici, di alcune figure fondamentali, dei simboli più evidenti, sono indispensabili anche per capire il linguaggio verbale dei segni delle celebrazioni liturgiche e in particolare dei sacramenti di iniziazione cristiana.

La catechesi mistagogica che attraverso i riti e le preghiere riesce a penetrare nell'intelligenza della fede del mistero celebrato, ha un suo momento specifico dopo che i neofiti hanno fatto l'esperienza delle celebrazioni sacramentali. Non è voltarsi all'indietro per accorgersi di ciò che è successo, ma andare avanti nella comprensione di ciò che loro sono riusciti a diventare e di ciò che sono chiamati a essere.

SINTESI

L'eucarestia è segno del progetto del Padre e momento costitutivo della comunità cristiana e nel mondo. L'eucarestia è un cibo che si realizza per mezzo di una vita condivisa.

Gesù risorto *riunisce* la sua comunità, la Chiesa, il suo corpo; *si da* attraverso la sua parola, il suo corpo e il suo sangue; *fa diventare* i suoi fratelli sempre *più fratelli e figli*, li fa diventare famiglia; *spinge il senso della loro vita* verso la sua massima realizzazione: il dono della loro vita agli altri fino al sacrificio; dona il progetto del Padre in una storia di salvezza; *spinge la storia* verso la sua meta finale: la fraternità universale.

L'eucarestia è “memoriale” e la comunità si trasforma in memoria storica: annunciamo la sua morte, proclamiamo la sua resurrezione nell’attesa della sua venuta.

La celebrazione domenicale dell'eucarestia segna il ritmo del camminare del Risorto con la comunità cristiana e con tutta l’umanità. I nostri fedeli hanno bisogno di entrare in un processo che li porti qui e adesso a un incontro personale con Dio, che dia senso alla sua vita e al mondo.

L’itinerario catecumenale conta di quattro “periodi” e tre momenti celebrativi. Primo periodo: evangelizzazione e pre-catecumenato; primo passaggio: ingresso nel catecumenato. Secondo periodo: catecumenato; secondo passaggio: scelta e iscrizione del nome. Terzo periodo: Purificazione e illuminazione; terzo passaggio: battesimo, cresima ed eucarestia. Quarto periodo: mistagogica.

La catechesi vera e propria è una catechesi di iniziazione e mistagogica.

COMPITO

1. Perché si dice che l'eucarestia costituisce (forma) la comunità cristiana e il mondo?
2. Descrivi le parti della messa dandone una breve spiegazione.
3. Che cos'è il RICA? Descrivi il suo itinerario.

CAPITOLO DODICI

I SACRAMENTI DI GUARIGIONE

1. Il sacramento della penitenza e riconciliazione
2. L'unzione degli infermi

I SACRAMENTI AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

1. Il sacramento del matrimonio
2. Il sacramento dell'ordinazione

I SACRAMENTI DI GUARIGIONE

«Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2 Cor 4, 7). «Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio» (Col 3, 3). Ci troviamo ancora nella «nostra dimora terrena» (2 Cor 5, 1), sottomessa alla sofferenza, alla malattia e alla morte. Questa nuova vita di figli di Dio può essere impoverita e anche persa a causa del peccato».

«Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, che perdonò i peccati al paralitico e gli diede nuovamente la salute del corpo (Mc 2, 1-12), volle che la sua Chiesa continuasse, con la forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche nei suoi propri membri. Questa è la finalità dei due sacramenti di guarigione: il sacramento di penitenza e l'olio degli infermi» (CIC, 1420-21).

1. IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA E DELLA RICONCILIAZIONE

La nostra gente, il peccato e la confessione

La confessione è in crisi. Si è perso o per lo meno è cambiata la coscienza del peccato. Nella celebrazione attuale, si dà più importanza al sollievo che al rito di assoluzione e al processo di conversione. Si sono dimenticate altre pratiche per ottenere il perdono oltre alla confessione. La crisi si forma a livello di contenuti: sul peccato, la colpa, la conversione e la possibilità del perdono nella Chiesa.

C'è una situazione culturale profondamente insensibile all'annuncio evangelico della conversione e della penitenza. Al fondo di tutto questo sta il radicale virare della cultura moderna: da una civiltà dove l'orizzonte della propria vita e della comprensione del mondo era Dio Creatore e Signore, a una civiltà caratterizzata da una percezione esclusivamente scientifica, tecnica e antropologica. In pratica, Dio è diventato assente, inutile e anche competitivo nei confronti dell'essere umano, che pretende, quest'ultimo, di essere l'unico padrone del proprio destino, delle sue scelte e del suo comportamento.

La perdita del senso di Dio porta con sé la perdita del senso del peccato come offesa fatta a Dio, e del senso di responsabilità rispetto alla volontà concreta di Dio e del suo progetto.

Oggi si può osservare la crescita del senso dell'uomo. Questo fenomeno manifesta la tendenza a vedere il peccato come un'offesa alla persona e a mettere in risalto solo la dimensione umana e sociale. Oggi si mette più impegno per liberarsi da qualunque giogo per raggiungere la felicità.

In questo contesto che cosa significa la predicazione cristiana della penitenza, della conversione a Dio, della mortificazione evangelica? Si sta abbandonando il confessionale, e molta gente manifesta i suoi dubbi, le sue incertezze, le sue angustie ad altri confessori laici disposti a dar consigli e liberare così dai diversi sensi di colpa. No si ricorre solamente allo psicologo o allo psichiatra, si cercano guide spirituali di altre religioni, maghi e oroscopi per orientare la propria esistenza.

L'ispanico che vive nelle grandi città degli Stati Uniti entra facilmente in crisi e nella confusione. Lasciarsi prendere dalla tentazione di abbandonare tutto è più frequente che la capacità di salvare i valori della riconciliazione, e si perdono i valori della propria cultura.

La riconciliazione e il perdono nella Bibbia

Tutte le culture e religioni hanno sempre avuto la convinzione che ci sono azioni malvagie, peccaminose, che offendono Dio, che feriscono i fratelli e che danneggiano anche noi stessi nel profondo del nostro cuore. Nella nostra vita di tutti i giorni ci scontriamo spesso con situazioni nelle quali appare il male, il peccato. A causa di questo rompiano le relazioni con Dio e con i fratelli. Tutti gli uomini hanno provato l'esperienza di sentirsi divisi tra il bene e il male, di scegliere molte volte il male invece del bene. E questo, sia a livello individuale che sociale. Il peccato forma parte della realtà della nostra vita quotidiana, delle nostre strutture individuali e sociali, delle nostre relazioni personali e comunitarie. Il peccato è sempre lì che vedere con la ribellione, cosciente o no. L'uomo si ribella contro la propria condizione. Non vuole essere veramente umano. Cerca di definirsi indipendentemente dal proprio Padre, Dio. Vuole rendersi indipendente e rinunciare alla sua vocazione di persona; vivere ai margini della storia. Il peccato non si localizza in un posto ben preciso, ma affetta la parte più profonda della persona stessa e, per tanto, si ripercuote su questa e sulle sue relazioni con gli altri. Per questo tutte le religioni hanno dei riti di purificazione e di espiazione, e liturgie penitenziali.

Anche Israele ebbe coscienza del suo peccato, che si riassume nell'idolatria: confidare negli dei fatti d'oro (Es 32) invece di confidare in Dio. Confidare adorare il denaro, il potere, il sesso, invece di servire il Signore Yahvé, anche questo è idolatria.

I primi racconti del Genesi ci parlano di una storia di peccato e infedeltà del popolo e dei suoi capi. I profeti denunciano con forza il peccato e il castigo che ogni peccato porta con sé. L'esilio di Israele è interpretato come conseguenza dell'aver abbandonato Dio: peccare è cadere nella schiavitù.

Ma in Israele la denuncia del peccato va accompagnata dall'annuncio del perdono, se il popolo si pente. Le ultime parole di Dio non sono la sua collera, ma la sua misericordia.

Dio protegge Caino (Gen 4, 9-16), fa un'alleanza con Noé dopo il diluvio (Gen 8, 20-22), e sceglie Abramo dopo la dispersione di Babele (Gen 12). Il profeta Natan, che accusa Davide di adulterio e omicidio, gli annuncia il perdono di Dio, una volta che il re ha confessato il suo peccato (2 Sam 11), poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione e la sua vita (Ez 18, 32).

Per questo tutto l'Antico Testamento è pieno di liturgie penitenziali e di riti di purificazione: il giorno dell'espiazione con l'espulsione nel deserto di un capro (Lev 16), la penitenza di Ninive motivata dalla predicazione di Giona (Gn 3), l'invito alla penitenza di Gieele (Gl 1), la grande liturgia penitenziale degli esiliati (Bar 1-3), la cerimonia espiatoria dopo il ritorno dall'esilio (Ne 9).

Ma in realtà solo in Gesù abbiamo un autentico perdono dei peccati, poiché lui è uomo e Dio, la comunione perfetta tra l'umanità e la divinità. Fu, inoltre, il fratello perché seppe esser fedele a questa dimensione della persona fino all'estremo, disposto a dare la vita. Così ci ha riconciliati con il Padre (Eb 3-7). Gesù da inizio a una nuova era per l'umanità: la possibilità di tornare alla comunione con noi stessi, con gli altri, con il Padre e con l'universo.

Gesù instaura questa nuova era di "relazioni umane partendo dalla gratuità": come con i peccatori (Lc 15, 1-2), perdona i peccati (al paralitico Mc 2, 12; a Zaccheo Lc 19, 1-10; alla peccatrice che gli unge i piedi Lc 7, 36-50; alla adultera Gv 8, 1-11) e rivela la misericordia di Dio servendosi delle grandi parabole della misericordia. Nella parabola del Figliol Prodigo Gesù rende chiaro come Dio sfidi l'uomo: lui con un amore che perdona e ricrea, e il fratello maggiore che non accetta di mangiare con suo fratello. Ancora, Dio ci offre le possibilità di vivere con la sua capacità di amare (Lc 15, 11-31). Questa posizione di Gesù scandalizza i farisei (Mc 2, 6-7; Lc 15, 1-2), che non capiscono che Dio non vuole sacrifici, ma misericordia (Mt 9,13; Os 6,6).

Gesù vuole che i suoi discepoli si perdonino vicendevolmente (Mt 18, 21-22) e nella parabola dei due debitori critica duramente il servo senza cuore che fu perdonato dal padrone ma non seppe perdonare il suo compagno (Mt 18, 23-24). Nel Padre Nostro il perdono fraterno è condizione del perdono divino (Mc 6, 12; Lc 11). Gesù muore vincendo il peccato e perdonando. Dalla croce Gesù ci dà il suo Spirito, che è Spirito di amore. Il

perdono è l'altra faccia dell'amore. Da la capacità alla comunità di essere sacramento del suo amore e del suo perdono: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20, 22).

All'inizio molti cristiani credevano che dopo il battesimo non avrebbero più peccato. Ma la Chiesa primitiva è testimone di gravi peccati fra i cristiani: quello di Anania e Safira (Eb 5, 1-11); quello incestuoso di Corinto (1 Cor 5). Altri più rigidi credevano che i peccatori dovessero esser espulsi definitivamente dalla comunità ecclesiale.

La comunità cristiana ebbe l'esperienza della presenza viva di Cristo risorto e, in virtù di questo, ricevette anche la capacità di perdonare. Sperimentarono che erano un popolo di salvezza. Il Vaticano II dirà: la Chiesa è sacramento di salvezza.

Nella Chiesa primitiva esisteva l'istituzione chiamata "penitenza pubblica". In questa, chiunque avesse commesso gravi peccati (idolatria, omicidio, adulterio) era temporalmente escluso dalla comunità e dall'eucarestia (erano ex-comunicati), e dovevano fare penitenza pubblica durante tutta la quaresima, per essere riconciliati con la Chiesa il Giovedì Santo e partecipare alla comunione nella Veglia Pasquale. Questa forma penitenziale era molto dura e la si poteva ricevere una sola volta nella vita.

Nel Medioevo la Chiesa cominciò un altro cammino penitenziale, la confessione privata e individuale del peccato, fatta in segreto al sacerdote, che imponeva una penitenza, non tanto dura come prima, e dava l'assoluzione. Inoltre si poteva ricorrere a questo sacramento quante volte fosse necessario. Questa forma si regolò definitivamente con il concilio di Trento: il penitente, come un colpevole, ricorreva al tribunale della penitenza, dove il sacerdote, come giudice, ascoltava la confessione dettagliata dei peccati, lo assolveva nel nome del Signore e gli dava una penitenza. Questo stile rimane ancora in molti luoghi oggi.

Il Vaticano II tornò al senso evangelico del perdono gratuito, sottolineando maggiormente il ri-incontro con il Padre e con la comunità che all'aspetto del tribunale. Inoltre l'aspetto comunitario della riconciliazione torna a prendere il suo posto.

Anche il nome "riconciliazione" applicato alla penitenza è stato una costante lungo tutta la storia, solo a partire dal Vaticano II lo si è considerato in modo tale che si applicasse una struttura rinnovata del sacramento della penitenza: "struttura della riconciliazione". Cristo, riconciliatore, ha consegnato alla sua Chiesa il "sacramento della riconciliazione" (Rom 5, 10ss; 2 Cor 5, 15-18; Col 1, 19-22). Il termine evidenzia la verità del sacramento come incontro, come dialogo interpersonale, come alterità e comunione, come rinnovamento relazionale con Dio, con gli altri, con se stesso e con il mondo. Sotto la parola riconciliazione sta la parola greca *metánoia*. Questo esprime l'atto di pentimento, far penitenza, convertirsi, cambiare idea, cambiare sentimenti. Per Gesù la parola *metánoia* definisce lo stesso essere cristiano, indica una necessità radicale e un cambiamento di tutta la persona. Il peccato segna una rottura, uno sviamento. La necessità di riconciliarsi con Dio e con la comunità è evidente: è il ristabilirsi di nuove relazioni, quelle propriamente naturali. È qui che sta l'essenza della riconciliazione.

La riconciliazione è possibile solo se Dio la prepara: “Darò loro un cuore nuovo metterò dentro di voi uno spirito nuovo” (Ez 11, 19-20). “Porrò la mia legge nel mio animo, la scriverò sul suo cuore. Allora io sarò il loro Dio e loro il mio popolo” (Ger 31, 33).

Effetti della riconciliazione. L'azione riconciliatrice di Dio “crea una nuova creatura” (2 Cor 5, 17), perché la riconciliazione implica un rinnovamento completo e coincide con la giustificazione (Rom 5, 9-10) e la santificazione (Col 1, 21-22). Cristo è nostra pace perché ci ha riconciliato con Dio in un unico corpo “per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia..., per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito” (Ef 2, 14-18).

Il mistero della riconciliazione. La riconciliazione è già stata realizzata da Dio; ma da parte dell'umanità – la riconciliazione universale – continua fino alla Parusia. Paolo scrive che la “perdita” dei giudei “è servita come riconciliazione di tutto il mondo” (Rom 11, 15) e che “Dio per mezzo di Cristo, ha riconciliato il mondo” (2 Cor 5, 19). “In lui il Padre volle che abitasse tutta la pienezza, volle anche che per mezzo suo si riconciliassero a sé tutte le cose, tanto quelle della terra quanto quelle dei cieli, riappacificandole attraverso il sangue della sua croce” (Co 1, 19-20). Il mondo materiale è solidale all'umanità nella riconciliazione come lo fu nella sua caduta.

La quaresima: momento collettivo di riconciliazione

La Chiesa primitiva fece della preparazione alla Pasqua un momento collettivo di riconciliazione e di perdono, che si manifestava con digiuni, elemosina, preghiere e gesti di riconciliazione. Si iniziava con il rito delle ceneri, il mercoledì della settimana precedente all'inizio della quaresima. Nella Chiesa ispanica, generalmente, il rito di riconciliazione dei penitenti avveniva il Venerdì Santo.

Nell'epoca post-tridentina, la quaresima si riempì di riti e gesti penitenziali, che fanno di questa il “gran sacramento” di riconciliazione che si allarga a tutta la comunità: la messa, i digiuni e le astinenze, l'elemosina e la carità, le privazioni e i sacrifici volontari, la preghiera più intensa, le predicazioni e gli esercizi spirituali, i ritiri e le missioni popolari, i pellegrinaggi, le vie crucis, le processioni, la confessione e comunione annuale,...

Oggi si mettono in evidenza gli elementi di solidarietà e partecipazione, si prodigano le celebrazioni comunitarie, si sottolinea l'incidenza e i doveri sociali che la penitenza comporta: le veglie, le giornate di solidarietà, i processi battesimali, le pasque giovanili.

Impegno di riconciliazione nella vita sociale

La riconciliazione sacramentale non ha luogo né al disopra della storia né ai suoi margini, ma all'interno di una storia caratterizzata dalla rottura della convivenza e dalla conflittualità. Viviamo in un mondo stracciato e diviso: tra la fame e l'abbondanza, gli esploratori e gli esplorati, i poveri e i ricchi, i forti e deboli, i saggi e gli ignoranti, quelli del Nord e quelli del Sud... Questa divisione e irconciliabilità è prodotta fondamentalmente dalla giustizia, lo scontro di interessi, il conflitto fra le ideologie, l'utilizzo indiscriminato e ingiusto dei mezzi e delle tecnologie, la lotta per l'egemonia e il potere. Tutto questo conduce alla negazione dei diritti fondamentali della persona umana, alle pressioni contro

la libertà, alle diverse discriminazioni, alla violenza e al terrorismo, alla tortura e alle forme ingiuste di repressione, all'armamento, alla distribuzione iniqua delle ricchezze.

La Chiesa si sente colpita, chiamata e impegnata con l'opera di riconciliazione nella sua missione e in tutta la sua attività. Essendo riconciliata si sente in debito con la riconciliazione.

Quando la Chiesa proclama la Buona Notizia della riconciliazione, realizza un'azione profetica, denunciando i mali della persona, segnalando la radice delle divisioni e infondendo la speranza di poter superare le tensioni e i conflitti per giungere alla fraternità, alla concordia e alla pace a tutti i livelli, e in tutti i settori della società umana. Il sacramento è un segno efficace per la costruzione di una vita personale, ecclesiale, sociale e politica veramente riconciliata. Nel sacramento della penitenza si celebrano tutte le riconciliazioni e le liberazioni parziali della storia, e attraverso lo stesso sacramento veniamo spinti a lavorare per una riconciliazione che non è ancora completa.

La persona cristiana riconciliata deve sentirsi come una "persona universale" che si comporta da tutte le parti e in ogni circostanza a favore della giustizia e della pace.

Nel sacramento della riconciliazione la comunità cristiana è sacramento di Gesù che riconcilia la persona con se stessa, con la comunità, con il mondo e con l'universo per raggiungere così la pienezza della comunione.

2. L'UNZIONE DEGLI INFERMI

"È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione" (2 Cor 1, 21).

Per molti l'unzione degli infermi è un sacramento di morte, una specie di certificato anticipato di morte, l'avviso che non c'è più un altro rimedio. Quando il sacerdote entra in casa e il malato lo vede, teme il peggio e comincia a pensare che la sua vita sia arrivata oramai alla fine. Per questo molti non chiamano il sacerdote, affinché il malato non si spaventi. O lo chiamano perché sta già morendo.

In realtà questa situazione è frutto di una storia, che è andata deteriorando il senso originale di questo sacramento fino a farlo diventare "estrema unzione". Per questo il Concilio Vaticano II è tornato a chiamare questo sacramento "unzione degli infermi". Non è un sacramento di morte, ma di speranza e di vita.

Senza gli occhi della fede, è difficile capire la malattia, il dolore e la sofferenza, che dobbiamo accettare come parte della nostra limitazione a essere umani. La malattia è

sempre un momento difficile nella vita. Oltre alla sofferenza e alla debolezza fisica, il malato si sente abbattuto, lontano dalla vita normale, non in comunione con gli altri, solo. A volte si aggiunge l'angustia del futuro. Quando si tratta della vecchiaia, a tutto quello si aggiunge anche la paura della morte.

Per questo il malato, oltre al medico e alle medicine, ha bisogno di un sollievo di altro tipo, una consolazione umana e spirituale. La saggezza dei popoli ha sempre visto come la malattia ha sempre avuto bisogno non solo dei rimedi, ma anche di altri riti di salvezza. Molti popoli vedono la malattia anche come castigo dei peccati e credono che per la cura siano necessari la riconciliazione e la penitenza da parte del malato.

Questo accadeva in Israele al tempo di Gesù: si vedeva la malattia come castigo. Gesù reagisce contro questa concezione (Gv 9, 2). La malattia è qualcosa di naturale; si deve alla debolezza umana e ad altre cause. Per questo Gesù ha di fronte ai malati un'attitudine di compassione e di accoglienza: li sana.

I vangeli ci parlano di molte guarigioni fatte da Gesù a ogni tipo di malattia: Cechi, paralitici, lebbrosi, sordomuti, ... nella parabola del Buon Samaritano Gesù dice che questo uomo caritatevole unse con olio le ferite dell'uomo assalito, con l'intenzione di lenire il suo dolore. Di fatto sappiamo che l'olio lenisce, cura e dà forza (Lc 10, 30-37).

Queste guarigioni erano un segnale che il Regno di Dio, che era arrivato con lui, è salute e vita, e che Dio non vuole la morte ma la vita. Era un invito a lottare contro ogni forma di fatalismo e passività. Gesù lotta contro tutto ciò che minaccia la vita umana: la malattia e la fame (Mc 6, 30-40), il legalismo (Mc 7, 20-23) e l'ipocrisia religiosa (Mt 7, 21-23).

Gesù stesso inviò i suoi discepoli ad annunciare il Regno e a guarire i malati (Lc 10, 9). I discepoli predicarono, convertirono molti, scacciarono demoni, unsero con olio i malati e li curarono (Mc 6, 12-13). La salute ha recuperato è uno dei segnali del Regno (Mc 16, 17).

Dopo la risurrezione di Gesù la Chiesa continuò a curare i malati. Gli Atti degli Apostoli ci danno un'ampia testimonianza di questo: la guarigione del paralitico che chiedeva le elemosine nel tempio (At 3, 1-10), i malati che si precipitavano sugli apostoli per esser curati (At 5, 12-16)... In questo contesto si deve intendere il testo della Lettera di Giacomo, che è il fondamento biblico classico per il sacramento dell'unzione: "Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati" (Gc 5, 14-15).

Il malato deve chiamare i presbiteri: non si tratta di qualcosa di meramente personale ma di una cerimonia ecclesiale, comunitaria. I ministri devono pregare: come in ogni sacramento, è la preghiera della Chiesa quella che costituisce il nucleo del sacramento. Si parla di unzione: il simbolismo dell'olio serve per esprimere la salute del malato; non solo la salute fisica ma quella integrale, che è segno del Regno.

Non è un rito magico, né una semplice cura con medicinali, ma un simbolo della fede della Chiesa che nel nome del Signore chiede la salute del corpo e dello spirito. È un atto di fede in Gesù, Signore della vita. Il frutto del sacramento è la salute nel senso pieno.

Dopo un certo tempo, i cristiani cominciarono a intendere questa benedizione (unzione con l'olio) come un sacramento. L'unzione degli infermi è diversa da tutte le altre unzioni. È un gesto di Cristo che continua a lenire il dolore e sta accanto al cuore tribolato per confortarlo con la speranza e la forza della sua presenza.

L'unzione degli infermi è un momento speciale di incontro con il Signore Gesù, attraverso un gesto visibile: la benedizione con l'olio. Il vescovo o il sacerdote sono i ministri di questo sacramento. È importante che non siano solo il ministro e il malato i partecipanti della celebrazione. Se la celebrazione ha luogo in casa della famiglia del malato, è bene chiamare, oltre alla famiglia, gli amici. Quando si fa in ospedale, se le condizioni del malato lo permettono, devono comunque partecipare alla celebrazione gli altri malati, l'equipe della pastorale della salute, i familiari.

Formata l'assemblea per la celebrazione, partecipano tutti alla preghiera. Si deve scegliere la parola di Dio in modo che aiuti il malato a capire la sua malattia come "vita". L'unzione con l'olio santo si deve fare in un clima di allegria e speranza, spiegando con chiarezza l'unione con il Cristo crocifisso, ma mettendo anche in rilievo la vittoria finale del Signore risorto sul dolore e la morte e, per tanto, la sua presenza operante nella celebrazione del sacramento.

Se è possibile si celebri l'unzione degli infermi durante la messa. Così sarà più facile che il malato senta la solidarietà e l'appoggio dei fratelli nella fede. Il tempo opportuno per ricevere il sacramento dell'unzione degli infermi è quando la persona è malata in modo permanente, o è anziana, o è in pericolo di morte, o si deve sottoporre a una operazione.

Il sacramento consiste nell'unzione del malato con l'olio benedetto sulla fronte e le mani, oltre alla preghiera che recita il sacerdote: "Con questa santa unzione e con la sua benevole misericordia, ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. Amen. Affinché ti liberi dai tuoi peccati e ti conforti nella tua malattia. Amen".

I SACRAMENTI AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ

“I sacramenti del matrimonio e dell’ordinazione contribuiscono alla salvezza di ognuno, ma questo avviene attraverso il servizio che si presta agli altri” (CIC, 1534).

“In questi sacramenti coloro che furono già consacrati mediante battesimo prima e cresima poi” (LG, 10) con il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere consacrazioni particolari. Coloro che ricevono il sacramento dell’ordinazione sono consacrati per “il nome di Cristo a essere i pastori della Chiesa con la parola e con la grazia di Dio” (LG, 11). Dalla loro, *“i coniugi cristiani, sono fortificati e consacrati dai doveri e dalla dignità del loro stato mediante questo sacramento speciale”* (GS, 48,2; CIC, 1535).

La vita come vocazione

La vita è una chiamata. Dio ci chiama a vivere. E la chiamata alla vita è una chiamata a una missione. Ogni persona è chiamata, dal profondo del suo essere, a esser felice, e questo lo realizza solo facendosi figli di Dio e fratelli degli altri e mettendo tutto se stesso nella realizzazione del progetto del Padre. In questa chiamata generale è compresa la chiamata specifica e particolare di ognuno. La sua vocazione personale.

È molto frequente relazionare il termine vocazione solo con lo stato di vita di coloro che si consacrano a Dio nel sacerdozio o nella professione religiosa. L’uso e il costume hanno generalizzato questo senso ristretto della parola. Avere al vocazione non è una cosa solo di pochi privilegiati. Abbiamo tutti una chiamata per una concreta realizzazione personale nella società, compiendo un dovere o una funzione.

È importante e decisivo *scoprire e seguire* la propria vocazione. La vocazione rimane configurata come la forma o lo stato della vita, professione e funzione sociale alla quale la persona si sente chiamata e per la quale presenta sufficienti qualità. La persona si sente integrata e disposta per rendere frutto in abbondanza, quando ha raggiunto la propria certezza con il posto o professione appropriata alle sue caratteristiche. La fedeltà alla propria vocazione significa fedeltà a se stessi, è garanzia di equilibrio interiore e soddisfazione personale; questo favorisce decisamente una realizzazione coerente, una convivenza arricchente e un continuo apporto sociale.

La riflessione personale proporzionerà elementi di giudizio per scegliere bene, ma dovrà contare comunque sul *consiglio* e sull’orientamento degli altri.

Per aiutarci a realizzare la nostra vocazione nella vita, si impone di esercitare *il rispetto massimo alla decisione* di ognuno, dopo aver apportato una sincera illuminazione dal nostro punto di vista (la nostra esperienza). Dobbiamo sempre appoggiare e favorire colui che inizia, con mille illusioni, qualcosa di positivo nella vita.

1. IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Ci sposiamo

(io ti accetto come mio sposo, e io ti accetto come mia sposa)

- Contesto culturale degli Stati Uniti e di Los Angeles rispetto alla vita, all'amore e al matrimonio.
- Cosa significa per un ispanico in questo paese optare per un amore adulto e per la famiglia?

Questa società offre diverse maniere per intendere la vita, l'amore e la famiglia. L'ispanico si vede obbligato a dialogare con diverse culture, con problemi sociali e religiosi nuovi. Lui stesso vive una crisi di identità e non sa verso dove andare. Dio e la religione non sono più i criteri che danno senso alla sua vita.

Negli Stati Uniti e a Los Angeles molti sono a favore del "matrimonio di prova" o semplicemente dell'unione libera e chiedono solamente che li si lasci vivere in armonia nel loro contesto.

Questioni che si pongono alla Chiesa. Alle dichiarazioni ufficiali che ricordano dei principi chiari viene rimproverato il loro carattere idealista o troppo perentorio, la sua mancanza di adattamento alle circostanze concrete. Qual è l'autorità della Chiesa quando uno non entra nella sua logica che tutti i battezzati devono sottomettersi alle sue regole?

Fedeltà e indissolubilità della coppia. Chi può mantenere tale illusione, quando si rende veramente conto di ciò che accade? Tutti siamo testimoni del degrado delle famiglie. Quanti hanno potuto incontrare nelle nostre famiglie una ragione per credere che è possibile la fedeltà profonda? Che essere amato non delude? È possibile poter soddisfare sempre tutti i desideri fisici, affettivi e anche spirituali dell'altro che aspira a vivere la totalità?

Fecundità. Si ma come e quando uno vuole. Prima i giovani erano un "bastone" per la vecchiaia. Oggi lo è diventato l'assicurazione sociale. Quindi, che viva pure il figlio che assicura un equilibrio stabile alla coppia! Di conseguenza si deve rifiutare l'intruso. Oggi si discute questo principio indiscutibile in altri tempi: la famiglia legittima come cellula base della società. oggi la madre sola o i divorziati hanno un luogo ben preciso nel mondo. Gli omosessuali esigono il loro diritto a formare una famiglia.

Siamo nell'epoca della "liberazione sessuale". Le necessità sessuali, affettive e fisiche, possono incontrare il loro corso senza dover necessariamente passare per l'istituzione "famiglia". La divisione tra sesso e amore è accettata comunemente. Nella famiglia non c'è comunicazione, e questo si esprime attraverso conflitti, a volte violenti. La grande, enorme e unita famiglia ispanica sta diventando sempre più una cosa di altri tempi.

Per questo la decisione di sposarsi implica una necessaria elezione: voler orientare la realizzazione della propria vita seguendo lo Spirito di Gesù incarnato nella cultura ispanica. Questo implica una particolare visione dell'amore, della famiglia e della società.

Comunità di vita e amore

(La sessualità e procreazione nel matrimonio)

La persona umana è un essere in relazione. La sessualità è, oltre alla soddisfazione sessuale, l'impulso che ci spinge a incontrare altri esseri che permettano al vita individuale. Tutto ciò che possiamo essere, che realizziamo, crediamo, tutto dipende dall'amore. La persona è formata nell'amore.

La caratteristica essenziale del concetto di persona è la sua relazionalità, la sua costitutiva necessità di relazionarsi, la sua impossibilità di sorgere da se stessi e di rimanere nella propria realtà senza sentirsi appoggiata da un'altra persona. Si può solo esser persona, se ci sono almeno due persone. Amare ed essere amato è lo stesso processo, è un unico movimento. Il figlio provoca nel matrimonio un processo dinamico, pieno di vita e di attività.

L'amore coniugale esige la presenza dell'altro "io" precisamente in quanto persona inseparabile dal corpo. Il corpo, come manifestazione dell'interiorità, permette l'incontro personale. Ci sono diversi livelli di integrazione e dialogo. La vita nell'amore è un camminare costante, e il dono fisico è la comunicazione dell'io profondo, è un darsi da persona a persona.

Ma...nubi e tempeste oscurano il cielo libero e chiaro della vita coniugale: infedeltà, abusi, maschilismo, droga, alcolismo, maltrattamenti, malattie. Dall'inizio e da sempre, nella vita della coppia c'è una virtù importante da praticare: la generosità. Dimenticarsi un po' di se stessi e cercare sempre la felicità dell'altra persona. Le aspettative emozionali e fisiche sono diverse. Concretamente, la soddisfazione dell'uomo nell'atto coniugale di solito arriva prima che nella donna. L'aspirazione istintiva della donna è quella di esser amata. Ci si deve augurare che l'atto coniugale sia un momento significativo per il "tu".

Comunione dei beni: ricevi questo anello

(Il lavoro, il denaro e l'amministrazione familiare)

La persona è un essere nel mondo; non può raggiungere a essere una vera persona se non stabilisce una relazione diretta con il mondo. Esercita un protagonismo attivo collaborando con Dio al progetto di Dio stesso, e umanizza il mondo facendolo rispondere a tutta la gamma di necessità che scopre al persona dentro di se. A questo comportamento della persona contribuisce la scienza, la tecnica, la cultura e il lavoro. L'unità coniugale, uomo-donna, è chiamata a essere la trasparenza più chiara dell'essere della persona nel mondo. La comunione dei beni esprime il valore più alto della relazione "beni-persona". È necessario insistere e chiarire il lavoro dell'ispanico negli Stati Uniti e a

Los Angeles, e la sua relazione con la famiglia. Si deve introdurre le famiglie a una sana e ragionata amministrazione dei beni e del denaro.

La famiglia non è un nucleo chiuso in se stesso; si situa nella società come fermento e lievito, con le caratteristiche di un cuore solidale con le sofferenze dei più poveri e con l'impegno fermo di trasformare le strutture ingiuste in strutture di fratellanza.

La nostra famiglia nucleo della società degli Stati Uniti e della California

Con il matrimonio, le coppie entrano a far parte della struttura sociale. La famiglia gioca un ruolo importante nella trasmissione dei valori e nel processo di socializzazione. La realtà e la problematica sociale, economica e culturale della comunità si vede ora da un nuovo punto di vista.

La nuova famiglia ha bisogno di una iniziazione alle sue responsabilità e doveri per il conseguimento del "bene comune". La rotta che prende nel camminare la comunità dipende anche da questa. Non sono solo i grandi politici a condurre la storia, ma è un compito di tutti. Alcuni campi specifici che possono interessare dall'inizio sono: l'educazione, il divertimento e lo sport, i mezzi di comunicazione sociale, la tranquillità nelle strade e nel quartiere.

La nostra famiglia: piccola Chiesa

L'amore umano, nella sua profondità, è già divino. Le coppie cristiane rinate nello Spirito di Gesù danno a quello stesso amore il suo massimo significato, la sua massima capacità: entrano nel mistero stesso di Dio. Nel darsi senza mezze misure e fino all'estremo si fanno immagini di Dio manifestato in Gesù Cristo, che si realizzò donandosi fino alla morte.

I vangeli presentano Gesù come lo sposo che viene a realizzare le nozze di Dio con l'umanità nella sua propria persona. Nella risposta che Gesù dà a sua madre alle nozze di Cana, lascia intravedere tutta la distanza che esiste tra una prospettiva limitata e la sua: lui è totalmente orientato verso l'ora del suo matrimonio con l'umanità, che si realizzeranno sulla croce.

A partire da un'esperienza profonda di Dio che alimenta il suo amore, gli sposi vengono e mettono in atto la loro vita. L'originalità profonda del suo amore e della sua vita è la sua spiritualità. La comunione con Dio permette loro di essere fedeli e vivere profondamente. La Chiesa è sacramento della comunione delle persone con Dio, della fraternità e della comunione tra sé. Questa sacramentalità si deve realizzare nella famiglia. Gli sposi prestano il loro corpo a Gesù perché continui ad amare e realizzando il Regno per mezzo loro. La comunione e l'impegno con la comunità parrocchiale permette loro di raggiungere un maggior significato nel loro profondo: vivere un amore che non ha frontiere ed è un'azione che costruisce la fratellanza.

La celebrazione del nostro matrimonio

Come l'atto coniugale è espressione del donarsi delle persone, così l'eucarestia del matrimonio è il dono, nell'ambito della comunità, della coppia a Dio e di Dio alla coppia. La comunità è un elemento importante del matrimonio; nella comunità, Corpo di Cristo, si realizza l'alleanza. Cristo, vivo nella comunità, costituisce con la coppia un sacramento del suo amore e del suo progetto. Nella comunità le coppie celebrano il loro senso della vita, dell'amore; la loro opzione per una amore senza intermezzi fino alla morte; il suo impegno con la società e con la comunità cristiana. Si deve preparare la celebrazione affinché sia "segno" trasparente ed efficace.

2. IL SACRAMENTO DELL'ORDINAZIONE

(SACERDOZIO MINISTERIALE)

Nel nome di Cristo e della Chiesa, chiamato al dono e al servizio per il Regno di Dio

Osservando *le religioni dell'umanità*, incontriamo la figura del sacerdote: "colui che da il senso del sacro". Svolge il ruolo del mediatore. Rappresenta le persone davanti a Dio e la volontà di Dio davanti agli uomini. Per questo il popolo romano chiamò *pontefici* i suoi sacerdoti: coloro che fanno da ponte, che uniscono gli estremi, accompagnando e avvicinando. Questa funzione era esercitata in particolare durante il sacrificio. In questo, il sacerdote immolava le vittime e faceva l'offerta a Dio; accettata l'offerta da Dio, il sacerdote distribuiva al popolo le benedizioni di Dio. Così portava l'offerta e le benedizioni. Era intermediario tra Dio e l'umanità.

Anche in Israele, il sacerdote è l'uomo del sacro, consacrato al tempio, separato dagli altri, che offre doni e sacrifici per il peccato del popolo.

Apparteneva alla tribù di Levi, per questo si chiamavano leviti, e formavano come una casta a parte (Num 4, 1-40). Il libro del Levitico raccoglie molte leggi e precetti sul culto sacerdotale. Ma questo cambia con la venuta di Gesù. Gesù non era levita, né sacerdote della tribù di Levi, ma un secolare, un laico della tribù di Giuda. Dovette confrontarsi con gli abusi dei sacerdoti che avevano trasformato il tempio in un luogo di affari e di scambi (Gv 2, 12-22; Mc 11, 15-19). Morì giustiziato fuori dalla città, e con la sua morte e risurrezione ci riconciliò con Dio e ci ottenne il perdono dei nostri peccati.

Cristo, nostro unico sacerdote

Gesù Cristo è Dio-uomo. nella sua persona si incontrano la divinità e l'umanità. Proprio per questo, fu costituito come il massimo mediatore. Come uomo ci rappresenta e ci porta la Padre. Come Dio, ci porta la presenza viva della Trinità nel mondo. Non è una persona

incaricata di una funzione esteriore. Lui stesso è già l'unione, la mediazione, il sacerdote, proprio perché è Dio e uomo. Non porta un'offerta a Dio, perché lui stesso è offerta viva. Non ci porta una benedizione, perché lui stesso è la benedizione presente. Non cerca una vittima, un agnello, come facevano i giudei, da offrire a Dio e ottenere la sua grazia. Lui, in persona, si fece vittima sacrificata al Padre in nostro favore. Per questo lo chiamano "Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Al posto di segregarsi dagli altri, si unì agli uomini, facendosi simile a loro in tutto, tranne che nel peccato. Il suo sacerdozio non è cultuale, ma esistenziale; non offre sacrifici di animali, ma il sacrificio della sua stessa vita. La caratteristica del suo sacerdozio non è il ritualismo ma la fedeltà e la misericordia (Eb 2, 17-18).

Per noi cristiani, esiste un unico sacerdote, un sacerdote dato da Dio: Gesù Cristo. Lui è l'unico sacerdote, l'unica vittima nel sacrificio fatto al Padre. Lui stesso disse: "Io sono la porta,...chi vede me, vede il Padre...senza di me non potreste fare nulla". Per questo motivo, non c'è altro sacerdote accanto a lui. Lui è sufficiente. E anche il suo sacrificio è unico. Non c'è bisogno di altro. Le messe non sono sacrifici che si vanno collocare uno sopra l'altro sopra il sacrificio di Cristo. È sempre il sacrificio di Cristo che continua nella storia. È l'eterna alleanza: l'unione tra il cielo e la terra, Dio e l'uomo, che ha avuto luogo nel Figlio di Maria una volta per tutte.

Da Gesù, non è più l'essere umano che vuole salire a Dio, come nel sacerdozio antico, ma è lo stesso Dio che invia il suo proprio figlio per riconciliarci. Da allora tutto è cambiato. Non abbiamo bisogno di altri intercessori, ma Gesù è il nostro unico intercessore e sacerdote. Tutto il popolo è sacerdote (1 Pt 2, 5. 6; Ap 1, 6; 5, 10). È quello che viene definito sacerdozio comune dei fedeli.

Il sacramento dell'ordinazione: sacerdozio ministeriale

La Chiesa, comunità di Gesù, è stata arricchita dallo Spirito con molti doni o carismi, perché possa portare avanti la sua missione (1 Cor 12, 1-11). Poco a poco la comunità andrà istituzionalizzandosi e tra i ministri verranno messi in evidenza "coloro che presiedono nel nome del Signore". Questi servitori della comunità ricevono il sacramento dell'ordinazione. Il vescovo, successore degli apostoli, impone loro le mani affinché ricevano la forza dello Spirito e siano fedeli alla missione di Gesù. L'imposizione delle mani è il simbolo che esprime l'elezione alla missione. Il compito di questi ministri è servire la comunità: annunciare la parola di Dio, formare la comunità, mantenerla unita, presiedere la comunità – per questo presiede l'eucarestia -, far sì che la comunità vada convertendosi al Regno e lo realizzino nel mondo; infine, come Gesù, annunciare la Buone Novella ai poveri e la liberazione ai prigionieri (Lc 4, 16), anche se a costo della propria vita. Il suo Spirito non è di dominio ma di servizio.

La gente del popolo cerca nei sacerdoti la stessa cosa che cercano Israele e le altre religioni non cristiane: uomini del sacro, mediatori tra Dio e il popolo, con forza quasi magica per risolvere ogni problema, più come uomini di sacramenti e riti sacri che come uomini della parola e della comunità. Molti desidererebbero che il sacerdote stesse in chiesa e in sacrestia, dedicandosi alla benedizione, piuttosto che lavorare al Regno e alle esigenze di questo.

Di fronte a questi abusi, il Vaticano II è tornato a insistere sulle cose fondamentali: sono ministri della parola di Dio, al servizio della comunità, per la quale celebrare i sacramenti, soprattutto l'eucarestia, imbevuti di un amore pastorale al popolo e soprattutto ai poveri, disposti a dare la vita per le sue pecore come Gesù Buon Pastore (cf. Decreto sul ministero dei presbiteri del Vaticano II).

Questo sacerdozio non esiste senza il sacerdozio comune dei fedeli, e i due non esistono al di fuori dell'unico sacerdozio di Cristo. Con il battesimo, ogni cristiano è stato introdotto nel sacerdozio comune della Chiesa. Attraverso il sacramento dell'ordinazione, alcuni cristiani sono introdotti nel sacerdozio ministeriali.

Questo sacerdozio fu dato da Cristo agli Apostoli. Con il tempo, i dodici incontrarono collaboratori per questo servizio e, prima di morire, stabilirono dei successori. Questi successori arrivano fino a noi nella persona dei vescovi. Per questo la fede cattolica dice che nei vescovi sta la pienezza del sacramento dell'ordinazione. Come gli apostoli avevano dei collaboratori anche i vescovi continuano ad averli: sono i sacerdoti e i diaconi. In questo modo, il sacramento dell'ordinazione comprende: il *Diaconato*, annuncia il Vangelo di Gesù Cristo e dà testimonianza di sé con le opere di carità. Battezza, assiste ai matrimoni e presiede le celebrazioni. Può essere persona sposata. Il *presbitero*: sacerdote che, oltre alle funzioni del diacono, celebra le eucaristie, confessa e dà l'unzione degli infermi; presiede la comunità. Forma parte del presbiterio: insieme dei presbiteri con i quali esercita il ministero in comunione con il vescovo. Il *Vescovo*, presiede, come successore degli Apostoli, una parte del popolo di Dio, chiamata diocesi, con l'aiuto dei presbiteri. Unito agli altri vescovi, risponde dalla Chiesa di tutto il mondo.

Il *Papa* non ha un grado più nel sacramento. È il vescovo di Roma, eletto per succedere a Pietro nel servizio dell'unità della Chiesa universale.

SINTESI

Nel battesimo entriamo nel mistero di Dio che ci fa vivere in pienezza la nostra realtà di figlio e di fratelli. A partire da questa esperienza, la nostra vita entra in una dinamica di fedeltà (di seguire Gesù) che ci fa diventare sempre più profondamente figli e fratelli (*metánoia*). In questo cammino facciamo l'esperienza di prendere decisioni andando contro la nostra realtà di figli e fratelli e contro il progetto storico di Dio (peccato). Lo Spirito di Gesù non si abbandona, ma spinge il nostro camminare (riconciliazione) fino a raggiungere la meta finale: la comunione tra noi e il Padre. Il nostro corpo e la creazione intera partecipano al progetto di fratellanza. Lo Spirito di Gesù sa riconciliare la nostra malattia nel suo progetto e trasformarla in elemento di vita.

Gesù vive oggi nella nostra società:

- da senso alla vita: la vita è una chiamata alla felicità;
- porta l'amore umano alla sua massima espressione: la felicità si ottiene nel darsi fino all'estremo. Esser fatto per gli altri e vivere questa dinamica è la massima realizzazione. Matrimonio e Ordinazione sono segni di Gesù che continua ad amare fino all'estremo e intende la sua vita come servizio.

COMPITO

1. Genesi 2 ci parla della comunione incantatrice tra Dio, Adamo e Eva e la natura. Nel capitolo 3 si narra il peccato di Adamo e Eva. Rifletti e descrivi in che cosa consiste il peccato e a quali conseguenze porta.
2. Sofferenza e morte sono parte della nostra esistenza. Oggi la società non educa a soffrire e meno ancora ci prepara a morire. Partendo dalla fede e dalla saggezza cristiana, quali possiamo offrire a questa società?
3. Cosa vuol dire oggi sposarsi per la Chiesa in California? Presenta tre aspetti.
4. Dio è padre e forma la sua famiglia: la fraternità. Il sacerdote è il "patrigno", segno di Dio che costruisce la sua famiglia: la comunità cristiana. Descrive alcuni tratti del sacerdote per il nostro tempo e dove viviamo.

PARTE QUINTA:

AZIONE PASTORALE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Come la comunità cristiana nel suo lavoro e nei suoi diversi servizi realizza e rende visibile il progetto del Padre. Nel suo servizio agli altri (*diakonía*), con un donarsi totale fino all'estremo, la comunità cristiana manifesta Gesù, che realizza il Regno. * Nella sua vita e struttura di comunione (*koinonía*), la comunità rivela come Gesù crea la famiglia di Dio e spinge a una vita di dialogo e comunione. * Per mezzo della testimonianza, dell'evangelizzazione, la catechesi e la predicazione, la comunità annuncia e rivela Gesù, che con la parola e le opere realizza la nuova umanità. * Nella sua liturgia, la comunità celebra con Gesù le "meraviglie" del Regno, che tende costantemente alla sua piena realizzazione.

XIII *Koinonía*: la "vita" della comunità

XIV *Martiría*: la comunità "annuncia" l'umanità nuova

Liturgia: la comunità "celebra" la realizzazione del Regno

XV *Diakonía*: la comunità "servitrice" del mondo

CAPITOLO TREDICI

KOINONÍA: LA “VITA” DELLA COMUNITÀ

1. Azione pastorale della comunità cristiana
2. Criteri di azione pastorale
3. La Chiesa evangelizzatrice e le mediazioni della comunità
4. programmazione pastorale

1. AZIONE PASTORALE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Il termine pastorale, che oggi applichiamo comunemente alla Chiesa, ha come radice la parola “pastore”. L’idea e la realtà dell’essere pastore è profondamente radicata nella cultura di Israele. La sua origine nomade, la sua allusione continua all’epoca pellegrinante, una storia nella quale la mobilità della sua gente caratterizzò il suo proprio essere, fecero sì che la figura del pastore acquisisse importanza nella sua comprensione di Dio e nell’auto-comprensione di se stesso come popolo. Più che definire Dio, la parola “pastore” servì per mostrare la storia del popolo partendo dall’amore che Dio manifestava.

Lo stesso atto di costituzione del popolo nell’esodo all’Egitto è concepito da Israele servendosi dalla terminologia pastorale. Il popolo liberato dalla schiavitù e condotto attraverso il deserto capisce se stesso attraverso l’immagine del gregge e delle pecore (Sal 78, 52). La sua costituzione come popolo l’ha convertito nella proprietà personale, regno del sacerdote, nazione santa (Es 19, 5-6). L’attenzione di Dio per la sua proprietà è espressa in termini pastorali; la condizione continua, la protezione in ogni momento, la liberazione dai nemici e lo stesso dono e ripartizione della terra si leggono in questa chiave (Sal 78, 53-55). In alcune occasioni, questa attenzione si esprime in termini di tenerezza: “Come un pastore fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri” (Is 40, 11). L’azione di Dio incontra una risposta nel popolo, che si confessa, tanto personalmente (Sal 23, 1-6) come collettivamente (Sal 100, 3), gregge che chiama pastore al suo Signore.

Il ritorno dall’esilio è completata come fosse una nuova riunione delle pecore disperse e come una nuova conduzione alla terra del passato (Is 49, 1-26; Zac 10, 8-10).

Nel Nuovo Testamento, Gesù interpreta la sua storia e la sua missione a partire dall’ambito religioso-culturale del suo popolo e ha anche presentato la sua opera attraverso la terminologia pastorale. La situazione del popolo che lui incontra è quella del gregge senza pastore (Mt 9, 63; Mc 6, 34). Insieme alla proclamazione di Gesù come un buon pastore, si introduce la novità dell’universalità del suo gregge. Le pecore che non sono del gregge giudeo gli appartengono comunque e si aggregano al gregge che

conduce perché abbia un solo gregge con un unico pastore (Gv 10, 16). Il Gesù post-pasquale dà a Pietro il compito di pascere le sue pecore e i suoi agnelli (Gv 21, 15-17).

L'azione di Gesù è stata chiamata azione pastorale e l'azione posteriore della sua Chiesa ha portato il suo nome; allo stesso modo sono stati chiamati pastori quelli che esercitano la funzione. La concezione della Chiesa come popolo di Dio, lo studio sacramentale della sua mediazione salvifica e l'approfondimento nei ministeri e carismi di tutti coloro che condividono la missione della Chiesa fa sì che oggi possiamo vedere l'azione ecclesiale nella totalità dei suoi membri come continuazione dell'azione di Cristo. L'azione di Gesù continua nell'azione di una Chiesa che sorge dal resto di Israele, dal gruppo dei discepoli del Gesù terreno e dalla ricezione dello Spirito nella Pentecoste. Se abbiamo chiamato *pastorale* l'azione di Gesù per le sue connotazioni bibliche, chiamiamo anche *pastorale l'azione della Chiesa* che continua nel mondo la missione di Cristo fino al suo ritorno. "Come il padre ha mandato me, anch'io mando voi;...ricevete lo Spirito Santo..."(Gv 20, 21).

L'azione pastorale crea una comunità con tratti e caratteristiche proprie – segni della sua identità -, simultaneamente diverse strutture per renderla possibile e per realizzare l'azione pastorale. La strutturazione della Chiesa, che sorge dall'azione pastorale, e la stessa azione pastorale entrano in contatto con diverse persone e tempi, sviluppando così secondo le esigenze dell'evangelizzazione. Gli apostoli e le loro comunità furono più liberi per dare le risposte adeguate e per cambiare le strutture della Chiesa. L'organizzazione concreta, i ministeri della comunità, le forme di preghiera, i luoghi,...rispondono alle esigenze che il tempo e il luogo presentano alla Chiesa. L'auto-realizzazione della Chiesa passa attraverso il dialogo con la storia. L'oggi del mondo, della cultura e della storia entra in contatto con l'azione pastorale della Chiesa. La Chiesa dialoga con questi per incarnare la sua azione in forme e strutture che diano una risposta a questo oggi. Il linguaggio, gli edifici, il modo di vestire, la struttura giuridica, la struttura mentale, gli schemi filosofici...sono assunti dal Vangelo e messi al servizio dell'evangelizzazione. Solo così si può incarnare in un contesto culturale. Anche se questo dialogo può sembrare costoso e fonte di problemi, è assolutamente necessario affinché la missione della Chiesa continui a realizzarsi.

La pastorale d'insieme

Le tecniche pastorali, e la relativa riflessione teologica soggiacente, che oggi conosciamo con il nome di pastorale d'insieme, ha origine nel movimento pastorale sorto in Francia subito dopo la Seconda Guerra Mondiale e che arriva fino al concilio Vaticano II, che consacrò molte delle sue ispirazioni. In questa incontriamo la *profonda unione tra teoria e pratica*, aspirazione suprema di ogni pastorale.

L'analisi di una realtà scristianizzata dall'insufficienza e dall'inefficienza delle strutture e pratiche pastorali esistenti e della poca incidenza missionaria della vita cristiana, fa sì che sorga un progetto pastorale nuovo a servizio dell'efficacia dell'azione della Chiesa. Sorgono quindi, insieme alla riflessione pastorale, strutture e tecniche pastorali nuove per dare una risposta all'azione evangelizzatrice della Chiesa. Un'idea appare chiara fin dall'inizio: *l'importanza della situazione e la necessità della sua conoscenza per il progetto dell'azione pastorale*.

Se la Chiesa è fatta per la missione, deve rompere una tradizione che basa l'azione ecclesiale solo sul culto, deve fare progetti di dialogo. La relazione e il dialogo della Chiesa con il mondo devono essere nella stessa fonte dell'azione pastorale.

L'espressione "d'insieme" in primo luogo si riferisce all'insieme delle forze negli ambiti sociali. In secondo luogo, si scopre la necessità di mettere insieme nella Chiesa i diversi mezzi e agenti della pastorale per un progetto pastorale e una programmazione comune.

È stata l'ecclesiologia del popolo di Dio quella che ha scoperto nuovamente il posto centrale del battesimo nella vita della Chiesa e la missione condivisa da tutti i battezzati. Secondo quanto detto, la pastorale non è compito dei pastori della Chiesa ma di tutto il popolo di Dio, che con il battesimo condivide la missione della Chiesa. Il laico dovrà assumere l'apostolato come sviluppo della sua missione battesimale e non come delegazione di una gerarchia.

2. CRITERI DELL'AZIONE PASTORALE

Criteria che scaturiscono dalla continuità della missione di Cristo

Azione teandrica. Questo significa che per mantenere come in Gesù l'unione tra Dio e l'uomo, nell'azione pastorale si mischiano l'azione divina e l'azione umana. L'accento dell'azione divina nella vita della Chiesa ha dato origine a una sorta di passività pastorale. Una pastorale non programmata o alla spara in Dio. L'accento sulla parte umana ha portato storicamente a un naturalismo pastorale che comprende l'azione ecclesiale come prodotto dell'iniziativa e degli interessi umani. Solo un'azione pastorale che sappia unire l'umano al divino darà una garanzia di autenticità.

Azione sacramentale. La parola sacramento ci rimanda a mistero e simbolo. La realtà del sacramento si compone di due elementi: uno visibile e l'altro invisibile. Gesù sacramento del Padre: "Chi vede me vede il Padre". Il Vaticano II definisce la Chiesa come sacramento dell'unione intima con Dio e dell'unità di ogni genere umano (LG, 1). Le strutture pastorali e l'elemento istituzionale della comunità non sono un'aggiunta a una concezione teologica spirituale, ma un componente necessario, e anche identificativo, di un'azione ecclesiale. Il visibile deve essere il più trasparente possibile rispetto a ciò che non si vede. La gente, vedendoci, deve capire immediatamente il messaggio del progetto di fraternità del Padre.

Conversione. Grazie all'incarnazione, Gesù si converte nella rivelazione più perfetta di Dio. La comunità cristiana porta con se nella sua azione pastorale, i caratteri di piccolezza, peccato e contingenza. La Chiesa è santa e peccatrice. La dimensione di conversione costante nell'azione pastorale è criterio di autenticità.

Criteri che sorgono dal cammino verso il Regno

Storicità. Gesù si situa in una storia di salvezza nella quale Dio è andato realizzando la sua azione attraverso la mediazione degli avvenimenti storici umani. Inaugurata da lui stesso, la pienezza dei tempi vive in una storia impregnata di escatologia nella quale la pienezza è già presente, ma non completamente manifestata. La Chiesa, per essere popolo di Dio, è fondamentalmente un popolo di pellegrini. Questo segna e identifica tutta la sua azione pastorale: continuando il dinamismo della storia si incammina nella sua pienezza, che è la fraternità.

Apertura ai segni dei tempi. I valori del Regno non esistono solamente all'interno dei limiti visibili della Chiesa, ma li trascendono. Lo Spirito ha suscitato i valori nel mezzo dell'umanità e del mondo, senza che possiamo avere alcuna esclusività su questi. Affinché la Chiesa compia questa sua missione è necessario che scruti i segni dei tempi, che conosca il mondo nel quale viviamo, con le sue speranze e aspirazioni. Scrutare i segni dei tempi implica: 1. una lettura credente della realtà; 2. un confronto della realtà con il Vangelo; 3. scoprire in questa realtà gli interrogativi più profondi dell'umanità, le risposte che sta aspettando.

Dio porta la storia verso la sua meta finale. Segni dei tempi sono le azioni che permettono di scoprire la presenza di Dio e la sua azione nella storia. La comunità ha bisogno di una forte capacità di ascolto e discernimento per orientare positivamente la sua azione pastorale.

Universalità. L'universalità della salvezza è un imperativo e un criterio di azione. La missione della Chiesa rompe le frontiere del tempo e dello spazio per convertirsi in offerta e in realtà di salvezza per tutti. Questo implica una grande capacità per incarnarsi nelle diverse culture e un profondo atto di fede nel quale ogni momento storico può essere momento di salvezza.

Criteri che sgorgano dalla presenza e dalla missione nel mondo

Dialogo. Situare il compito della Chiesa in una prospettiva storica e continuarla come collaboratori della missione di Cristo ci porta a capire l'azione della comunità come dialogo. Dio ha parlato in molti modi all'umanità, e continua a comunicare. La nostra azione pastorale è sacramento di questo dialogo di Dio con l'umanità al momento presente.

Incarnazione. Gesù si incarnò, si fece uno di noi. L'azione della comunità cristiana ha il cammino segnato: deve incarnarsi. Se il Vangelo non si incarna, non sarà mai assimilato dai popoli o dalle culture che formano la nostra società: il mondo dei giovani, dei lavoratori, degli anziani,...

Missione. Ci sentiamo chiamati alla vita e alla Chiesa per una ragione: la missione. Per questo nasciamo e solamente in questo troviamo la realizzazione piena di noi stessi e la felicità. La nostra comunità ha perso forza, perché ha perso in molti casi il senso della

missione. Solo perdendoci, dandoci fino al dono della nostra stessa vita è come viviamo e ci realizziamo.

3. CHIESA EVANGELIZZATRICE E MEDIAZIONI DELLA COMUNITÀ

L'azione della Chiesa si è ordinata secondo coordinate distinte, tenendo come referenza i concetti escatologici, le situazioni storiche, gli obiettivi iniziali che vuole conseguire. Questa diversa strutturazione delle azioni pastorali è ciò che chiamiamo *modelli di azione pastorale*. Parlando di modello di pastorale, si parla di un'azione della Chiesa ordinata e strutturata intorno a idee basilari, che sono in grado di relazionare ogni campo di detta azione.

Dato che molte delle nostre azioni pastorali hanno a che vedere con il così detto modello "tradizionale", lo presentiamo brevemente prima di sviluppare in tutta questa quinta parte il modello "evangelizzatore".

Modello "tradizionale"

È il modello maggiormente centrato sull'azione liturgica. Intorno a questa si è configurata una Chiesa che ha trovato nel culto il suo principale campo d'azione.

Situazione alla quale corrisponde

Questo modello suppone che la Chiesa si sia impegnata e abbia operato in mezzo a un mondo sociologicamente cristiano. L'appartenenza della maggioranza dei cittadini – per lo meno istituzionalmente – alla Chiesa propiziava una comprensione di se stessi basata sul peso della Chiesa nella società. questa forza sociale era appoggiata anche da una cultura eminentemente cristiana. La permanenza della Chiesa per molti anni in queste società, l'importanza delle opere da questa realizzate, l'impronta cristiana data all'educazione, le abitudini acquisite...avevano consolidato una cultura cristiana che trasmetteva elementi e valori della fede a color che vivevano in questa. Il cristianesimo era uno dei mezzi normali per lo sviluppo e la crescita della persona stessa.

Le stesse istituzioni umane, confessionalmente o no, si erano impiantati appoggiando e favorendo la stessa cultura. Questa situazione propiziava tre conseguenze fondamentali per la vita della Chiesa: una preoccupazione esclusiva per la sua vita interiore, nella quale gli ambiente extra ecclesiali non contavano molto nel momento di programmare e progettare la sua azione pastorale; una sicurezza acquisita mediante elementi acquisiti per osmosi (per interrelazione profonda) con la cultura ambientale che liberava la Chiesa da molte incombenze evangelizzatrici, dato che la cultura stessa trasmetteva valori e contenuti cristiani; un riconoscimento sociale che facilitava alla Chiesa l'esecuzione delle sue azioni e non presentava un'attitudine critica di fronte alle stesse.

Idee ecclesiastiche di base

In questo modello la Chiesa è concepita come società perfetta; cioè, come società che ha in se stessa tutti i mezzi per conseguire i propri fini. La sua auto-comprensione corrisponde alla classica figura primordiale. La Chiesa si trova chiaramente stratificata e i suoi strati sono rigidamente divisi. Ognuno di essi ha obblighi di obbedienza a chi gli sta sopra, e di comando nei confronti di chi viene dopo. Allo stesso modo si capisce la gerarchia nell'azione pastorale. A mano a mano che si scende nella piramide, l'importanza dell'opera è minore e aumenta la passività e la mancanza di responsabilità, unite a un forte senso di obbedienza.

L'immagine della società perfetta porta con sé anche la separazione dalle realtà del mondo. Se la Chiesa ha la salvezza e in una forma completa, la sua azione è centripeta. Le persone per incontrarsi con la salvezza, devono avvicinarsi a questa. Solo in questa si trova la salvezza, e per raggiungerla è necessaria l'adesione alle strutture ecclesiastiche.

La sua perfezione non permette di apprezzare con chiarezza la sua distanza dal Regno e il suo carattere peregrinante, dal quale si deduce un certo trionfalismo nei suoi piani e la venerazione al suo stesso essere, strutture e relazioni, che hanno più marcato il carattere divino che lo contraddistingue rispetto alla natura umana.

Il progetto pastorale

Una Chiesa così concepita, appoggiata a un dualismo antropologico e a un concetto di salvezza spirituale, centra la sua azione pastorale nella parte spirituale della persona. Non è compito della Chiesa l'edificazione di questo mondo, a meno che non sia una garanzia per realizzare la sua fatica spirituale.

Da questo viene il fatto che l'azione pastorale proposta sia la *cura animarum* (la cura delle anime) che si realizza fondamentalmente attraverso la sacramentalità. Il tipo di persona che cerca la cura pastorale della Chiesa è il praticante, colui che riceve i sacramenti, che sono il mezzo attraverso il quale potersi salvare. La Chiesa garantisce il ricevimento di questi sacramenti per mezzo dei suoi mandatari. Si percepisce la persona in quanto tale e non per il suo aspetto o il suo essere parte della comunità. Inoltre, è importante la misericordia individuale, il ricevimento individuale dei sacramenti, ecc. Gli aspetti sociali della fede o vengono ignorati o hanno scarsa rilevanza.

I sacerdoti realizzano l'azione pastorale e, passivamente, la ricevono i laici. Potrebbe sembrare che la missione di Cristo sia stata comandata solo a coloro che fanno parte della gerarchia e ai quali compete la predicazione, la sacramentalizzazione e la cura della comunità. Il resto dei membri ecclesiali non ha alcun ruolo nella pastorale e non prende parte alla missione.

Azione pastorale

Le azioni pastorali e sacramentali che hanno come piattaforma di base sono quelle fondamentali. Le altre attività pastorali sono al servizio di queste o sono considerate solo come complementari.

Così, *l'azione catechetica* si ordina e si organizza in relazione ai sacramenti che si vanno a ricevere; è la sua preparazione. A poco a poco si vede con la vita e si impartisce quasi esclusivamente a memoria e come mini compendio della teologia dogmatica. La preparazione sacramentale è in proporzione diretta con il catechismo che si conosce. Nel catechismo gli insegnamenti sono ben organizzati e sono sistematici dalla loro base.

Allo stesso modo, *la pastorale della parola* è ampia, ma situata anche nello stesso contesto: missioni, esercizi spirituali, corsi, ritiri, che hanno come obiettivo fondamentale portare le persone al ricevere i sacramenti.

La vita comunitaria parrocchiale tende principalmente ad assicurare la pratica e il ricevimento dei sacramenti, oltre al controllo e alla certezza della stessa pratica. Il parroco, responsabile della parrocchia e figura intorno alla quale si sviluppa l'azione pastorale, conosce i suoi parrocchiani e porta il controllo della loro pratica sacramentale.

La carità va intesa quasi esclusivamente come assistenziale. Più che come pratica pastorale, si intende come azione dell'individuo isolato o integrato in qualche associazione. La sua relazione con il resto delle azioni pastorali non appare con chiarezza. In questo modello di azione pastorale, si considera molto poco l'aspetto antropologico (umano). La pratica cristiana è assicurata da una specie di ricettario che consiste in un'etica derivata dalle norme canoniche, centrata nella pratica sacramentale: come confessare, celebrare la messa, come pregare,...

MODELLO "EVANGELIZZATORE"

Con il termine "evangelizzatore" non ci riferiamo all'intera missione della Chiesa, come appare nella *Evangelii Nuntiandi*: in questo caso sono evangelizzatori tutti i modelli. La parola "evangelizzatore" la utilizziamo ristrettamente applicandola all'annuncio esplicito del Vangelo che conduce chi lo ascolta a fare esperienza di Dio e ad aderire alla Chiesa.

Situazione provocata da questo modello

- Un cristianesimo sociologico, che non è manifestazione di una autenticità nella fede.
- Una sacramentalizzazione ampia, che corrisponde all'evangelizzazione previa; con il quale è stato cambiato l'ordine logico o sono stati soppressi elementi essenziali della vita della Chiesa. I sacramenti ricevuti in questo modo rispondono più a un costume sociale che a una celebrazione della fede.
- Un infantilismo religioso che è caratterizzato da un'accettazione non critica dei contenuti della fede e delle pratiche religiose. È frequente l'incontro con cristiani che, a livello professionale, sono universitari e, rispetto alla fede, sono come bambini. Questo

crea la coscienza che la fede è qualcosa di superato e ormai vecchio rispetto alla modernità.

- La separazione tra fede e vita in molti credenti; oltre al fatto che la fede non arriva a essere totalizzante nella configurazione della persona, e l'azione pastorale si riduce solamente ad alcuni ambiti dell'esistenza.
- La presenza nella società di una forte emarginazione e povertà che insistentemente chiede alla Chiesa se continua a esser segno dell'arrivo del Regno di Dio nel quale i poveri vengono evangelizzati.
- Ci fu una conversione globale al cristianesimo, con le guide e i costumi della società; si cristianizzò tutto. Oggi si vive in una situazione contraria, e sembra anche in forma globale. Il non credere sta raggiungendo lo status di rango culturale.
- La situazione degli immigranti, che erano molto fedeli e religiosi nel loro paese di origine, e qui poco a poco entrano in crisi, in confusione e si perdono. Non hanno una motivazione "critica" per la loro fede, tanto meno un'esperienza nuova e profonda. Sono come il seme cadute tra le pietre, con poca terra, o tra le spine, con molti "idoli" che li soffocano.

Questa situazione obbliga la Chiesa a una nuova evangelizzazione, basata su presupposti di fede. Non si deve dare per scontato nulla, né dare fiducia alle basi culturali, ma assicurare l'evangelizzazione partendo dalle sue stesse origini e fare dei paesi tradizionalmente cristiani terre di missione.

Idee ecclesologiche di base

- La missione come autenticità della comunione;
- la sacramentalità della Chiesa che la fa significativa per il mondo ed efficace in sé.

Entrambe le idee confluiscono in un'apertura della Chiesa verso il mondo: la Chiesa viene intesa come sacramento della salvezza. Lontano dal guardare a se stessa, la Chiesa si sente inviata e vede nelle persone e nel mondo i destinatari del suo essere e della sua missione. La salvezza non è imposta ma offerta. Questo nuovo modo di porsi implica una serie di attitudini nuove, che trasformano l'azione pastorale:

- *Il rispetto.* Il mondo e le persone hanno la loro propria e legittima autonomia. La loro dignità non gli viene dall'essere Chiesa o dall'essere stati chiamati a lei. La Chiesa rispetta questa autonomia e accetta che abbiano le loro proprie mediazioni e le loro proprie strutture.
- *Dialogo sulla base comune che le unisce: la persona.* La dottrina della Chiesa e della Chiesa possiede una propria concezione antropologica, che la Chiesa offre al mondo.
- *Servizio.* Perché la causa della persona è la causa di Dio e della Chiesa, tutto ciò che dà dignità alla persona deve essere servito. In questo servizio la Chiesa dialoga con altre persone che servono l'umanità.
- *Partecipazione* nell'edificazione del mondo. I membri della Chiesa sono gli stessi cittadini di questo mondo... La loro fede li spinge a edificare se stessi in accordo con i piani di Dio.

- *Pluralismo*. Se il mondo ha la sua propria autonomia e le sue mediazioni per edificarsi, la Chiesa non ha un modello concreto e tecnico che comprenda tutti gli aspetti della costruzione della società. I cristiani optano alla luce della fede per quelle soluzioni mondane che si aggiustano alla loro coscienza.

Progetto pastorale

La preoccupazione evangelizzatrice adesso deve concentrare in se la pienezza delle azioni ecclesiali. Si tratta di un'azione settoriale, però con chiara incidenza in tutta la vita della Chiesa: servizio evangelizzatore, comunione, liturgia evangelizzatrice e catechesi evangelizzatrice. Il Vaticano II fu un concilio eminentemente evangelizzatore, e la sua proposta di dialogo con il mondo era evangelizzatrice.

Affinché questo modello di pastorale e queste opzioni pastorali siano possibili, avremmo bisogno di queste attitudini e di queste esigenze in seno alla nostra Chiesa:

- Rompere con il concetto di pastorale di mantenimento, provocato molte volte dalla paura. In alcuni casi è pastorale di sussistenza. Questo tipo di pastorale finisce con la Chiesa. Dedicarsi a conservare porta come conseguenza che ogni volta hai meno da conservare.
- Valorizzazione del mondo di oggi e del momento presente. L'ignoranza degli altri tempi evangelici si chiama infedeltà. Sono le persone d'oggi e il mondo di oggi quelli che devono essere evangelizzati. La missione della Chiesa si realizza in ogni tempo, e questo è quello nel quale ci è toccato vivere. L'amore e la salvezza di Dio sono per le persone della nostra storia e la Chiesa deve essere sacramento di questo. Questa valorizzazione implica vicinanza, incarnazione, sintonia con i suoi problemi, parlare lo stesso linguaggio e incontrarsi con questo mondo.
- Insieme alla valorizzazione del mondo, anche la pratica sana dell'essere profeti. Non tutto ciò che ha il mondo è buono. Ci sono aspetti della vita umana che devono essere denunciati dall'interno. Valorizzazione del mondo non significa identificazione totale con questo, e la Chiesa, attraverso la sua funzione profetica, deve mantenere la dovuta distanza dal mondo, proprio perché lo ama.
- Unità della Chiesa intorno alla sua evangelizzazione e alla sua vita. Non è in lite con il pluralismo. Però non si deve mai fare dell'evangelizzazione un compito esclusivamente di nessuno, ma un compito, un dovere ecclesiale, perché la finalità dell'evangelizzazione è la comunione con Dio e con le persone. L'unità deve portare la pastorale all'insieme. L'evangelizzazione è di tutta la Chiesa, e, nel realizzarla, la Chiesa deve mostrarsi unita.
- Intento di fare della Chiesa un luogo abitabile che sia segno evidente della salvezza storica e realizzata, simultaneamente invito a entrare in essa. Con frequenza è l'istituzione ecclesiale stessa quella che non è evangelizzatrice, perché non è segno di salvezza e perché non trasmette la gioia di questa salvezza realizzata.

4. PROGRAMMAZIONE PASTORALE E KOINONÍA

Programmazione pastorale

Programmare vuol dire situare in un'organizzazione tutti gli elementi pastorali per raggiungere i fini che l'azione della Chiesa persegue. Questo implica:

- sistematizzare e porre in relazione gli elementi in modo che ognuno agisca per proprio conto e al margine dell'insieme, ma l'interrelazioni segnali a ogni elemento il suo posto per la realizzazione concreta che ha il piano fissato;
- abbracciare la totalità degli elementi pastorali: quelli personali e non, le azioni, le strutture, i mezzi e i fini. Tutto ciò che compone l'azione pastorale deve essere incluso nel programma.
- Elaborazione intellettuale previa all'azione che la determina, la precisa, e la dirige. La programmazione implica un processo riflessivo nel quale si va a decidere l'organizzazione concreta degli elementi pastorali in ordine al conseguimento di alcuni obiettivi determinati e scelti.

La programmazione cerca l'efficacia e tende a che i ricorsi si adeguino agli obiettivi tracciati e diano il maggiore rendimento possibile. Programmare implica conoscere la realtà, conoscer le possibilità, studiare le relazioni, mettere in pratica passi determinati, valutazione,...

Tenendo conto della sua situazione e della sua relazione con un progetto, la pianificazione pastorale risponde ai seguenti interrogativi:

- Perché e per cosa si mette in atto tutto questo? Motivazioni e finalità.
- Cosa si vuole ottenere? Obiettivi.
- Dove si opera? Contesto.
- A chi è diretta quest'opera? Destinatari.
- Come si va a operare? Compiti da realizzare e metodo.
- Su quali persone si conta? Responsabili.
- Di quali risorse materiali si ha bisogno? Mezzi.
- Quando e con quali tempi? Programmazione temporale.
- Come dimostrare la sua realizzazione? Valutazione.

La programmazione ha tre momenti:

Analisi critica della situazione, progetto della situazione desiderata, pianificazione o programmazione.

Koinonía

Dio è comunione-*koinonía*, e anche la Chiesa lo è. *Koinonía* è la realtà, è il progetto del nostro Dio: la comunione con la creazione, gli esseri umani e Dio, l'*oikumene* totale. Siamo chiamati a essere il segno di questo progetto. La Chiesa è sacramento, mistero. Il Vaticano II presenta un modello di Chiesa centrato sulla comunione con Dio e con l'umanità. La Chiesa è sacramento universale di salvezza e di unità. Siamo un corpo la cui testa è Cristo; siamo il suo popolo peregrinante verso la meta finale: la comunione profonda realizzata. Presentare la Chiesa sotto la categoria di sacramento implica l'unione tra l'essere della Chiesa e la sua missione: la sua finalità (per la quale esiste) è necessariamente implicita nel suo essere (ciò che è). La missione determina la sua stessa natura, lo stesso essere della Chiesa,; il "per cosa" definisce il "cosa". Per questo, *la struttura della nostra comunità deve riflettere la realtà della comunione-koinonía*.

Funzione sociale della *koinonía*

Il segno della *koinonía ecclesiale*, o comunione, risponde all'anelito di fratellanza, di pace, di riconciliazione e di comunicazione degli esseri umani di tutti i tempi. La nostra *koinonía* deve manifestarsi un *nuovo modo di vivere* e di condividere; deve essere l'annuncio della possibilità di vivere come fratelli riconciliati e uniti, con la piena accettazione di tutte le persone e con il massimo rispetto della libertà e originalità di ognuna. Di fronte a una società dominata dall'ambizione, dalla cupidigia di potere, dalla violenza e dall'emarginazione sistematica dei più deboli; di fronte alle leggi dell'efficacia che spersonalizzano e disumanizzano; in un mondo strappato dalle divisioni, discriminazioni ed egoismi, i cristiani sono chiamati a dare testimonianza dell'utopia del Regno, della fratellanza e della pace, offrendo spazi di libertà e di comprensione, di amore sincero e di rispetto dei diritti di tutti. Dall'esistenza della *koinonía* entriamo in dialogo con le realtà positive della del mondo per creare tra tutti la *oikumene* totale (il progetto di Dio realizzato, la comunione tra Dio e l'umanità la creazione intera). Siamo coscienti che, per esser umani, soffriamo in tutta la società il peccato della divisione, egoismi, arrivismi,... In tutto questo è dove sperimentiamo il potere dello Spirito di Gesù, capace di creare la fraternità. Questo è quello che annunciamo, e il sogno diventa possibile grazie alla sua presenza.

Pastorale d'insieme

La pastorale d'insieme è l'azione di ogni agente della pastorale, (ministri e cristiani impegnati nei suoi rispettivi ministeri specifici) animata da una visione comune e diretta da uno spirito di comunione e corresponsabilità. È la coordinazione armonica di tutti gli elementi, ministeri e strutture della Chiesa: è segno del Regno e spinge la storia verso la sua realizzazione.

Tutte le persone contribuiscono alla missione della Chiesa, compiendo con lo specifico ministero ciò a cui sono stati chiamati da Dio. La pastorale d'insieme è animata e diretta da una visione comune. Questa visione è ispirata nella missione e nel progetto da Gesù. La pastorale d'insieme si coordina con spirito di comunione e corresponsabilità. Lo spirito di comunione si radica nell'azione delle persone che, come membri del Corpo di Cristo, hanno diverse funzioni e sono unite dalla stessa fede, lo stesso battesimo e lo stesso Signore. Lo spirito di corresponsabilità si stacca dalla comunione e dalla vocazione delle

persone. Lo spirito, la comunione e la corresponsabilità richiedono che la gente lavori in comunione e non isolatamente o in competizione. La coordinazione di una pastorale d'insieme esige un processo di riflessione e interazione, in modo che ogni persona coinvolta abbia il senso della propria missione.

SINTESI

La Bibbia descrive l'operato di Dio con il popolo d'Israele e l'azione di Gesù come "pastore". Così chiamiamo azione pastorale le azioni e le pratiche che i membri della Chiesa portano a termine per la realizzazione del progetto di fratellanza.

Si distinguono diversi tipi di pastorale, a seconda dei campi ai quali si fa riferimento: pastorale catechetico, pastorale liturgica, pastorale giovanile, pastorale dei mezzi di comunicazione, pastorale sanitaria...

La pastorale "d'insieme" si riferì in un primo momento all'insieme della Chiesa e alla società; in seguito designò l'unione di tutti gli elementi di cui si ha bisogno per portare a termine un'azione efficace. Si danno vari "modelli" di azione pastorale. Chiamiamo modelli l'operato della Chiesa strutturata e ordinata attorno a idee di base che sono capaci di relazionare tutti i campi dell'azione pastorale. Tra noi i due modelli più comuni sono: il modello "tradizionale" e il modello "evangelizzatore". Il modello "tradizionale" ha potenziato più direttamente il culto e la "sacramentalizzazione", configurando una Chiesa centrata sul culto.

Il modello "evangelizzatore" ha come punto di partenza una situazione sociale a-cristiana. Attraverso un serio processo catecumenale vuole portare la persona all'esperienza di Dio in Gesù Cristo, e da lì alla formazione della comunità cristiana, segno della salvezza e della realizzazione del Regno.

Il segno della *koinonía* ecclesiale, o comunione, risponde all'anelito di fratellanza, di pace, di riconciliazione degli esseri umani di tutti i tempi. La nostra *koinonía* manifesta un modo nuovo di vivere e di condividere, annuncio della possibilità di vivere come fratelli.

COMPITO

1. Uno degli aspetti fondamentali dell'operato pastorale è dare risposta alla realtà. Nella realtà nella quale ti muovi, quali sono i tre elementi più significativi? Come risponde la tua comunità cristiana a questa realtà?
2. Rifletti sull'operato pastorale della tua parrocchia: a quale modello di Chiesa si avvicina, al "tradizionale" o a quello "evangelizzatore"?
3. Investiga se c'è un consiglio pastorale nella tua parrocchia e come funziona.

CAPITOLO QUATTORDICI

MARTYRÍA: LA COMUNITÀ “ANNUNCIA” LA NUOVA UMANITÀ

1. Diverse forme del servizio della parola di Dio
2. Evangelizzazione e catechesi

1. DIVERSE FORME DEL SERVIZIO DELLA PAROLA DI DIO

Nella Chiesa apostolica esiste un esercizio molto vario, spontaneo e non cristallizzato, del ministero della parola. La comunità cristiana, sorta dalla risposta di fede all'annuncio di Cristo morto e risorto, sviluppa e approfondisce in vari modi la parola che edifica la comunità e la converte in testimonianza viva. Alcune *forme tipiche*: l'*evangelizzazione*, o primo annuncio del messaggio, con il fine di suscitare l'adesione di chi ancora non possiede la fede; l'*istruzione* o dottrina, che pretende capire più a fondo e dedurre dal centro del messaggio tutte le conseguenze per la vita; la *profezia*, che stimola la comunità a discernere la volontà di Dio nella storia; la *testimonianza*, che vuole illuminare, garantire e convincere; l'*esortazione*, che tende a correggere e infondere valore.

Il criterio di adattamento e di articolazione di tutte queste manifestazioni della parola è la vita della comunità fedele al messaggio di salvezza, che unifica e suscita tutto. È possibile mettere in evidenza una certa distinzione di base tra un *primo momento di lancio del messaggio*, espresso da verbi come gridare (*krazein*), annunciare (*keryssein*), evangelizzare (*euangelizein*), testimoniare (*martyrein*), e un secondo momento di spiegazione e approfondimento, espresso da verbi come insegnare (*didaskein*), catechizzare (*katejein*, letteralmente: far risuonare), predicare (*homilein*), trasmettere (*paradidonai*), e altri simili.

La sacramentalità della parola. La parola è sacramentale non solo perché è relazionata con la sua realizzazione, ma perché lei stessa è in sé sacramento. La parola di Gesù è ascoltata e capita come forza dinamica ed efficace (Mt 8, 16; 10, 1; 8, 8; Lc 5, 5); la parola di Dio dispiega la sua energia in loro (1 Tes 1, 13); la parola della croce è pazzia per color che si perdono, ma per coloro che si salvano, per noi, è forza di Dio (1 Cor 1, 18; Rom 1, 16). San Giovanni ricalca questo carattere sacramentale della parola: “Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato” (Gv 15, 3); “Chi ascolta la mia parola ha la vita eterna” (Gv 5, 24); “La tua parola è verità” (Gv 17, 17).

Il segno del martyría, o funzione profetica, è annuncio liberatore e la *chiave di interpretazione della vita e della storia*. Di fronte alla richiesta di significato e davanti all'esperienza del male, che conduce molte persone al fatalismo e alla disperazione, i cristiani sono chiamati a portare nel mondo la speranza, nemici dell'assurdo, profeti del senso, per mezzo dell'annuncio di Gesù di Nazaret, che rivela l'amore del Padre; amore che inaugura e garantisce la realizzazione del Regno. È testimone disinteressato della parola libera e coraggiosa, piena di forza profetica che non tace di fronte alle minacce; è il segno della parola incarnata, ripensata e rivissuta nel linguaggio significativo di ogni popolo e di ogni persona.

La nuova situazione di oggi, caratterizzata dal pluralismo ideologico e culturale e dalla rottura del regime di cristianità, fa sì che entri in crisi la preponderanza del momento liturgico sacramentale e della religiosità devozionale tale come si configurava nella prassi pastorale tradizionale.

Risulta stridente il divorzio tra la fede e la vita. Cresce nella Chiesa la sua coscienza missionaria.

Da qui la necessità di nuovi accenti. La priorità dell'evangelizzazione deve porre l'accento nella maturazione della fede e nella testimonianza. Si deve promuovere nella Chiesa uno stato di missione come dimensione permanente della propria azione, come attitudine di ascolto della parola di Dio per una costante conversione al Vangelo.

Rivedere a fondo il processo dell'iniziazione cristiana, per garantire l'opzione della fede e l'incorporazione effettiva alla vita cristiana.

I cristiani devono accettare il pluralismo culturale e religioso della nostra società, e devono anche porsi in attitudine di dialogo costruttivo al servizio dei valori del Regno, e alla ricerca di metodi di annuncio del Vangelo significativi a livello culturale.

2. EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI

Evangelizzazione

Spinti a evangelizzare. "Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo" (1 Cor 1, 17).

"Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9, 16). "Non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio" (Mt 5, 15). L'evangelizzazione è una dimensione della fede: implica essere confessata, dare testimonianza. Non si può aver fede senza evangelizzare; non si può evangelizzare senza aver fede; aver semplicemente fede è già un modo di evangelizzare. Una Chiesa che ha fede e la confessa è una Chiesa che evangelizza. L'evangelizzazione è azione di tutta la Chiesa, è la sua identità più profonda; esiste per evangelizzare (EN, 14).

Cosa intendiamo per evangelizzazione. Intendiamo "il processo totale attraverso il quale la Chiesa, popolo di Dio, mossa dallo Spirito, annuncia al mondo il Vangelo del Regno di Dio; da testimonianza davanti agli uomini della nuova maniera di essere e di vivere che lui stesso inaugura; educa alla fede coloro che si convertono a lui; celebra nella comunità di

coloro che credono in lui, mediante i sacramenti, la presenza del Signore Gesù e il dono dello Spirito; e impregna e trasforma con la sua forza tutto l'ordine temporale" (CC, 169).

Elementi dell'azione evangelizzatrice. La missione o azione evangelizzatrice è una realtà ricca, complicata e dinamica composta da differenti elementi: "rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, entrata in una comunità, accoglienza dei segni, iniziative di apostolato" (EN, 24). Nella Chiesa tutti questi elementi si relazionano tra se e si mantengono sempre attivi. La comunità cristiana evangelizza quando, dotata di un profondo senso missionario, tratta di *rinnovare* l'umanità in mezzo alla quale vive, trasformando con la forza del Vangelo i criteri, i valori, le correnti di pensiero, i modelli di vita che non concordano con il Regno di Dio; quando si converte in *testimonianza* dei valori del Regno, della vita nuova che porta con se; quando *annuncia esplicitamente* il Vangelo ai non credenti (predicazione missionaria) e sviluppa un'adeguata *educazione della fede* dei credenti (catechesi, omelia, insegnamento della teologia,...); quando cerca di suscitare la conversione, cioè, l'*adesione del cuore* al Regno di Dio, al "mondo nuovo" al nuovo stato di cose, alla nuova maniera di essere, di vivere, di vivere insieme che inaugura il Vangelo; quando crea *spazi comunitari* dove la fede si alimenta, si condivide, si vive e si struttura nelle comunità cristiane vive, che sono luce del mondo e sale della terra; quando celebra nei *segni sacramentali* la presenza di Gesù, del Signore e del dono dello Spirito Santo, in mezzo alla comunità; quando si sviluppa un *apostolato attivo* in mezzo a diversi ambienti e situazioni. "Questi elementi possono sembrare contrastanti, anche esclusivi tra loro. In realtà sono complementari e si arricchiscono mutuamente. Si deve vedere ciascuno di essi integrato con gli altri" (EN, 24). La Chiesa evangelizza con tutta la sua presenza, con tutto ciò che vive, celebra, confessa, proclama ed è.

Azione missionaria. Nella situazione attuale, è meglio insistere, nel processo totale dell'evangelizzazione, nell'azione missionaria. Questa è l'attività per la quale per la quale i cristiani, mediante la testimonianza della loro vitae l'annuncio esplicito fanno presente il Vangelo e lo fanno conoscere a coloro che non conoscono il significato del Regno di Dio, annunciato e inaugurato in Gesù Cristo. Si dirige a questo gran "numero di persone che riceveranno il battesimo, ma che vivono al margine della vita cristiana" (EN, 52).

Alcune caratteristiche fondamentali dell'evangelizzazione:

- L'evangelizzazione è annuncio e comunicazione di una *salvezza* che ci viene da Dio.
- L'evangelizzazione tende alla *conversione*; pone la persona davanti a una decisione: optare per Gesù Cristo e seguirlo, aderire alla sua persona, al suo progetto e al nuovo modo di essere che in lui si inaugura come possibilità di salvezza per tutti.
- La conversione richiede di lavorare affinché le attuali condizioni umane si trasformino in *situazioni di riconciliazione*, di pace, di giustizia, di fratellanza e amore ispirate al Vangelo. Il segno di autenticità è che i poveri siano evangelizzati.
- Da questa prospettiva, l'evangelizzazione è prima di tutto *testimonianza*.

Catechesi

Dimensione comunitaria della catechesi. Il movimento catechetico attuale e i documenti ecclesiali coincidono nel segnalare la comunità come origine, luogo, agente causante e meta della catechesi.

Origine. Nella catechesi, servizio pastorale della parola di Dio, la Chiesa si va manifestando come realtà sacramentale di salvezza.

Luogo. La catechesi da inizio e approfondisce l'esperienza della fede cristiana, che non è una realtà individuale ma comunitaria.

Agente causante. La comunità intera ha l'incarico di aiutare coloro che desiderano conoscere il Signore, di occuparsi del reclutamento, della formazione e dell'appoggio dei catechisti.

Meta. La catechesi costituisce e rinnova la comunità attraverso l'integrazione e maturazione della fede nei catechizzandi.

La catechesi, mediazione ed esperienza ecclesiale, la dimensione ecclesiale della catechesi. La Chiesa dipende in tutto dalla parola di Dio: la parola di Dio origina la Chiesa, la edifica e la fa crescere; la rinnova, la purifica e la giudica. La parola di Dio vive e si incarna nella Chiesa. Tutta la Chiesa è parola. Solo in seno alla Chiesa può essere convenientemente ascoltata, approfondita e interpretata la parola di Dio. La Chiesa ha la missione di annunciare e trasmettere la parola. Conseguenze per la catechesi: la Chiesa fa la catechesi, la catechesi fa la Chiesa. Il primo catechista è la comunità ecclesiale. C'è una stretta relazione tra catechesi, evangelizzazione, liturgia, azione sociale e strutture di comunione della comunità cristiana.

Luoghi di catechizzazione. Tra gli ambiti comunitari esplicitamente atti alla catechesi spiccano la parrocchia, le comunità ecclesiali di base, la famiglia e i movimenti apostolici.

La catechesi è *parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa* e si pone tra l'azione missionaria e quella pastorale.

Le condizioni culturali attuali e la situazione religiosa di molti battezzati richiedono che la catechesi non solo alimenti la fede, ma che si occupi di suscitarla continuamente con l'aiuto della grazia.

La catechesi, scuola di base dell'iniziazione alla fede, è una forma peculiare di educazione alla fede. Si differenzia dalle altre modalità del ministero della parola per essere:

- iniziazione globale, sistematica, alla fede;
- periodo intensivo e prolungato;

— presentazione organica e ordinata del messaggio.

È necessario intendere la catechesi nel suo senso più ampio, come mezzo per raggiungere la formazione cristiana intergale, che include una trasmissione dottrinale e un'iniziazione globale alla vita cristiana.

La catechesi è tutta una forma di servizio ecclesiale alla parola di Dio orientata ad approfondire e a far maturare la fede delle persone e delle comunità.

- La catechesi è annuncio di Cristo e invito alla comunione personale.
- La catechesi è illuminazione e interpretazione della vita.
- La catechesi è reinterpretazione della fede e del dialogo culturale.
- La catechesi è azione dello Spirito e nello Spirito.
- La catechesi è annuncio di certezze e ricerca della verità.

La catechesi aiuta a capire cosa voglia dire essere cristiani, l'autentica **identità cristiana**.
Livelli fondamentali dell'identità cristiana:

Antropologico: restituisce alla persona la sua identità.

Cristologico: restituzione alla persona credente della propria identità come cristiano, favorendo l'incontro con Gesù Cristo, Signore della sua storia personale e collettiva.

Ecclesiologico: restituisce al credente il senso comunitario della sua fede: maturazione personale in comunità; in comunione con tutto il popolo di Dio; in attitudine di dialogo-servizio nel mondo.

La catechesi deve accompagnare le comunità e i gruppi cristiani nel processo di maturazione della propria fede, mediante l'annuncio e la scoperta del senso della parola di Dio nella propria situazione. Questo processo abbraccia tutta la sua esistenza.

L'atto catechetico è l'esperienza religiosa, luogo della parola ed elemento centrale della comunicazione catechetica. Benché la Scrittura parli frequentemente di interventi diretti di Dio, sappiamo che secondo la legge dell'incarnazione la rivelazione assume la realtà e utilizza i processi umani dell'azione e della riflessione. Solamente per mezzo della parola interpretativa e della coscienza del credente è possibile percepire la presenza operante di Dio nella storia. E questo si realizza nel contesto dell'esperienza religiosa. Senza esperienza religiosa non c'è comunicazione né ascolto della parola di Dio. Questa costituisce l'atto catechetico.

La catechesi educazione della fede. La fede è la risposta umana all'interpretazione della parola di Dio. La catechesi è una mediazione ecclesiale per la crescita della fede nelle persone e nelle comunità. Il compito della catechesi è favorire e suscitare la conversione; suscitare e far maturare le attitudini proprie della vita cristiana; portare alla conoscenza piena del messaggio cristiano; iniziare al comportamento cristiano.

Processo catechetico. La catechesi è considerata oggi come un processo permanente di iniziazione, approfondimento e maturazione della fede di tutti i membri della comunità cristiana. Questo processo non si può concepire diviso secondo le età e ambiti chiusi e indipendenti, ma come un processo continuo che abbraccia le diverse età in modo coerente e progressivo. Il punto di riferimento in questo processo non è il bambino, ma l'adulto, che è il vero destinatario di una confessione della fede matura con pieno significato.

La fonte della catechesi. Il nucleo fondamentale del messaggio cristiano si trova nel Simbolo della fede "che è un riassunto delle Scritture" e "raccolge in una sintesi felice la fede della Chiesa" (CT, 28).

Le varie fonti o mediazioni delle quali fa uso la catechesi per presentare il messaggio cristiano sono: la parola di Dio, la comunità ecclesiale, i segni dei tempi e il volto della persona. Il linguaggio catechetico deve raccogliere tutte le forme di linguaggio della Bibbia e della Tradizione e deve essere presentato in forma significativa e accessibile alla persona di oggi.

Luogo della catechesi nella comunità

"In questa fine di XX secolo, Dio e gli avvenimenti, che sono un'ulteriore chiamata da parte sua, invitano la Chiesa a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechetica come a un compito assolutamente primordiale della sua missione. È invitata a consacrare alla catechesi i suoi migliori ricorsi in uomini e in energie, ma raccogliere gli sforzi, le fatiche e i mezzi materiali, per organizzarla al meglio e formare personale capace" (CT, 15).

Caratteristiche del catechista. Il catechista è una persona credente, inviata dalla comunità per essere animatore ed educatore della fede dei suoi fratelli in un processo costante di formazione. Il catechista è l'agente pastorale che, possedendo una maturità umana e cristiana di base e una certa competenza pastorale, in nome della comunità ecclesiale alla quale appartiene, e "inviato" dal vescovo o dai suoi delegati, promuove e guida un itinerario organico e progressivo di formazione cristiana, per un determinato gruppo di destinatari. È un portavoce della comunità ecclesiale, è un profeta, un educatore, un testimone.

LITURGIA:

LA COMUNITÀ “CELEBRA” LA REALIZZAZIONE DEL REGNO

1. La festa e la liturgia cristiana
2. L'Anno liturgico, la preghiera e spiritualità

1. LA FESTA E LA LITURGIA CRISTIANA

Caratteristiche della festa religiosa tradizionale

❖ *La festa è un avvenimento religioso* vissuto dalla comunità, come un momento di vita intensa, in completa rottura con la vita ordinaria, nella quale si celebra l'uso e la tradizione.

— Rottura del tempo profano da parte del tempo sacro: la comunità vive la festa; la festa deve essere vissuta; in lei il popolo celebra la vita, affinché Dio continui a darle vita; il modo di essere durante la festa insegna al popolo come vivere tutti i giorni.

— Rottura con la “morte”: il popolo “morto” (immobile, schiacciato) rivive nella festa; in questa occasione torna a essere se stesso, si identifica, si muove, si presenta davanti a tutti, dice in mille modi che esiste; dopo questi giorni di vita, ritorna alla “morte” di tutti i giorni. La festa, poi, è il seme di un vivere che dovrebbe essere permanente.

— Rottura con lo spazio: gruppi di solito separati (ricchi-poveri; donne-uomini; giovani-vecchi) si comunicano e collaborano con lo stesso fervore.

— Rottura con l'ordine prestabilito: la festa manifesta, anche se momentaneamente, un profondo anelito di vita in abbondanza: cibo sufficiente; solidarietà, apertura, uguaglianza, vicinanza a Dio. È l'affermazione di come dovrebbe essere la società che ha superato l'ingiustizia, la disuguaglianza e la povertà.

— Rottura con il clero: anche se non sempre c'è questa rottura, non è raro constatarla. La festa è organizzata per i laici (maggior-domi, responsabile del gruppo guadalupense) con il popolo. Tutti sono laici. Il clero è parte, ma non coordinatore della festa. L'affermazione, secondo la quale ognuno si comporta in accordo con i propri interessi e con i suoi criteri, porta non raramente a uno scontro e rottura.

- Il processo festivo del popolo culmina nella festa patronale. Tra le principali possiamo ricordare: la festa della Vergine di Guadalupe, la festività della Santa Croce, La Candelaria, Gesù del Gran Poder, San Pietro e San Paolo, San Michele,...
- Quando un ispanico arriva a Los Angeles e negli Stati Uniti tutto entra in crisi. Generalmente il mondo religioso come ragione della festa non resiste alla crisi e facilmente i giovani manifestano il senso profondo della festa in un “mondo laico e profano”. La festa dei 15 anni, del matrimonio, quella della Vergine di Guadalupe,...riflettono aspetti della celebrazione religiosa popolare. Gli altri gruppi

etnici non possono capire le enormi spese e sprechi in decorazioni, vestiti, musica e segni con i quali si celebra la festa.

- L'iniziazione alla fede si può fare in molti modi: insegnando la Bibbia, enunciando il Credo, predicando i comandamenti...; un cammino privilegiato per il popolo sono le feste. La Chiesa annuncia il Vangelo nelle celebrazioni, nelle feste cristiane (Natale, Pasqua), nella celebrazione dei sacramenti (battesimo, eucarestia...), nelle commemorazioni dei santi (feste di Maria, feste patronali,...), nelle celebrazioni della vita degli individui (matrimonio, funerale,...), nella benedizione di case, raccolti,...

Questo richiede di saper comunicare la fede con simboli, canti, cerimonie, immagini, processioni. Nelle feste la Chiesa vive ed esprime la sua fede in forma comunitaria. Le diverse feste dell'anno liturgico vanno proponendo alla comunità cristiana i diversi momenti della storia della salvezza. I momenti culminanti della vita personale sono santificati mediante i sacramenti. I grandi misteri della fede, i nuclei basilari del messaggio biblico si presentano in forma festiva e simbolica lungo la liturgia della Chiesa, dei sacramenti e delle celebrazioni popolari. La celebrazione ecclesiale è espressione della fede, e la fede, soprattutto della gente popolare, si vive nei misteri che la Chiesa celebra. Questa realtà è significativa anche per alcuni adulti che vivono negli Stati Uniti, ma non è totalmente significativa per le nuove generazioni.

Si deve promuovere il dialogo tra il "senso" religioso ispanico e la cultura post-moderna.

LA LITURGIA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

La liturgia

- Cristo, culmine della storia della salvezza, è l'attore della nostra piena riconciliazione. Nella liturgia ciò che si celebra e si vive è il mistero della nostra salvezza realizzato da Cristo.
- La liturgia è un atto personale di Gesù, sempre vivo e che agisce nella Chiesa. È un comportamento di Gesù che, mediante il suo Spirito, continua oggi la sua azione salvatrice all'interno della comunità cristiana e, per mezzo di questa, nel mondo.
- Ogni celebrazione liturgica, per essere opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, la Chiesa, è azione sacra per eccellenza non uguale a nessun'altra azione ecclesiale (SC).
- La liturgia è l'espressione fondamentale della Chiesa, in lei si manifesta ed esprime ciò che è, ciò in cui crede, in cui ripone la propria fiducia e in cui vive; allo stesso tempo, in ogni assemblea liturgica, la Chiesa si realizza, cresce e sviluppa, edificandosi come Corpo di Cristo.
- La liturgia si realizza per mezzo di un insieme di segni, nei quali le cose sensibili hanno un significato e realizzano la "pienezza" dell'umanità e il culto a Dio.

L'assemblea liturgica

- L'assemblea cristiana riunita per una celebrazione liturgica è una comunità riunita e strutturata. Come legittima riunione di fedeli (LG, 26), specialmente nell'eucarestia,

manifesta e si rende visibile alla Chiesa, soggetto dell'azione liturgica e continuatrice nel tempo della presenza e azione di Gesù.

- I Santi Padri dicono dell'assemblea liturgica della Chiesa particolare ciò che è proprio della Chiesa universale: è il Corpo di Cristo, a tal punto che non aver cura dell'assemblea è come sminuire il Corpo di Cristo.
- L'assemblea per essere espressione della Chiesa, deve essere allo stesso tempo una riunione di fratelli e un corpo organico dotato di funzioni e servizi diversi. Ogni partecipante alle assemblee liturgiche sono veri agenti, che svolgono ciascuno un determinato ruolo secondo la diversità di ordini, funzioni e servizi.
- Tutti i cristiani hanno il diritto e li dovere di partecipare alle assemblee liturgiche in virtù del loro battesimo, fattore unificante di tutti i membri del popolo di Dio.

La celebrazione liturgica

La celebrazione liturgica è l'azione sacra che evoca e fa presente la salvezza realizzata da Dio in Gesù Cristo con la forza dello Spirito Santo.

- La celebrazione liturgica comprende quattro elementi di base:
 - un avvenimento salvifico che motiva la celebrazione;
 - una comunità che si riunisce in assemblea;
 - un clima festivo che lo coinvolge completamente e
 - un rituale che esprime l'esperienza dell'incontro comunitario con la divinità.
- L'azione ritualizzata consta sempre dei seguenti elementi:
 - annuncio della parola di Dio mediante letture bibliche;
 - cantici, inni e salmi;
 - preghiera dell'assemblea;
 - segni, gesti e riti simbolici.
- Questa struttura celebrativa ha un profondo senso teologico: Dio convoca l'assemblea per mezzo della sua parola; l'assemblea fa suo questo annuncio e lo esprime con cantici e con preghiere; e inserisce la sua preghiera in quella di Gesù Cristo.

Lo spazio e il tempo della celebrazione

- Il tempo deve essere al servizio delle necessità materiali dell'assemblea e della celebrazione, e deve esprimere il suo significato cristiano ed ecclesiale: luogo della presenza dell'assemblea nella quale Dio si fa presente.
- La festa cristiana è simbolo della presenza del Signore in mezzo ai suoi e ha un valore escatologico come figura e anticipazione della "pienezza".

- Il culmine di ogni festa cristiana è la celebrazione eucaristica, e il tempo della celebrazione cristiana per eccellenza è la domenica.
- Dall'inizio della vita della Chiesa, i cristiani si riuniscono regolarmente in un giorno fisso, il primo giorno della settimana: la domenica, chiamata anche giorno del Sole, ottavo giorno e, soprattutto, giorno del Signore.
- La domenica è il giorno in cui la comunità cristiana si riunisce, comunità nella quale ha luogo l'incontro con il Signore risorto e la celebrazione del mistero pasquale.

2. L'ANNO LITURGICO, LA PREGHIERA E SPIRITUALITÀ

L'anno liturgico

- L'anno liturgico è un insieme armonioso di tempi e feste che, seguendo il ritmo solare o astronomico, fa presente il Signore evocando i misteri della sua vita storica e incorpora i fedeli alla sua azione salvifica.
- L'anno liturgico si basa sulla storia della salvezza. Suo centro sono i misteri salvifici di Gesù, soprattutto il suo mistero pasquale, che, per mezzo suo, si fanno nuovamente vivi e agiscono in noi nella liturgia.
- L'anno liturgico consta di tre cicli pastorali – Pasqua, Natale e il Tempo Ordinario – e di un insieme di solennità e di feste del Signore, della Vergine Maria e dei santi.
- Alcuni tempi liturgici sono chiamati forti, per l'importanza e il significato che hanno nella vita cristiana. Tra questi spiccano la Quaresima e il Tempo di Pasqua.

La liturgia delle ore

L'Ufficio Divino, nato per rendere possibile il consiglio dato da Gesù e dagli apostoli di "pregare sempre", durante i primi secoli era la preghiera del popolo cristiano. Se ne appropriarono poi il clero e i monaci e le monache.

- L'Ufficio Divino è preghiera essenzialmente ecclesiale; in esso la Chiesa intera si associa al dialogo di Cristo con il Padre.
- La Liturgia delle Ore, distribuita nei momenti significativi della giornata, contribuisce a dare "pienezza" al tempo e alla propria esistenza. Per mezzo di questa si fa presente il mistero della salvezza e si rende efficace la sua venuta presso l'umanità.

La pastorale liturgica

- La pastorale liturgica è parte dell'azione pastorale della Chiesa che ha come finalità la partecipazione cosciente, attiva, piena e fruttuosa dei fedeli nella

celebrazione cristiana e, come conseguenza, l'edificazione del Corpo di Cristo, mediante la santificazione delle persone e il culto di Dio (SC, 10 e 14). La pastorale liturgica è azione educativa dell'essere cristiano e sempre creatrice di comunione e di comunità.

- L'equipe liturgica ha come compito aiutare affinché in tutte le comunità cristiane si possa sviluppare una vita liturgica piena e autentica. Per questo, è necessario che prestino attenzione a: la preparazione delle celebrazioni; la realizzazione delle celebrazioni; l'educazione liturgica della comunità; la formazione liturgica della stessa equipe.

La preghiera cristiana

La preghiera è un modo di relazionarci con la Divinità, che non si identifica con la fatica fisica, né con l'attività esterna o intellettuale. È una relazione intellettuale-affettiva che in qualche modo compromette ogni cristiano e include una caratteristica particolare: si tratta di un incontro personale con il Dio di Gesù; noi cristiani dobbiamo pregare come Gesù e come la comunità credente animata dallo Spirito di Gesù. Il "Padre nostro" è la preghiera nella quale si uniscono tutti i battezzati. Sempre che ci si diriga al Padre, lo facciamo come fratelli e appoggiati dalla comunità ecclesiale.

Il **popolo** religioso prega, o come dice lui, **recita**, ciò che è stato definito un **linguaggio totale** (DP, 454). In questa maniera di pregare le parole sono scarse, ripetitive, semplici e facili: "Vergine mia, madre mia, Padre Gesù...". Nonostante, arricchisce la sua povertà di linguaggio con la sua partecipazione corporale ed emotiva: fissa lo sguardo, piange, manda baci, tocca e maneggia; si unge di questa nella parte malata; si copre con il suo manto, si veste come lei; danza di fronte a lei; si segna e si mette la croce, canta, offre fiori e cera; gli dà le elemosine, che bacia prima di dare; in alcune occasioni paga la musica, i razzi; riserva lunghi silenzi davanti all'immagine (DP, 457). Come ricordo di questa esperienza spirituale profonda, che è più forte se fatta all'interno di un pellegrinaggio, compra terra o acqua del posto, acquista l'immagine del santo, si fa fare una foto con la sua immagine, e, andandosene, non gli volta le spalle. In casa sua fa questo stesso tipo di rituale davanti all'altare delle immagini, anche se con un linguaggio meno totale.

La preghiera religiosa-popolare nasce dalla fantasia del popolo una preferenza per i segni, segni che cambiano ciò che tocca; trasmessa in famiglia o in un gruppo sociale; è quasi sempre espressione d'importanza; è motivata da una necessità di base; è utilitarista; è sentimentale, emotiva e con diverse sintassi; è piena di movimenti; ricca di espressioni (colore, spazio, tempo, ritmo...); si recita in determinati luoghi e periodi; tutti sono oranti principali; ha una grande spontaneità; il suo culmine è l'incontro con l'immagine.

Quasi sempre si propone la preghiera liturgica come l'ideale della preghiera cristiana. È urgente, tuttavia, cercare il modo di *inserire la cultura di tale preghiera nelle forme della preghiera religiosa popolare*. Per questo è necessario riconoscere questa preghiera come una maniera legittima di pregare; allo stesso modo, richiede all'agente pastorale il desiderio sincero di imparare a pregare con questo linguaggio totale, come lo fa la maggior parte dei cristiani.

L'indifferenza del popolo religioso popolare rispetto alla preghiera liturgica (messa, lodi, Bibbia, liturgia della parola), è solo la risposta all'indifferenza mostrata dal clero nei confronti della forma popolare di pregare. Ci sono preghiere che, senza essere autentiche creazioni del popolo, questo le utilizza con piacere. È il caso delle novene e dei libri di devozione che, scritti da gente famosa, toccano le corde più sensibili del pregare popolare: il sentimentalismo, la mielosità, il dirigersi verso un santo "specializzato" nel risolvere alcune necessità di base, l'utilitarismo, l'emotività. Tutti questi sono aspetti che certamente non sono i più positivi della preghiera religiosa popolare.

Le strutture della preghiera biblica

Preghiera dialogica e personale. La preghiera ha le sue radici nella struttura stessa della rivelazione, che è dialogica. Dio parla e la persona ascolta e risponde; Dio opera e la persona collabora. Nella misura in cui ascolta, la persona diventa capace di interrogarsi, di vedere e di capire. La preghiera biblica è personale nel senso che si dirige a una persona e la avvolge completamente, non come qualcosa di statico, ma in movimento. L'incontro con Dio è un tête-à-tête, un incontro tra persona e persona. Dio è una persona viva, nella colera come nell'amore, nel perdono come nel castigo. Per questo la preghiera biblica non è mai un monologo, ma una discesa nel profondo del proprio essere; è sempre un uscire da sé, un colloquio con l'altro. Questo colloquio è così vero, così reale che adotta a volte la forma della disputa, della discussione. Il colloquio con Dio si muove simultaneamente tra due poli: trascendenza e immanenza, vicinanza e distanza, fiducia e timore.

Per la Bibbia, *la vera preghiera è quella del cuore*, ovvero quella che sale dal centro della persona e dal profondo della vita. La preghiera delle labbra o delle tante parole non è autentica, perché non viene dalla radice profonda della persona. Nella preghiera, la persona si avvolge nella sua totalità, nella sua insuperabile unità. Le necessità fisiche e spirituali formano il corpo. La preghiera biblica non si muove solo nella sfera dei beni spirituali, ma nella totalità della vita.

La preghiera del Nuovo Testamento è trinitaria. In Gesù la rivelazione ci si è manifestata come la comunicazione di una vita divina che è dialogo tra persone. La rivelazione alla persona è la traduzione all'esteriore di un dialogo interiore. E così, la preghiera non un riferimento generico a un Dio solitario, ma un riferimento preciso e personale al Padre, allo Spirito e a Gesù. Il termine ultimo della preghiera è sempre il Padre, ma per Cristo e nello Spirito. La preghiera biblica è profondamente personale, avvolge chi prega sempre nella sua totalità e nella sua sincerità, ma è allo stesso tempo comunitaria ed ecclesiale. L'individuo non è mai separato dalla storia del suo popolo e prega sempre come membro del popolo. Il passaggio dal personale al collettivo, dall'individuale al comunitario, si produce senza contrapposizioni e senza violenza. E questo non solo a livello di preghiera formulata, ma, prima di tutto, a livello di esperienza vissuta.

Nesso con la storia e la vita. La preghiera assume toni diversi nelle differenti tappe della storia della salvezza. Dio parla alla persona nella storia, e questa risponde a Dio nella storia, adottando il suo linguaggio, la sua cultura e i suoi problemi. Si cerca il volto di Dio e ci si attiene alla creazione e alla storia; lì stanno le sue orme, i segni del suo amore. La preghiera nasce dalla vita e, dopo essersi diretta a Dio, torna alla vita, ma con occhi nuovi e aprendo nuove possibilità.

La preghiera non è solo una relazione verbale con Dio; è prima di tutto una relazione vitale, esistenziale, dalla quale la relazione verbale è semplicemente esplicita e parziale. Una delle deviazioni più gravi che la Bibbia rimprovera è la separazione tra morale, culto e vita (Is 1; Am 5; Ger 7).

Gerusalemme e il tempio sono i luoghi privilegiati della preghiera, e tuttavia oggi le sinagoghe hanno un asse orientato verso Gerusalemme. Ma la preghiera non fu mai vincolata al santuario. Dio è ovunque; lo spazio della preghiera è la vita. Il NT ha ampliato ancora di più lo spazio al parlare della preghiera “uno spirito e una verità”; il luogo della preghiera è lo Spirito, non Gerusalemme né a Gerazim (Gv 4, 21). La preghiera esprime la solitudine della persona, che si sente esiliata, insoddisfatta, pellegrina verso l'assoluto e lo straniero.

Il segno del “silenzio di Dio”. L'esperienza più sconcertante, rivelatrice e purificatrice della preghiera biblica è il silenzio di Dio. Non è raro nella preghiera incontrare un Dio che tace. Il salmo 22 dice: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. È la risposta di un povero giudeo che si sente abbandonato da un Dio che ha come caratteristica fondamentale la fedeltà. Il lamento del povero giudeo divenne la preghiera di Gesù sulla croce. Siamo nel cuore della fede cristiana. La Bibbia non conosce solo un Dio che ci ascolta, ma anche un Dio che non mente. Questo dimostra la diversità tra il Dio biblico e il dio pagano. Il dio pagano è compiacente e si fa garante dei progetti della persona. Lascia la persona prigioniera dei suoi progetti e delle sue illusioni. Il Dio biblico giudica, disillude, forza la persona a superare i suoi desideri, e per questo la libera e la salva. Il silenzio di Dio è segno del suo amore e della sua fedeltà, il segnale che sta ascoltando la persona profondamente. La preghiera è sempre efficace, ma a suo modo: “Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane gli darà una pietra?” (Lc 11, 11).

Supplica e lode. La persona biblica non solo loda Dio per le sue meraviglie; non solo lo cerca, ma con maggior frequenza, lo supplica per le sue necessità e per le sue infedeltà. La supplica è fiduciosa e aperta. Nella Bibbia, l'angustia non conduce le persone a una rassegnazione fatalista e sterile. Colui che supplica è convinto, qualunque sia la sua situazione, che Dio tiene con fermezza nelle sue mani gli avvenimenti. La preghiera di supplica apre nuove possibilità di coraggio, di sforzo; libera energie nuove e conduce alla scoperta delle ragioni profonde del male e alla conversione.

La supplica tende alla lode. La lode biblica è rivelatrice della visione biblica del mondo e della storia. La lode rompe il laccio del possesso tra la persona umana e il mondo; le cose sono dono di Dio. Questo vale anche per la storia: gli avvenimenti sono gesti di Dio.

SINTESI

La comunità cristiana è sacramento della Trinità e del suo progetto per l'umanità. È parola di Dio al mondo. Questa parola acquisisce varie forme, secondo quanto lo richieda la comunicazione efficace. L'evangelizzazione e la catechesi sono due espressioni di cui, in questo momento storico, necessita maggiormente la nostra comunità.

L'evangelizzazione è l'azione di annunciare la Buona Notizia della quale la comunità cristiana è depositaria. L'evangelizzazione ha come oggetto aiutare le persone e la società a entrare in comunione con Gesù vivo. Lui è "l'uomo" realizzato che ci dà il suo Spirito affinché possiamo realizzarci come persone. Lui è quello che ha la capacità di aiutare a realizzare il sogno della fratellanza.

Il catechismo è un riassunto delle verità principali della nostra fede. La catechesi è l'azione attraverso la quale la comunità cristiana unisce costantemente la fede alla vita. È sperimentare, in tutte le vicissitudini della vita e della storia, l'azione di Dio che ci fa sempre più figli, fratelli e costruisce la fratellanza. Si può sapere molto catechismo e non aver mai sperimentato Dio.

La liturgia è il momento culminante dell'incontro della comunità cristiana con il suo Dio. Nell'incontro, Dio crea la vita, costituisce la comunità e spinge la storia verso la sua realizzazione finale. È una festa nella quale celebriamo il passaggio di Dio in mezzo a noi, "le meraviglie di Dio".

Durante tutto l'anno celebriamo con Gesù, in comunione con il Padre e uniti nello stesso Spirito, il mistero della nostra salvezza (Anno Liturgico).

Chiamiamo "preghiera" la nostra vita vissuta in comunione con Dio.

COMPITO

1. Ci sono vari gruppi che "evangelizzano". Prendi in considerazione tre di questi e descrivi le diverse maniere di intendere l'evangelizzazione.
2. Si dice che il miglior testo per una catechesi sia la persona stessa del catechista. Spiega i termini: catechesi, catechista e testimonianza.
3. Enumera i diversi periodi dell'anno liturgico e il suo significato.

CAPITOLO 15.

DIACONÍA – SERVIZIO

La comunità “servitrice” del mondo

1. Gli ispanici in California: alcuni aspetti
2. La comunità cristiana “servitrice” del mondo
3. Temi evidenti della dottrina sociale della Chiesa
4. Spazi, comportamenti e forme di servizio sociale

1. GLI ISPANICI IN CALIFORNIA: ALCUNI ASPETTI

Il mese passato abbiamo tenuto una serie di incontri nel salone parrocchiale. Abbiamo analizzato con la comunità ispanica la realtà nella quale viviamo. Noi agenti della pastorale eravamo convinti che per realizzare l’evangelizzazione, la catechesi e tutta l’azione pastorale partendo dalla realtà sociale e inserirla in questa, fosse necessario conoscerla, analizzarla, trovare le cause di molte situazioni. Queste sono le conclusioni dei tre gruppi di lavoro:

Dimensione economica. Il popolo ispanico è un popolo impoverito in tutti gli aspetti della sua vita. La povertà si riflette nella carenza di un’abitazione, affitti elevati, mala sanità, mancanza di una corretta alimentazione, minime opportunità di educazione e, fondamentalmente, mancanza di un impiego. I salari sono molto bassi, mancano prestazioni sociali, si abusa della persona e la si inganna. Si vive uno sfruttamento che va di volta in volta acutizzandosi. Lo sfruttamento continua a essere uno dei fattori che determina la loro realtà. Le strutture economiche del sistema capitalista nord americano genera povertà nel popolo ispanico. La realtà del popolo ispanico rende manifesto che l’economia e la società nella quale viviamo non rispondono alle necessità della popolazione. Ancora, constatiamo che lo Stato, la stampa, i padroni, gli esperti e i rappresentanti politici non si preoccupano di rispondere e soddisfare queste necessità, ma fanno sì che questa situazione si mantenga, anzi si aggravi sempre di più. Questa porta all’emarginazione della maggioranza e impedisce loro di poter condurre una vita degna di essere definita tale. È doloroso riconoscere che in molti casi i “coyotes”, impiegati ed esperti sono ispanici e sottomettono la loro stessa gente. Inoltre, dato che tendono a perfezionare sempre di più la loro tecnologia, espellono e licenziano molti lavoratori del Latino-America, i quali, per mancanza di lavoro, si vedono obbligati a lasciare tutto nel loro paese per cercare un futuro migliore al “nord”. Arrivando al “nord”, trovano le stesse ingiustizie.

Troviamo questi emigrati nelle campagne, nei paesini nelle città degli Stati Uniti. Le strutture ingiuste del Primo Mondo generano la povertà nei paesi del Terzo Mondo. D'altro canto, se da una parte non si fanno sforzi per risolvere la situazione economica del nostro paese, dall'altra ci si aiuta mutuamente per condividere i beni. Questo comportamento è motivato da un impegno di fede. In questi ultimi tempi è sorta una leadership ispanica. È aumentata la partecipazione nelle organizzazioni e nei sindacati dei lavoratori, e sono stati ottenuti migliorie sia nel lavoro che per quanto riguarda i salari. Ci sono programmi che ci hanno aiutato a prendere coscienza dei nostri diritti e dell'esigenza di rafforzare le organizzazioni proprie degli ispanici. Anche se vediamo il raggiungimento di alcuni obiettivi, non possiamo smettere di vedere che questo è una realtà solo per alcuni. La maggioranza non può ancora soddisfare le sue necessità primarie. Crediamo che questo si debba soprattutto al sistema che, nei suoi progetti, dà la priorità all'aumento del guadagno di capitale invece che alle necessità delle persone.

Dimensione socio-politica. La maggioranza della popolazione ispanica è rifiutata socialmente per la sua cultura e per la sua povertà. Il rifiuto di cui siamo vittime intacca più profondamente la nostra vita personale e politica. Nonostante questo, quando il popolo è cosciente e conosce i suoi diritti, viene preso in considerazione e si fa rispettare. L'ispanico è vittima dell'alcolismo, della droga, del sessismo e del consumismo. Le strutture del sistema e della società deteriorano le relazioni della famiglia. Si raffrontano alle dolorose conseguenze dell'aborto e della sterilizzazione sistematica. Tutto questo è fonte della disintegrazione della famiglia, della paternità irresponsabile, di divorzi e di mancanza di rispetto tra genitori e figli. Questa situazione intacca maggiormente i giovani e i bambini, dato che rende più difficili le loro relazioni sociali. Per questo si uniscono in bande e arrivano anche al crimine. Nelle scuole i bambini e gli adolescenti soffrono discriminazioni e abusi sessuali.

La popolazione ispanica non ha formazione politica, e la Chiesa non ha portato a termine il suo compito in questo campo; al contrario, alle volte ha collaborato alla mancanza di formazione separando la vita di fede dalla partecipazione sociale. Così, alcuni, che possono partecipare, non lo fanno. I mezzi di comunicazione li disorientano. Non ci viene permesso di forgiare il nostro proprio futuro.

Benché noi ispanici abbiamo l'obbligo di partecipare nelle strutture della Chiesa, non lo facciamo per paura o per mancanza di preparazione. Sembra che per alcuni pastori, la Chiesa è solo nord americana. I consigli parrocchiali non sono ampi e partecipativi. Molti ispanici, grazie all'educazione pastorale, sono diventati coscienti, si sono sentiti sfidati a vivere con responsabilità il loro carisma di servitori del popolo, e, allo stesso tempo, sfidano tutto il popolo e sono rispettati dalla Chiesa.

Lo Stato, i partiti politici, le organizzazioni sindacali e le sette manipolano il popolo ispanico. La popolazione ispanica è più cosciente oggi della propria responsabilità politica e della sua partecipazione a questa. Ampi settori ispanici ancora si comportano come massa e non come popolo. Non esistono alternative ispaniche proprie per raffrontare l'organizzazione sociale e politica attuale. Come risposta all'organizzazione, cominciano a esserci parti della popolazione ispanica che si propongono di gestire il proprio futuro. Il popolo ispanico ha coscienza politica della discriminazione razziale e culturale che sopporta.

Dimensione culturale religiosa. Noi ispanici, negli Stati Uniti, siamo un miscuglio di varie culture e nazionalità di origine latino americana e caraibica. La nostra cultura ha radici nelle grandi civiltà e culture mesoamericane. Tutte queste non solo sopravvivono nelle nostre tradizioni civiche e sociali, ma soprattutto nelle nostre esperienze familiari, solidali, festive, e in particolare nella nostra fede religiosa popolare, nella quale in molti modi il popolo ispanico ha incarnato il vangelo e il cristianesimo, che vive profondamente e manifesta nelle pratiche nelle quali quotidianamente esprime la propria fede. La cultura dominante, con il suo materialismo, si impone all'ispanico e lo spoglia dei suoi valori. Si è data così all'ispanico un'immagine di se stesso di un incapace, sporco, ignorante e irresponsabile che facilita il suo sfruttamento.

In molte parrocchie, l'evangelizzazione e la pastorale ispanica si indirizzano su una linea spiritualista, dualista e fondamentalista. Alcuni sacerdoti si appoggiano a un solo movimento o a una linea pastorale che ci divide. Molte volte non esiste una pastorale di insieme che ci unisca per dare una risposta integrale e ci dia una formazione biblica più vicina alle fonti e alla fede autentica della Chiesa.

L'emarginazione politica ed economica conduce a un'emarginazione educativa. I servizi educativi per gli ispanici sono pochi e non sono adatti per integrare l'ispanico nella sua cultura e nella società. Gli ispanici raramente ottengono borse di studio o un livello di educazione superiore, perché deve lavorare per aiutare la famiglia.

Il popolo ispanico è un popolo di fede. La fede del popolo, in alcune occasioni, viene manipolata. La struttura del sistema capitalista si riproduce nelle sette e frena i processi di liberazione. Lo scontro culturale che sperimenta il popolo ispanico è intenzionale e provocato dai valori del sistema. L'educazione difende, mantiene e riproduce il sistema capitalista nord americano.

2. LA COMUNITÀ CRISTIANA “SERVITRICE” DEL MONDO

Il “servizio” caratterizza la comunità dei discepoli di Gesù: la vita come servizio. La *Gaudium et spes* pone la Chiesa all'interno della storia. Per il mistero dell'incarnazione, Dio si è fatto storia in Gesù Cristo. La diaconia è un aspetto fondamentale della figura di Gesù, che era già stato annunciato da Isaia come il Servo di Yahvé e dell'umanità (Is 52, 13-53, 12) lo stesso Gesù si presentò come “colui che serve” (Lc 22, 27), come colui “che è venuto per servire e non per esser servito” (Mt 20, 28).

Ricordando che Gesù prima di lasciare questo mondo realizzò il gesto sacramentale e profetico della *lavanda dei piedi* per invitare i suoi discepoli a seguirlo con il suo esempio di servizio (Gv 13, 1-15), la Chiesa antica considerava la diaconia come un tratto fondamentale della sua natura profonda e, per tanto, della vocazione di tutta la comunità e di tutti i fedeli. La Chiesa, che san Ignazio di Antiochia definisce una “agape”, aveva piena

coscienza del fatto che il servizio è l'espressione concreta dell'amore, secondo le parole di san Paolo: "Fatevi servi l'uno dell'altro" (Gal 5, 13). Considerando che la vita cristiana consiste nel seguire Cristo e nell'assomigliargli, la Chiesa antica intendeva la diaconia come un amore che si esprime nell'umiltà e nell'obbedienza (Fil 2, 7-8), nella povertà (2 Cor 8, 9), nella disponibilità di giungere anche a farsi immolare (Mt 20, 28), nel condividere le gioie e i dolori, le esigenze e le aspirazioni degli altri (Rom 12, 15; 1 Cor 9, 19-23).

Si deve evitare di considerare il servizio cristiano unicamente come un'attività assistenziale. La diaconia della comunità è partecipazione nel comportamento di Cristo. Servo umiliato e paziente, che prende sopra di sé il peccato e la miseria umana (Is 53, 3-5), che si avvicina affettuosamente a ogni necessità concreta (Lc 10, 33-34), che si immola fino a dare la vita (Mt 20, 18), testimoniando l'amore fino al suo "gesto supremo" (Gv 13, 1). Il servizio cristiano, come partecipazione al servizio di Cristo, possiede un'efficacia salvifica. Cristo, portando fino alla fine la logica dell'incarnazione, si fa servo, ancora di più, "schiavo" (Fil 2, 7), per liberare dalla schiavitù nella quale il peccato e il potere hanno posto l'umanità. Il servizio cristiano non consiste nel fatto che qualcuno dia qualcosa all'altro rimanendo estraneo a questi; è superamento dell'alterità, è condividere, è donarsi. Per questo "le gioie e le speranze, le tristezze e le angustie delle persone del nostro tempo, soprattutto dei poveri e di quelli che soffrono, sono sia gioie e speranze che tristezze e angustie dei discepoli di Cristo. Non c'è nulla di umano che non trovi una eco nel proprio cuore" (GS, 1). La Chiesa – e ognuno di noi – vive vincolato agli altri. Tutti, solidali l'uno con l'altro, siamo collaboratori di Gesù nella costruzione della fratellanza.

3. TEMI EVIDENTI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Il Dio cristiano è un Dio che ha rivelato la sua maniera di essere e di pensare. Ama tutti allo stesso modo e vuole che tutti, come figli suoi, viviamo degnamente. Ha messo questo senso di dignità e di fratellanza nel cuore di tutte le persone del mondo.

Nella storia di un popolo, quello di Israele, Dio ha rivelato, in particolare per mezzo dei profeti, la sua disapprovazione alle rotture della fratellanza e al disprezzo per la dignità della persona umana.

La parola "profeta" deriva dal greco "*profemí*"; "*pro*" vuol dire "in nome di" e "*femí*" vuol dire "parlare". "Profeta", per tanto, è la persona che parla in nome di Dio, non quello che predice il futuro. Il profeta si distingue per due caratteristiche: una profonda comunione con Dio e una chiara coscienza di ciò che gli sta succedendo attorno. Questo gli permette di discernere ciò che Dio fa in un determinato momento storico per poterlo poi annunciare. La parola che pronuncia non è sua, ma di Dio. Per questo non può adattarla o mutilarla. Per questa parola il profeta è disposto a morire.

Il messaggio del profeta richiama il popolo alla fedeltà all'alleanza e uno degli aspetti più importanti di questa fedeltà è il rispetto verso gli altri, con uguaglianza e giustizia.

I profeti rimproverano al popolo di aver mancato nella giustizia sociale. Dio diede loro la libertà, ed essi, in cambio, molte volte, risposero con l'infedeltà, manifestata in particolare

nelle relazioni ingiuste. La mancanza di giustizia sociale era sintomo che il popolo avesse negato Dio. C'è una stretta relazione tra Dio e la giustizia sociale. L'oppressione e il maltrattamento degli altri per il desiderio di arricchirsi hanno luogo proprio quando Israele perde di vista Dio.

Per esempio: il profeta Amos. Un pastore di Tecoa, un paesino situato nel sud di Giuda, fu chiamato a profetizzare contro il Regno del Nord, durante il regno di Geroboamo II (786 – 746 a.C.). era un momento di prosperità per il paese, e ciò nonostante, c'era una gran indifferenza per i poveri.

Amos focalizzò la sua attenzione sui mali della società del suo tempo, specialmente sulla mancanza di onestà e la durezza del cuore dei ricchi che opprimevano i poveri (2, 6s; 5, 10-12; 8, 4-6). Rimproverò anche l'immoralità e la ricerca smisurata del lusso, che stava dividendo e debilitando la nazione (2, 7s; 4, 1-3; 6, 1-6). Israele pensava che per essere il popolo eletto doveva garantire la protezione di Dio (1; 2; 3, 1s; 9, 7), e che avrebbe compiuto il suo impegno solo con l'adorazione esteriore (5, 21-29). Amos dichiarò che il culto di Israele era diventato un luogo di peccato, dove Yahvé non poteva essere presente (4, 4s; 5, 1-5).

La Chiesa cattolica davanti all'economia industriale: la dottrina sociale della Chiesa

Possiamo intendere per dottrina sociale della Chiesa gli insegnamenti e i valori che propone il magistero della Chiesa, alla luce del Vangelo, affinché la comunità cristiana, unita agli altri, si comporti in un determinato modo nella società e lavori per la liberazione integrale dell'umanità. Gli ultimi papi e gli episcopati del mondo necessitano urgentemente del diritto-dovere che illumini il fondamento, il significato e il contenuto della presenza della Chiesa nell'ordine economico, per inserire in esso la forza critico-profetica del Vangelo. La riflessione teologica, seguendo le direttrici del Vaticano II, ha cercato di rispondere alla realtà che è sorta con la seconda e terza rivoluzione industriale. La sua missione non è offrire modelli di società, né dare risposte definitive a problemi eterni. Analizzando criticamente le società preindustriali, industriali e postindustriali, cerca di formulare una nuova cultura dello sviluppo che abbia come supremo criterio la persona umana in tutte le sue dimensioni.

La dottrina sociale della Chiesa di fronte al liberalismo e al socialismo: *Rerum novarum*.

La dottrina sociale della Chiesa di fronte ai totalitarismi socioeconomici: *Quadragesimo anno*:

La dottrina sociale della Chiesa di fronte ai totalitarismi politici: Pio XI e Pio XII.

Il concilio Vaticano II e la sua incidenza nella dottrina sociale della Chiesa: Giovanni XXIII apre il passaggio a una nuova sensibilità. Nell'ecclesiologia del Vaticano II cambiano le relazioni della Chiesa con il mondo.

La sfida del pluralismo e la presenza dei cattolici nella vita pubblica: *Octagesima advensis*.

Il pluralismo dei sistemi socioeconomici: *Laborem exercens*.

La sfida della povertà e del sottosviluppo: *Populorum progressio* e *Sollicitudo rei socialis*.

Medellín, Puebla e Santo Domingo davanti alla società latino americana

Le intuizioni di *Medellín* risuonano e trovano una eco più universale nelle riflessioni del Sinodo del 1971 e nel suo documento sulla giustizia nel mondo.

Puebla risponde di più alla situazione del Sinodo del 1974, centrato sul tema dell'evangelizzazione. Cercò di situare la lotta all'ingiustizia e per la liberazione nella cornice più ampia dell'evangelizzazione. I suoi lavori rimasero inglobati nella formula: evangelizzare per la liberazione integrale, come cammino per la comunione e la partecipazione. *Santo Domingo* si situa nella strategia della nuova evangelizzazione. L'evangelizzazione non deve raggiungere solo le persone, ma anche la cultura dei popoli; una cultura che oggi è minacciata di perdere l'impronta che lasciò in essa la prima evangelizzazione. Non si tratta più solo della liberazione dalle ingiustizie socio-economiche, ma anche di qualunque forma di oppressione culturale.

La proprietà

Il Vaticano II arriva a una sintesi dottrinale nel capitolo III che la *Gaudium et spes* dedica alla vita socio-economica. Non presenta il tema della proprietà come fondamento dell'ordine sociale (come nella *Rerum novarum*); non è nemmeno il primo aspetto della sintesi dottrinale (come nella *Quadragesimo anno*). La GS parte dall'attività umana e solo in seconda battuta si parla dei beni materiali, che hanno caratteristiche strumentali e sono al servizio della persona. Ancora, inizia con il futuro universale dei beni, per arrivare alla proprietà, ad altre forme di potere, e ad altri problemi che pongono la sua applicazione.

A differenza dei grandi documenti sociali anteriori, la costituzione pastorale elude l'affermazione che la proprietà privata è un diritto naturale. Non è un'omissione casuale, ma volontaria. La GS tende a superare la distinzione tra proprietà pubblica e privata, intendendola artificiale. Esiste una certa relativizzazione delle forme di proprietà: l'importante non è quale sia la forma di proprietà, ma il futuro universale dei beni. Questa idea deve mettersi in relazione con la funzione sociale della proprietà: ogni oggetto di appropriazione, anche se privata, deve essere impiegata tenendo in considerazione la ripercussione sulla società. L'importante non è che la proprietà sia privata o pubblica, ma che sia a servizio del lavoro, che serva all'uomo e alla donne che lavorano per la loro relazione di persone e non li condanna a un'alienazione permanente.

Come un'applicazione della funzione sociale dei beni si intende la possibilità dell'espropriazione. L'accumulo della terra è origine di gravi problemi sociali. In questo caso le espropriazioni avranno come oggetto il reparto di terre di coloro che sono in condizione di coltivarle.

La società attuale dà molta importanza alla conoscenza. La proprietà della conoscenza, della tecnica e del sapere è oggi molto più decisiva che quella della terra e delle risorse naturali, dato che in questa risiede la principale fonte di ricchezza della società moderna. È in questo dove i paesi più avanzati basano la loro superiorità. La mancanza di accesso a questi fattori è ciò che emargina ed esclude i paesi più poveri. In ultima analisi, la principale risorsa della persona è la persona stessa, la sua capacità di conoscere e la sua capacità di organizzazione solidale (*Centesimus annus*).

I sistemi economici

Se la proprietà è pragmatica per capire la dimensione storica della dottrina sociale della Chiesa, i sistemi economici sono come il terreno fertile nel quale questa si è sviluppata.

Durante gli anni sessanta e settanta, la critica ai sistemi economici sembra interessare meno la dottrina sociale della Chiesa. La polemica si riduce considerevolmente e indirizza il proprio interesse all'evoluzione del capitalismo e la sua trasformazione nello stato di benessere. Questo si compensa con l'emarginazione di altri centri di attenzioni: la dimensione politica della società e la dimensione internazionale dell'economia.

Con Giovanni Paolo II (di origine polacca) i sistemi economici tornano a essere trattati con una certa ampiezza. Non erano mai stati trattati entrambe i sistemi come si fa in *Laborem exercens*. Erano stati definiti in base agli elementi che li differenziano: proprietà privata e mercato, nel capitalismo; opposto alla proprietà pubblica e alla pianificazione centralizzata, nel collettivismo. Ora si insiste maggiormente su ciò che hanno in comune: entrambe coincidono nel loro economicismo e materialismo.

Il capitalismo subordinò la persona (e in particolare il lavoratore) agli interessi economici, ponendo il capitalismo al di sopra del lavoro.

Il collettivismo reagisce davanti a questa ingiustizia reale reagendo a ciò che credeva fosse la causa: la proprietà privata dei mezzi di produzione. Per questo la sostituì con la proprietà collettiva. Questo non le impedì di cadere nell'errore: porre il lavoratore al di sotto degli interessi della classe dirigente, la burocrazia del partito.

In *Laborem exercens* non esiste alcuna preferenza per un sistema. Esiste l'esigenza di superare l'errore di entrambe attraverso un'effettiva partecipazione della persona nella gestione dell'attività economica, in modo che non venga ridotto a un mero strumento di produzione ma che abbia realmente priorità sul capitale.

In *Sollicitudo rei socialis* i sistemi economici vengono trattati dal punto di vista delle differenze esistenti tra il Nord e il Sud. Nessuno è stato in grado di offrire formule che favoriscano uno sviluppo vero e integrale della persona e del popolo.

Centesimus annus. Un nuovo contesto: il collettivismo è sparito e rimane il capitalismo come unico modello economico. La *Centesimus annus* non crede che il capitalismo sia capace di risolvere i grandi problemi che esistono oggi nel mondo dopo la caduta del

collettivismo. Non si rifiuta in toto il piano del capitalismo, ma si propone una profonda revisione dei suoi presupposti antropologici.

Il modello misto del capitalismo, dove l'iniziativa privata è corretta e controllata dal potere politico è irrealizzabile, quando ci si pone su scala mondiale. Riappare perciò il modello selvaggio e senza umanità, che è quello che continua a dominare oggi nel mondo.

La scelta migliore per i poveri

A metà di questo secolo, nasce una nuova sensibilità sociale: l'umanità comincia a prendere coscienza delle differenze che separano i popoli. I progressi tecnici e l'accumulo di capitale hanno provocato un aumento economico sconosciuto; le risorse disponibili per soddisfare i bisogni umani vanno aumentando, così come il livello di benessere sociale.

Questo benessere è ripartito molto male. Se questo problema era già alla base del conflitto capitale-lavoro nelle società industrializzate, appare ancora più grave se si mette in comparazione il mondo sviluppato con quello sottosviluppato. Mentre il livello di benessere delle classi lavoratrici nell'industria cresce sempre di più, nei paesi del Terzo Mondo la grande maggioranza affonda nella miseria sempre più grande.

Il contatto diretto con la povertà come fenomeno crescente e generalizzato e una nuova lettura della Bibbia, portarono i credenti a prendere una posizione apertamente a favore dei poveri e contro le cause strutturali della povertà. La conferenza episcopale di Medellín fu convocata per applicare il concilio alla sfida lanciata dal mondo secolare. La Chiesa latinoamericana scopre ciò che per lei era una gran sfida: la povertà crescente.

Medellín privilegia questo approccio, che aveva trovato un'eco minore nel concilio. La povertà occupa una posizione centrale. La situazione di ingiustizia sociale, che è fonte di un'indigenza e una miseria inumana, spinge la Chiesa continentale a riprogettare la propria attitudine davanti alla povertà.

Nel sinodo del 1971 sulla giustizia nel mondo, la povertà è prima di tutto ingiustizia. Si vive la contraddizione tra il richiamo dei poveri e il piano creatore. Questa esperienza porta a una nuova concezione dell'ingiustizia.

Giovanni Paolo II muta la giustizia in solidarietà, che è definita come "volontà di essere tutti responsabili di tutti". La solidarietà è la chiave di ogni sistema di valori alternativi contrapposti alla competitività. Questa fa dell'altro, appunto, un nemico; la solidarietà fa dell'altro qualcosa di mio e oggetto della mia responsabilità. Un mondo solidale sarebbe un mondo diverso, un mondo più coerente con i piani del Creatore. Questo è il senso ultimo, e precisamente cristiano, della preoccupazione per la giustizia. I poveri appartengono alla Chiesa per diritto divino (Paolo VI). Se qualcuno si fece avanti per prendere apertamente le parti dei poveri fu proprio il Dio di Israele. Così fu il cammino di Gesù. Questa è l'identità della Chiesa e il suo impegno.

4. SPAZI, COMPORTAMENTI E FORME DI SERVIZIO SOCIALE

Spazi di “servizio”

Spazi sociali. Lo spazio sociale è ognuna delle aree dove l'essere umano svolge la propria attività, nel quale può scegliere di costruire o distruggere, liberarsi o impegnarsi nella costruzione di una società più giusta e umana. La partecipazione del cristiano nella costruzione della società si realizza in ogni sfera della persona umana.

Spazio antropologico culturale. Questo spazio si relazione con l'essere umano come soggetto, che ha dignità, diritti e obblighi, e appartiene a una società e a una cultura concreta. È il punto di partenza dell'azione cristiana nel mondo che privilegia:

- la persona e la comunità;
- il matrimonio e la famiglia, come strutture della maturità tanto umana come religiosa;
- la società, come cornice etica nella quale è possibile la convivenza nella giustizia;
- l'educazione, come fondamento dello sviluppo della persona e sociale;
- la cultura e i modelli di condotta di ogni società o gruppo umano.

La persona è soggetto di diritti inalienabili e sacri, tra i quali si mettono in evidenza il diritto a una vita degna, il lavoro giustamente remunerato, l'abitazione, i servizi di educazione e salute...

Spazio socio-economico. Per spazio socio economico intendiamo l'ordinamento dei beni destinati a coprire le necessità della persona. Questo spazio gioca un ruolo importante nella vita familiare, nazionale e internazionale per lo sviluppo e l'uguaglianza tra le persone. La comunità cristiana prende in considerazione questo fattore economico per:

- avere assoluta necessità di un ordinamento globale dell'economia che sia a servizio di tutti in generale e dei poveri in particolare;
- ridurre le disuguaglianze che attentano alla dignità umana e svincolano la persona dal suo lavoro e dai suoi frutti legittimi: pochi hanno molto e molti hanno bisogno delle cose fondamentali per sussistere;
- superare le riduzioni economiciste e liberali di alcuni sistemi economici, orientati al servizio di accumulo di capitale e di ricchezze, prescindendo dalla funzione sociale di questo e dalla proprietà;
- alterare e modificare il sistema di squilibrio che soffre fundamentalmente il lavoratore dell'industria e dell'agricoltura;
- riformare le strutture economiche che attanagliano l'organizzazione civico-politica del cittadino, e impone priorità economiche sopra altre necessità umane.

Spazio socio-politico. Lo spazio socio-politico abbraccia le relazioni umane che si esprimono per mezzo di organizzazioni che orientano l'ordinamento e l'organizzazione degli Stati e delle nazioni. In questo terreno, l'impegno civico acquisisce un valore speciale come strumento di riforma; per questo acquisisce molta importanza la partecipazione attiva della persona in associazioni, sindacati, in associazioni professionali, in partiti politici,...

La persona cristiana deve partecipare alla vita pubblica con il fine di raggiungere la giustizia tanto da parte dei poteri che configurano lo Stato, come dello stesso intreccio sociale. La comunità cristiana è sensibile in particolare a:

- che siano riconosciuti i diritti politici e civili di tutte le persone senza eccezione;
- la legittimità sociale dei regimi politici, giacché nell'oppressione o nella privazione della libertà non è possibile la convivenza armonica;
- l'organizzazione democratica dei poteri pubblici;
- la promozione della pace e la condanna della guerra; una pace basata sulla giustizia, che abbraccia tutti gli ambiti della vita, rifiuti le filosofie belliciste che ispirano l'armamentismo, i regimi di Sicurezza Nazionale, e l'arricchimento a costo della fabbricazione di armi;
- la promozione del dialogo tra le parti in conflitto, rafforzando gli organismi che promuovono la pace e la cooperazione per la convivenza.

Spazio religioso. Chiamiamo spazio religioso la realtà illuminata dalla rivelazione cristiana, in modo speciale nella persona di Gesù, che porta la comunità cristiana a proclamare:

- la dignità e l'uguaglianza di tutte le persone per il fatto di essere state create da Dio;
- i diritti umani basilari degli individui e dei popoli che garantiscono il suo sviluppo in conformità con il progetto di Dio;
- la responsabilità e partecipazione attiva nella storia sociale come risposta alla chiamata di Dio a collaborare con lui nello sviluppo e perfezionamento dell'opera di creazione;
- la grandezza della libertà, che raggiunge tutti gli strati che compongono la personalità di un uomo e la società in cui vive, dalle attitudini personali fino al superamento degli scogli della struttura sociale che impediscono all'essere umano di vivere in libertà ed essere definitivamente libero.

Comportamenti fondamentali

Nel momento di partecipare alla vita sociale e di impegnarsi nella sua trasformazione, la comunità cristiana prende in considerazione ciò che il mondo e la società si aspettano dai credenti:

“il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità con tutti, specialmente con i piccoli e i poveri, obbedienza e umiltà, distacco da se stessi e rinuncia” (EN, 79).

La comunità cristiana, nell'impegnarsi nella vita con i propri concittadini, si deve avvicinare con spirito di servizio e di povertà, e con una struttura di dialogo con la quale:

- scoprire tutto ciò che c'è di buono, nobile e giusto nell'attività umana;
- denunciare tutte le situazioni sociali e istituzioni che rendano difficile la pace, la crescita e la felicità degli esseri umani, senza assimilare acriticamente le idee e i criteri che circolano nell'ambiente, dato che non tutti sono in grado di riconoscere Gesù come Signore; questo esige un profondo sforzo di formazione e discernimento;
- trascendere il senso di tutti gli sforzi della persona per umanizzare la terra e stabilire una società libera e giusta.

Il modo di comportarsi dei cristiani nella società ha una certa originalità, che deve tenere conto di questi principi di base:

- deve ispirarsi agli insegnamenti di Gesù, seguendoli, e allo stile di vita delle beatitudini;
- deve assumere i comportamenti necessari per la vita pubblica: la mansuetudine, la pace, la preoccupazione per i poveri, il servizio, il dialogo, la dimensione profetica...;
- deve cercare l'esercizio dell'amore solidale e disinteressato;
- deve farsi guidare dalla dottrina sociale della Chiesa;
- deve offrire un modello di riferimento: di autenticità di vita cristiana, di vera testimonianza, di coerenza dottrinale e morale, fedele alle esigenze della fede e, in conformità con una società democratica:

Diverse forme di impegno sociale

Ogni cristiano, cosciente della propria situazione concreta, della sua particolare vocazione e attitudine, come risposta alla chiamata di Gesù, può adottare differenti scelte: la testimonianza di vita e la partecipazioni in associazioni civili ed ecclesiali.

La testimonianza di vita. Il comportamento coerente del cristiano con la fede che professa è una forma concreta di impegno sociale. Il modo di porsi e operare nel proprio lavoro, nella vita familiare, nell'amministrazione dei beni e nell'utilizzo delle risorse economiche, nella malattia, nell'ingiustizia, nel dolore e nella morte...sono procedure per l'umanizzazione della vita sociale. Non in vano *“l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri coloro che danno testimonianza che coloro che insegnano, o se ascoltano quelli che insegnano è perché danno testimonianza”* (EN, 41). La trasformazione sociale ha inizio già nel cristiano che, convertito ai valori del Vangelo, ricostruisce i suoi comportamenti profondi e le sue relazioni con le altre persone e con le realtà materiali.

La partecipazione in associazioni civili ed ecclesiali. Potremmo schematizzare in tre momenti il servizio (diaconía) che presta la comunità cristiana al mondo per contribuire alla liberazione integrale delle persone e dei popoli:

- momento assistenziale o di accoglienza, nel quale si tratta di dare una risposta alle esigenze urgenti della persona, proporzionando a queste temporalmente i mezzi di base di sussistenza;
- momento di promozione, nel quale si pretende di rendere consapevoli le persone o il gruppo di persone affinché, sviluppando le proprie abilità e virtù, riescano a vivere in modo degno;
- momento di trasformazione delle strutture, che ha come obbiettivo modificare la trama sociale che genera la povertà e l'ingiusta disuguaglianza sociale. Questo momento viene portato a termine mediante: la denuncia delle situazioni ingiuste, la collaborazione e partecipazione dei cristiani in ogni azione che ricerchi il bene comune e la difesa dei più deboli.

SINTESI

Questo paese è formato da persone che sono venute a vivere qui da molte parti del mondo. Il gioco di forze di molti gruppi e persone, che ha come oggetto ottenere e conservare il proprio posto nella società, è una componente importante per capire dove viviamo. Il cristiano è chiamato a formare parte di questa realtà, entrare in essa e aiutare Gesù a realizzare, in questo contesto, la fratellanza.

Il "servizio" distingue la comunità dei discepoli di Gesù: la vita è servizio e un servizio fino al dono della propria vita.

Nel messaggio dei profeti c'è una stretta relazione tra fedeltà a Dio e giustizia sociale. Una delle espressioni profetiche della Chiesa in questi ultimi tempi è stata la "dottrina sociale".

La proprietà, i sistemi politici e altri problemi sociali acquisiscono una propria chiara prospettiva e proporzione a partire dall'opzione fondamentale per i poveri.

Dove c'è una persona o una comunità umana, lì c'è uno spazio per l'amore, per il dono e il servizio.

COMPITO

1. Elenca cinque problemi sociali gravi che ci sfidano. Come dovremmo rispondere secondo lo Spirito di Gesù?
2. Noi cattolici, dobbiamo metterci in politica? Perché?

